

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
CONCORDIA-PORDENONE

Primo Anno



**CRESIMA:
UNA PROPOSTA**

1^a

fase

Gesù: uno che chiama ... per nome

lo sai che ...

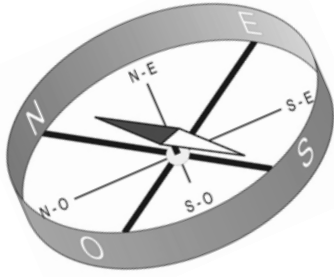
In questa età i ragazzi vivono un momento di allentamento della religiosità strutturata nel corso della fanciullezza, protesi alla ricerca di nuove esperienze e di stili di vita; rimangono comunque disponibili a vivere un incontro-confronto con la proposta religiosa che riguardi più da vicino il proprio ambito di attese, in particolare quello dell'affettività, prendendo le distanze dal mondo degli adulti e comunque da una religiosità imposta. Sono ragazzi che iniziano un cammino di preparazione al sacramento della cresima, alla luce di un cambiamento in atto della propria dimensione religiosa.

Si tratta di incontrare i ragazzi per vedere insieme con loro, dopo aver offerto un ambiente molto accogliente, qual è l'effettivo scopo del cammino verso la cresima e come si procede. La preoccupazione sottostante non è soltanto quella di accogliere, ma anche quella di "circoscrivere" la disponibilità ad intraprendere un cammino. E' necessario, infatti, essere chiari, quasi stringere un patto fra amici di cordata. Lo svolgimento della Fase 1 deve anche essere l'occasione per indicare ai ragazzi il metodo che si vuol seguire che è quello del "coinvolgimento attivo", con tutti i risvolti che esso comporta e con tutte le prospettive che esso offre. Si tratta di un metodo che, se ben sviluppato, abbina chiarezza e pazienza, orizzonte e gradualità. L'attenzione ai ragazzi deve saper coinvolgere il contesto di vita nel quale sono inseriti, in particolare la famiglia e la comunità parrocchiale.

Messaggio

Il cammino in preparazione alla Cresima è:

- ✧ un'opportunità per approfondire la propria fede, che richiede un coinvolgimento serio e continuativo sia da parte del ragazzo sia da parte delle loro famiglie;
- ✧ un tempo fondamentale per sottolineare l'importanza di una maturazione di fede che permette di poter operare scelte di vita personali e autentiche in un momento così determinante della crescita della persona a diversi livelli;
- ✧ un'occasione che si vive insieme con gli altri quindi, tale maturazione di fede avviene nell'ambito di una serie di relazioni di gruppo e richiede una disponibilità al confronto.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

con i ragazzi \Rightarrow 4-5 incontri
un incontro lungo

con i genitori \Rightarrow 1 incontro

Scaletta degli incontri:

| | | |
|--|---------------|-----------|
| <i>Il manifesto</i> | \Rightarrow | pp. 6-18 |
| <i>Ecco chi sono io</i> | \Rightarrow | pp. 19-28 |
| <i>Ecco...gli altri</i> | \Rightarrow | pp. 29 |
| <i>Gesù: uno che chiama...per nome</i> | \Rightarrow | pp. 30-45 |
| <i>Chiamati a mettersi in gioco</i> | \Rightarrow | pp. 46-50 |
| <i>Sintesi</i> | \Rightarrow | pp. 51-52 |

Incontro "lungo":

| | | |
|-------------|---------------|-----------|
| <i>Film</i> | \Rightarrow | pp. 53-57 |
|-------------|---------------|-----------|

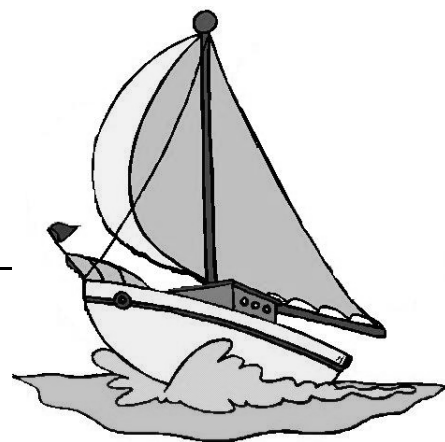
Incontro con i genitori pp. 58-66

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 67-74

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Il manifesto

Ecco chi sono io

Ecco...gli altri

*Gesù:
uno che chiama...per nome*

Chiamati a mettersi in gioco

Sintesi

Incontro "lungo"

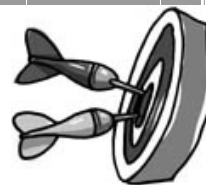
Incontro genitori

Non è mai troppo tardi

Il manifesto

Obiettivo

introduzione alla prima Sequenza
e presentazione del primo anno del percorso



Attività e strumenti

Durante il primo incontro, dopo un breve scambio di presentazione, i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.

È opportuno presentare il programma dell'anno (*Scheda 2*), sottolineando l'importanza di un coinvolgimento attivo, serio e continuativo, all'interno di un gruppo e verso le tematiche proposte.

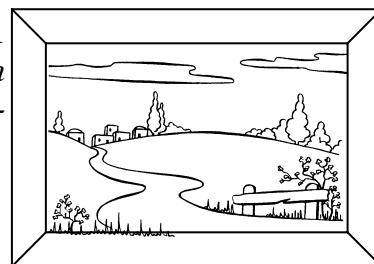
Si possono stendere delle regole di gruppo a partire dal gioco "Mi senti, ti sento": due ragazzi devono cercare di comunicare un qualcosa che il catechista avrà stabilito, mentre tutti gli altri sono posti tra i due e fanno baccano in modo da impedire la comunicazione. Scopo del gioco: scoprire che per l'uomo è necessario comunicare, ma ascoltare non è così facile! Nel confronto che seguirà si possono rintracciare gli ostacoli per un dialogo vero e scrivere, in termini positivi, come superarli facendone le regole per il gruppo (es.: parlare sopra ad un altro è un ostacolo, la regola per il gruppo potrebbe essere quella di ascoltare chi sta parlando).

Esperienze fatte

Un catechista ha riportato il disegno presentato in scheda 1 e sul retro la scritta: *Gesù è uno che chiama per nome: la proposta che Lui fa, rompe il modo di vivere comune di ieri e di oggi.*

Dopodiché ha strutturato l'incontro come segue:

- presa visione del cartellone con l'immagine;
- raccolta di quanto emerge dal brainstorming;
- lettura del brano evangelico Mt 5,38-39.43-47;
- tempo per la riflessione;
- raccolta di altri spunti nati dall'immagine;
- presa visione della scritta riportata sul retro del cartellone e lettura insieme della stessa.



Un catechista ha consegnato ai ragazzi la *scheda 3*: posta all'inizio del quaderno e compilata di volta in volta con il "titolo" dell'incontro, fornirà una traccia sicura del cammino fatto. Le faccine servono per un giudizio personale e immediato su ogni incontro. La preghiera riportata in fondo (con indicati i nomi dei ragazzi e dei catechisti che compongono il gruppo) può diventare la preghiera con cui iniziare l'incontro (magari pregata in cerchio tenendosi per mano).

PRIMA SEQUENZA

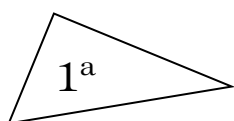


Gesù: uno che chiama... per nome

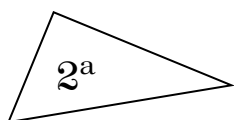
- IO E GLI ALTRI
- IL GRUPPO
- CHIAMATI A METTERSI IN GIOCO

**Cresima:
una proposta**

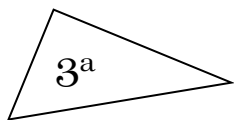
LE TAPPE DEL NOSTRO CAMMINO



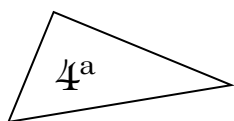
fase
Gesù: uno che chiama ... per nome



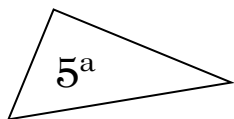
fase
Joshuà Ben Josef



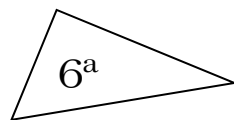
fase
Gesù il Maestro



fase
Gesù il Salvatore




















fase
Gesù il dono

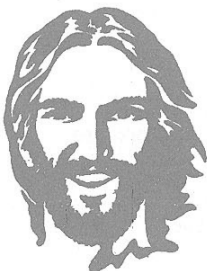


fase - campeggio estivo
Indovina chi?

Parrocchia di _____




Le tappe del nostro cammino

| | | |
|-----|-------|---|
| 1- | _____ |  |
| 2- | _____ |  |
| 3- | _____ |  |
| 4- | _____ |  |
| 5- | _____ |  |
| 6- | _____ |  |
| 7- | _____ |  |
| 8- | _____ |  |
| 9- | _____ |  |
| 10- | _____ |  |
| 11- | _____ |  |
| 12- | _____ |  |
| 13- | _____ |  |
| 14- | _____ |  |
| 15- | _____ |  |
| 16- | _____ |  |
| 17- | _____ |  |



Signore siamo qui!
Siamo: _____

Signore, stai con noi !

| | |
|--|--|
|  | bello, interessante, istruttivo, utile |
|  | così così, noioso, banale, poco importante |
|  | brutto, scontato, pesante, inutile |

Ecco chi sono io

Obiettivo

scoprire le proprie peculiarità
come doti da mettere al servizio del gruppo



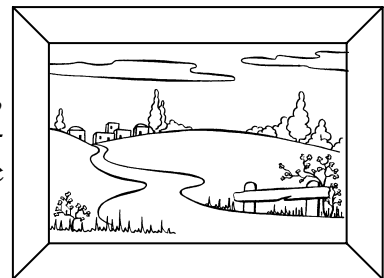
Attività e strumenti

Si invitano i ragazzi a disporsi in cerchio e viene loro proposta la lettura di un brano scelto per la circostanza (*Scheda 4*), con domande e riflessioni che sollecitino la discussione.

Il brano può essere presentato in modo diverso (cfr. cd e testo di accompagnamento in *Scheda 5*; *il testo integrale della canzone usa una terminologia poco adatta ad un incontro di catechesi per questo si consiglia l'uso dell'estratto riportato sulla scheda e sul cd proposto dall'UCD*) oppure sostituito con quello presentato nella *Scheda 6*.

Esperienze fatte

Un catechista ha utilizzato il testo di una canzone, piuttosto che i brani, per riflettere sull'avvio del cammino e sul mettersi in gioco: la *Scheda 7* presenta due brani diversi che possono essere utili a riguardo.



IL PRIMO VOLO

Ciuffo Dorato e Collarino erano amici per la pelle. Sarebbe meglio dire: amici per le piume. Erano infatti due pulcini un po' speciali. Ciuffo Dorato era un piccolo albatro e Collarino un piccolo pinguino.

Vivevano insieme sull'isola del Grande Pennacchio. In basso a sinistra nell'Oceano Atlantico, se guardate su una carta geografica del mondo.

L'isola era abitata da molte migliaia di uccelli delle specie più diverse.

Come accade nelle comunità affollate, gli uccelli dell'isola un po' litigavano e un po' andavano d'accordo.

Ma, tutto sommato, si dividevano il cibo che trovavano nelle pescose acque verdazzurre dell'Oceano, che mugghiavano continuamente abbattendosi contro le rocce della costa, e affrontavano insieme le terribili tempeste e i gelidi venti del Polo Sud che frustavano l'isola di tanto in tanto.

Un magnifico albatro

Ciuffo Dorato e Collarino stavano insieme fin da quando erano usciti dall'uovo, la stessa tiepida mattina. Inseparabili, si assomigliavano perfino un po': erano due grossi, morbidi batuffoli di piume grigie. Si rincorrevano dal mattino alla sera, muovendosi goffamente, con l'andatura di due piccoli «Charlot». Si sentivano veramente felici sull'isola del Grande Pennacchio. Ma erano sempre così occupati a giocare che non si accorsero di cambiare. A Ciuffo Dorato spuntarono due ali robuste, che si facevano ogni giorno più poderose. Collarino si rivestì di uno stupendo "frac" d'un bel nero lucente.

Un giorno, mentre ruzzolavano in cima alla scogliera più alta, Collarino diede involontariamente una spinta troppo forte a Ciuffo Dorato. Con un acuto stridio il giovane albatro cadde dallo scoglio giù, giù nel vuoto. Collarino si sentì fermare il cuore. Ma durò solo un istante. Ciuffo Dorato spalancò improvvisamente le ali e non cadde più. Le sue potenti remiganti lo portarono anzi in su, sempre più in alto, fendendo l'aria sempre più sicure. Stridendo di gioia, sbatté le ali più volte, gonfiò il petto e virò verso il vento. Poi cominciò a tuffarsi e veleggiare. Sarebbe diventato un magnifico albatro, il più grande e forte volatore del regno degli uccelli.

Collarino lo guardò a lungo e fu improvvisamente assalito da una grande malinconia: aveva perso il suo grande amico. Non avrebbe mai potuto seguirlo sulle azzurre rotte del cielo. Ma una cosa poteva fare e...

Che cosa mi suggerisce questo brano?

Come può riguardare la mia preparazione al sacramento della Cresima?

Che finale potrebbe avere questo racconto?

Per il catechista:

vengono proposti tre finali che possono riassumere quelli indicati dai ragazzi oppure completarli.

Primo finale

Deciso più che mai a diventare anche lui un forte volatore, Collarino si buttò e ributtò dagli scogli finché si sfracellò miseramente.

Secondo finale

Collarino cominciò a lamentarsi con tutti del triste destino di essere nato pinguino, di essere un uccello che non vola, di vivere sempre a terra o al massimo nell'acqua gelida. Divenne un fannullone che si ubriacava spesso, maledicendo il mondo intero, roso dall'invidia per i gabbiani, gli albatrì, i puffini e perfino per i piccoli Pulcinella di mare. In tutta l'isola lo conoscevano come «il pinguino arrabbiato».

Terzo finale

Collarino divenne il più bravo pinguino dell'isola del Grande Pennacchio, il tuffatore più elegante, il nuotatore più veloce e, soprattutto, un ottimo padre di famiglia.

Testo di accompagnamento al cd

L'isola del Gran Pennacchi, in basso a sinistra nell'Oceano Atlantico, era abitata da molte migliaia di uccelli, delle specie più diverse. [STOP]

Come accade nelle comunità affollate, gli uccelli dell'isola un po' litigavano e un po' andavano d'accordo.

Ma, tutto sommato, si dividevano il cibo che trovavano nelle pescose acque verdazzurro dell'Oceano, che muggiavano continuamente abbattendosi contro le rocce della costa, e affrontavano insieme le terribili tempeste e i gelidi venti del Polo Sud che frustavano l'isola di tanto in tanto. [STOP]

Qui vivevano anche Ciuffo Dorato e Collarino che erano amici per la pelle. Sarebbe meglio dire: amici per le piume! Erano infatti due pulcini un po' speciali. Ciuffo Dorato era un piccolo albatro e Collarino un piccolo pinguino. Stavano insieme fin da quando erano usciti dall'uovo, la stessa tiepida mattina. Inseparabili, si assomigliavano perfino un po': erano due grossi, morbidi batuffoli di piume grigie.

Si rincorrevano dal mattino alla sera, muovendosi goffamente, con l'andatura di due piccoli "Charlot". [STOP] Si sentivano veramente felici sull'isola del Gran Pennacchi. Ma erano sempre così occupati a giocare, che non si accorsero di cambiare. [STOP] A Ciuffo Dorato spuntarono due ali robuste, che si facevano ogni giorno più poderose. Collarino si rivestì di uno stupendo "frac" d'un bel nero lucente. [STOP] Un giorno, mentre ruzzolavano in cima alla scogliera più alta, Collarino diede involontariamente una spinta troppo forte a Ciuffo Dorato. Con un acuto stridio il giovane albatro cadde dallo scoglio, giù, giù nel vuoto. Collarino si sentì fermare il cuore. Ma durò solo un istante [STOP]

Ciuffo Dorato spalancò improvvisamente le ali e non cadde più. Le sue potenti ... lo portarono anzi su, sempre più in alto, fendendo l'aria sempre più sicure. Stridendo di gioia, sbattè le ali più volte, gonfiò il petto e virò verso il vento. Poi cominciò a tuffarsi e veleggiare. Sarebbe diventato un magnifico albatro, il più grande e forte volatore del regno degli uccelli. [STOP]

Collarino lo guardò a lungo e fu improvvisamente assalito da una grande malinconia: aveva perso il suo grande amico. Non avrebbe mai potuto seguirlo sulle azzurre rotte del cielo. [STOP]

MA UNA COSA POTEVA FARE E...

L'aquila che si credeva un pollo

(Anthony De Mello)

Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una chioccia.

L'uovo si schiuse contemporaneamente a quelli della covata
e l'aquilotto crebbe insieme ai pulcini.

Per tutta la vita l'aquilotto fece quel che facevano i polli nel cortile,
pensando di essere uno di loro.

Frugava il terreno in cerca di vermi e insetti, chiocciava e schiamazzava,
scuoteva le ali alzandosi da terra di qualche decimetro.

Trascorsero gli anni e l'aquila divenne molto vecchia.

Un giorno vide sopra di sé, nel cielo sgombro di nubi, uno splendido uccello che
planava, maestoso ed elegante, in mezzo alle forti correnti d'aria,
muovendo appena le robuste ali dorate.

La vecchia aquila alzò lo sguardo, stupita. "Chi è quello?", chiese.

"È l'aquila, il re degli uccelli", rispose il suo vicino. "Appartiene al cielo. Noi
invece apparteniamo alla terra, perché siamo polli".

E così l'aquila visse e morì come un pollo, perché pensava di essere tale.

Per la riflessione e il confronto in gruppo:

Che cosa ti suggerisce questo brano?

Come può riguardare la tua preparazione al sacramento della Cresima?

Che altro finale potrebbe avere questo racconto secondo te?

BUON VIAGGIO, TUTTA LA VITA!

Il tema del viaggio è stato spesso al centro della riflessione dell'uomo e frequenti sono state le rivisitazioni musicali per esprimere tra parole e note questa felice metafora della vita. Il viaggio si presta particolarmente ad offrirsi come filo conduttore in un percorso formativo con tutti coloro che possono essere alle prese con il desiderio di partire, di affrontare nuove sfide, di avventurarsi verso orizzonti inesplorati, ma carichi di fascino e di novità.

L'autore

Claudio Baglioni (Roma, 16 maggio 1951) cantautore italiano fra i più noti, è considerato il cantante dei buoni sentimenti, soprattutto per il genere che, negli anni Settanta, lo ha contraddistinto e portato al grande successo e anche per un cliché mai del tutto abbandonato. Nella sua quasi quarantennale carriera, si è dimostrato un artista poliedrico, grazie a una continua evoluzione musicale che gli ha permesso di unire più generazioni di ascoltatori.

Ha pubblicato, solo in Italia, 29 album, di cui 17 in studio, 10 dal vivo e 2 collezioni ufficiali. Di recente, come detto, ha pubblicato **Buon viaggio della vita**, contenente una raccolta di pezzi presentati durante il suo tour e in più l'omonimo inedito brano che sdogana definitivamente Baglioni dall'immagine di cantautore romantico e lo consacra a cantore della vita in tutte le sue sfaccettature. Il pezzo, che il cantante ha interpretato anche in occasione del raduno dei giovani con il papa Benedetto XVI a Loreto nel settembre del ..., offre decisamente alcuni spunti per la sua valorizzazione in un incontro con gli adolescenti. Ma può essere anche un conto da proporre agli animatori come autori di questo augurio di buon viaggio.

Il tema

Tema centrale della canzone è quello del viaggio, del mettersi in cammino. Nel testo si possono sostanzialmente riconoscere tre dinamiche, espresse nei tre elementi cardine di un pezzo musicale (strofa – ritornello – inciso): se nelle strofe l'autore si sofferma a riflettere sui diversi 'modi' di vivere la partenza (dalla paura di lasciare i propri cari o le proprie cose, fino al timore di compiere anche solo il primo passo), l'inciso esprime con parole precise e talvolta dura la fatica di vivere, l'indecisione che nasce nel compiere scelte e l'insicurezza di fronte al futuro. Questo quadro che potrebbe sembrare a tinte fosche è tuttavia rischiarato da una sostanziale fiducia espressa dal ritornello che cadenza il brano e sostenuto da un intreccio musicale effervescente e particolarmente orecchiabile.

C'è chi va via col vento
per non partir da solo
chi si allontana col passo lento
di un sogno preso a nolo.

C'è chi si avvia di sera
per andar via di meno
chi tira su una speranza intera
saltando sopra un treno.

C'è chi promette stelle
per darsi un po' d'aiuto
chi cerca invano bugie più belle
che frasi di un saluto
che sono sempre quelle.

Fai buon viaggio amore mio
fai buon viaggio della vita
finché c'è una strada e vai
non è finita.

Fai buon viaggio cielo mio
nel passaggio di ogni giorno
sia un incontro sia un addio
un'andata od un ritorno.

C'è chi prende la via dal retro
così non vede gente
chi s'incammina a testa indietro
per non scordare niente.

C'è chi va senza aprire bocca
per dare un senso a tutto
c'è chi lo sa che a chi tocca tocca
poi fa una festa a lutto

C'è chi si dà le mani
per trattenersi ancora
chi ha già la pena di star lontani
e ti comincia allora
e non passerà domani.

Fai buon viaggio amore mio
fai buon viaggio della vita
finché c'è una strada e vai
non è mai finita.

Fai buon viaggio sogno mio
nel miraggio di ogni giorno
sia un incontro sia un addio
un'andata od un ritorno.

Ma vivere è un mestiere duro
senza ferie è un lavoro scuro
senza orario senza salario
alle intemperie di ogni tempo
e un futuro di perché.

Vivere è andare sempre avanti
senza sosta tutti gli istanti
senza fiato senza passato
e quale posta in gioco
è un'altra risposta che non c'è
quando ci chiederemo se
siamo esistiti per davvero.

Fai buon viaggio tu
fai buon viaggio della vita
finché c'è una strada e vai
non è non è mai finita.

Fai buon viaggio cuore mio
nel coraggio di ogni giorno
se un incontro è già un addio
un'andata è già un ritorno
c'è tutta una vita intorno a noi

Ma vivere è un mestiere duro
senza ferie è un lavoro scuro
senza orario senza salario
alle intemperie di ogni tempo
e un futuro di perché.

Un viaggio da affrontare

Ogni persona ha il proprio modo di affrontare il viaggio; ci sono persone più spregiudicate che si buttano con coraggio nelle nuove situazioni che gli si presentano; vi è chi, spinto dal desiderio di felicità, si illude di poter realizzare sogni per poi scoprirli ingannevoli e vacui; poi ci sono le persone più timorose che restano fortemente attaccate a ciò che hanno per paura di perderlo e facendo così si pregiudicano la scoperta di nuovi orizzonti. C'è anche chi non ha la caparbia di cercare la propria strada e si nasconde dietro a quella degli altri, pur di non investire forze per scoprire il proprio viaggio, la propria meta. Una cosa però è certa: ogni uomo che intraprende un nuovo cammino si lascia alle spalle esperienze vissute, relazioni costruite, sogni in parte già realizzati. Ricominciare tutto daccapo è difficile, porsi nuovi obiettivi spaventa perché si ha il timore di non essere all'altezza di raggiungerli. Come spiega l'autore nell'incipit, spesso ci si scontra con una dura verità: la vita è imprevedibile, ti destabilizza dalle tue certezze, non ti garantisce che tutto ciò che costruisci darà sempre frutto, non ti assicura che la strada intrapresa sarà quella giusta e che gli incontri che farai saranno onesti. La vita non dà sempre risposte ai tuoi dubbi, ma la contrario mette in luce prepotentemente molte domande e una su tutte: possiamo dire di aver vissuto a pieno la nostra esistenza? Il messaggio di questa canzone è comunque un invito a fare un atto di fiducia nei confronti della vita. Pur essendo consapevoli delle nostre paure, l'autore ci augura di intraprendere il nostro viaggio poiché forse non raggiungeremo la meta prefissata, ma altre che ci sorprenderanno. Inoltre, ciò che forma l'individuo e che gli permette di prendere coscienza della propria identità e della sua proiezione futura non è l'obiettivo, ma il percorso fatto per raggiungerlo.

Tra paura e fiducia

Si potrebbe leggere questo testo come una riflessione, tra il realistico e il fiducioso, di un adulto, che rivolgendosi a un ragazzo più giovane, gli confida la sua visione della vita, riconosce i timori che nascono dal doversi gettare nell'esistenza adulta; con uno sguardo quasi distaccato interpreta i sogni e le strategie che ogni uomo mette in atto per intraprendere con coraggio il 'buon viaggio della vita', ma si sente partecipe delle attese e delle paure espresse, offrendo la sua personale visione fiduciosa e carica di speranza. Il testo potrebbe rappresentare bene il punto di vista di un animatore o di un genitore che vuole sostenere il giovane che ha davanti perché non si tiri indietro, ma intraprenda con slancio l'avventura della vita adulta, accettando le perdite e i limiti che essa comporta, sapendo sostenere le sfide e le fatiche che troverà, sentendosi tuttavia accompagnato e confortato dall'esperienza di chi lo ha preceduto. Senza voler forzare il testo ed esprimere concetti che forse non gli sono propri, possiamo però vedere in queste parole l'invito a dare ascolto a quell'impulso interiore che abita ogni uomo, consapevoli che non siamo viaggiatori solitari, ma che Dio ci dimostra il suo amore facendo incontrare la nostra strada con quella degli altri non solamente per vivere, ma soprattutto per dividerla e il nostro viaggio.

Spunti per un incontro

In un ipotetico incontro che prenda spunto da questo testo si potrebbe invitare i partecipanti ad identificarsi con diversi modi di partire e di approcciarsi al viaggio espressi nelle strofe...

Come partire

C'è chi... C'è chi... E io? Come parto?

Buon viaggio: *immagino che me lo auguri una persona a me cara, a me vicina... Trascrivo l'augurio per un altro ragazzo del gruppo. Auguro buon viaggio a... con queste parole...*

(tratto da Evangelizzare)

Prima di partire per un lungo viaggio (Irene Grandi)

Con il suo sesto Album del 2003, la cantante fiorentina Irene Grandi si è confermata interprete di grande talento. Nella sua carriera artistica ha avuto la fortuna di avvalersi di bravi collaboratori come Jovanotti, Ramazzotti, Pino Daniele e Vasco Rossi, che ha firmato la canzone “Prima di Partire per un lungo Viaggio” che vi presentiamo.

Il testo integrale usa una terminologia poco adatta ad un incontro di catechesi per questo si consiglia l'uso dell'estratto riportato sulla scheda e sul cd proposto dall'UCD

*Prima di partire
per un lungo viaggio
devi portare con te la voglia
di non tornare più,
prima di non essere sincera,
pensa che ti tradisci solo tu
prima di partire
per un lungo viaggio,
porta con te la voglia
di non tornare più,
prima di non essere d'accordo
prova ad ascoltare
un pò di più,
prima di non essere da sola,
prova a pensare
se stai bene tu
prima di pretendere qualcosa,
prova a pensare
a quello che dai tu.
Non è facile però
è tutto qui,
non è facile però
è tutto qui.
Prima di partire
per un lungo viaggio,
porta con te la voglia di adattarti...*

“Prima di partire per un lungo viaggio”: “il lungo viaggio” può essere la metafora della nostra vita, che è proprio un viaggio con una sua durata più o meno lunga. Per affrontarla occorre essere ben equipaggiati, cioè assumere quelle qualità interiori per viverla in profondità, evitando così di sprecarla.

“devi portare con te la voglia di non tornare più”: a volte, nel cammino della vita, abbiamo la tentazione di tornare indietro. I motivi possono essere molteplici: il dubbio di aver sbagliato tutto, la paura davanti alle scelte importanti, il disimpegno e la superficialità... Ma chi torna indietro è solo uno che fugge alla realtà, che non accetta con coraggio le sfide della storia, che non riesce a vedere le difficoltà come una *chance* per un ulteriore passo in avanti, come un'occasione di crescita.

Se tu vuoi riuscire nella vira devi imparare ad *andare avanti con coraggio*, a credere fino in fondo, perché la vita ti insegna che solo non arrendendosi realizzerai te stesso, i tuoi sogni, i tuoi ideali più veri.

“prima di non essere sincera / pensa che ti tradisci solo tu”: una qualità importante da mettere nella nostra bisaccia è la sincerità, che deve caratterizzare le nostre relazioni con gli altri. La mancanza di sincerità è un atteggiamento che alla fine si ritorce contro se stessi, perché prima o poi la verità viene a galla. Oggi c'è davvero bisogno di autenticità e trasparenza nei rapporti sociali, spesso all'insegna della finzione e della pura facciata. Essere sinceri significa far cadere tutte quelle maschere dietro cui, a volte, ci nascondiamo, superare la diffidenza e il pregiudizio che abbiamo verso gli altri, visti spesso come avversari e non come un dono.

“prima di non essere d'accordo / prova ad ascoltare un po' di più”: un'altra qualità importante è la *capacità di ascolto*. A volte, per partito preso, ci arrocciamo sulle nostre posizioni affermando a tutti i costi il nostro punto di vista, senza nemmeno dare all'altro il tempo e la possibilità di esprimere le sue idee. Siamo presi dalla tentazione di “schedare” l'altro in base al suo passato o alla sua appartenenza sociale, politica o religiosa e pensiamo: **“Conosciamo tutto di lui... non può dire nulla di nuovo”** (anche Gesù ha sperimentato questo pregiudizio nei suoi confronti, *cf Mt 13,53-56*). Così il dialogo si trasforma in monologo, in una “difesa ad oltranza” delle nostre vedute, nello scontro e nel rifiuto dell'altro. Se, invece, superando il facile pregiudizio e l'ostinata contrapposizione, imparassimo ad ascoltare un po' di più, il nostro punto di vista si arricchirebbe dell'esperienza dell'altro e insieme potremmo arrivare alla verità.

“prima di non essere da sola / prova a pensare se stai bene tu”: la peggiore solitudine che possiamo sperimentare è la solitudine dell'anima, cioè il disagio interiore che è la spia di un malessere che ci portiamo dentro. Molti problemi nascono dal fatto che “non ci accettiamo per quello che siamo”: non accettiamo il nostro passato, i nostri limiti, il nostro corpo. E allora viviamo in conflitto con noi stessi. A volte per “superare” questo disagio cerchiamo il rifugio nelle relazioni sociali, nello stare insieme, finendo in questo modo solo ad evadere il problema. Per star bene con gli altri devi prima star bene con te stesso, riconciliarti con la vita, accettare i tuoi difetti, ma anche prendere coscienza dei tuoi doni e della ricchezza che ti porti dentro. Devi **“prenderti a cuore”**, avere cura di te stesso, coltivare la vita interiore, regalarti tempo... Solo così il tuo “stare con gli altri” ti aiuterà veramente a crescere e ad essere sempre più te stesso.

“prima di pretendere qualcosa / prova a pensare a quello che dai tu”: siamo tutti debitori verso la vita. Fin da bambini siamo abituati a ricevere, a volte a pretendere tutto, ma arriva il momento in cui siamo invitati a dare qualcosa di noi stessi. Non possiamo vivere da parassiti! Il mondo del terzo millennio ha bisogno della nostra creatività, del nostro entusiasmo, delle nostre forze fisiche, intellettuali e spirituali per crescere, per diventare sempre più una grande famiglia, perché il progresso si trasformi in benessere per tutti, in solidarietà. **SIA-MO DEBITORI VERSO TUTTI**. Ciò significa che **dobbiamo passare dalla logica dell'aver alla logica del dare, del condividere**. E l'esperienza c'insegna che nel momento in cui do ricevo più di quanto ho dato, perché si crea un **“effetto boomerang”**: il bene che faccio in qualche modo mi ritorna!

“Non è facile però tutto qui”: assumere questo stile di vita non è certamente facile, ma possibile... basta crederci! ***Il coraggio di guardare avanti, la sincerità, l’ascolto (di te, degli altri, di Dio), la cura di te stesso, la capacità di donare sono tutte qualità di cui non puoi fare a meno.*** E allora non aver paura di metterle nella tua bisaccia: ti aiuteranno a raggiungere la mèta di quel lungo e grande viaggio che è la tua vita; dandoti, alla fine, la certezza di non aver vissuto invano.

PER RIFLETTERE:

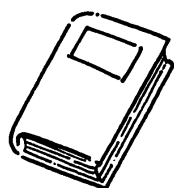
- Come vedi la tua vita: un viaggio da intraprendere, un peso da sopportare o una noia interminabile, un’occasione per realizzare te stesso/a, un progetto che ti è affidato, una continua scoperta di cose nuove?
- Davanti alle difficoltà quale atteggiamento assumi: paura, resa, coraggio, fiducia, fuga...?
- Quanto conta la sincerità?
- Sei capace di ascoltare veramente gli altri prima di pronunciare giudizi?
- Hai una reale visione di te? Ti accetti per quello che sei?
- Sei uno/a che pretende sempre o che sa dare anche qualcosa di sé?

(commento di Pino Fanelli tratto da “Se Vuoi”)

Ecco ... gli altri

Obiettivo

Avviare i partecipanti all'apertura della conoscenza dell'altro.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 64
CIC/4 pp. 11, 12 e 13

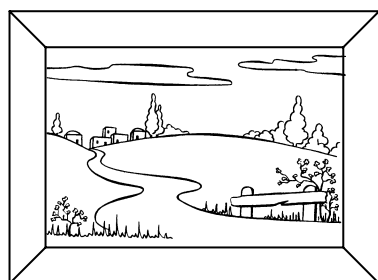
Attività e strumenti

Per permettere la conoscenza dei partecipanti tra loro o approfondirla, si possono adottare diverse tecniche di animazione. Le Schede 8, 9, 10 e 11 presentano alcune attività che favoriranno un'apertura alla conoscenza dell'altro in modo semplice, divertente e utile.



Al termine si può costruire un cartellone come quello sotto riportato in cui disegnare una mappa che dica quanto emerso.

| NOME | LA MIA CARATTERISTICA (particolarità riconosciuta dal confronto in gruppo e che mi rende unico) | MI METTO IN GIOCO (particolarità che metto a disposizione del gruppo) |
|---------------|--|--|
| <i>Chiara</i> | <i>Amiconna</i> | <i>Saper ascoltare</i> |



Esperienze fatte

Una catechista ha consegnato ai suoi ragazzi sotto forma di una lettera il suo sogno su di loro invitandoli così a riflettere su questa (*Scheda 12*). La *Scheda 13* presenta una preghiera adatta a concludere questo momento.

Gioco di individuazione dell'identità dinanzi agli altri



su di un foglio, elencare 5 possibili elementi di identificazione, come ad es.:
le mie letture preferite...
le mie canzoni preferite...
provo stupore per...
provo paura per...
sto camminando ...

Oppure:

Se fossi: un fiore ...
un colore ...
un animale ...
un elemento della natura ...
un astro del firmamento ...

Oppure ancora:

Vorrei: essere ...
avere ...
vivere in modo ...
essere capace di ...
dedicare più tempo a ...



raccogliere tutti i fogli e distribuirli ai presenti a caso;



leggerli, cercando di indovinare l'autore dello scritto;



costruire su di un cartellone la mappa dei presenti con i loro nomi, aggiungendo una caratteristica di quelle riportate sul foglio che riesce meglio ad individuarli.



IN ALTERNATIVA:

su un foglio scrivere:

- ◆ quando apro la finestra della mia camera vedo...
- ◆ il mio colore preferito è...
- ◆ la mia canzone preferita è...
- ◆ il mio hobby è...
- ◆ se fossi un animale, sarei...
- ◆ se fossi una macchina sarei...



dopo aver risposto si costruisce un aereo con il foglio. Tutti insieme poi si lanciano gli aerei. Al segnale di "stop" tutti raccolgono un aereo e leggono il contenuto e cercano di indovinare chi l'ha scritto

Lettera misteriosa da un amico

Obiettivi

Offrire ai partecipanti la possibilità di riflettere sulle loro qualità più importanti, migliorando la loro autostima.

Svolgimento

Si fa immaginare a ciascun ragazzo di aver trovato, durante una passeggiata in un parco, una lettera spedita dal loro migliore amico e indirizzata a una persona sconosciuta. Nella lettera il loro amico parla proprio di lui, descrivendo cinque qualità che gli riconosce e facendo anche degli esempi di come queste si manifestano e di cosa ha ottenuto grazie a esse. Nella lettera vi sono parole sincere di stima e comprensione, che rendono felice chi la legge.

Fatto ciò si fa scrivere ai ragazzi la lettera trovata, in 30 minuti.

Formando poi gruppi di quattro si darà il tempo a ciascuno di presentare la sua lettera e poi se ne discuterà, in altri 30 minuti.

Alla fine in cerchio si approfondirà il gioco, lasciando che chi vuole possa leggere la sua lettera davanti al gruppo intero.

Osservazioni

1. Come reagisce il gruppo? In quale atmosfera si è svolto il gioco?
2. Quali sono le qualità che i ragazzi ritengono di avere?
3. Quali sono gli elementi simili presenti nelle lettere? Quali le differenze?
4. Vi sono delle difficoltà nel leggere la lettera davanti agli altri? Perché?
5. Nella discussione collettiva i ragazzi riconoscono le qualità che i loro compagni di classe si attribuiscono?

(tratto da: MARCATO-GIOLITO-MUSUMECI, *Benvenuto! Con 32 giochi di accoglienza, La meridiana.*)

Lodi al centro



Disporre il gruppo in cerchio. Invitare un ragazzo ad andare al centro (per rompere il ghiaccio può andarci anche lo stesso catechista). Dopodiché, a turno, in modo libero, tutti i componenti del gruppo disposti ancora in cerchio sono invitati a dire una cosa positiva, concreta e reale sull'amico che è al centro. È importante che vengano dette qualità che effettivamente la persona ha, quindi piuttosto che dire pregi inventati è meglio dirne uno superficiale (Esempio: se un ragazzo è nuovo nel gruppo non è opportuno elogiare la sua simpatia quando magari è la prima volta che lo si vede, ma si può dire che ha una bella maglia).

O... O



OBIETTIVI

Questo gioco aiuta i ragazzi a focalizzare i diversi aspetti della loro identità e a discuterne scambievolmente tra compagni.

In questo modo essi imparano ad analizzare i propri sentimenti, i valori e il concetto di sé.



PARTECIPANTI

 DAI
12
ANNI

TEMPO


 Circa
15
minuti


ISTRUZIONI

Questo gioco può aiutarvi a rendervi consapevoli su cosa stimete, cosa volete, chi siete, ecc. In poche parole, le caratteristiche più importanti della vostra personalità con l'aiuto di questo gioco saranno più chiare a voi e agli altri che vi circondano.

Fate spazio mettendo tutte le sedie da una parte e poi riunitevi al centro della stanza...

Vi farò una serie di domande e in ognuna di esse vi darò due possibilità; voi sceglierete quella che pensate sia più adatta alla vostra personalità. Facciamo una prova: «Sei più coltello o cucchiaio?».

(Alla parola «cucchiaio» indicare verso la finestra e alla parola «coltello» verso la porta).

Quelli che si identificano più con il cucchiaio si mettano vicino alla finestra e quelli che invece si identificano più con il coltello vadano vicino alla porta... Ognuno scelga un partner dell'altro gruppo e discutete per 2 minuti sul motivo per cui avete fatto quella scelta. In che cosa siete simili al cucchiaio o al coltello?... Tornate di nuovo al centro della stanza. Ora elenco le seguenti alternative.

(Ripetere le stesse istruzioni anche dopo le seguenti domande:)

- ◆ Sei più sì o no?
- ◆ Sei più verbo o sostantivo?
- ◆ Sei più mare o bosco?
- ◆ Sei più cielo o terra?
- ◆ Sei più 1 o 9?

Formate un cerchio... Cosa avete notato?...

APPROFONDIMENTO



- ◆ Mi è piaciuto il gioco?
- ◆ Sono rimasto sorpreso da qualcuna delle mie scelte?
- ◆ C'è un denominatore comune nelle mie scelte?
- ◆ Come mi sento dopo questo gioco?
- ◆ Ho qualcosa da aggiungere?

OSSERVAZIONI



Questo gioco è anche una buona attività «di riscaldamento» che permette ai partecipanti di conoscersi reciprocamente e di vivacizzarli.

Alcune delle alternative possono essere cambiate oppure se ne possono aggiungere altre:

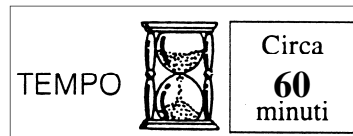
Sei più scolaro o insegnante? - qui o lì? - città o campagna? - passato o futuro? - guida o componente del gruppo? - testa o mano? - intuitivo o razionale? - establishment o cultura alternativa? - rosa o margherita? - orchestra da camera o banda rock? - cartello dello stop o della precedenza? - barca a remi o tavola da surf? - roastbeef o hamburger? - sole o luna? - montagna o valle? - occhio o naso? - lampadina o candela? - delfino o squalo? - gioia o tristezza?

IL MIO IO



OBIETTIVI

Questo gioco aiuta gli adolescenti ad esprimersi e a concentrarsi su un aspetto positivo centrale del loro concetto di sé. Verranno così stimolati a proseguire con fiducia nei passi successivi dello sviluppo.



MATERIALI

Carta e penna.



ISTRUZIONI

Questo gioco consiste nel riuscire a definire in poche parole il proprio io, che è per così dire il nocciolo della nostra personalità.

Immaginate di dover incontrare per la prima volta una persona per voi importante. Questa persona non vi conosce e voi volete dare un'immagine di voi che sia la migliore, insomma fargli capire chi siete in realtà. Però c'è un problema: avete a disposizione solo pochi attimi per presentarvi e potete dire non più di 17 parole. Lo scopo del gioco è quindi che voi sappiate dare un quadro completo della vostra personalità in 17 parole al massimo.

Oltre alle parole potete utilizzare simboli o, se volete, descrivere la vostra personalità realisticamente. Potete riassumere gli avvenimenti salienti della vostra vita e/o dare uno sguardo al futuro.

Definitevi analizzando attentamente le inconfondibili peculiarità della vostra personalità oppure mettendovi a confronto con altre persone che ritenete importanti. Scegliete lo stile che pensate più vi si addica. Dopo lavoreremo insieme sulle vostre descrizioni. Ricordatevi di esprimervi in modo chiaro affinché i vostri compagni capiscano cosa avete da dire. Il tempo concesso è 10 minuti e non scrivete il vostro nome sul foglio...

Nella seconda parte del gioco lavoreremo insieme. Raccoglierò i fogli con le descrizioni e poi li leggerò a voce alta... Dopo aver mischiato i fogli discuteremo insieme una ad una tutte le descrizioni. Esprimete le vostre idee e cosa vi è sembrato interessante, e cercate di spiegare in che modo questa autodescrizione può aiutare l'interessato a diventare adulto.

Alla fine provate ad indovinare chi ha scritto le autodescrizioni motivando brevemente la vostra supposizione. L'autore della descrizione non dovrebbe farsi riconoscere durante la discussione e aspettare che gli altri svelino la sua identità...

(Fare attenzione che i commenti sugli aspetti del carattere contenuti in ogni descrizione siano discreti e moderati, e che tutti i partecipanti esprimano il loro parere. Non è tanto importante dare una corretta interpretazione psicologica della descrizione data dagli adolescenti, quanto consigliarli dicendo: «Ho capito cosa vuoi dire, e penso sarebbe meglio se...». Alla fine del gioco lasciare che ogni partecipante dica qual è la sua descrizione).

APPROFONDIMENTO

- ◆ Mi è piaciuto il gioco?
- ◆ Ho imparato qualcosa di nuovo di me stesso?
- ◆ Quale descrizione era simile alla mia?
- ◆ Dalla reazione degli altri mi sembra di essere stato capito?
- ◆ Come sarebbe stata la mia descrizione cinque anni fa?



- ◆ Come sarà la mia descrizione tra cinque anni?
- ◆ Come mi sento dopo questo gioco?
- ◆ Cosa direbbe il mio migliore amico/la mia migliore amica leggendo la mia descrizione?
- ◆ Ho qualcosa da aggiungere?

OSSERVAZIONI

In genere lo scambio di idee sull'autodescrizione suscita tra i partecipanti un senso di vicinanza e di stima reciproca. Se si ha poco tempo, invece di commentare le singole descrizioni, si può affidare ad ogni partecipante il compito di leggere la propria a voce alta.



HO UN SOGNO

Per te, che ora inizi il percorso cresima

È un sogno che ti vede adolescente e donna

Un sogno importante che non capirai tutto adesso, ma sul quale spero avrai modo di ritornare più volte nel tuo cammino di crescita, grazie anche alla guida di chi ti vuol bene.

Ecco, te lo racconto:

TI SOGNO

Ragazza attenta ai sentimenti del proprio cuore, anziché farfallina attratta dalle tante luci colorate sul palcoscenico di questo mondo.

Ragazza che vive per “lasciare il mondo migliore di come l’ha trovato”, anziché vivere di telenovele e canzonette.

Ragazza attenta al cuore, esultante o ferito, di chi ti è intorno, curiosa di bussare alla porta dei cuori, capace di fermare l’amica in discoteca e domandarle in mezzo al frastuono: “come stai dentro?”.

Ragazza attenta a vivere sempre più bella per la simpatia, l’accoglienza, l’entusiasmo che sa diffondere, più che per le ore passate davanti allo specchio o a scegliere gli abiti alla moda.

Ragazza attenta al ragazzo timido, alla ragazza che pensa di essere brutta, all’anziano e al malato, perché le piace distribuire attenzione e amore.

Ragazza libera dalla schiavitù di dover piacere sempre e a tutti, ma contenta di piacersi guardandosi allo specchio della propria coscienza.

Ragazza attenta ad un futuro di mamma, capace di sognarti con un bambino in braccio, mentre le compagne pensano alle crociere o a far carriera.

Sposa e madre che sa rinunciare ad un lavoro se questo dovesse tenerti per troppo tempo lontana dalla famiglia

Donna coraggiosa per saper sognare un mondo diverso, nella lotta in favore degli Ultimi.

Vedi, è il sogno di chi ti augura di fare della tua vita un capolavoro!

E, spalancando le porte del tuo cuore a Cristo, ci riuscirai.

Con affetto

(lettera del catechista per ciascun ragazzo del gruppo)

HO UN SOGNO

Per te, che ora inizi il percorso cresima

E' un sogno che ti vede giovanotto e uomo

Un sogno importante che non capirai tutto adesso, ma sul quale spero avrai modo di ritornare più volte nel tuo cammino di crescita, grazie anche alla guida di chi ti vuol bene

Ecco, te lo racconto:

TI SOGNO

Ragazzo attento ai sentimenti del proprio cuore, anziché attratto dalle tante luci colorate sul palcoscenico di questo mondo

Ragazzo che vive per “lasciare il mondo migliore di come l’ha trovato”, anziché vivere di sport ed automobili alla moda

Ragazzo attento al cuore, esultante o ferito, di chi ti è intorno, curioso di bussare alla porta dei cuori, capace di fermare l’amico in discoteca e domandargli in mezzo al frastuono: “come stai dentro?”.

Ragazzo attento a vivere rendendosi sempre più interessante per la simpatia, l’accoglienza, l’entusiasmo che sa diffondere, più che per le ore passate a scorrazzare con il motorino o nei bar.

Ragazzo attento all’amico timido, alla ragazza che pensa di essere brutta, all’anziano e al malato, perché gli piace distribuire attenzione e amore.

Ragazzo libero dalla schiavitù di dover piacere sempre e a tutti, ma contento di piacersi guardandosi allo specchio della propria coscienza.

Giovane coraggioso per saper sognare un mondo diverso, nella lotta in favore degli Ultimi.

Giovane che appena potrà avere uno stipendio decide di adottare un bambino a distanza, anziché comprarsi l’ultimissimo modello di cellulare.

Fidanzato che mette al primo posto la costruzione della relazione con l’altra, anziché la costruzione della casa.

Sposo e padre che sa rinunciare alle ore di lavoro in più quando ciò dovesse tenerti per troppo tempo lontano dalla famiglia.

Vedi, è il sogno di chi ti augura di fare della tua vita un capolavoro!

E, spalancando le porte del tuo cuore a Cristo, ci riuscirai.

Con affetto

signore Gesù

in questo nostro percorso noi cercheremo di vivere in comunione.

La comunione ha bisogno che ci si voglia bene: dammi, Signore, il gusto di vivere in comunione con gli altri, di creare comunione fra gli altri, dammi di non desiderare per me e per gli altri nulla di più che ci vogliamo bene.

Insegnami, Signore, la comunione fatta di trasparenza reciproca: che triste vivere di maschere e di cordialità, che bello guardarsi e potersi leggere fino in fondo, come tu ci vedi fin in fondo!

Insegnami quella comunione che bussa al cuore dell'altro per raccogliere tutti i fiori che sbocciano nel giardino del suo cuore, senza curarmi delle tante spine che pungono le mie dita!

Insegnami la comunione che fiorisce dal dialogo fatto più di ascolto che di parole: che dono grande quando le parole lasciano il posto al silenzio perché ci si incontra dalla profondità del cuore dell'uno, alla profondità del cuore dell'altro.

Insegnami a dire soltanto parole di comunione, parole dette solo quando sono sicuro di parlare perché gli voglio bene, solo quando sono capace di parlare parole non aggressive ma amorevoli!

Insegnaci la comunione di quando uno è contento perché l'altro è contento ed è triste perché l'altro è triste.

Insegnaci la comunione di quando si scruta ogni occasione per regalare la propria attenzione, il proprio tempo, il proprio affetto, le proprie cose.

Insegnaci a gustare quei momenti magici di comunione fra di noi quando Ti sentiamo presente e ci sentiamo abbracciati da Te

Insegnaci a mostrare anche in volto, anche nel tono di voce, anche nella tenerezza dello sguardo, che la comunione tra di noi, fatta di giustizia e amore, è la passione che palpita più forte nel nostro cuore.

Insegnaci quella comunione per cui l'amico potrà offrire all'amico una correzione fraterna forte come uno schiaffo, e per lui sarà una carezza.

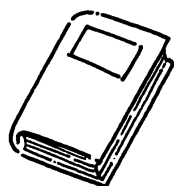
Insegnaci a metterci in comunione con l'invisibile del tuo cuore di Dio, per imparare a metterci in comunione con l'invisibile che abita nel cuore dei fratelli!

Amen!

Gesù: uno che chiama ... per nome

Obiettivo

Operare una chiarificazione delle ragioni di una scelta personale.

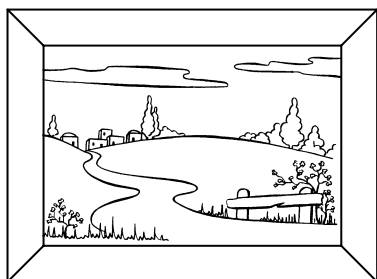


Riferimento ai catechismi

CIC/4 pp. 40 e 41

Attività e strumenti

Iniziare quest'anno di catechesi può essere per il gruppo e per ciascuno dei ragazzi un'esperienza simile a quella vissuta dai primi discepoli chiamati da Gesù sulle rive del lago di Galilea. Per questo si propone la lettura e l'approfondimento, attraverso alcune domande, del brano di Matteo 4,18-22 (La Scheda 14 presenta due ipotesi tra cui scegliere per il lavoro con i ragazzi).



Esperienze fatte

• La lettura di Mt 4,18-22 può essere sinotticamente accompagnata da quella del vangelo di Mc 1,16-20 e da un'attualizzazione fantastica a cui far seguire delle domande per la riflessione personale e il confronto di gruppo (Scheda 15 - la scheda va scoperta un brano per volta oppure tagliata in tre parti da consegnare in momenti diversi).

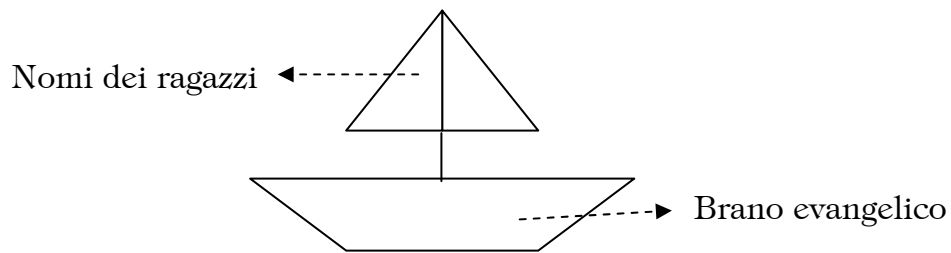
• Si può anche costruire una serie di incontri attorno alla Scheda 15 così strutturati:

- Leggere il brano "rischia!" invitando i ragazzi a immedesimarsi e a decidere se partire o restare
- Instaurare un dialogo tra i due gruppi in modo che ciascuno spieghi all'altro le motivazioni per cui ha fatto la sua scelta
- Probabilmente dal confronto emergerà il termine "fiducia". Si può allora instaurare un dialogo su che cosa vuol dire fiducia, di chi si fidano e perché.

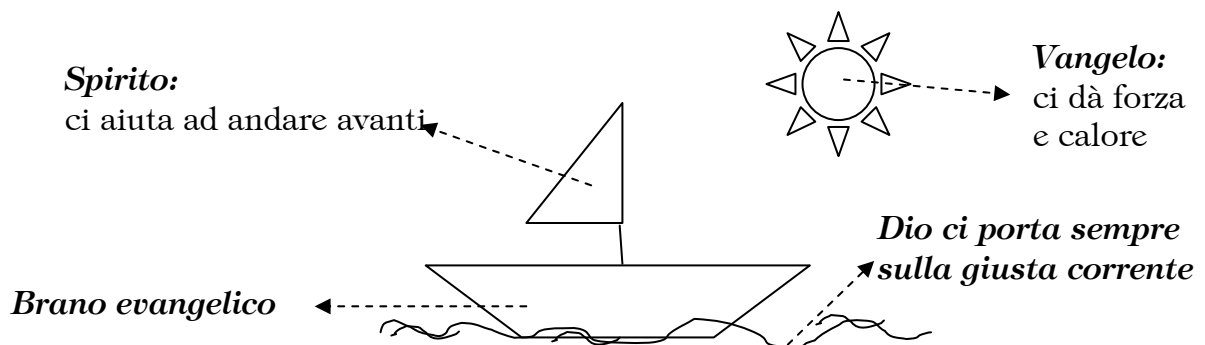
A questo punto si possono fare delle esperienze concrete di fiducia (per esempio attraverso il gioco del cieco: i ragazzi vengono divisi in coppie, a turno uno sarà bendato e dovrà girare attorno alla stanza o all'aperto lasciandosi guidare dalla voce del compagno) o dell'abbandono fiducioso (i

ragazzi vengono disposti in due file parallele a circa 50 cm di distanza in modo che tutti abbiano le spalle rivolte verso la medesima direzione e siano uno di fronte all'altro; al via del catechista la fila davanti si lascerà andare all'indietro e i compagni dovranno prendere tra le braccia ciascuno il compagno che hanno di fronte; dopo di che si invertono i ruoli).

- e. È utile ora ascoltare cos'hanno provato nel fidarsi e nel ricevere (o non ricevere) fiducia.
- f. Seguirà la lettura di uno dei due brani evangelici proposti nella Scheda 15 che sarà stato riportato in un cartellone a forma di barca dove i ragazzi saranno invitati ad apporre le loro firme



- Un'altra catechista ha terminato lo stesso percorso realizzando un cartellone come quello qui stilizzato facendo emergere dal dialogo in gruppo ogni elemento



- Può essere utile appendere nella sala dove si svolgeranno gli incontri o consegnare a ciascun ragazzo una cartina geografica che raffigura la terra di Gesù.

- La stessa tematica della chiamata può essere presentata a partire dalla Scheda 16 che presenta alcune chiamate di giovani di oggi o dalla Scheda 17 che riporta un'attività tratta dalla rivista *Dossier catechista* ed è adatta ai gruppi più giovani.

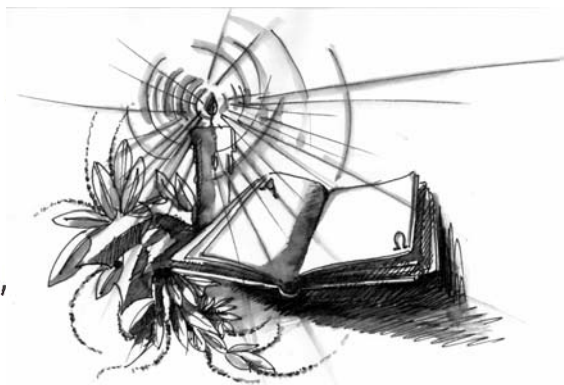
- La Scheda 18 presenta due preghiere significative a conclusione di questo momento.

Gesù: uno che chiama...per nome

LEGGI IL BRANO TRATTO
DAL
VANGELO DI MATTEO
4,18-22 ...

PER LA RIFLESSIONE
PERSONALE E IL
CONFRONTO IN GRUPPO

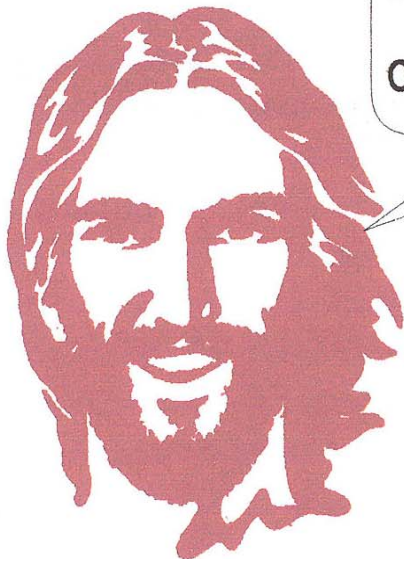
- ➔ Gesù ha chiamato Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni a seguirlo. Per quale motivo avranno detto di sì? Conoscendo la loro vicenda dai Vangeli, la loro è stata una buona scelta? Cos'hanno lasciato per seguire Gesù e cos'hanno guadagnato?
- ➔ Gesù è vicino a noi e chiama anche oggi. Qual è il modo in cui Gesù chiama? Chi sono le persone che Gesù chiama? Ti senti fra queste? Cosa pensi che serva lasciare per seguirlo e cosa pensi si possa "guadagnare" stando con Lui? E un incontro che può cambiare la vita?



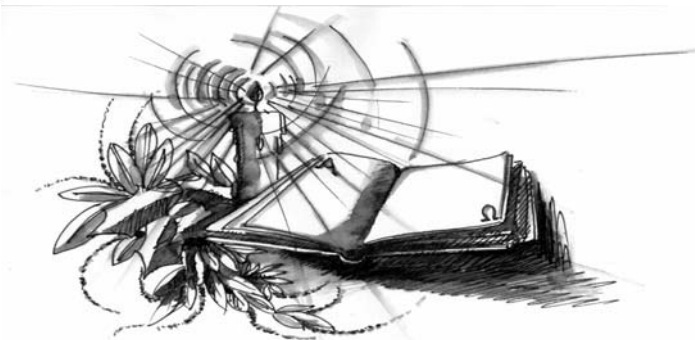
Nota bene per il catechista

All'interno del percorso si trovano dei riferimenti ai brani biblici che, talvolta, non sono volutamente riportati nelle schede: si ritiene infatti utile che ciascun ragazzo abbia la propria Bibbia o almeno il Nuovo Testamento in un'edizione tale da poter essere scritta e/o sottolineata.

Un catechista, ad esempio, ha consegnato a ciascun ragazzo il Vangelo dell'anno liturgico in corso in un'edizione economica, l'ha ritagliato e bucato come se fossero pagine di quaderno e l'ha fatto inserire nel quaderno di catechismo. Ogni volta che leggevano un brano i ragazzi erano invitati a inquadarlo, datarlo e sottolinearne la parola/frase che più li colpiva.



“ Ehi ...
ora stiamo un po' insieme”



LEGGI IL BRANO TRATTO DAL VANGELO DI MATTEO 4,18-22 ...

- *Gesù ha chiamato Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni a seguirlo. Secondo te, per quale motivo avranno detto di sì?*

- *Gesù è vicino a noi e chiama anche oggi. Chi sono le persone che Gesù chiama?*

Oggi, in che modo Gesù chiama?

Sei anche tu chiamato/a?

Come?

Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni lasciano la famiglia e il lavoro per seguire Gesù. Cosa pensi che serva lasciare per seguirlo e cosa pensi si possa “guadagnare” stando con Lui?

LASCIATO

GUADAGNATO

| | |
|-------------------|-------------------|
| <hr/> <hr/> <hr/> | <hr/> <hr/> <hr/> |
|-------------------|-------------------|

CHIAMATI!

| | | |
|--|--|--|
| <p style="text-align: center;"><i>Dal Vangelo di Marco 1,16-20</i></p> <p>Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.</p> | <p style="text-align: center;"><i>Dal Vangelo di Matteo 4, 18-22</i></p> <p>Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.</p> | <p style="text-align: center;"><i>Rischia!</i></p> <p>Una barca naufragò nel mare... Era notte e il vento soffiava impetuoso. Le onde erano così alte che spazzavano il ponte. Il vento ruppe l'albero e...</p> <p>In una scialuppa poterono salvarsi tre ragazzi e due ragazze. Passati alcuni giorni, ormai estenuati, i giovani giunsero ad un'isola deserta in cui poterono trovare acqua e cibo. Per loro cominciò un'avventura fantastica: scoprire l'isola, costruire una capanna che resistesse al vento, accendere il fuoco, cercare il cibo, confezionare degli abiti, cacciare, ecc.</p> <p>Lavorarono molto, pieni di speranza... Passato l'inverno, qualcuno disse, all'improvviso: - Non possiamo rimanere qui. Dobbiamo costruire una barca e rischiare a uscire in mare. Discussero per ore di quanto erano riusciti a fare, delle esperienze che avevano condiviso. E uno disse che non era d'accordo: - Il mare è pieno di pericoli Corriamo il rischio di finire male. Qui non ci manca nulla, abbiamo l'acqua, la frutta e non viviamo male... C'è tanta gente che vorrebbe vivere come noi.</p> <p>Continuarono a discutere se era meglio rischiare o restare tranquilli lì dov'erano.</p> |
|--|--|--|

PISTA DI RIFLESSIONE:

| | | |
|--|---|--|
| <p style="text-align: center;"><i>Chiamati</i></p> <p>SECONDO TE perché Pietro, Giacomo e Giovanni hanno detto sì a Gesù?</p> <p>Quali difficoltà hai visto che hanno avuto i pescatori che hanno lasciato il proprio lavoro per seguire Gesù?</p> <p>Che cosa hanno guadagnato con questa scelta?</p> | <p style="text-align: center;"><i>Rischia!</i></p> <p>Immagina di essere uno di quei giovani...da quale parte staresti?</p> <p>Perché?</p> <p>Prova a trovare un finale per questa storia...</p> <p>Quali difficoltà immagini incontreresti scegliendo di prendere il mare?</p> | <p style="text-align: center;"><i>Noi oggi...</i></p> <p>Gesù è vicino a noi e chiama anche oggi...</p> <p>Qual è il modo in cui Gesù chiama?</p> <p>Chi sono le persone che Gesù chiama?</p> <p>Ti senti fra queste? Perché?</p> <p>Quali sono le difficoltà che noi come cristiani incontriamo nel seguire Gesù?</p> |
|--|---|--|

ANGELA

GIOVANE VOLONTARIA MISSIONARIA

Dodici ore di volo ed eccomi

MADAGASCAR... la quarta isola più grande del mondo e sicuramente la più povera: mancanza delle comunicazioni interne e delle infrastrutture in genere, netta dipendenza dai mercati mondiali, agricoltura poco produttiva, legata a metodi antiquati e dipendente dalle condizioni climatiche.

MADAGASCAR... due facce della stessa medaglia; inverno: sole, temperature gradevoli, possibilità di muoversi su strade, cibo, vita. Estate: stagione delle piogge, isolamento per interi mesi, fame, distruzione.

MADAGASCAR... violazione dei diritti fondamentali dell'uomo: vita, identità, salute, istruzione.

MADAGASCAR... insieme ai 120 Paesi più poveri del mondo, è il luogo dove si perpetuano le ingiustizie globali: a Mikiko, Amboudimanga, Bemaneviky, si muore di fame, si muore di povertà perché si è costretti a vivere con meno di un euro al giorno, si mangia poco e male, si vive in immondezze dove abitano le malattie più diverse, e alla fine, si muore, per una ragione o per l'altra. Questo perché si fa parte di quei 4 miliardi di persone che sono nella condizione di doversi spartire il 17% delle risorse rimaste disponibili, mentre noi, abitanti del primo mondo il 20% della popolazione mondiale consumiamo l'83% delle risorse.

Andando ad Ambania, uno dei centri rurali più grandi e importanti del nord del paese, Padre Stefano (primario della clinica più importante della zona), alla nostra domanda su dove procurano i medicinali essenziali ci ha risposto: "Dipende, per esempio, l'ultima partita di medicinali l'abbiamo avuta tramite un nostro amico medico che l'ha recuperata da una casa farmaceutica che stava provvedendo a distruggerla, perché era in eccesso, non serviva a nessuno". A nessuno?! Queste parole ci hanno fatto riflettere molto: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti" è questo che dice l'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, ma è davvero così? Siamo tutti liberi dall'indigenza e, soprattutto, uguali? Purtroppo no, allora sono le coscienze che devono parlare...**RINASCE LA SPERANZA.**

MADAGASCAR... i sorrisi dei bambini, i volti, i sorrisi, la serenità, la gioia, il 'mora mora', tutti aspetti di un mondo che, nonostante tutto, è incontaminato, è libero.

MADAGASCAR... l'impegno dei missionari, la forza, il coraggio e la passione, di uomini che quotidianamente si donano a Cristo, al Cristo della vita e della speranza.

MADAGASCAR... tutto quello che ho imparato: troppe volte la nostra ricchezza economica ci fa sentire superiori e invece queste persone mi hanno insegnato a vivere bene con quello che ho, mi hanno insegnato cos'è la carità: è donare agli altri quello che di più bello e prezioso abbiamo, mi hanno insegnato che si può vivere con gioia e serenità anche nell'estrema povertà, mi hanno insegnato che la felicità è dentro di me e non al di fuori, mi hanno insegnato cos'è la Gioia di vivere, un bene che non appartiene ai paesi ricchi.

Con la gioia e la speranza nel cuore, vien voglia di urlare UN MONDO MIGLIORE E' POSSIBILE

P. ANTONIO

UN CUORE AFRICANO

Sono p. Antonio, missionario comboniano in Malawi. Qui tutto è semplice e bello. Si vive dell'essenziale. Se la gente riesce a mangiarsi un pollo, significa che è una festa importantissima. Io qualche volta l'ho mangiato, la gente me lo ha preparato. Qui avere pollo a pranzo o a cena è la cosa più bella e più rispettosa che la gente può fare.

Una volta ricordo che un anziano del villaggio mi disse: "Tu, padre, hai il cuore nero". Quella notte non dormii. Tanta era la gioia di essere considerato uno di loro.

Per me è importante pregare e ringraziare tanto il Signore. Soprattutto non mi stancherò mai di ringraziarlo per il grande dono della Missione. A volte mi soffermo a pensare ed immaginare come potrebbe essere la mia vita senza la Missione, onestamente non ci riesco. Non posso per nessuna ragione pensare alla mia vita senza la Missione. Onestamente la missione è tutto per me.

Qui ogni giorno, nonostante le difficoltà, trovo gioia di donarmi sempre di più e sempre in maniera nuova. La gente, anche se semplice e spontanea è una grande lezione per me. E' una lezione continua. Io chiedo sempre al Signore la grazia di non potermi mai abituare alla nostra gente. Ogni giorno trovo sempre delle cose belle in questa nostra gente. E' proprio meraviglioso. A volte mi sento indegno di fronte a tanto amore di Dio per me. E' proprio una fortuna grande poter essere qui e con la nostra gente trovar emotivi sempre unici e nuovi per ringraziare il Signore!

KATIA

LA PERLA PREZIOSA

Mi chiamo Katia, vengo dalla parrocchia di San Martino vescovo di Palazzolo Milanese. Il 3 ottobre 2004 sono diventata Suora Missionaria dell'Immacolata. Come mai una scelta così? Non mi è capitato nulla di speciale o di eccezionale, tutto è nato semplicemente da un incontro...

Ero impegnata in oratorio come catechista e animatrice della domenica pomeriggio e facevo volontariato in una cooperativa di disabili e in un ricovero per anziani. Avevo 20 anni e facevo tutto senza sapere bene il perché, sentivo dentro il bisogno di donarmi agli altri, sentivo il dovere di dare del mio a chi mi stava accanto. Ma un giorno una frase dettami per caso mi ha mandato in crisi: "Noi non siamo semplici volontari, ma nel volto della persona anziana e malata noi riconosciamo il volto di Cristo in croce che ci chiede aiuto".

In Gesù io avevo sperimentato dentro di me l'Amore misericordioso, infinito e gratuito di un Dio che mi è Padre. Sentivo il bisogno di donare questo amore ad altri soprattutto a chi non l'aveva mai ancora conosciuto. Ecco allora la missione: quanta gente del mondo non sa di essere amata così? L'incontro con Dio mi ha cambiato la vita e la gioia che avevo sperimentato desideravo appartenesse a tutti. Poi ho fatto una breve esperienza missionaria in Brasile e lì finalmente ho capito! Il Signore mi chiamava a portare il suo amore nel mondo. La Perla preziosa che custodivo nel cuore, l'amore di Dio Padre che mi aveva conquistato, chiedeva il mio "Sì" e quel "Sì" ora si realizza con gioia nella mia consacrazione a Dio per la missione.

ROSE CHOW

VENGO DA LONTANO

Mi chiamo suor Rose Chow. Sono venuta in Italia nell'aprile del 2002 dopo aver fatto i primi due anni di formazione in una comunità della Missionaria dell'Immacolata a Hong Kong. Ho cominciato a pensare alla mia vocazione quando ero alla scuola media, dove le "suore San Paolo" (un istituto francese) ci parlavano della loro vocazione missionaria ad Hong Kong.

Dopo la scuola superiore ho lavorato in ospedale come infermiera. Tante volte mi veniva in mente la frase di Gesù: La messe è molta ma gli operai sono pochi. Anche in quell'ospedale dove lavoravo i medici e le infermiere erano pochi e i malati invece molti e avevano bisogno non solo di medicine, ma soprattutto di attenzione, di amici, di presenza della loro famiglia che molto spesso li lasciava soli. Tanti di loro non avevano ancora conosciuto Gesù, la Buona Novella, perché nessuno ne aveva parlato e perché a Hong Kong ci sono tante altre religioni. Incominciavo allora a chiedermi: Che cosa posso fare Signore? Io vorrei portare il tuo amore agli altri, in particolare a quelli che non Ti conoscono. Un giorno ho incontrato una missionaria, mi ha invitato a partecipare a un campo e a conoscere la sua esperienza. Ho scoperto così cosa potevo fare per far conoscere a tutti l'amore di Dio e ho deciso di diventare missionaria.

MITCH

SEMINARISTA CROATO

Sono nato in Croazia nel 1975, in una famiglia cattolica, che però ha abbandonato la fede, sedotta dall'ideologia comunista, carica di speranza artificiali e di una pseudo-libertà che, come ha dimostrato la storia, non si è mai potuta realizzare perché priva di Dio.

Da adolescente ho vissuto una vita normale come i miei coetanei: mi occupavo di sport, di musica e di tutte quelle attività di cui tanti altri erano attratti. La musica rock era il mio più grande amore, cosicché iniziai subito a suonare in un complesso. Ma non mi sono accontentato solo della musica, volevo adottare anche lo stile di vita rokkettaro: sesso, droga e rock'n'roll. Subito mi sono divertito: spettacoli, belle ragazze che mi giravano attorno, fiumi di birra e droghe leggere. Pensavo che questa fosse la strada della felicità. E invece mi ridussi ad essere come un animale che camminava e seminava morte, mi sentivo ingannato e tradito: erano sparite tutte le promesse di felicità che cercavo disperatamente. Ero morto, morto dentro, morto nel sentire positivo e nelle emozioni belle: sentivo solamente la rabbia, il dolore, la delusione, la paura, la voglia di porre fine alla mia vita.

Ad un certo punto il dolore e la rabbia si sono fatti talmente forti che mi sembrava di morire: mi buttai a terra e gridai con tutte le forze: "Dio, se ci sei, aiutami, non ce la faccio più!". Era un grido carico di rabbia e di disperazione, rivolto a quel Gesù di cui avevo sentito parlare da mia nonna. Io non ero credente e non andavo in Chiesa, ma quel grido fu la vera svolta della mia vita, e il Signore mi rispose presto.

A 23 anni, con un bagaglio pesante di esperienze negative, feci un pellegrinaggio in un luogo benedetto da Maria! La prima cosa che mi colpì fu la pace, dentro di me si risvegliava la voglia di vivere, di essere. Dopo un lungo periodo di dolore e di rabbia, finalmente sentivo dentro di me qualcosa di positivo: sentivo accanto a me una presenza misteriosa, finora sconosciuta.

Non sapevo quasi niente di Dio, ma qualcosa mi diceva che Lui era accanto a me. Mi sentivo come in paradiso. Dopo un cammino di preparazione ho ricevuto il battesimo e i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Fu il giorno più felice della mia vita. Ma Dio non si stancava di stupirmi.

I primi entusiasmi, per cui mi sentivo portato tra le braccia di Gesù, pian piano lasciarono posto a vere e proprie lotte interiori. Tra alti e bassi, tra cadute e ricadute, tra battaglie perse e vinte, ciò che mi dava e mi dà tuttora la forza di continuare il cammino intrapreso, è la preghiera, la celebrazione dei sacramenti, l'ascolto della parola di Dio e la devozione alla Vergine Maria.

Nel vivere il Vangelo dentro una comunità, ho sentito anche la chiamata a portare a tutti il Vangelo di Gesù come sacerdote. Sto per completare gli studi teologici e il mio desiderio è di diventare prete, un prete santo, che vive e porta l'amore, la gioia e la pace. Desidero consacrare, offrire e donar e la mia vita al Signore ed essere al servizio, come sacerdote, dei fratelli che, come me un tempo, sono alla ricerca della gioia di vivere e di essere, ma non la trovano perché la cercano in modo sbagliati. Vorrei indicare loro la Via dell'Amore.

(Se vuoi, 5/2004)

Gesù chiama anche TE

In questa scheda aiutiamo i ragazzi a sentire come personale la chiamata di Gesù. Gesù ha chiamato gli apostoli, ha chiamato Elena, che ha rinunciato alla carriera sportiva per andare in Africa. Ha chiamato lungo i secoli tanti giovani e ragazze generosi, che lo hanno seguito facendo della loro vita un capolavoro per Dio.

Tutti sono chiamati

Lo dice il catechismo, e anche tu sei chiamato a diventare un apostolo, se vuoi, nonostante la tua giovane età. Non sono solo i grandi che possono seguire Gesù. «Tra la folla che seguiva Gesù c'erano spesso anche dei bambini... Ma i suoi discepoli li sgridavano» (*Venite con me*, 14).

Perché sì, perché no

La prima cosa che chiediamo di fare ai ragazzi è di preparare un curriculum personale, cioè l'elenco dei tratti del loro carattere e delle qualità e difetti che si ritrovano. E di prepararlo in previsione della chiamata di Gesù. Diciamo ai ragazzi: «Dividete il foglio in due parti: in una scrivete in alto perché sì, nell'altra scrivete perché no. E scrivete l'elenco delle vostre qualità e dei vostri difetti, secondo i quali Gesù potrebbe chiamarvi, oppure no».

L'identikit di chi è chiamato da Gesù

Gesù non chiama i più simpatici, chi è più ricco, più bravo, vestito meglio, chi sa far ridere i compagni, anche se alcune di queste qualità sono ottime e stanno bene anche in chi si mette al suo seguito. Aiutiamoci a individuare quali sono le qualità più importanti per cui il Signore Gesù potrebbe chiamare anche noi.

A questo punto il catechista chiede a ciascuno di leggere le qualità che hanno scritto nel loro foglio, per le quali, a loro giudizio, Gesù potrebbe chiamarli. Le scrive su un foglio ben visibile e alla fine sarà saltato fuori ben chiaro quali sono le caratteristiche che deve avere un ragazzo per potersi mettere al seguito di Gesù. Il catechista potrà integrarli, aiutando i ragazzi a scavare ulteriormente nella loro vita. Per esempio: «So perdonare? Sono disposto a sacrificarmi un poco per fare qualcosa di bello? Quando mi chiedono un oggetto in prestito, lo do volentieri? Sono un tipo troppo pauroso? Mi piace parlare di Gesù?».

In che modo chiama Gesù?

Il catechista infine chiede ai ragazzi: «Come chiama Gesù? Come si può sentire oggi la sua voce che mi dice di seguirlo?». La domanda è difficile, ma il catechista li lasci esprimere liberamente. E aggiunge di suo, soprattutto alla fine, questi suggerimenti: *Gesù chiama gli uomini a seguirlo con la voce che parla alla coscienza di ciascuno, attraverso la contemplazione delle bellezze della natura, per mezzo della conoscenza di certi fatti e situazioni che ci suggeriscono di fare qualcosa di buono e di bello, con l'invito di persone che mi vogliono bene, di qualcuno che si è già messo al seguito di Gesù, attraverso una lettura, una celebrazione, un incontro di catechismo...*

Vocazione

Le parole di questo canto sono di Elena Rastello, e sono state messe in musica dal noto compositore Pierangelo Sequeri. Lo si può cantare, o anche soltanto leggere come una preghiera.

1. Era un giorno come tanti altri
e quel giorno Lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che il mio nome
era proprio quello,
come mai volesse proprio me
nella sua vita, non lo so.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò.

Rit. Tu, Dio, che conosci il nome mio,
fa' che ascoltando la tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita, all'incontro con te.

2. Era l'alba triste e senza vita,
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.
Quante volte un uomo
con il nome giusto mi ha chiamato,
una volta sola l'ho sentito
pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro
e quel giorno mi chiamò. **Rit.**

E-ra un gior-no come tan-ti al-tri e quel

gior-no Lui pas-sò. oh oh oh oh oh oh oh oh

E-ra un uo-mo come tut-ti gli al-tri e pas-san-do mi chia-

mò. oh oh oh oh

oh Co-me lo sa-pes-se che il mio

no-me e-ra pro-prio quel-lo, co-me mai vo-

Do Do Sol Fa

Sol Do Fa Do Sol Do Fa Do Sol

Do Sol Fa Sol

Do Fa Do Mi Do Fa

Do Mi Lam Mim

Fa Sol Do

les- se pro-prio me nel- la sua vi- ta non lo

Sol Fa Sol

so. oh oh oh oh oh

Do Fa Do Sol Do Fa

oh oh Era un gior- no co- me tan- ti

Do Sol Do Sol

al- tri e quel gior- no mi chia- mò. oh

Fa Sol Sol7 Do Fa

oh oh oh oh

Do Mi Do Fa Do Mi

Tu, Di-o che co- no- scii no- me mio,

Lam Mim Fa Sol

fa che a- scoltan- do la tua vo- ce, io ri- cor- di do- re

Lam Mim Fa Sol Do Sol

por- ta la mia stra- da nel- la vi- ta all'in- con- tro con te. oh oh oh oh

Fa Sol Do Sol Fa Do Fa Do Sol

oh oh oh oh oh.

Do Fa Do Sol Do

Quando qualcuno ti chiama

La chiamata di Gesù ha sempre qualcosa di speciale

Quando ti chiama la mamma:



- è per mandarti a comperare qualcosa
- è per dirti di studiare
- è per farti stare buono con qualcuno
- altro

Quando un amico ti manda un sms:



- è per invitarti a giocare
- è per invitarti a una festa
- è per darti una notizia
- altro

Quando vedi una pubblicità:



- è per farti comperare un prodotto
- è per farti sentire il desiderio di quell'oggetto
- è per crearti un bisogno che non hai
- altro



Quando Gesù chiama è perché:

.....

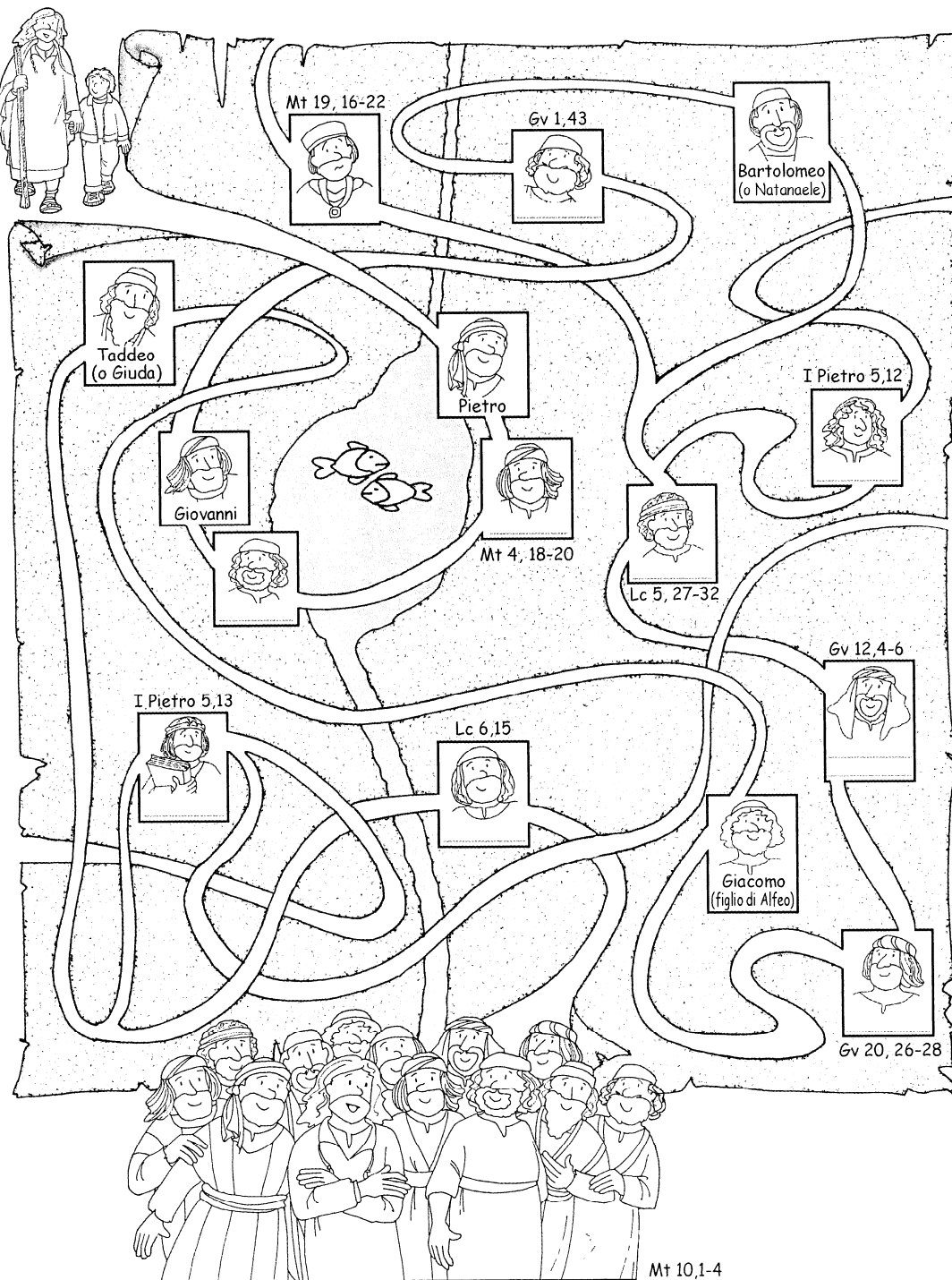
In che modo Gesù ti chiama?

.....

Scegliete le risposte che vi sembrano più convincenti e aggiungetene altre. Parlatene con i vostri compagni. Poi domandatevi, magari prima da soli e poi in gruppo, perché, a che cosa vi chiama e come vi chiama Gesù.

Cerca gli intrusi

Il labirinto ti porta a scoprire il nome dei 12 apostoli. E ti fa sapere in che modo alcuni sono stati chiamati da Gesù. Il gioco ti fa scoprire anche altri personaggi che sono stati al seguito di Gesù, ma non erano apostoli. Cercali e fatti raccontare chi sono. C'è anche uno che è stato chiamato da Gesù, ma ha rifiutato il suo invito.



CHIAMATA interiore

Salmo 65,5: "Beato chi hai chiamato vicino"

Grazie, Signore Gesù,
perché non ci hai chiamati con una inserzione sul giornale.
Tu hai scelto i tuoi uno per uno,
chiamandoli mentre li guardavi negli occhi.
Concedi anche a noi
momenti in cui sentirci chiamati dalla tua voce
che parla al cuore
e che guarisce le sue ferite.
Anche a noi,
che abbiamo ascoltato nella folla il tuo Vangelo,
concedi una tua parola sussurrata all'orecchio,
un tuo sguardo tutto personale:
ci hai fatto capaci di sperimentare davvero l'amore soltanto ad uno ad uno!
Insegnami quel silenzio, Signore,
dove lo sconcerto della mia adolescenza
mi fa ascoltare una chiamata
che non può essere la mia voce,
ma soltanto l'eco della tua.
Insegnami, Signore Gesù,
a chiamare per primo quelli che nessuno chiama.
Fammi attento a non sentirmi chiamato dalle cose futili
che troppi sanno vendere bene.
Concedi anche a me,
nel ricordo vivo delle tue chiamate interiori,
di chiamare parlando non alle orecchie,
ma al cuore di chi chiamo per nome!
Ricava, Signore,
tra la nebbia del mio cuore,
quello spazio luminoso
in cui io possa sentire il tuo sguardo posarsi su di me, carezza sul mio cuore!
Fa, Signore,
che le Tue parole sussurre nel vento,
arrivino al mio cuore
come il fragore del tuono che mi fa sussultare.
Aiuta, Signore,
i nostri genitori a chiamarci con fermezza
quando la nostra strada si allontana da Te.

QUANDO PENSIAMO AL FUTURO

Signore, mio padre vuole che io diventi ingegnere:
"Si guadagna un sacco di soldi".

Mia madre mi spinge a diventare medico:
"Era il sogno di quando ero bambina".

Così, Signore, siamo già programmati:
medico o ingegnere, o meccanico, o infermiere, o...

"Studiate, sennò domani... State attenti, altrimenti domani...
Imparate, sennò, quando sarete grandi...
Sarai... Diventerai... Farai..."

Signore, ma oggi?
Questi giorni, questa età, Tu non ce li hai dati per domani.

Tu, oggi, così come siamo, ci chiedi di seguirti.

Signore, aiutaci a vivere bene oggi.
A ogni giorno basta la sua avventura.

E, Signore, che ne diresti da dare un aiuto ai grandi
perché ci accettino e ci aiutino per oggi?



Chiamati a giocare

Obiettivo

Operare una chiarificazione delle ragioni di una scelta personale



Attività e strumenti

Si propone un questionario (*Scheda 19*) su che cosa i ragazzi si aspettano da questo cammino di preparazione alla cresima ed anche su quali sono le aspettative dei genitori e della comunità cristiana al riguardo. Potrà essere utile fare una lettura di alcune risposte - si può utilizzare il tabulato dato per la raccolta delle risposte - in un cartellone dove evidenziare le risposte che hanno avuto il maggiore numero di consensi.

La *Scheda 20* propone due attività tra cui scegliere per invitare i ragazzi a riflettere sulle aspettative che hanno verso quest'anno catechistico e su quanto sono disposti a giocare da protagonisti.

Inizio un cammino di preparazione alla Cresima... ..

Che cosa mi attendo da questo cammino?

- più conoscenza ed amicizia con i miei compagni;
- maturare la mia fede;
- diventare migliore;
- amare di più la mia famiglia;
- sapere chi è Gesù e che cosa vuole da me;
- imparare ad essere un po' più responsabile;
- altro _____

Che cosa si attendono i miei genitori e la mia famiglia?

- impari ad essere più ubbidiente;
- sia più responsabile, soprattutto nel fare bene i miei compiti;
- segua di più gli insegnamenti di Gesù;
- venga a Messa;
- non dica parolacce;
- sia più educato;
- sia più generoso;
- altro _____

Che cosa si attendono la comunità cristiana, il parroco ed i catechisti?

- partecipi agli incontri;
- preghi;
- legga il Vangelo;
- vada a Messa;
- non bestemmi;
- non dica parolacce e non offenda nessuno;
- sia più rispettoso verso tutti e più ubbidiente verso i genitori;
- sia attento ai più poveri e più generoso;
- altro _____

Dal cammino di preparazione alla Cresima mi attendo

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|
| più conoscenza ed amicizia con i miei compagni | | | | | | | | | | | |
| maturare la mia fede | | | | | | | | | | | |
| diventare migliore | | | | | | | | | | | |
| amare di più la mia famiglia | | | | | | | | | | | |
| sapere chi è Gesù e che cosa vuole da me | | | | | | | | | | | |
| imparare ad essere un po' più responsabile | | | | | | | | | | | |

altro _____

I miei genitori e la mia famiglia si attendono

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|
| che impari ad essere più ubbidiente | | | | | | | | | | | |
| che sia più responsabile, soprattutto nel fare bene i miei compiti | | | | | | | | | | | |
| che segua di più gli insegnamenti di Gesù | | | | | | | | | | | |
| che venga a Messa | | | | | | | | | | | |
| che non dica parolacce | | | | | | | | | | | |
| che sia più educato | | | | | | | | | | | |
| che sia più generoso | | | | | | | | | | | |

altro _____

La comunità cristiana, il parroco ed i catechisti si attendono

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|
| che partecipi agli incontri | | | | | | | | | | | |
| che preghi | | | | | | | | | | | |
| che legga il Vangelo | | | | | | | | | | | |
| che vada a Messa | | | | | | | | | | | |
| che non bestemmi | | | | | | | | | | | |
| che non dica parolacce e non offenda nessuno | | | | | | | | | | | |
| che sia più rispettoso verso tutti e più ubbidiente verso i genitori | | | | | | | | | | | |
| che sia attento ai più poveri e più generoso | | | | | | | | | | | |

altro _____

Atto notarile

In questo anno catechistico in cui incomincio il mio cammino di formazione e crescita cristiana io sottoscritto (cognome e nome)

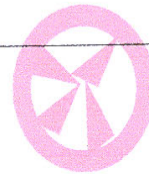
mi aspetto _____

Perché il gruppo possa essere veramente gruppo, mi impegno a mettere in gioco **per il gruppo le seguenti mie qualità:**

- _____
- _____
- _____
- _____

firma del dichiarante

firma del Notaio



Data _____

IL FOGLIO DEL FARMACISTA

Ad ogni ragazzo viene data una scatola di medicinali (vuota!) con dentro un foglio da completare.

Riferendosi alla propria vita, ognuno deve indicare:

IL PRINCIPIO ATTIVO: ciò che fa di me quello che sono, il principio attivo è ciò che in una medicina procura l'effetto desiderato, quindi la fa essere quello che è.

GLI ALTRI INGREDIENTI: le altre componenti della mia vita: qualità, dono ricevuti...

IL PRODUTTORE: indicare la provenienza del mio essere qui e così. Chi ha lasciato un'impronta nella mia vita, mi ha insegnato ad essere così; da chi, anche senza che me ne accorgessi, ho copiato atteggiamenti, linguaggio, gusti...

IL MODO D'USO: come gli altri possono usarmi per avere l'effetto desiderato?

LE CONTROINDICAZIONI: cosa non bisogna fare perché io non faccia del male.

LA VALIDITÀ': ho una scadenza? Fino a quando sarò così come sono?



Scopo del gioco: è ben sottolineare il fatto che non veniamo dal nulla: i nostri pensieri, i nostri gusti, gli atteggiamenti sono spesso appresi e ricevuti dalle persone che incontriamo. Siamo, per molte nostre caratteristiche, ciò che riceviamo...Che cosa riceviamo da Lui?

Sintesi

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a fare sintesi di quanto visto durante la fase



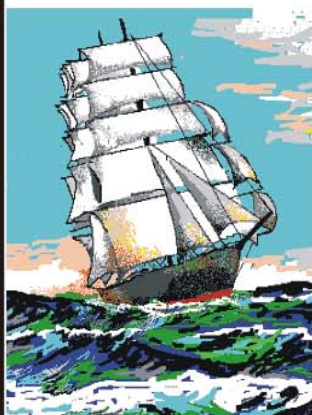
Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa sequenza, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a ripercorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiave il percorso fatto (*Scheda 21*).

Nella scheda c'è:

- ⇒ **un veliero** per dire l'avventura che inizia,
- ⇒ **lo scrigno** dove i ragazzi sono invitati a scrivere i loro doni e le risorse di ciascuno per il viaggio
- ⇒ **la bussola** per capire dove e dietro a chi si vuole andare.

INVESTIRE X UNA DIREZIONE

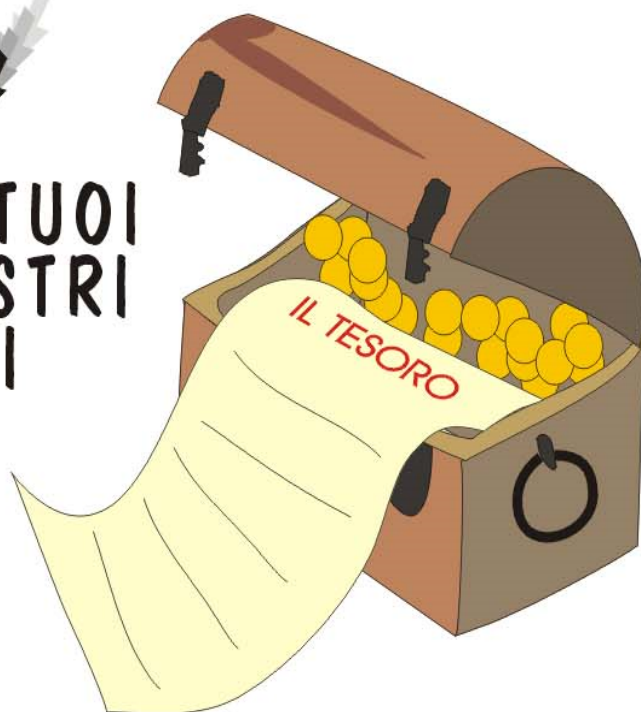


Ehì tu,
SEGUIMI!!

**SALPIAMO PER UNA
NUOVA AVVENTURA**



**CON I TUOI
E I VOSTRI
TESORI**



**CON UNA
GUIDA
SICURA**



Incontro “lungo”

Obiettivo

- Scoprire le proprie peculiarità come doti da mettere al servizio del gruppo.
- Avviare i partecipanti all’apertura della conoscenza dell’altro.



Attività e strumenti

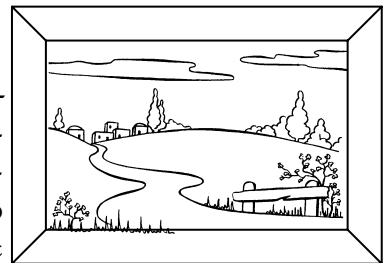
Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito - magari iniziandolo nel tardo pomeriggio per vedere insieme un film e concludere l’incontro mangiando insieme una pizza (*Scheda 22*).

È un modo divertente e coinvolgente per:

- riflettere sull’intraprendenza necessaria per iniziare una nuova avventura
- evidenziare la collaborazione di gruppo
- dire il rischio e il fascino della novità... e molto altro che i ragazzi sentiranno vicino alla loro situazione.

Esperienze fatte

Un catechista ha utilizzato il film *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban* (*Schede 23 e 24*) per riflettere sulle caratteristiche personali che rendono ogni uomo unico e che, se messe a disposizione degli altri, diventano utili ed indispensabili al gruppo. È stata un’importante integrazione degli incontri precedenti.



Film:

GALLINE IN FUGA



| | |
|---------|---|
| Anno | 2000 |
| Durata | 84 min |
| Genere | ANIMAZIONE |
| Trama | <p>Un consistente gruppo di galline vive all'interno di una fattoria, che è in realtà una vera e propria prigione. Dentro i confini recintati da filo spinato si stendono a fila le casette delle penne, unici luoghi dove è possibile trovare un po' di riposo. Per il resto infatti la proprietaria, la perfida signora Tweedy, ha organizzato l'allevamento come fosse un campo di lavoro: a orari comandati le galline si ritrovano sul grande piazzale, tutte identificate con un numero. Sul registro la signora controlla quante uova ha 'prodotto' ciascuna, e quelle sotto la media sono avviate in un ripostiglio per essere eliminate. Ma Gaia ed altre colleghe sono ben decise a svignarsela prima di andare incontro ad un tale crudele destino. Il tempo ormai stringe, perché la Tweedy ha pensato di cominciare la produzione di sformati di pollo, molto più redditizi delle uova. Gaia esorta le amiche ad unirsi per organizzare la fuga. Alcune esitano, ma quando al campo arriva per caso Rocky, un ruspante cavaliere solitario, i dubbi svaniscono. A poco a poco Rocky addestra le galline con duri esercizi di abilità e di destrezza. Il piano messo a punto è molto articolato e scatta quando la signora Tweedy è ormai pronta a dare il via alla macchina che produce gli sformati. Affidato al vecchio gallo Cedrone, memore dei gloriosi tempi in cui operava per la RAF, l'aereo preparato riesce a decollare, supera il recinto, e vola nello spazio. Intanto la macchina scoppia, inghiottendo la Tweedy. Le galline ora si muovono libere in un bel prato. Ma l'interrogativo rimane: è nato prima l'uovo o la gallina?</p> |
| Critica | <p>"Nick Park e Peter Lord hanno realizzato un film d'animazione geniale, capace di parlare a due pubblici in un colpo solo. Da una parte i bambini (...), dall'altra gli adulti, tanto meglio se cinefili. Il film, infatti è un'esilarante ripresa in versione pollame dei classici del cinema di campo di concentramento (...). Se le referenze sono nobili, il modo di metterle in scena è intelligente e pieno d'ironia affettuosa: tanto che, prima di arrivare ai pezzi di bravura del movimentato finale, ti sorprendi a identificarti con le sorti di una gallina, tremando per la poveretta che non ha fatto l'uovo o per i pericoli che Gaia e Rocky corrono nella diabolica macchina. Miracoli del cinema". (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 16 dicembre 2000) "Diciamolo: costruendo un perfetto mondo parallelo, replica e rovescio parodico del nostro, Park & Lord rivelano un genio degno della grande tradizione satirica britannica, da Swift in poi. E quella catapulta fatta col colino da tè, la borsa dell'acqua calda usata come tappeto elastico, la gallina che fa la maglia usando due stuzzicadenti, rispecchiano una passione per il bricolage, un desiderio infantile di rifare il mondo, che è il cuore stesso della Aardman e delle sue imprese. Basterebbe la sequenza della macchina che fabbrica pasticci di pollo, congeGno infernale a cavallo fra 'Tempi Moderni' e 'Schindler's List', l'orrore dell'automazione e quello della detenzione, a fare di 'Galline in fuga' un capolavoro. E, cosa anche più rara, un capolavoro per tutti". (Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 15 dicembre 2000) "Nick Park e Peter Lord, gli Oscar cineasti inglesi ideatori delle magnifiche avventure di Wallace & Gromit, cane e padrone, hanno realizzato il loro primo lungometraggio con risultati incantevoli. Fatica, tecnica complessa e rara, un tema appassionante come la libertà, successo internazionale e incassi altissimi soprattutto in America: una gran riuscita".</p> |

Film:

HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN

Anno 2004
Durata 141 min.
Origine USA
Genere FANTASY
Tratto da ROMANZO OMONIMO DI J.K. ROWLING
Regia Alfonso Cuarón
Trama



Critica

Il secondo anno alla scuola di magia è terminato e ancora una volta Harry Potter è costretto a passare le vacanze estive a casa dei terribili zii Petunia e Vernon Dursley. Dopo aver effettuato un incantesimo ai danni della prepotente zia Marge, sorella dello zio Vernon, il giovane mago decide di fuggire per non subire l'inevitabile punizione. A bordo dell'autobus Nottetempo, Harry raggiunge il Paio Magico, il pub che nasconde l'ingresso segreto per Diagon Alley, dove incontra Cornelius Caramell, il Ministro della Magia, che anziché punirlo per aver usato la magia al di fuori di Hogwarts gli consiglia, misteriosamente, di rimandare il suo rientro a scuola. Ben presto Harry scopre che un pericoloso mago, Sirius Black, è scappato dalla prigione per maghi di Azkaban e che questi è diretto alla scuola di magia per uccidere proprio lui...

"Quando si sono riaccese le luci all'anteprima di 'Harry Potter e il prigioniero di Azkaban' sono rimasto con il dubbio se si tratta o no di un film adatto per i più piccoli. Ho chiesto il parere di mio nipote Alfonsino e lui senza esitare ha proclamato di sì. Però avevo notato che per una buona metà delle due ore e passa di proiezione il bimbo (otto anni) si era rifugiato in braccio al papà onde garantirsi adeguata protezione da mostri e fantasmi. Per cui sarei tentato di interpretare la sua risposta come una sortita di coraggio, fiera quanto tardiva; e lascerei ai genitori di decidere se far affrontare ai figlioletti questa favola sconfinata nell'horror. È sempre brutto tempo nel film diretto dall'emergente messicano Alfonso Cuarón. (...) Più che per le sue qualità di narratore a volte confuso, il regista brilla come creatore di atmosfere gotiche. Hogwarts e dintorni non sono certo il paese del sorriso: latitante appare il dono tipicamente inglese della Rowling, quell'umorismo che scorre sotto le sue pagine a riscatto di tante agghiaccianti fantasmagorie. Com'è noto questo terzo Harry Potter viaggia con due tappe di ritardo sui romanzi, che si sono gonfiati fino a passare dalle 293 pagine del primo alle 804 del quinto. A onta di alcune solenni stroncature come quella di Harold Bloom, la fortunata J. K. Rowling si sta prendendo sul serio; e chissà quanto si espanderà il suo sesto parto letterario, mentre è in lavorazione il quarto film diretto da Mike Newell." (Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 1 giugno 2004)

HARRY POTTER E IL PRIGIONIERO DI AZKABAN
Traccia per pensarci su...

All'inizio del film, Harry, dopo aver gonfiato la sorella dello Zio Vernon, lascia la casa e alle minacce dello zio risponde: "...ovunque è meglio di qui!!". Harry è trattato male in famiglia e se ne va.

Caratteristica:

.....

Alla taverna Harry apre il Libro dei Mostri e quello lo assale!! Harry lo adescava con la scarpa e poi gli salta sopra immobilizzandolo.

Caratteristica:

.....

Dal discorso di benvenuto del Preside Albus Silente (sono tutti molto preoccupati per l'arrivo dell'assassino Sirius Black e per la presenza dei dissennatori) "...gli attimi di felicità si trovano anche nei momenti più tenebrosi... basta che uno si ricordi di accendere la luce!".

Caratteristica:

.....

Così Rubeus Hagrid presenta agli alunni l'IPOGRIFO:
"...La prima cosa da sapere sugli Ipogrifi è che sono creature molto orgogliose e si offendono subito. Non dovete mai insultare un Ipogrifo, potrebbe essere l'ultima cosa che fate nella vita!".
Harry davanti all'Ipogrifo si inchina, si avvicina piano piano, lo accarezza. Accoglie ed è accolto e, in groppa all'Ipogrifo, fa un bel volo. Malfoy, invece, insulta l'Ipogrifo ed è attaccato!

Caratteristica:

.....

Lezione di magia con il prof Lupin.
Con la parola magica RIDICULUS si sconfigge il Molliccio che si trasforma nella tua paura.

Caratteristica:

.....

Confidenza tra Harry e il prof. Lupin.

Lupin parla della mamma di Harry: "...la conoscevo. Tua madre mi è stata affianco in un momento in cui nessun altro c'era. Non solo era una strega dotata, era una donna gentile, fuori dal comune, sapeva vedere la bellezza negli altri, particolarmente quando una persona non riusciva a vederla in se stessa".

Caratteristica:

.....

Lite tra Hermione e Ron (Crosta è scomparso)

Ron: "Io non ho perso niente di niente. Il tuo gatto lo ha ammazzato

Hermione : "Sciocchezze!!".

Ron: "Harry, tu hai visto come quella bestiaccia, assetata di sangue, se ne sta sempre in agguato ... e Crosta è sparito!!!!!!!!!!".

Hermione : "Beh! Forse dovresti prenderti più cura dei tuoi animali!".

Ron: "Il tuo gatto lo ha ammazzato!".

Hermione : "NO, non è vero!2:

Ron: "SI, è vero!!".

Caratteristica:

Nella stamberga Stellante, Harry, Hermione e Ron scoprono che il Gramond (il cane della morte) è Surius Black. Scoprono anche che non è stato lui a tradire ed uccidere i genitori di Harry. È stato invece Minus, trasformato da 12 anni in Crosta, la pantegana di Ron. Surius Black è innocente e ha trascorso, ingiustamente, 12 anni in galera.

Caratteristica:

Dialogo tra Silente, Harry ed Hermione.

Hermione: "Hanno preso l'uomo sbagliato! Sirius è innocente. Noi sappiamo la verità!!!! La prego, deve crederci!!!".

Silente: "... Vi credo, ma mi rincresce dire che le parole di 3 maghi di 13 anni convinceranno ben poco. La voce dei bambini, per quanto onesta e sincera è insignificante per chi ha dimenticato come ascoltare".

Caratteristica:

Altro consiglio di Silente:

"... quando si è in dubbio, trovo che tornare sui propri passi sia un modo saggio di cominciare".

Caratteristica:

Dialogo finale tra Sirius Black e Harry.

Harry: "... ma tu sei innocente..."

Sirius: "e tu lo sai, e tanto basta!!".

Caratteristica:

Incontro con i genitori

Obiettivo

Operare una chiarificazione delle ragioni di una scelta della famiglia e formulare la lettera di richiesta di partecipazione al gruppo dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della cresima.



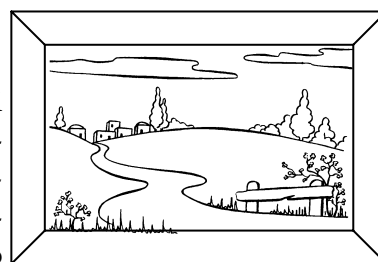
Attività e strumenti

La presentazione del programma dell'anno (il primo del percorso - *Scheda 2*), da proporsi anche ai genitori, è un'occasione per fissare con loro un incontro di introduzione (*Scheda 25*). La lettera di richiesta che i genitori sono chiamati a sottoscrivere a nome dei ragazzi conclude questa Prima Sequenza (*Scheda 26*).

Esperienze fatte

Si è constatata una maggiore affluenza dei genitori agli incontri ed efficacia delle riflessioni fatte, se gli incontri sono proposti a genitori e figli insieme in una modalità di comunione che consenta il rispetto per le diverse identità ed età. Un catechista ha perciò proposto degli incontri con la seguente struttura:

- introduzione tutti insieme
- lavori divisi per gruppi (possibilmente: i genitori seguiti dal parroco e i ragazzi dai catechisti) su una medesima traccia
- ritorno in assemblea e ascolto dei vari gruppi
- conclusione tutti insieme.



La *Scheda 27* presenta l'esperienza di una catechista che ha utilizzato tale struttura nel primo incontro con i genitori centrandolo sulla tematica del coinvolgimento dei genitori nell'educare i figli alla fede.

Da E. OLIVERO, *Dio non guarda l'orologio*, Milano 1996, 145-146.

La mia famiglia

Una sera avevo un impegno in casa, con i miei figli. Stavo partendo dall'Arsenale per arrivare a casa in tempo per la cena. Ero già in auto quando un ragazzo del Sermig mi chiama: «Ernesto, la questura ti sta cercando». Lascio il motore acceso e corro al telefono. Il vice questore mi chiede se possiamo accogliere per la notte due ragazzini. Siamo l'ultima spiaggia, non c'è posto per loro da altre parti. Cose sentite e risentite. Accetto e inventiamo su due piedi una accoglienza per loro.

Torno in cortile pensando che non posso allontanarmi lasciando questo problema ai ragazzi. Spengo il motore dell'auto e richiudo il portone. Spiaciuto e un po' mortificato, telefono a casa. Mi risponde Sandro. «Non posso venire a casa. C'è un'emergenza». Commenta: «Papà, non ti preoccupare. Quando ci sono delle emergenze chiamami, posso esserci anch'io».

Il più grande ringraziamento che faccio al Signore è di avere una famiglia unita pur nelle diversità dei caratteri.

Quando Andrea, il più piccolo, era nel periodo delle domande e dei paragoni (del tipo: «ti piace più un rubinetto o la stella polare; preferisci una pulce o un ippopotamo») con l'ingenuità dei bambini mi domandò: «Papà, se tu vincessi al totocalcio, cosa ne faresti dei soldi?». «Io non gioco al totocalcio» risposi. «Mettiamo il caso che tu giocassi e vincessi dei miliardi». E io, costretto a immaginare: «Se vincessi tanti miliardi comprerei una piccola casa a te, a Sandro, a Lidia, un piccolo regalo a mamma e il resto lo darei ai poveri».

Commentò: «Lo sapevo».

Andrea fece sorridere il cardinale Michele Pellegrino quando gli raccontai del disegno della famiglia che aveva fatto a scuola. Ci disegnò tutti e cinque con le braccia alzate. Alla maestra che gli chiedeva spiegazioni, quasi stupito di una domanda così ovvia, rispose: «Abbiamo le braccia alzate perché siamo tutti contenti e diciamo tutti hurrà hurrà!!!».

Quando Lidia ci ha domandato di lavorare nella cooperativa del Sermig sono rimasto stupito. Aveva il suo diploma di maestra di scuola materna, eppure aveva chiesto di entrare nella cooperativa fondata da suo padre. La cosa interessante è che non mi ha mai domandato nulla per sé, né piaceri, né soldi, né privilegi, né raccomandazioni; anzi se a volte io la tratto troppo da figlia, viene a farmi notare che lei deve essere trattata come tutti gli altri. Anche Andrea e Sandro ora lavorano qui, come operai e muratori e anche per loro vale ciò che vale per Lidia, né più né meno.

Dio vede e provvede. Mai avrei pensato che la vita di mia moglie e mia diventasse un servizio da 24 ore su 24; quando eravamo partiti con due ore la settimana, ci sembrava già tanto. Poi la vita ci è venuta incontro, dal ragazzo scappato di casa, al soccorrere i vietnamiti feriti dalla guerra, e mille altre ingiustizie..., noi abbiamo detto sì e abbiamo allargato la nostra tenda.

Questa la famiglia di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig (Servizio Missionario Giovani), di Torino.

Qual è il “centro” di questa famiglia, il punto di riferimento attorno al quale tutti si muovono?

La tua famiglia ha anch'essa un suo “centro”: qual è ?

C'è un compito specifico per i genitori con dei figli che vanno alla catechesi?

È sufficiente mandarli alla catechesi oppure bisogna anche seguirli?

In questo secondo caso, cosa significa “seguirli”?

Lettera di richiesta di partecipare al gruppo dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della cresima.

(fac simile)

Noi, _____, genitori
di _____, chiediamo che il/la nostro/a figlio/a
a faccia parte del gruppo dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento
della cresima.

Desideriamo che _____ possa, attraverso una buona preparazione a tale sacramento, maturare una vita di fede più convinta e concreta.

Da parte nostra, cercheremo di fare in modo che egli/ella sia assiduo nell'essere presente ai vari incontri proposti e segua quanto gli/le viene presentato.

Abbiamo parlato con _____, e anche lui/lei è contento/a di poter far parte del gruppo che si prepara al sacramento della cresima.

Confidiamo che la parrocchia, i catechisti e, prima di tutto, il Signore con il suo Santo Spirito aiutino noi, il/la nostro/a figlio/a a crescere come "piace al Signore".

Grati,

il/la figlio/a

i genitori

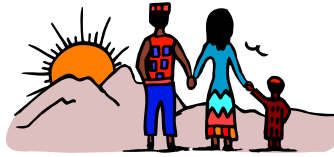
Incontro con i genitori

Premessa: partendo dal presupposto che difficilmente c'è un confronto tra figli e genitori nell'ambito della fede ed in quello personale dei sentimenti e delle emozioni, è stato progettato un incontro che favorisca:

- la comunicazione tra genitore e figlio
- la discussione nel gruppo genitori dei problemi che essi incontrano nel campo educativo-relazionale
- il confronto con la Parola per cercare in essa un aiuto per le scelte di vita quotidiana

Modalità: la struttura dell'incontro prevede un'ora di lavoro nel gruppo genitori ed un'ora per il confronto prima con il gruppo ragazzi e poi in coppia con il proprio figlio.

| | Attività proposta ai genitori | Nel gruppo dei ragazzi: |
|--|---|--|
| <p>Obiettivo: Prendere coscienza di come si percepisce il proprio figlio e del suo punto di vista su se stesso</p> | <p>- Benvenuto (Scheda A) - Definire con tre aggettivi il proprio figlio (Foglio per lavoro individuale) - Ogni genitore spiega al gruppo le motivazioni degli aggettivi scelti</p> | <p>I ragazzi definiscono se stessi usando tre aggettivi</p> |
| <p>Obiettivo: Prendere coscienza di come ci si pone rispetto al futuro dei figli e che le scelte di oggi lo possono condizionare. L'itinerario di preparazione alla Cresima può aiutare a superare i timori espressi.</p> | <p>- Compilare individualmente la scheda B e della scheda C. - Confronto con gli altri genitori per rilevare somiglianze e differenze</p> | <p>- I ragazzi compilano personalmente il questionario presente nella scheda 19. - I risultati del gruppo vengono riportati su un cartellone</p> |
| <p>Obiettivo: Prendere coscienza dell'importanza del cammino previsto per i genitori alla luce della Parola</p> | <p>- Lettura silenziosa della frase evangelica raccolta in Lc 15,7 - Momento di riflessione e confronto sul versetto del Vangelo letto</p> | <p>I ragazzi pregano insieme (Scheda D)</p> |
| <p>Obiettivo: Confrontarsi con le idee del proprio figlio rispetto al cammino di preparazione</p> | <p>Ogni genitore - dopo aver preso visione degli aggettivi con cui si era definito il proprio figlio, del questionario che ha compilato e dei risultati del gruppo - si confronta con lui</p> | |
| <p>Obiettivo: Operare una chiarificazione, insieme con il figlio delle ragioni della scelta di aderire al percorso</p> | <p>Genitori e figli si confrontano sulla scelta operata e compilano la lettera di adesione al cammino (La scheda 26 è un fac-simile)</p> | |
| <p>A casa</p> | <p>Tutta la famiglia riflette a partire dalla scheda 25: l'incontro seguente si aprirà con un confronto su quanto emerso</p> | |



**TI AUGURIAMO DI CAPIRE LA FORZA CHE STA IN TE,
IN TUO FIGLIO E NELLA TUA FAMIGLIA.**

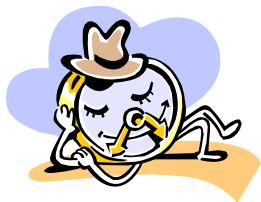


**TI AUGURIAMO CHE IL CAMMINO FATTO INSIEME
SIA LUCE NUOVA NELLA TUA VITA**



**TI AUGURIAMO DI GUSTARE
LA GIOIA DI UN CAMMINO
FATTO INSIEME**

per mia figlia/o, sogno che...



IL MIO PIU' GRANDE TIMORE PER LEI/LUI



E' CHE....

QUESTIONARIO per i GENITORI

CHE COSA PENSI TUO FIGLIO/A SI ATTENDA DA QUESTO CAMMINO:

- Più conoscenza ed amicizia con i compagni
- Maturare nella fede
- Diventare migliore
- Amare di più la famiglia
- Sapere chi è Gesù e che cosa vuole da lui
- Imparare ad essere più responsabile

Altro

CHE COSA PENSI TUO FIGLIO/A RITENGA CHE TU GENITORE TI ASPETTI DA LUI-LEI

- Impari ad essere più ubbidiente
- Sia più responsabile soprattutto nel fare bene i compiti
- Segua di più gli insegnamenti di Gesù
- Venga a Messa
- Non dica parolacce
- Sia più educato
- Sia più generoso

Altro

CHE COSA PENSI TUO FIGLIO/A RITENGA CHE LA COMUNITA' PARROCCHIALE SI ASPETTI DA LUI-LEI

- Partecipi agli incontri
- Preghi
- Legga il Vangelo
- Vada a Messa
- Non bestemmi
- Non dica parolacce e non offenda nessuno
- Sia più rispettoso verso tutti
- Sia più ubbidiente verso i genitori
- Sia attento ai più poveri e più generoso
- altro



GENITORI: cristiani

Lc 15,7: “Chi di voi ha cento pecore e ne perde una ...”

Signore Gesù! Donaci papà e mamme desiderosi che i propri figli ritrovino Te, più di quanto desiderino per essi agi e ricchezze Donaci Papà e Mamme che desiderino intensamente che i figli

ritornino alla fantasia esuberante di quando, bambini, sognavano una casa aperta per chi non ha casa.

Che i figli ritornino da una vita brillante, spensierata, effervescente, sballosa, rampante, al gusto dell'ultimo e del Disperato!

Che i figli ritornino da un andazzo qualunque: superficiale, chiacchierante, tuttosportivo, teledipendente, sbuffante, ridanciano, al gusto delle profondità interiori, delle domande ultime sul senso della vita, dell'Amore, della croce, all'ansia di contemplare il Tuo volto e di costruire relazioni significative.

Donaci, Signore più gioia per quando un amico, un figlio, un familiare ritorna alla fede che per quando esce dall'ospedale o arriva al diploma o alla laurea

Insegnami a soffrire quando chi amo perde l'abitudine di pregare alla sera, come quando perde la salute o il lavoro!

Insegnami ,Signore, a prendere per mano mio figlio per condurlo a Te

Questa preghiera è stata recitata una strofa alla volta da un genitore, intercalata da una strofa della preghiera “alla mia famiglia”, recitata dal proprio figlio.

ALLA MIA FAMIGLIA

Grazie per quella volta che mi hai insegnato il nome dei fiori sul prato davanti alla casa

Per quella volta che, spenta la TV, mi hai accompagnato a guardare le stelle e mi hai detto: “quella è la stella polare: tutto ci gira intorno”.

Allora mi sono sentito tranquillo perché questo mondo, nonostante tutto, assomigliava ad un grande meraviglioso mosaico, più che a un mucchio di pietruzze colorate gettate a caso per aria.

Prendimi per mano, qualche volta, anche se arrivi a casa stanco, anche se sto guardando la TV. Portami ad aprire la finestra sul mondo. Con la mano nella tua, i miei occhi di adolescente vedranno un panorama di luce, dietro la notte.

Insegnami a guardare, a stupirmi, a sobbalzare di gioia.

Grazie per quando vi siete perdonati,. Da quella volta lo so che l'amore vince tutto, e guarisce le ferite. E non c'è mai da pentirsi ad aver amato per primi!

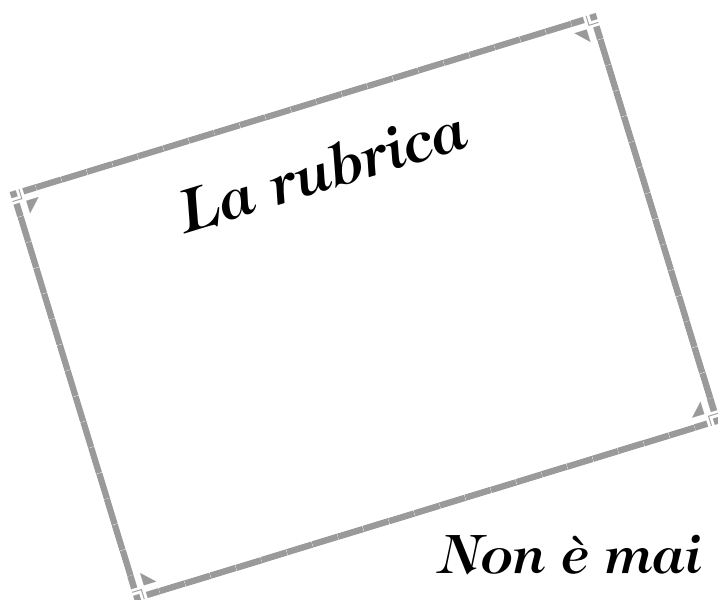
E quando perdoni me,fammelo come un regalo di cuore,felice di perdonarmi: io sarò felice di essere perdonato. Mi servirà tanto, nella vita!

Grazie per quella volta che, messo da parte il giornale, mi hai preso sulle ginocchia e mi hai stretto forte. Ho sentito battere il tuo cuore. E tu il mio. Come dimenticarlo?

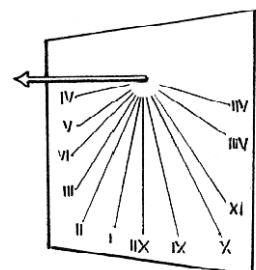
Entrate silenziosamente nel mio silenzio

Guardate dentro la mia esuberanza

Papà, Mamma : fatemeli adesso questi regali. Fatemeli subito. Perché certi treni passano una volta sola nella vita. E domani potrebbe essere tardi.



Non è mai troppo tardi ...



Si riportano alcune schede che possono essere utili per approfondire la proposta catechistica avviata in questa fase.

- una presentazione del Catechismo *Vi ho chiamato amici* (Scheda 28).
- una tabella per il buon uso delle tecniche e degli strumenti (Scheda 29).
- una possibile modalità per l'utilizzo dei film in un percorso formativo (Scheda 30).
- una possibile modalità per l'utilizzo del gioco in un percorso formativo (Scheda 31).

LA VITA CRISTIANA COME TESTIMONIANZA IN "VI HO CHIAMATO AMICI"

Guida alla conoscenza del testo e orientamenti operativi

In «*Vi ho chiamato amici*» noi troviamo, proposta ai ragazzi, la *rifondazione della «vita nuova», che passa attraverso la riscoperta delle motivazioni dell'agire cristiano*. A 12-14 anni emergono la personalità dell'individuo, l'autonomia delle scelte, la crescita del senso dei valori umani, e soprattutto l'attenzione all'amicizia e all'affettività nascente... Questi elementi vengono tenuti presenti dal Catechismo che si pone come «sintesi del cammino di iniziazione... itinerario che sintetizza l'intero cammino di iniziazione, ricco di forti suggestioni e contenuti, per una professione di fede e testimonianza di vita che si verifica sull'esistenza ecclesiale e sull'impegno quotidiano nel mondo, in un'età quanto mai decisiva per i ragazzi» (*Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale*, n. 21).

Oltre alla sintesi del cammino precedente, *possono essere ancora individuate nel testo alcune caratteristiche tipiche*.

1. Rimotivazione della nostra vita cristiana

«Che senso ha la domenica per la vita dell'uomo? Perché è importante partecipare all'Eucaristia? ...Non è sufficiente pregare nel segreto del cuore? ...Quali sono i motivi che portano i discepoli di Gesù a riunirsi ogni domenica per celebrare l'Eucaristia?». Ecco, come esempio, il carattere di *rimotivazione* che il testo presenta per molti argomenti, dal senso della vita (c. 1), alla figura di Gesù (c. 2), all'impegno morale nell'affettività (c. 4), alla partecipazione responsabile nella comunità cristiana (c. 6), ecc...

La metodologia seguita nel testo parte proprio dagli *interrogativi nuovi del ragazzo*, anticipandoli, per dare una risposta «apologetica» che fonda, con appropriate motivazioni, le scelte: se finora il fanciullo si è lasciato condurre dagli altri, ora è lui personalmente a dover decidere se continuare a fare le cose di prima o altre.

•• Lo schema di ciascuna delle sei unità didattiche o capitoli è sempre triplice, quasi a voler porre gli INTERROGATIVI che i ragazzi stessi si pongono (prima parte); quindi la elaborazione di una RISPOSTA attraverso la ricerca storica, biblica, vitale (seconda parte); infine, la PROPOSTA di vita nuova che viene dalla fede cristiana (terza parte).

Si tratta quindi di un processo critico alle proposte che il ragazzo sente nascere in sé, ma che vengono anche dal suo inserimento nella mentalità corrente (attraverso amici, mass media, ragionamenti di adulti); e che sono come una forza nuova che ridisegna tutta il suo mondo motivazionale.

2. Riscoperta della vita come dono da sperimentare insieme

Sintomatico di questo modo di procedere è il c. 1: «C'È SPERANZA NEL MONDO».

Il c. è suddiviso in tre parti, rispettivamente:

- Il mistero della vita
- Alla ricerca di Dio
- A tutti sei venuto incontro.

•• Nella prima parte il catechismo pone INTERROGATIVI SULLA VITA: «A che serve essere più simpatici e più forti? A che serve avere di più, sapere di più, potere di più? ...La vita non è solo ricevere, è anche dare». In relazione alla vita che stiamo vivendo, ci si interroga sul senso delle cose che facciamo; ma ci si interroga anche sull'impostazione pratica della vita nella società di oggi, fino a intravedere il posto che gli altri possono avere in essa.

Il discorso catechistico è corredato da ricerche nella società e nella Bibbia per scoprire quale uomo valga la pena di essere, oggi.

- Nella seconda parte, attraverso l'inquietudine del nostro cuore (p. 21) e attraverso la storia delle religioni come «tentativi di spiegare il mistero della vita» (p. 17), si mettono a confronto VARIE RISPOSTE, dando anche dei criteri di lettura e interrogando, di rimando, la vita dei ragazzi: «Perché una persona non riesce a chiamare per nome Dio e non crede in Lui?» (p. 21).

- Infine, nella terza parte, viene LA PROPOSTA CRISTIANA: il Dio liberatore, il Dio fedele, il Dio che ci tiene per mano, il Dio che ci raduna insieme.

La proposta sottolinea gli aspetti di Dio che parlano di più ai ragazzi e rispondono alla loro ricerca di sicurezza, di senso, di amicizia, curandosi sempre di rimotivare razionalmente il Dio cristiano (cf punto 1): «Perché Dio ha scelto Israele fra tutti gli altri popoli?» (p. 25), «Come reagisce Dio alla ribellione del suo popolo?» (p. 31).

Così il testo procede per tutti i capitoli, presentandosi sempre come tentativo di scoprire la vita e la fede come dono che ci viene fatto, come vocazione a realizzare noi stessi nel dono, nell'amicizia, nel servizio.

3. L'importanza di amare e di essere amati

- Dopo aver risposto ai loro interrogativi, rimotivando la proposta cristiana, e dopo aver cercato insieme un nuovo senso alla vita il Catechismo si ferma su una caratteristica dei ragazzi di questa età: *il problema affettivo*. A partire da esso e a partire dal cuore del messaggio cristiano rivisitato (perché era già stato annunciato così in «*Venite con me*», c. 5) dalle nuove sensibilità, il testo dedica tutta la seconda parte (cc. 4, 5, 6) alla VOCAZIONE ALL'AMORE.

- Siamo chiamati in prima persona ad amare, perché non possiamo non tener conto che la nostra vita ce la giochiamo nella relazione con un uomo o una donna (il discorso del Catechismo è globale, parla del talento di «amare»): è nel dono di sé e nell'accoglienza dell'amore che noi rinasciamo in Cristo per una gioia senza fine. Ma ad amare si impara, collaborando, donandosi con generosità.

Ecco allora, oltre all'IMPEGNO PERSONALE DI AMARE (c. 4), L'IMPEGNO ECCLESIALE DELL'AMORE (C. 5): tutta la vita cristiana (e l'impegno che ne deriva) va vista nella prospettiva della relazione di amicizia con Cristo e con gli altri.

«L'amicizia è uno dei più alti valori. È capace di plasmare le persone. Gesù si propone come il vero amico, il primo e il più esigente» (p. 140); «La sua Pasqua libera l'uomo per amare» (p. 146).

Anche il sacramento della Penitenza diventa riconciliazione con il Padre e rinnovamento del rapporto di amicizia con Lui e con gli altri.

- Infine, viene presentata LA VOCAZIONE AL SERVIZIO NELLA COMUNITÀ: la proposta fatta ai ragazzi, dopo aver rivisitato la natura profonda della Chiesa come dono di comunione, è quella di essere testimoni e missionari, mettendo la loro vita al servizio dei grandi ideali che la comunità cristiana porta avanti nel mondo oggi. Ogni ragazzo ha il suo posto nella Chiesa; può dare il suo contributo accanto agli adulti.

Da G. RUTA, *Programmare la catechesi*, LDC, Torino 1996.

Tabella delle tecniche e degli strumenti

1. Motivare/suscitare interesse
2. Suscitare attese/bisogni
3. Informarsi su un argomento
4. Analizzare un tema o un evento
5. Focalizzare un problema
6. Cercare o applicare soluzioni
7. Confrontare i segni culturali
8. Interiorizzare e sintetizzare il messaggio
9. Riesprimere il messaggio modelli di vita e i valori sottesi
10. Partecipare alla vita di gruppo
11. Costruire le comunità
12. Rendere Attivi

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 |
|--|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|
| Arte da vedere | + | + | + | | | | * | + | | | | |
| Arte da realizzare (cartelloni, disegno e grafica) | * | * | | + | | | | * | * | | | * |
| Audiovisivi, diapomontaggi | + | | * | * | | | * | + | | | | |
| Canti, canzoni e musiche | * | * | + | + | | | * | + | + | | | + |
| Dinamica di gruppo e tecniche di socializzazione | * | * | + | * | * | * | | | + | * | + | * |
| Drammatizzazione (mimo, recitals e teatro) | * | * | | | | | | * | * | + | | * |
| Festa, happening, meeting, sit-in e camminate... | * | + | | | | | | | | * | * | + |
| Foto, fotolinguaggio, fotomontaggio | + | + | + | * | | | * | + | * | + | | + |
| Fumetti e vignette | * | | + | | | | | | + | | | |
| Supporti cartacei (giornali e libri) | | | * | * | | + | + | | | | | |
| Gioco | * | * | | | | | | | + | * | | * |
| Narrare a fatti e parole (parabole e racconti) | * | * | | * | | | | + | * | | | * |
| Parola e silenzio | | * | + | + | * | * | * | * | * | + | | + |
| Pubblicità, radio e televisione | * | + | * | * | | + | | | | | | |
| Tecniche di ricerca (intervista, questionario) | * | | * | * | | | + | | | | | + |
| Videocassette e cinema | * | | * | * | | | * | | | | | |

* Tecnica favorevole e più appropriata

+ Tecnica che può favorire l'obiettivo in maniera secondaria

Il catechista/animatore, a partire dal tipo di obiettivo che intende far raggiungere ai fanciulli e ai ragazzi, è chiamato a selezionare la tecnica più adatta allo scopo. E' ovvio che dovrà tener conto della sua abilità, della economicità del tempo e delle possibilità strumentali reali. La norma che presiede il tutto, però, è la crescita dei soggetti nelle capacità cognitive, negli atteggiamenti interiori, nelle abilità operative.

PERCHÉ E COME UTILIZZARE IL CINEMA IN UN PERCORSO FORMATIVO

tratto da *Amori in corso. Luoghi e tempi abitati dall'amore*
a cura di G. Bezze e F. Zabotti, ed. AVE

Un bel film è un'avventura affascinante, perché offre la possibilità di vivere una storia che può coinvolgere sia sul piano emotivo che razionale, permettendo di analizzare il messaggio e confrontarsi con una determinata interpretazione dell'uomo, della storia e del senso della vita. Un buon film può far riflettere e dare molto, pertanto è un valido strumento di animazione. Conoscere il linguaggio cinematografico aiuta a meglio comprendere i significati e i messaggi di un film: perché un film divenga occasione formativa e tappa efficace del percorso è necessario che la visione sia preceduta e accompagnata da alcune attenzioni specifiche.

L'animatore dovrà procurarsi il DVD e visionarlo attentamente prima di proporlo al gruppo, per verificare la pertinenza rispetto al tema da trattare, per conoscerne la trama e per maturare una riflessione personale che gli consenta di poter suscitare le domande e guidare il dibattito dopo la visione del film.

È consigliabile introdurre il film aiutandosi con schede che riportano qualche notizia sul regista, l'anno di realizzazione, il genere e accennare, senza anticipare molto, la trama. Consultare il sito www.acec.it dove trovare le critiche.

Può essere molto utile preparare una scheda, in cui si focalizzano alcune sequenze più significative, con delle domande per suscitare il dibattito, tenendo presente che si sta trattando e richiamando le problematiche emerse negli incontri precedenti o che si vogliono far emergere in quelli successivi. Molto importanti sono anche i personaggi sui quali si possono porre altri interrogativi che ne mettano in luce carattere, scelte, comportamenti e relazioni. Si può concludere la scheda con qualche domanda più generale sul messaggio globale del film, sui valori emersi, sulle emozioni e sui sentimenti suscitati. L'animatore deve mettere tutti a proprio agio e dare a tutti la possibilità di esprimere le proprie riflessioni, emozioni. Vi suggeriamo qualche tecnica veloce per creare il "clima di dialogo" prima del dibattito sul tema.

La prima parola o frase che mi viene in mente del film appena visto è...

La scena che mi è rimasta impressa nella mente è...

L'animatore non deve fare tutto da solo, ma responsabilizzare i ragazzi del gruppo nella preparazione, nell'organizzazione e nella conduzione dell'incontro, valorizzando quanti hanno una particolare passione per il cinema.

Infine, bisogna curare bene i tempi e le modalità della proiezione: è necessario disporre di un tempo sufficiente sia alla visione del film, sia al confronto del gruppo. È consigliabile scegliere un pomeriggio o una serata anche prefestivi o festivi in cui sia prevedibile una maggiore disponibilità di tempo da parte di tutti.

GIOCARE PERCHÉ...

GIOCANDO S'IMPARA!

Il gioco è educazione

L'attività più morale ed edificante non vale nulla se non è tale da «agganciare» il ragazzo. Lo scopo è di offrire giochi e attività che mentre sono attraenti per il ragazzo, lo educeranno seriamente dal punto di vista morale, materiale e fisico. Non si educa se non si conosce a fondo il soggetto; ma per conoscerlo, è necessario che questi si esprima e agisca nella spontaneità. Fra l'educatore e il soggetto sovente si frappongono degli schemi, che fanno sì che il ragazzo non sia più se stesso e cioè che appaia al di fuori ciò che non è al di dentro; questo avviene perché la società e il mondo esterno lo obbligano ad adattarsi e a conformarsi all'ambiente.

Nella foga del gioco il ragazzo libera le sue passioni e, a causa dell'abbassamento dell'autocontrollo, si presenta come quello che veramente è: leale o bugiardo, pigro o attivo, intelligente o tardo.

Nella vita del fanciullo il gioco è la cosa più importante, e nelle mani di un educatore sensibile può rappresentare il mezzo più efficace per favorire lo sviluppo della fantasia, della creatività, dell'espressione e della comunicazione. Sono queste le ragioni per cui educatori, genitori e animatori devono utilizzarne le possibilità pedagogiche sfruttandole per lavorare su:

- padronanza di sé (prende conoscenza del proprio corpo, dei propri limiti e delle proprie possibilità);
- obbedienza alle regole del gioco;
- disciplina, spirito di squadra (e quindi superamento dell'egocentrismo e dell'individualismo);
- spirito cavalleresco.

Rispetto al classico gioco il Grande Gioco fornisce all'animatore ulteriori strumenti educativi in quanto coinvolge maggiormente il ragazzo, inoltre questo viene messo spesso nella condizione di dover prendere delle decisioni.

Alcuni consigli pratici

- **Preparare in precedenza il programma dettagliato dei giochi**, in relazione al numero dei partecipanti, al luogo dove si effettueranno, alla finalità che ci si prefigge di raggiungere.
- **Rileggersi le regole** che devono essere semplici e nette, abituando i ragazzi a non discutere durante il gioco.

Preparare con cura i materiali occorrenti: tra un gioco e l'altro non vi devono essere intervalli che distoglierebbero attenzione e clima.

Variare molto: non presentare giochi simili, ma fare seguire ad un gioco movimentato un altro più calmo e più riflessivo.

- **Fare molti giochi e brevi:** interrompendoli quando i giocatori vorrebbero ancora continuarli e non quando ne sono stanchi: la volta prossima giocheranno con un maggior entusiasmo.
- **Giochi rudi:** l'animatore dovrà dirigerli con tatto in modo che non diventino troppo violenti (educano a saper dosare le proprie forze).

- **Emulazione e non** agonismo, ovvero sano agonismo! Vuoi dire saper perdere, saper vincere, non fare male, non essere scorretti...
- **Pretendere!** Se siamo convinti che il gioco deve educare, non accettiamo ritardi, volgarità, slealtà. Non permettiamo ai singoli di scegliere il gioco, essi sceglieranno quelli a loro più congeniali, mentre anche gli altri sono utili.
- **Lanciare il gioco**, con fantasia ed entusiasmo per attrarre i ragazzi. Non annunciarlo semplicemente.

Come spiegare il gioco

- Far sedere i ragazzi (con il sole alle spalle) vicino al campo di gioco. Procedere nella spiegazione il più velocemente possibile seguendo questi passaggi logici: - evidenziare lo scopo del gioco; - far vedere il campo di gioco e la disposizione delle squadre (anche con cartelloni); - dire le regole partendo dalle più importanti, formulando frasi semplici e chiare.
- Accertarsi di avere l'attenzione di tutti, rivolgendosi maggiormente a chi tende a distrarsi;
- Lasciare spazio alle domande (non, tantissime) solo a conclusione della spiegazione;
- State pronti a modificare opportunamente le regole nel caso si verificassero gli immaneabili imprevisi (poi non si cambia più!).

Come gestirlo

- Abbiate ben chiaro lo svolgimento del gioco in modo da risolvere le contestazioni con rapidità, sulla base di criteri uguali per tutti;
 - ci possono essere più arbitri, ma in caso di contestazioni uno solo sarà l'ultimo arbitro responsabile;
- abituare i ragazzi a non discutere durante il gioco;
 usare estrema imparzialità, i ragazzi lo notano subito;
 niente battibecchi in campo tra gli animatori (si verifica con calma dopo);
- gli animatori che fanno parte delle squadre devono essere una presenza educativa: animare, incoraggiare, far giocare i ragazzi senza lasciarsi prendere dall'agonismo;
- responsabilizzare i ragazzi più grandi come capisquadra;
 al termine recuperare gli arrabbiati, aiutarli a scoprirne i perché;
 interrompere il gioco al momento giusto, lasciando il desiderio di rigiocarci;
- al termine proclamare con chiarezza i risultati e i vincitori, senza creare tensioni vinti-vincitori.

Consigli di assistenza

Avere il senso di responsabilità;
 spostare ad altri momenti tutte le altre cose;
 conoscere al più presto i ragazzi: i nomi, i caratteri, i gusti...
 non lasciarsi catturare dal particolare, ma visione d'insieme;
 si può giocare, ma senza perdere il controllo del tutto;
 far giocare e ascoltare tutti;
 vivacizzare gli ambienti troppo quieti;

- agire sulla «propositività», convincere e non imporre; rispettare il ragazzo (mai mani addosso e «titoli» sui ragazzi).

di **Alberto Martelli**

tratto da Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» Centro Sai. Past.Giov. Piemonte V. D'Aosta Pastorale Giovanile Figlie di Maria Ausiliatrice, "Animando s'impara" Ed. Elledici, Leumann (To), 2001, pagine 128 / settembre 2002

TIPOLOGIE E FINALITÀ DEI GIOCHI

Il gioco di squadra

Il gioco di squadra non è una situazione naturale della vita, in cui normalmente vige la regola che chi fa da sé fa per tre, ma è la coordinazione e la cooperazione di un gruppo, attraverso delle attività, in vista di un fine immediato. Nella squadra, ognuno deve imparare a dare il meglio di sé in modo coordinato con gli altri, facendo cioè in modo che tutti possano dare il meglio di sé. Il gioco di squadra è, quindi, un grosso allenamento a vivere collaborando con chi mi sta vicino. Il gioco di squadra riproduce da vicino l'organizzazione sociale in cui una persona deve inserirsi: ognuno ha un posto e un ruolo nella squadra, come la ha nel mondo. Il gioco di squadra mi allena a trovare e valorizzare il mio posto nella vita. In questo senso, per esempio, l'arbitraggio severo di una partita è molto importante per imparare a rispettare le regole con lealtà. Il confronto con un'altra squadra non ha valore in sé, se non in quanto la gara è il luogo dove la squadra collauda se stessa. Il fine della gara non è il risultato, che può dipendere da fattori estranei alla squadra stessa, ma il mettere alla prova la propria capacità di collaborazione. È quindi fondamentale la testimonianza dell'educatore che di fronte a vittorie o sconfitte deve invitare a non drammatizzare, ma piuttosto a capire pregi e difetti del fatto.

Il grande gioco

Una forma molto particolare del gioco di squadra è il grande gioco che unisce alle caratteristiche classiche del gioco di squadra quelle della fantasia e dell'avventura. Ancora meglio se il grande gioco è anche notturno. Il grande gioco è uno strumento formidabile, adatto particolarmente a gite, bivacchi, perché tramite la fantasia coinvolge il bambino in modo difficilmente ottenibile con altra via. Importante è alla fine del grande gioco la discussione sulla riuscita del gioco e sul comportamento dei singoli (impegno, lealtà...).

Giochi che mettono a confronto diretto due avversari

Permettono di misurare le proprie capacità confrontandole con quelle di un altro. È un modo per confrontarsi con i propri limiti, cercare di superarli ma anche imparare ad accettarli senza drammatizzare in modo eccessivo e qui ancora una volta conta l'atteggiamento dell'educatore.

La conoscenza dei miei pregi e difetti, unita alla consapevolezza di pregi e difetti altrui è una delle basi per una vita relazionale equilibrata e positiva.

tratto da L. Ottonelli, G. Ratto, "Progetto Trekking"
Ed. Ellenici, Leumann (TO), 1998

2^a

fase *Joshuà Ben Josef*

lo sai che ...

Ragazzi “dispersi” fra mille proposte di vita, che assimilano facilmente modelli sociali indotti da una presenza piuttosto rilevante dei mass-media. Sono comunque ragazzi che stanno iniziando un cammino, piuttosto complesso, verso la costruzione della propria identità e non hanno ancora una apertura “progettuale”: predomina la dimensione del presente.

A questa età è importante lo stare insieme e quindi l’esperienza di gruppo.

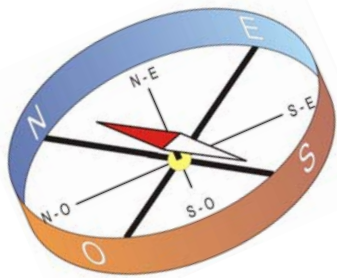
La proposta di fede non è avvertita come particolarmente significativa per la propria vita e tende ad acquistare un carattere di marginalità rispetto ad altre esperienze quotidiane ritenute più significative.

In questa fase si vuole chiarire le conoscenze e le idee che i ragazzi hanno di Gesù per arrivare insieme a specificare che Lui è l’atteso da secoli (vedi la storia d’Israele). Inoltre si cercherà, presentando Gesù come l’attesa profonda di ogni uomo (Colui che è venuto, che viene e che verrà), di riconoscere nel Vangelo la strada fondamentale per incontrare Gesù oggi. Alla fine si incoraggeranno i ragazzi a camminare incontro a Gesù con la preghiera e impegni precisi da scegliere e portare avanti.

Messaggio

Un “rinnovato” incontro con Gesù di cui il ragazzo finora conosce solo qualche cosa e per lo più in maniera frammentata e poco precisa

- innanzitutto un Gesù inserito in un contesto storico: in modo particolare viene rivisitata, attraverso alcuni grandi personaggi, l’esperienza religiosa del popolo ebraico, senza la quale la persona di Gesù e il cristianesimo non possono essere compresi;
- successivamente l’incontro con Gesù nella parola del Vangelo, come “strada” privilegiata per l’incontro con Lui, di fronte al quale non si può rimanere “neutri”: viene richiesta una libera e consapevole adesione di vita.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato:

- Con i ragazzi: - 5 incontri
- un momento celebrativo
- un incontro "lungo"
- Con i genitori: - un incontro

Scaletta degli incontri:

| | | |
|----------------------------|---|-------------|
| <i>Il manifesto</i> | ⇒ | pp. 78-79 |
| <i>Joshuà Ben Josef</i> | ⇒ | pp. 80-97 |
| <i>Questione di scelte</i> | ⇒ | pp. 98-112 |
| <i>Testimoni</i> | ⇒ | pp. 113 |
| <i>Momento celebrativo</i> | ⇒ | pp. 114-120 |
| <i>Chiamati a giocare</i> | ⇒ | pp. 121-122 |
| <i>Sintesi</i> | ⇒ | pp. 123-126 |

Incontro "lungo"

| | | |
|-------------|---|-------------|
| <i>Film</i> | ⇒ | pp. 127-128 |
|-------------|---|-------------|

Incontro con i genitori pp. 129-139

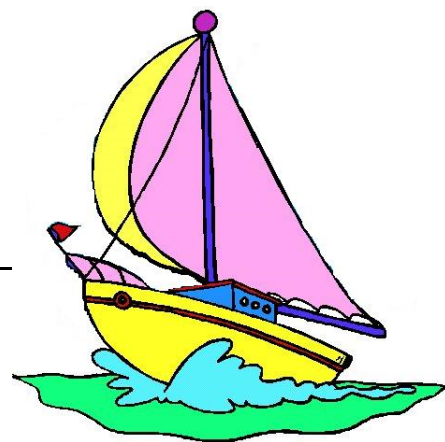
LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi
(suggerimenti per il catechista)

pp. 140

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Il manifesto

Joshuà Ben Josef

Questione di scelte

Testimoni

Momento celebrativo

Chiamati a giocare

Sintesi

Incontro "lungo"

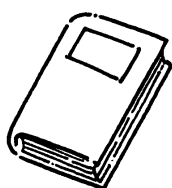
Incontro genitori

Non è mai troppo tardi

Il manifesto

Obiettivo

Introdurre e presentare la seconda Sequenza



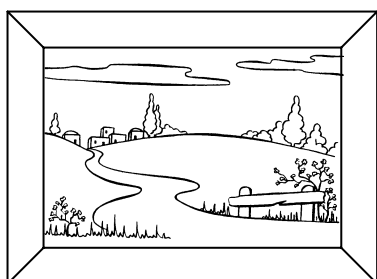
Riferimento ai catechismi

CIC/3, P. 31

CIC/4, P. 51-52.

Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.



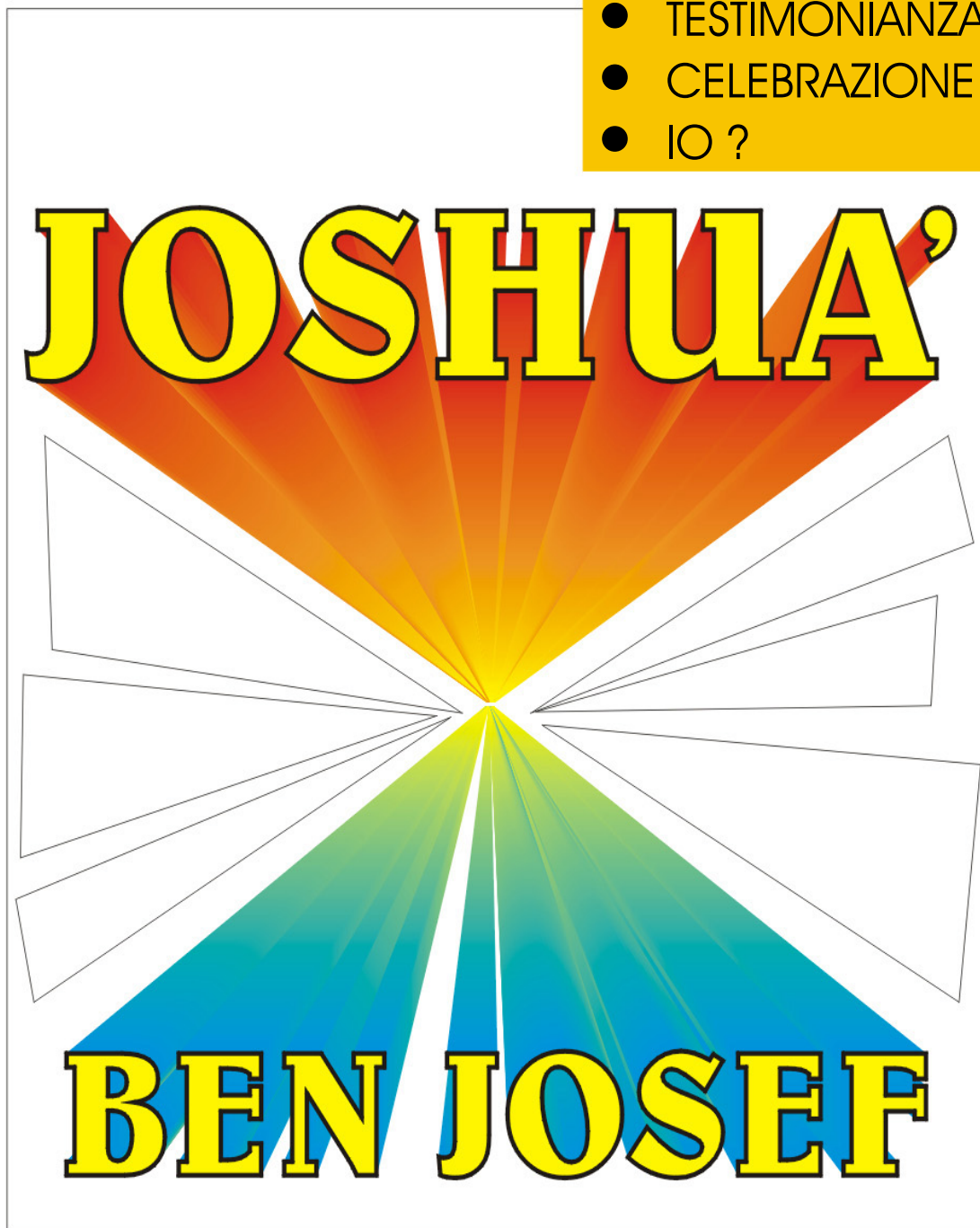
Esperienze fatte

Un catechista, partendo dal significato delle parole riportate sulla Scheda 1, ha previsto un brainstorming su tutti i nomi di Gesù che venivano in mente ai ragazzi per poi cercare nel Vangelo citazioni che li motivano.

SECONDA SEQUENZA



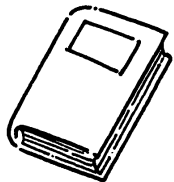
- GESÙ
- SCELTE
- IDOLI
- TESTIMONIANZA
- CELEBRAZIONE
- IO ?



Joshuà Ben Josef

Obiettivo

- Specificare che Gesù è l'atteso da secoli (vedi la storia di Israele).
- Riconoscere che il Vangelo è la strada fondamentale per incontrare Gesù oggi.



Riferimento ai catechismi

CIC/3, P. 11-23

CIC/4, P. 25-35.

Attività e strumenti

Il catechista riprenderà quanto emerso dal brainstorming seguito alla Scheda 1 e riporterà l'attenzione su Gesù come l'Atteso nel popolo d'Israele. Da qui il riferimento ad alcuni personaggi dell'Antico Testamento (Abramo, Mosè, Davide) e sulle loro attese e necessità nei confronti del Messia (*Scheda 2*).



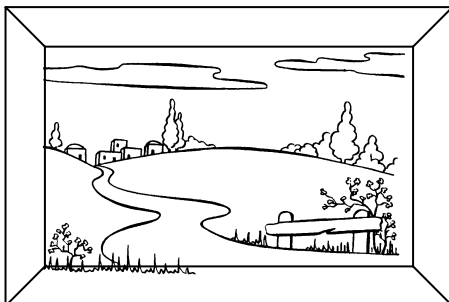
Viene inserita la genealogia di Gesù (tratta dal Vangelo di Matteo 11,1-17) per far cogliere il collegamento fra Gesù e Davide, come pure il riferimento ai Vangeli della nascita (Mt 1,18-21 e Lc 2,1-20) che sono la risposta di Dio alle invocazioni dell'uomo.

È anche il caso di puntare l'obiettivo sul Vangelo come "strada" che porta a Gesù. Questa è la fase in cui si situa la consegna del Vangelo quindi è bene presentarlo almeno con brevi cenni: che cos'è il Vangelo, perché i Vangeli sono quattro, come sono stati scritti e per quale ragione (*Scheda 27*).

Il riferimento al Vangelo risponde senz'altro alla domanda "come si fa a conoscere da vicino Gesù?", per cui sarà opportuno far leggere Lc 19,1-10 per sottolineare come Zaccheo cercasse di vedere Gesù (*la Scheda 3* guida la lettura del brano evangelico).

Può essere proposta anche una scheda intermedia che permetta al ragazzo di identificarsi con Zaccheo per farlo riflettere su come la Parola di Gesù interpella direttamente la nostra vita (*Scheda 4*). Dopodiché si può chiedere a ciascun ragazzo di presentare agli altri la sua interpretazione attraverso una drammatizzazione, un fumetto o un speciale televisivo in diretta da Gerico.

Ma si può anche chiedere ai ragazzi se loro vogliono vedere da vicino Gesù e come possono fare, per poi far emergere che la strada è il Vangelo.



Esperienze fatte

- In un gruppo dove c'è bisogno di mettere in evidenza come non sempre quello che si crede di sapere su Gesù sia in linea con l'insegnamento evangelico si può utilizzare la *Scheda 5* come un punto di partenza che dà modo di prendere in mano il vangelo e di far constatare ai ragazzi la veri-

dicità delle informazioni ricevute.

L'incontro allora potrebbe venir così strutturato: il catechista consegna la scheda a ciascun ragazzo e fissa un tempo perché ciascuno personalmente scelga la risposta giusta e un brano del vangelo di supporto a questa; poi in gruppo si aprirà il confronto e il catechista suggerirà sia la risposta giusta che il corrispondente brano evangelico più appropriato, tenendo comunque conto delle novità portate dai ragazzi.

- Si può anche risalire alla genealogia di Gesù disegnando un Suo albero genealogico di gruppo su un cartellone.
- La *Scheda 6* può precedere il lavoro su Zaccheo.
- Inoltre le schede proposte su Zaccheo si possono rielaborare in modo tale da renderle meno “dure” e maggiormente incisive anche visivamente (*Schede 7, 8, 9 e 10*).
- Anche la *Scheda 11* presenta in modo diverso il lavoro su Zaccheo al termine della quale si può consegnare il Vangelo.

Da P. PALTRO, *Ciao, amici, siamo noi! I ragazzi della Bibbia*, Ed. Paoline, Milano 1997, 37-40

VE LO FIGURATE UN GIGANTE? La storia di Davide

Scusate, ragazzi, se mi ripresen-to, ma il mio incontro con quell'omone spaven-toso dei fili-stei non posso fare a meno di rac-contarvelo.

Beh, prima di tutto vi devo di-re chi sono questi filistei. Mica gente da poco, sa-pete. Sembra, da ciò che ho udito, che siano arriva-ti dal mare molto tempo fa e che adesso si siano stabiliti qui dove però viviamo anche noi. Abbiamo combat-tuto contro di loro molte volte, ci hanno pure sconfitti, anzi una volta hanno ad-dirittura cattu-rato l'arca del Signore.

Una vergogna insopportabile per noi ebrei.

Saul, nostro re, li ha vinti da poco; però la guerra non finisce mai, e così mi è toccato affrontare Golia... Ma andiamo con ordine.

Ero ancora a Betlemme a fare il pastore quando giunge dal cam-po di Saul un messaggero. Cerca mio padre Jesse e gli dice:

«Il re vuole Davide presso di sé perché gli suoni belle musiche con la cetra e lo aiuti a calmarsi quando è agitato e sconvolto dal suo cattivo spirito».

Figuratevi se non sono saltato di gioia!

La mia cetra è meravigliosa in buon legno di cipresso e io ormai la suono bene, dicono.

Certo che, quando la sera, fi-niti i lavori, mi siedo davanti alle colline e tocco quelle corde, men-tre già scorgo il chiarore della lu-na, il cuore mi si trasforma.

Mi piace far arrivare a Dio quei suoni vibranti, acuti e gravi, mi pare che tutta l'aria si riempia di bellezza e di gioia. Insomma, ve l'ho già detto un'altra volta: con la mia cetra e la mia fionda andrei in capo al mondo.

E questa volta mi sono pro-prio servite tutte e due.

Il messaggero di Saul mi con-dusse con sé. Arrivammo dal re, che mi accolse con grande simpa-tia; la mia cetra lo incantò, e mi fe-ce suo scudiero.

Ed ecco, tornarono i filistei, stavolta con una sfida impossibile. Questa.

Noi eravamo nella valle del Terebinto, una ventina di chilo-metri dal mio villag-gio di Betlem-me; loro a Soco di Giuda.

D'un tratto, mentre ci prepa-ravamo alla battaglia, esce dalle schiere dei filistei un soldato, ma che dico un soldato... un gigante! Un tipo da incubo, come quan-do uno sogna di incontrare un orco che lo divora. Eh già, proprio così, solo che non stavo sognando. Era tutto vero.

Viene avanti da solo: *stbump, stbump, stbump*, passi enormi, ca-rico di un'ar-matura che sembra una montagna, un elmo sproposi-tato di bronzo, una lancia grossa come un albero con una lama di ferro da sei chili.

Assolutamente incredibile. Ve lo figurate un gigante di tre metri, con una corazza di un quintale? Bene, lui era così.

Noi ebrei restiamo a guardar-lo pietrificati. Lui si ferma e grida:

«Io sono Golia, di Gat. Sfido a duello uno di voi, chiunque sia; se vince lui, i filistei saranno vostri schiavi; se vinco io, gli schiavi sa-rete voi».

Silenzio di morte, poi un bru-sio fra noi, di paura, di terrore.

Nessuno risponde. Sbigotti-mento generale, e il re Saul che si dispera. Ma io, ci credete, amici, paura non riesco a sentirne. Anzi, di colpo mi prende una foga, un tale entusiasmo che corro da Saul e gli dico:

«Ci andrò io contro quel fili-steo».

C'è Dio con me, altrimenti sa-rebbe follia.

Saul prima non mi crede, insi-sto, esita, insisto ancora. Alla fine si convince e mi dà la sua armatu-ra da mettere. Ci provo, ma mi sento paralizzato lì dentro: è trop-po grande per me.

«Ci vado con la mia fionda», gli grido, «e con l'aiuto di Dio».

Detto, fatto. Scelgo cinque ciottoli lisci dal torrente, guardo il gigante e parto.

Lo aveste sentito! Quando mi ha visto andare verso di lui vestito da pastore, si è messo a imprecare: scoppiava di rabbia, era offeso e ha finito con il dirmi che mi avreb-be ammazzato in un soffio, perché l'ingiuria che gli facevo era troppo grande.

E io? Sentivo Dio in me come un turbine. Neanche un filo di paura; e mentre quel macigno co-razzato mi viene incontro, piazzò una pietra nella fionda, la fionda gira gira gira finché *ffsss* il proiet-tile parte.

Fantastico, ragazzi. Io lo sape-vo, ma è stato fantastico lo stesso. Quando la pietra si è conficcata nella fronte di Golia e lui è cadu-to, raggiungerlo in quattro salti, prendergli la spada... è stato un gioco. Duello vinto! È vinto per-ché il fili-steo aveva insultato Dio, e Dio si è servito di me per fare giustizia.

Gli ebrei hanno lanciato una serie di urla trionfali da far trema-re la montagna.

I filistei si sono dati a una fuga disordinata e disperata, e noi li ab-biamo travol-ti.

Io sono tornato fra i miei tran-quillo, mentre stavo già compo-nendo in cuore un poema da can-tare a Dio per ringraziarlo e lodar-lo: avrei voluto gridare a tutti che era lui il vero vincitore. Ma gli ebrei hanno fede, sono sicuro che l'hanno capito.

E io, una lezione come questa, non la dimenticherò mai!

Puoi approfondire questa storia leggendo i capitoli 16 (versetti 14-23) e 17 del Primo libro di Samuele.

ZACCHEO, quel piccolo grande uomo

*Zaccheo cerca un dialogo che finirà per “perderlo”,
anzi che lo farà ritrovare in una umanità nuova e autentica*

“Capo dei pubblicani e ricco”

No, non era uno stinco di santo, e nemmeno un credente appena mediocre; era un gran furbo, che approfittava astutamente delle entrate tributarie (che passano per le sue mani) per arricchirsi illecitamente.

Lo sapevano tutti, ma nessuno osava rinfacciarglielo; anche perché Zaccheo era un uomo dell'establishment, membro influente (il potere dei soldi...) del palazzo. Chi ardiva contestarlo?

Ma Gesù non bada a questo, ha deciso di scegliere non solo tra i buoni e i docili. Dio sparge il suo seme ovunque, con ampissimo gesto delle braccia; sceglie i suoi profeti in un popolo di peccatori, non fa preferenza di persone perché non vuole che alcuno si senta meritevole di essere chiamato.

Dio chiama perché ama, non perché ha da premiare qualcuno.

“Cercava di vedere Gesù, ma non gli riusciva... poiché era piccolo”

Inizia la risposta dell'uomo. Inizia col desiderio, che è frutto dello Spirito, ma già implica un movimento del cuore che sente un'attrazione e muove il soggetto a dirsi da fare. E avviene subito una constatazione importante: la percezione di essere “piccolo”, o la scoperta che l'appello vocazionale è superiore alle proprie forze, tanto che il chiamato non potrà rispondere, con i soli suoi mezzi, alle attese dell'ideale. Qualcuno potrebbe scoraggiarsi a questo punto, non certo Zaccheo.

“Allora corse avanti e salì su un sicomoro”

Ecco dove quest'uomo piccolo diventa un modello del chiamato: invece di lasciar stare fingendosi umile e cosciente dei propri limiti (“sarebbe bello, ma non mi sento capace...”; “interessante, ma non è per me”), fa tutto quanto è nelle proprie possibilità e forse anche un tantino di più (“Corse avanti...”), diventa creativo e intraprendente perché il desiderio è grande; più grande anche del timore di sembrare ridicolo in quel suo goffo arrampicarsi su un albero, che invece dice quella tensione sana del chiamato, del peccatore di prima, che induce a fare cose grandi...

“Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”

C'era tanta folla, ma Gesù coglie il desiderio di Zaccheo, quasi esistesse solo lui appollaiato lì tra i rami, così come quella volta si accorse subito – pur pressato com'era dalla folla – della donna che gli aveva solo sfiorato il vestito. Non passa inosservato il desiderio dell'uomo, quando si esprime con la ricerca e la supplica, con l'attesa operosa e fiduciosa. E che sembra avere il potere di suscitare una reazione immediata in Gesù, che ordina, infatti, perentorio a Zaccheo di scendere subito, perché “devo fermarmi a casa tua”.

Com'è bello questo modo di esprimersi di Gesù: da un lato si autoinvita, con piglio quasi invadente, dall'altro esprime il suo desiderio, così più grande di quello umano, di stare con l'uomo, di “fermarsi” addirittura presso di lui, quasi ponendo la sua dimora divina nella casa umana, di stabilire un patto per sempre...

Questa è vocazione! Qualcosa di impensato e inedito, che supera ogni umano progetto e scavalca ogni desiderio, che durerà per sempre e sarà sempre nuovo, in un “oggi” che è ogni giorno.

“In fretta scese e lo accolse pieno di gioia”

La cosa singolare di questo episodio e che lo rende evento vocazionale, è esattamente la sua natura dialogica, come uno scambio fitto ed intenso di battute tra colui che chiama e il chiamato, tra colui che mette in cuore il desiderio e l’uomo che cerca e corre e sale “in alto” per vedere e capire meglio, tra il Dio che va per le strade del mondo e Zaccheo che si lascia trovare, tra il sogno grande e paziente dell’Eterno e la fretta gioiosa di un uomo “piccolo di statura” che accoglie quel sogno.

Vocazione è proprio questo dialogo. Sai da dove comincia e ricordi quand’è iniziato, ma non puoi sapere dove ti porterà, cosa ti darà e chiederà...

“...Tutti mormoravano: è andato ad alloggiare da un peccatore!”

In questo dialogo astratto come una lotta corpo-a-corpo, si inserisce, nota decisamente stonata, l’intervento della folla, di chi stava accanto a Gesù senza avere mai...scalato un albero per “vederlo”, senza dunque capire niente di lui, senza alcuna disponibilità a lasciarsi chiamare da lui.

Sono i credenti virtuali, quelli che credono – o si illudono di credere – ma tenendosi ben stretta la vita tra le mani. Per non correre rischi, e illudersi di essere buoni, non come certi peccatori...

“Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”

Zaccheo, il peccatore, è trasformato dall’incontro col Maestro. E’ salito sull’albero e si è trovato scaraventato in fondo alla coscienza, ha cercato Gesù e trovato il proprio io, quello vero, senza più maschere e libero di lasciarsi amare e chiamare; ha accolto il Signore nella sua casa e la sua vita ne è uscita trasfigurata.

Era piccolo ed è diventato grande, figlio di Abramo e figlio di Dio. Come fosse nato in quel momento.

Ora non ha più bisogno di salire sull’albero per vedere Gesù.

* Il testo qui commentato non è tratto dalla *Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*.

TRACCIA DI LAVORO*

* Il testo qui commentato non è tratto dalla *Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*.

Questo brano del Vangelo di Luca è stato scelto sia per i ragazzi che per i genitori, con evidenti sottolineature diverse.

Per i ragazzi, in questa fase della preparazione della cresima, vengono messe al centro dell'attenzione soprattutto la situazione di vita di Zaccheo, il suo desiderio di vedere Gesù e il fatto che si stacca dalla folla per incontrarlo.

Per i genitori è la seconda parte del brano ad essere messa al centro dell'attenzione. Per loro infatti Zaccheo non è tanto il personaggio che cerca di vedere Gesù quanto invece il personaggio che, incontrato Gesù, mette a frutto nella sua vita tale incontro: lo accoglie in casa, di fronte a lui verifica la sua vita e arriva alla determinazione di rivedere tutti i suoi "interessi" per vivere secondo le prospettive portate da Gesù.

La **traccia di lavoro** qui offerta è molto ricca e varia, serve agli uni e agli altri. Va quindi applicata adattandola a come effettivamente si presentano i singoli gruppi di ragazzi e genitori.

Zaccheo viveva a Gerico

Sono cosciente delle bellezze e dei problemi del mio paese e della mia città?

Quali sono le mode, i miti, i modelli culturali che mi vengono offerti?

In che direzione sto andando?

Obiettivo

imparare a vedere e comprendere cosa succede attorno a me

Cosa fare

leggere giornali, informarsi tramite radio, TV, parlare con i genitori, insegnanti, amici di ciò che accade, e cercare di capire il perché

Zaccheo era molto ricco

Quali sono le cose che desidero maggiormente nella mia vita?

Quali sono le ricchezze che mi rendono libera/o?

Quali sono le ricchezze che mi impediscono di crescere come persona?

Obiettivo

imparare a capire di "chi" o di "cosa" si è schiavi e studiare le strategie per diventare persone libere

Cosa fare

ogni giorno

5 minuti di silenzio al mattino e chiedersi: "come voglio vivere questa giornata"

5 minuti di silenzio alla sera e chiedersi: "come è andata la mia giornata"

Zaccheo desiderava vedere chi fosse Gesù

Cosa significa "vedere"?
Desidero veramente "vedere" Gesù?
Cosa mi impedisce di "vedere" Gesù?

Obiettivo

imparare a vedere, a non giudicare la realtà, le persone superficialmente, ma considerare di comprendere il mondo in cui mi muovo

Cosa fare

quando qualcuno non la pensa come te prima di dire "non capisci niente" prova a capire il perché

Zaccheo non riusciva: c'era molta gente e lui era troppo piccolo

Perché faccio così fatica ad avvicinarmi a Gesù?
Quali sono le "folle" che mi impediscono di avvicinarmi?
Perché mi sento così piccola/o quando sono fuori nella folla?

Obiettivo

imparare che la vita non è facile, ma proprio per questo è bella, e che per raggiungere i nostri obiettivi si richiede il nostro impegno

Cosa fare

il Vangelo è una proposta di vita, una direzione di percorso, confrontati settimanalmente con una pagina del Vangelo non per trovare le risposte ai tuoi problemi, ma per rinnovare lo spirito che deve animare il tuo modo di essere davanti ai problemi

Zaccheo corse un po' avanti e si arrampicò sopra un albero

Perché è importante staccarsi dagli altri e "salire" sopra un "albero"?
Perché è importante a volte cambiare punto di vista?
Sono capace di correre "avanti" nella mia vita?

Obiettivo

imparare che ci sono diversi modi di vedere la vita, la realtà, la fede

Cosa fare

sali su un monte (p.e. Monte Cavallo), perché tutto cambia? Porta degli occhiali con delle lenti colorate e prova a pensare se quello fosse l'unico modo con cui tu vedi la realtà, e prova a domandarti cosa proveresti quando qualcuno ti dice che ciò che vedi ha un colore diverso.

Quando arrivò in quel punto Gesù guardò in alto e disse a Zaccheo:

"Scendi in fretta perché oggi devo fermarmi a casa tua"

Zaccheo scese subito dall'albero e lo accolse in casa sua.

Ho mai incontrato lo sguardo di Gesù?
So "scendere" dai miei punti di vista e accettare l'invito di Gesù?
Che cosa mi chiede Gesù alla mia vita?

Obiettivo

imparare ad accogliere gli altri, ad accogliere Gesù

Cosa fare

va in una Chiesa e fissa il volto di Gesù per alcuni minuti. Pensa poi che le persone che incontri sono come te figlie e figli di uno stesso Padre. Quando trovi difficoltà nell'amare una persona, domandati sempre il perché.

**I presenti, vedendo queste cose, si misero a mormorare contro Gesù. Dicevano:
"E' andato ad alloggiare da uno strozzino"**

Cosa provo quando gli altri mi giudicano?

Cosa provo quando agli altri le cose vanno bene?

Cosa penseresti se la tua migliore amica/o andasse a casa della tua migliore "nemica/o"?

Obiettivo

imparare a saper gioire con gli altri

Cosa fare

invita la compagna/o che più detesti a fare un giro in paese, in città con te e prova a scoprirne tutti i lati positivi

Zaccheo, invece stando davanti al Signore gli disse:

"Signore, la metà dei miei beni la do ai poveri,

e se ho rubato a qualcuno gli rendo quello che gli ho preso quattro volte tanto".

Quali sono le cose che ho "rubato" agli altri e a me stessa/o?

Sarei capace di dare metà delle mie vacanze per aiutare qualcuno?

Cosa posso restituire a coloro che mi hanno dato la vita, la cultura, la fiducia ecc.?

Obiettivo

imparare a essere generosi con la vita e le persone che ci circondano

Cosa fare

risparmia ogni giorno 1 € e alla fine di ogni mese dalle a un povero che non conosci, il primo che incontri per strada e che non avrà mai la possibilità forse di ringraziarti

Allora Gesù disse a Zaccheo: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa.

Il figlio dell'uomo è venuto proprio a cercare coloro che erano perduti".

Mi sono mai sentita/o scoraggiata/o, sola/o nella mia vita, perché?

Cosa mi ha fatto più paura in quei momenti?

Cosa mi ha dato più conforto in quei momenti?

Obiettivo

imparare ad aiutarsi nei momenti difficili

Cosa fare

se conosci qualcuno ammalato o che ha bisogno di un tuo aiuto va' a trovarlo, impara dalla solidarietà che si fa prossima di chi soffre il benefico balsamo del ridimensionamento dei tuoi problemi.

TOTO GESÙ

Pensi di conoscere Gesù? Prova allora a completare questa «schedina» scrivendo, nella prima colonna, 1 se ritieni giusta la prima definizione, 2 la seconda, X tutte e due. Nell'ultima colonna invece inserisci il brano del vangelo (non serve la citazione precisa: è sufficiente che tu lo descriva anche a grandi linee) che ti sembra meglio supportare la tua scelta.

| | | | |
|--|--|--|--|
| | 1. Gesù nei confronti di sua madre e dei suoi parenti era molto affettuoso e preoccupato di non rovinare il rapporto di parentela. | 1. Gesù voleva molto bene a sua madre, ma, già a dodici anni, metteva al primo posto l'impegno a fare la volontà del Padre. | |
| | 2. Gesù non cercava la popolarità, anzi lo preoccupava e cercava di evitarla. | 2. Gesù, anche con i miracoli, cercava la popolarità, perché la riteneva utile per la diffusione del suo messaggio. | |
| | 3. Gesù era un uomo di azione, capace di un ritmo di attività eccezionale. | 3. Gesù dedicava molto tempo alla preghiera e al raccoglimento. | |
| | 4. Gesù trattava le donne secondo la mentalità del suo tempo, e quindi le giudicava inferiori agli uomini. | 4. Gesù, contestando la mentalità del suo tempo, trattava le donne come persone e permetteva loro di fare parte del suo gruppo. | |
| | 5. Gesù non condannava il benessere e la ricchezza, però metterà in guardia contro gli abusi e il rischio di diventare schiavi dei soldi. | 5. Gesù condannava decisamente i soldi e la ricchezza, perché inevitabilmente negativi e pericolosi. | |
| | 6. Gesù aiutava tutti gli emarginati, i poveri e i malati; e stava vicino a loro con amore. | 6. Gesù predicava come poter risolvere i problemi degli emarginati e invitava le autorità del suo tempo a fare il loro dovere. | |
| | 7. Gesù non aveva bisogno di amici ma di gente fedele e obbediente, utile per la sua missione. | 7. Gesù era molto sensibile al valore dell'amicizia, e voleva attorno a sé amici per avere conforto nei momenti difficili. | |
| | 8. Gesù cercava di compiere la sua missione, senza lasciarsi coinvolgere dai sentimenti, ma con freddezza razionalità. | 8. Gesù era ricchissimo di sentimenti; era capace di piangere per la morte di un amico o davanti alla bellezza della sua città. | |
| | 9. Gesù predicava comportamenti spesso contrari alle abitudini e alle usanze della gente. | 9. Gesù invitava a non fare cose diverse da quelle fatte dalla maggioranza della persone. | |
| | 10. Gesù amava stare con i peccatori per farseli amici; era insomma un buon politico. | 10. Gesù stava con i peccatori per aiutarli a cambiare la loro vita sbagliata. | |
| | 11. Gesù non aveva una vita "privata", perché gli interessava soltanto la sua vita pubblica. | 11. Gesù amava passare dei momenti "privati" con i suoi amici e in casa di amici, lontano dalla folla. | |
| | 12. Gesù rispettava le autorità del suo tempo, ma disubbidiva loro se esse andavano contro la volontà di Dio. | 12. Gesù aveva paura delle autorità del suo tempo e cercava di fare ciò che esse volevano. | |
| | 13. Non si può dire che Gesù credesse in Dio, perché per lui era tutto facile; era una specie di robot programmato per fare la volontà del Padre. | 13. Gesù, come uomo, ha dovuto affrontare le tentazioni del materialismo, del potere, del successo come ogni altro uomo. La sua fede nel Padre è stata più forte di quella di Abramo. | |

| | | | |
|---|---|---|--|
| 2 | 1. Gesù nei confronti di sua madre e dei suoi parenti era molto affettuoso e preoccupato di non rovinare il rapporto di parentela. | 1. Gesù voleva molto bene a sua madre, ma, già a dodici anni, metteva al primo posto l'impegno a fare la volontà del Padre. | Lc 2,41-52 |
| 1 | 2. Gesù non cercava la popolarità, anzi lo preoccupava e cercava di evitarla. | 2. Gesù, anche con i miracoli, cercava la popolarità, perché la riteneva utile per la diffusione del suo messaggio. | Gv 6,1-15.22-27 e Mc 1,36-38 |
| X | 3. Gesù era un uomo di azione, capace di un ritmo di attività eccezionale. | 3. Gesù dedicava molto tempo alla preghiera e al raccoglimento. | Mc 1,35 |
| 2 | 4. Gesù trattava le donne secondo la mentalità del suo tempo, e quindi le giudicava inferiori agli uomini. | 4. Gesù, contestando la mentalità del suo tempo, trattava le donne come persone e permetteva loro di fare parte del suo gruppo. | Lc 8,1-3 |
| 1 | 5. Gesù non condannava il benessere e la ricchezza, però metterà in guardia contro gli abusi e il rischio di diventare schiavi dei soldi. | 5. Gesù condannava decisamente i soldi e la ricchezza, perché inevitabilmente negativi e pericolosi. | Mc 10,17-21 sottolineando la destinazione suggerita per i beni e Mc 10,23-27 sottolineando che a Dio tutto è possibile |
| 1 | 6. Gesù aiutava tutti gli emarginati, i poveri e i malati; e stava vicino a loro con amore. | 6. Gesù predicava come poter risolvere i problemi degli emarginati e invitava le autorità del suo tempo a fare il loro dovere. | Mc 1,32 e Mt 15,29-31 |
| 2 | 7. Gesù non aveva bisogno di amici ma di gente fedele e obbediente, utile per la sua missione. | 7. Gesù era molto sensibile al valore dell'amicizia, e voleva attorno a sé amici per avere conforto nei momenti difficili. | Mc 14,32-42 |
| 2 | 8. Gesù cercava di compiere la sua missione, senza lasciarsi coinvolgere dai sentimenti, ma con freddezza razionalità. | 8. Gesù era ricchissimo di sentimenti; era capace di piangere per la morte di un amico o davanti alla bellezza della sua città. | Lc 7,1-10 e Lc 19,41-44 e Gv 11,1-5 |
| 1 | 9. Gesù predicava comportamenti spesso contrari alle abitudini e alle usanze della gente. | 9. Gesù invitava a non fare cose diverse da quelle fatte dalla maggioranza della persone. | Mc 2,15.18 e Mc 7,1 |
| 2 | 10. Gesù amava stare con i peccatori per farseli amici; era insomma un buon politico. | 10. Gesù stava con i peccatori per aiutarli a cambiare la loro vita sbagliata. | Lc 19,1-10 e Mt 9,2 |
| 2 | 11. Gesù non aveva una vita "privata", perché gli interessava soltanto la sua vita pubblica. | 11. Gesù amava passare dei momenti "privati" con i suoi amici e in casa di amici, lontano dalla folla. | Lc 10, 38-42 e Lc 5,16 |
| 1 | 12. Gesù rispettava le autorità del suo tempo, ma disubbidiva loro se esse andavano contro la volontà di Dio. | 12. Gesù aveva paura delle autorità del suo tempo e cercava di fare ciò che esse volevano. | Lc 13,10-17 e Lc 11,37-54 e Lc 19,45-48 |
| 2 | 13. Non si può dire che Gesù credesse in Dio, perché per lui era tutto facile; era una specie di robot programmato per fare la volontà del Padre. | 13. Gesù, come uomo, ha dovuto affrontare le tentazioni del materialismo, del potere, del successo come ogni altro uomo. La sua fede nel Padre è stata più forte di quella di Abramo. | Mt 4,1-11 |

GIOCO : INTERVISTA AUTOPILOTATA

Tempo: 45 minuti

Obiettivo: conoscersi e farsi conoscere dal gruppo in profondità

Svolgimento:

Si invitano i ragazzi a scrivere su un foglio le domande (da 5 a 10) che l'altra persona deve porre loro per poterli conoscere meglio, per poter incominciare a capirli (10 minuti)

Si sceglie una persona del gruppo che vorremmo ci conoscesse meglio e che noi vorremmo conoscere in profondità. Ci si siede uno davanti all'altro e ci si scambia la scheda con le domande. (15 minuti)

Al termine ci si mette in gruppetti di 4-6 e si presenta agli altri la persona con cui si era in coppia. (20 minuti)

Dopo questa attività i gruppetti di ragazzi vengono invitati a pensare a 5 domande che Gesù vorrebbe gli facessimo per conoscerlo meglio. (mentre pensano osservano un'immagine di Gesù)

Dopo la raccolta delle domande su un cartellone si conclude dicendo ai ragazzi che Gesù si fa conoscere attraverso il Vangelo e che in esso, anche negli incontri successivi cercheremo le risposte.

Segue l'attività su Zaccheo

Si può concludere il tutto con una preghiera:

Signore, tu mi chiami come hai chiamato Zaccheo.

Tu mi chiami per nome come un amico chiama il suo amico.

"Scendi in fretta, perché oggi devo fermarmi in casa tua".

Voglio seguirti, Signore, ma l'albero sopra il quale sto comodamente seduto, è troppo comodo.

L'ho scelto per vederti e non pensavo che tu ti saresti anche fermato.

Da parte mia desideravo solamente "vederti".

Ma, ecco, tu ti fermi. Questo mi dà fastidio, mi fa male, mi fa soffrire. Perché non continui il tuo cammino, Signore?

Non chiedermi nulla, per favore!

Io ti volevo solamente vedere, ma non discendere... non donarmi agli altri... non convertirmi.

Ma tu, Signore, sei terribile! Tu ti fermi... tu mi guardi...

tu mi ami... tu mi chiedi... ed io scendo!

Io mi sento un altro; trasformato, felice, perché sono sceso con gioia!

Non si può avvicinarsi al fuoco senza bruciarsi.

Certamente, domani sarò lo stesso di ieri. Il cammino è lungo.

Ma tu, Signore, insisti, bussa, chiedi ...

Adesso ho capito: volerti vedere significa ascoltarti, accettare di cambiare i miei progetti accettare di convertirmi agli altri.

Grazie, Signore, per avermi chiesto

di discendere... di cambiare... di convertirmi

Gesù e Zak...

Zak e Gesù

Dal Vangelo secondo Luca (19,1-10)

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando,

²quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura.

⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano:

"È andato ad alloggiare da un peccatore!".

⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore:

"Ecco, Signore, io do metà di ciò che possiedo ai poveri; e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto".

⁹Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo; ¹⁰il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Gesù e Zak... Zak e Gesù*

* Il testo qui commentato non è tratto dalla *Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*.

| | |
|--|---|
|  <p>DIO CON NOI</p> | <p><i>Dal Vangelo di Luca (19,1-10)</i></p> <p>¹Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città.</p> |
| <p>DIO FA ALLEANZA</p>  | <p>²Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.</p> <p>⁴Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.</p> <p>⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.</p> |
| <p>DIO IL LIBERATORE</p>  | <p>⁶In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.</p> <p>⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.</p> <p>⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”.</p> |
| <p>IL PROGETTO DI DIO</p>  | <p>⁹Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; ¹⁰il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.</p> |

Gesù e... io io... e Gesù*

| | |
|---|--|
| <p>DIO CON NOI</p> | <p><i>Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città. Gesù attraversa il mio paese. Quando e come mi accorgo di Gesù nella mia vita?</i></p> <hr/> <hr/> <hr/>  |
| <p>DIO FA ALLEANZA</p> | <p><i>Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Gesù alza lo sguardo verso di me. Dove incontro questo sguardo? E Gesù cosa mi chiede?</i></p> <hr/> <hr/> <hr/>  |
| <p>DIO IL LIBERATO- RE</p> | <p><i>In fretta Zaccheo scese e lo accolse pieno di gioia. ...e disse al Signore: "Ecco, Signore, io do metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Quando accolgo Gesù Come mi sento? Cosa mi succede e perché?</i></p> <hr/> <hr/> <hr/>  |
| <p>IL PROGETTO DI DIO</p> | <p><i>Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto". Quale credo sia il progetto di Gesù su di me?</i></p> <hr/> <hr/> <hr/>  |

* Il testo qui commentato non è tratto dalla *Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*.

Ecco quanto è emerso nel gruppo che ha svolto l'attività seguendo queste schede.

| | |
|-------------------------------|--|
| <p>DIO CON NOI</p> | <p><i>Entrato in Gerico, Gesù attraversava la città.</i> Gesù attraversa il mio paese. Quando e come mi accorgo di Gesù nella mia vita? A Messa, a catechismo; quando sono tranquilla; mi accorgo di Lui sempre; quando mi accade qualcosa di bello; lo sento nel mio cuore; a casa; quando faccio qualcosa di giusto o di sbagliato; quando sento le campane della chiesa; alla sera; quando mi sento male perché ho peccato.</p> |
| | |
| <p>DIO FA ALLEANZA</p> | <p><i>Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".</i> Gesù alza lo sguardo verso di me. Dove incontro questo sguardo? E Gesù cosa mi chiede? In chiesa mentre prego; nel bel mezzo della mia vita; in tutti i momenti del giorno; lo incontro quando guardo i miei familiari; quando devo fare una scelta importante; nelle cose belle; davanti a un problema e Lui mi vuole aiutare; mi chiede: di stare con Lui; di seguirlo e di accoglierlo nel mio cuore; da fare la cosa "giusta"; di voler sempre bene ai miei familiari; mi chiede se sono nel giusto; un buon comportamento verso me e verso gli altri.</p> |
| | |
| <p>DIO IL LIBERATORE</p> | <p><i>In fretta Zaccheo scese e lo accolse pieno di gioia.</i> <i>...e disse al Signore: "Ecco, Signore, io do metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto".</i> Quando accolgo Gesù come mi sento? Cosa mi succede e perché? Mi sento armonioso; mi sento bene perché mi libera; mi sento meglio perché, come l'amico, mi aiuta sempre; più libero e sereno; sono liberata da un peso; sono più felice perché sento che Gesù opera in me; sono felice perché so di aver fatto felice qualcuno; sono contenta delle mie azioni; mi sento felice di aver accolto qualcuno.</p> |
| | |
| <p>IL PROGETTO DI DIO</p> | <p><i>Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".</i> Quale credo sia il progetto di Gesù su di me? Essere buono così sarà felice anche Lui; spero che ciò che Lui ha in mente per me sia bello; Farmi seguire la strada giusta, la strada di Gesù; una vita vicino a Lui; credo che Gesù voglia fare di me una persona "come Lui"; non lo so ma spero che sia una cosa bellissima; non lo so ma, qualunque cosa sia, spero possa far risplendere la luce negli occhi delle persone; di farmi vivere la mia vita secondo il suo e il mio criterio.</p> |

TRACCIA DI LAVORO
al termine della quale
si può consegnare ai ragazzi il Vangelo

INCONTRO CON GESÙ DI NAZARETH
Come incontrare oggi Gesù?
Come riconoscerlo?

...Gesù incontra...

Leggi il brano di Lc 19, 1-9

Zaccheo desiderava vedere chi fosse Gesù: che cosa significa “vedere”?

Tu desideri “vedere” Gesù?

Zaccheo non riusciva a vedere Gesù perché troppo piccolo: tu fai fatica ad avvicinarti a Gesù? Perché?

Zaccheo decide di staccarsi dalla folla e di salire su un albero: per te è importante “staccarsi” dagli altri per cambiare “punto di vista”?

Zaccheo accoglie con gioia Gesù: e tu?

...Gesù incontra...

Leggi il brano Lc 5,27-32

Che cosa dice Gesù a Levi?

Levi che cosa fa?

Tu che cosa avresti fatto?

Levi organizza una grande festa in casa sua: qualcuno critica il comportamento di Gesù: e tu?

Gesù dice per quale motivo è venuto: che cosa vuole?

Approvi la risposta di Gesù? Perché?

...Gesù chiede:

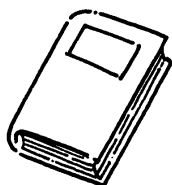
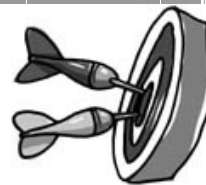
Leggi il brano del Vangelo di Marco 8,27-38

Per te chi è Gesù?

Questione di scelte

Obiettivo

comprendere quale importanza ha la proposta di fede cristiana oggi e quale conoscenza hanno i ragazzi di Gesù



Riferimento ai catechismi

CIC/4, P. 51-52.

Attività e strumenti

Per condurre il ragazzo a comprendere quale importanza ha per lui la proposta di fede cristiana puntando l'obiettivo sulla persona di Gesù, si può partire dalla richiesta di adesione al cammino di crescita e formazione cristiana fatta nella fase precedente dai genitori e controfirmata dai ragazzi. Si può chiedere che cos'ha significato per loro quel momento verificando così fino a che punto si sono sentiti coinvolti. I ragazzi potranno così confrontare tale scelta con altre scelte quotidiane che fanno parte della loro esperienza (es. compiti di scuola, uscite con gli amici, acquisto di un abito nuovo, etc.).



Si può anche partire chiedendo loro quali sono le scelte che si trovano ad affrontare e fermarsi poi a riflettere su quella della Cresima (Tale riflessione è quanto mai opportuna se la Cresima non dovesse rientrare tra le scelte elencate).

Attraverso il confronto in gruppo emergerà che ci sono scelte immediate magari più visibili e affascinanti, mentre altre sono scelte che sono fondamento per tutte le altre e il cui risultato non è immediatamente riscontrabile. In realtà però senza queste le prime non starebbero in piedi e porterebbero solo una gioia "passeggera".

A questo punto si può aprire il confronto all'esterno del gruppo. Si può proporre una ricerca "intervista" molto semplice, attraverso i ragazzi del gruppo, alla gente che conoscono (un esempio delle domande possibili è riportato nella scheda 12).

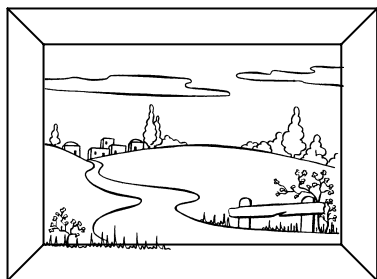
Ne dovrà risultare in modo abbastanza chiaro che cosa cerca la gente oggi e quali sono le problematiche e i bisogni più diffusi.

Dopodiché il gruppo può raccogliere quanto emerso dal sondaggio in un cartellone - magari differenziando fra la gente di parrocchia e non - e intervistare il parroco su come e quanto c'entra Gesù con queste esigenze e sul perché Gesù e il suo messaggio sono importanti per rispondere alle necessità più profonde dell'uomo di oggi.

Successivamente ne potrebbe risultare anche una lista di caratteristiche o “nomi” da dare a Gesù per quel che i ragazzi conoscono del vangelo, ma soprattutto per quel che vivono nella loro, seppur giovane, esperienza di fede.

Oppure: si può anche sostituire questo brainstorming con una “caccia a Gesù” collocata nel Nuovo Testamento: i ragazzi sono invitati, divisi in piccoli gruppi e in un tempo stabilito, a trovare più nomi possibili attribuiti a Gesù.

Si cercherà poi di capire, confrontandosi con la *Scheda 13* che riporta il parere di alcuni personaggi famosi su Gesù di Nazareth, se Gesù oggi si può considerare davvero l’atteso dalla gente. Dopodiché i ragazzi a piccoli gruppi sono invitati a esprimere delle riflessioni sul perché ancor oggi si continua a parlare di Gesù, ad attenderlo, a cercarlo e ad incontrarlo fino a stimare l’amicizia con Lui come importante anzi unica.



Esperienze fatte

- Un catechista ha proposto ai ragazzi di intervistare a casa i loro genitori chiedendo chi è Gesù per loro e poi riportando le risposte in forma anonima su un cartellone.
- Un catechista ha utilizzato la *Scheda 14* invece che la 13: oltre al parere di alcuni ragazzi su Gesù, riporta anche alcune domande che possono guidare una riflessione personale e poi un confronto di gruppo.
- Un catechista ha utilizzato le *Schede 15 e/o 16* possono essere utilizzate come schema per un lavoro personale che aiuti i ragazzi a riflettere su chi è Gesù per loro.
- Può essere utile – in occasione della consegna del Vangelo – dare ai ragazzi delle indicazioni su come utilizzarlo per la preghiera personale (*Scheda 17*).

INTERVISTA A TE... ..

Quali sono le cose più importanti per te oggi?
Fai una scala di 5 mettendole in ordine di importanza.

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

Quali sono i problemi che ti trovi ad affrontare nella vita di tutti i giorni?
Fai una scala di 5 mettendole in ordine di difficoltà.

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

GESÙ: ANCORA NOSTRO CONTEMPORANEO

Un giorno ti sei detto certamente:

Se fosse vero quello che gli apostoli hanno raccontato di lui...

Se fosse vero ciò che alcuni cristiani dicono di vivere con lui...

Se fosse vero quanto hai imparato su lui,

o iniziato a vivere grazie a lui...

Sì: se fosse vero per OGGI quello che egli diceva 2000 anni fa!

Vero per te, per i tuoi amici...

Vero per il mondo intero...

Gesù: una “bella storia” come tante altre? O una “storia bella” da continuare dopo di lui e con lui?

Ancor oggi, la sua personalità non lascia indifferente quasi nessuno...

INTERVISTA AD ALEXIA

D. Titolo migliore, “Da grande”, non si poteva trovare per una antologia. Fotografa davvero le tappe più importanti della tua crescita artistica?

R. Ripercorre sicuramente i momenti più significativi della mia carriera, con i relativi cambiamenti: dalla dance al pop fino al soul degli ultimi anni. Voltandomi indietro, non posso che essere soddisfatta, anche se ci sono stati episodi in cui ho commesso degli errori o le cose non sono andate come volevo. Sono esperienze che, comunque, servono a crescere come artista e come persona. E questo disco è la base per incominciare nuove avventure musicali. Inoltre il brano *da grande* è autobiografico: ho voluto sottolineare che nella vita si deve crescere da ogni prospettiva senza per questo mai smettere di sognare. Tutto serve per maturare, anche gli sbagli.

D. Quali errori hai compiuto?

R. Qualche tempo fa, ho passato un periodo di sconforto, in cui avevo perso di vista la serenità. Sono stata travolta dal successo, pensavo solo alla carriera. Non davo più spazio alle persone intorno a me, non conducevo una vita normale o, almeno, in equilibrio con il mio lavoro. Sono andata in crisi. Mi sono fermata e ho cercato di riportare le cose nella giusta prospettiva.

D. In che modo?


R. Ho ricominciato a viaggiare per piacere e non per dovere, ho ripreso a leggere libri e, soprattutto, a uscire dal mio “guscio”, a frequentare le persone amiche. Oggi, per esempio, mi mantengo in forma facendo una corsa nel parco, una volta ero schiava della palestra. Alla fine, ho capito che la musica per me era importante, ma lo era anche la mia esistenza. In poche parole, sono tornata a vivere normalmente, in armonia con il mio lavoro.

D. Sei credente?

R. Sono religiosa. Non nascondo che durante il mio periodo “buio” la fede mi è stata di conforto, ha avuto un ruolo importante nella soluzione dei miei problemi. Mi sono rivolta a Lui con la preghiera e mi ha dato la forza per superare gli ostacoli. Prima di ogni spettacolo, non dimentico mai di farmi il segno della croce.

D. Ti senti più “grande” e matura. Un artista, però, non deve mantenere anche un pizzico di ingenuità?

R. Certo, il mix ideale si ricava proprio tra razionalità e istinto. Il primo serve per progettare e portare avanti quanto scaturito dal secondo, ovvero dall’ispirazione, che ha in sé una componente ingenua, inspiegabile.

 La natura è il canto del Padre. Solo concependola in questi termini, si riesce a cogliere la profondità della sua bellezza (Win Wenders, regista tedesco)

✂ “Ho cominciato a cantare in pubblico a 12 anni, scappavo di scuola per andare a suonare. E ringrazio Dio per il dono che mi ha voluto regalare: questa voce e questa passione” (Nek, cantante)

✂ Ogni volta che parliamo di Dio e delle meraviglie che ha creato, e trasmettiamo la gioia di tentare di camminare al suo fianco, Lui è con noi. Pertanto, sicuramente una canzone può diventare una preghiera. Ma ovviamente non sostituisce la preghiera personale o la partecipazione ai Sacramenti. È un aiuto in più per avvicinarsi alla parola del Signore, un mezzo per arrivare al Vangelo (Roberto Bignoli, cantautore)

✂ Poi mi sono chiesto: “Perché no?”. C’è chi dice che la beneficenza non bisogna urlarla ai quattro venti, l’importante è firmare assegni. Ma se Dio ci ha regalato una voce che viene ascoltata più di un assegno bisogna usarla» (Zuccherò, cantante, in occasione del live8live 2005)

✂ Mio padre era sacrestano ad Astino, il mio paese natale. Ho ricevuto un’educazione cristiana e ho cercato di trasmetterla ai miei figli perché penso sia necessario avere saldi punti di riferimento e perché cerco di comunicare loro ciò che io ho ricevuto: la fede in Dio, il valore della famiglia, il rispetto per se stessi e per gli altri, l’amicizia e l’amore per la musica. Mio nonno ha composto anche una Messa cantata e io sono convinto che la musica vera aiuti l’anima di ogni uomo (Roby Facchinetti, cantante, papà di Dj Francesco)

✂ Intervista a Dj Francesco

D. Nel brano amami, tra le azioni che la ragazza compie nel testo, c’è anche quella di pregare il Signore. Quale rapporto hai con la fede?

R. Un rapporto strettissimo. Nell’album ci sono riassunti i miei ultimi dieci anni e in questo periodo di tempo un posto importante lo ha occupato, e lo occupa, Dio. Mi viene normale rivolgergli una preghiera alla sera, mi dà la forza per andare avanti e il coraggio di guardarmi allo specchio, per capire se ho sbagliato durante la giornata. Sono cresciuto, d’altronde, con l’esempio di mia madre, impegnata nella comunità di frate Ettore. Io stesso ho poi collaborato con lui e il confronto con realtà diverse dalle mie è servito ad educarmi, anche se ero un po’ una “testa calda”. Ecco, trovo sia importante far vedere ai ragazzi determinate realtà, rifuggire dal facile proibizionismo, altrimenti non ti ascoltano, ottieni anzi l’effetto contrario.

(Dimensioni nuove, aprile 2007)

✂ Una notte ho acceso la tv e tolto il volume per non svegliare la bimba che in quel momento dormiva. Sullo schermo sono passate le immagini dello tsunami. Mi sono voltato a guardare Jolanda che dormiva e sono affiorate le mie paure. Sull’onda di quelle sensazioni ho scritto *Angelo*: una specie di preghiera che serva a proteggere la vita dei miei cari.

Il brano *Nel nome del padre*, invece, l’ho scritto per mio padre, per me che avevo appena saputo che sarei diventato padre, per il Padre: se *Tracce di te* era la domanda, il grido disperato, questo testo è la risposta, la soluzione. (Francesco Renga, cantante)

✂ Tre anni fa ho vissuto un momento fortissimo di rottura con la mia stessa storia artistica e umana: e allora sono ripartito da me stesso, dalla mia famiglia e per tre anni non ho parlato e non sono intervenuto su nulla. Mi sono rimesso a fare le cose semplici che piacciono a me, di cui avvertivo la mancanza e la necessità. Ho ritrovato la famiglia, ho recuperato anche quell’atmosfera sacra della mia infanzia: sono cresciuto all’ombra del cupolone di San Pietro. Ora quell’aria si ritrova nei centri commerciali dove si va con la stessa sacralità con cui una volta si andava in Chiesa. (Jovanotti, cantante)

✂ Sono una persona religiosa e con Dio ci provo sempre: prego quando mi sento solo, prego quando sento di avere bisogno del conforto della fede, prego per le cose e per le persone importanti della vita. Non prego quasi mai per il calcio. (Paolo Maldini, ex-calciatore)

☞ La natura è il canto del Padre. Solo concependola in questi termini, si riesce a cogliere la profondità della sua bellezza. (Win Wenders, regista tedesco)

Quaranta attori, ballerini e cantanti interpretano il “musical dell'anno” che ripresenta, nella magia dei suoni e dei colori, la storia di Santa Chiara, “patrona della televisione”. Vissuta ad Assisi agli inizi dell'anno Mille è sorprendentemente attuale ancora oggi.

L'intervista al regista Carlo Tedeschi...

D. Lei ritorna in scena con una tematica sacra: che cosa la spinge verso queste tematiche?

R. Innanzitutto, la mia fede. E, credo, anche l'ispirazione dello Spirito Santo, che sento vivo e presente nella mia vita... e alla principale interprete, Anna Maria Bianchini.

D. Che posto ha nella tua vita la fede?

R. Direi che è fondamentale. Cerco di vivere la mia fede dedicando le mie giornate a Dio e provando ad essere utile a chi mi è vicino. Anche lo spettacolo è un modo per testimoniare la fede.

☞ La natura è il canto del Padre. Solo concependola in questi termini, si riesce a cogliere la profondità della sua bellezza. (Win Wenders, regista tedesco)

Intervista a Nek.

D. Prima hai accennato alla responsabilità dell'artista riguardo ai contenuti delle canzoni. Quanto fai attenzione a ciò che scrivi?

R. Ho visto, seguendo l'attività del mio fans club, che tra gli oltre 4.000 iscritti sparsi per il mondo, tantissimi si rispecchiano nelle frasi dei miei brani. Da qui nasce la mia preoccupazione e attenzione nell'affrontare determinate tematiche nei pezzi. E di solito, porto l'epilogo delle mie storie verso la luce, verso una rinascita. D'altra parte, la musica è un veicolo potente: credo che un artista abbia l'obbligo di lanciare messaggi positivi, di suscitare nell'ascoltatore reazioni sane, senza per questo dipingere il mondo come un luogo da favola. Io, comunque, sono di carattere ottimista, non riuscirei a scrivere in negativo.

D. Quale tipo di educazione hai ricevuto?

R. I miei genitori mi hanno insegnato ad avere rispetto degli altri, condizione per averne poi a mia volta. In particolar, mio padre è sempre stato un tipo diretto: pane al pane, vino al vino. Fin da ragazzino, mi ha detto quel che pensava, anche con severità. Da lui ho imparato ad avere una parola sola, ad essere corretto. Mi ha inquadrato, dandomi basi solide per affrontare la vita, per rimanere con i piedi per terra. Forse sono poco diplomatico, ma dico quello che penso senza finzioni: se qualcosa mi turba non riesco a dormire. Ho una coscienza che quando si mette a gridare, la sente mezzo mondo.

D. Sei credente?

R. Sì, e anche in questo caso il mio rapporto con Dio è diretto. Sono praticante al 50% per mio difetto. Non riesco a recarmi in chiesa come vorrei a causa dei miei impegni o talvolta perché sono stanco, e questo non è da buon cattolico. Però sento che c'è qualcosa di estremamente grande, non un'entità impalpabile, ma piuttosto qualcosa di simile all'amico della porta accanto. Lo identifico come presenza positiva che si manifesta non solo nei momenti difficili, ma soprattutto in quelli felici. È troppo comodo chiedere il suo aiuto quando le cose vanno male. Infatti, alla fine di ogni concerto, lo ringrazio, perché è andata bene e sono un ragazzo fortunato.

(Dimensioni nuove, gennaio 2007)

☞ La natura è il canto del Padre. Solo concependola in questi termini, si riesce a cogliere la profondità della sua bellezza. (Win Wenders, regista tedesco)

Intervista a Alessia Pieretti, fuoriclasse della Nazionale Pentathlon

D. Hai mai pensato di gettare la spugna?

R. Tante volte. Quando non riesci a raggiungere i risultati sperati, s'insinua la sfiducia: pensi di aver sprecato tempo e ti chiedi se non sia meglio dedicarsi a qualche altra attività... Per fortuna, ho la fede a sostenermi. Nei momenti di difficoltà, entro in Chiesa e mi rivolgo al Signore. Lui è sempre pronto ad aiutarmi.

D. Sei impegnata anche nella parrocchia del tuo paese.

R. Quando riesco a ritagliarmi un momento libero, al sabato e alla domenica mi «metto» a disposizione di don Elio. Con un gruppo di amici, organizzo varie attività per i ragazzi della parrocchia.

(Mondo erre, gennaio 2007)

📄 Intervista a Buffon

Lì capisci quanto dev'essere forte la fede. E ti parla uno che è molto credente e anche praticante e non mi vergogno di questo (Programma televisivo *Sfide*, 10 giugno 2007)

📄 Avevo appena cinque anni quando ho iniziato a cantare nel coro parrocchiale del circolo Anspi di Solarolo, il mio paese natale in Romagna. Il mio caro parroco, don Antonio, aveva capito fin da allora che la mia voce poteva trascinare le altre. Così mi voleva sempre capocoro. In oratorio organizzai varie feste, con gare di canzoni. Nel coro ho imparato non solo a cantare ma anche e soprattutto le regole della vita personale e dello stare insieme con gli altri, l'oratorio è stato il luogo della prima preghiera alla Madonna della Salute, la cui immagine tengo appesa sopra il mio letto a Roma. E ora, quando giro per il mondo e vedo che io sono tanto fortunata e molta gente sfortunata, mi ricordo delle preghiere imparate e le rivolgo al Signore (Laura Pausini)

📄 Intervista a Ermanno Olmi

Nel silenzio del giardino riesco a credere e a sperare.

«Io ritrovo la serenità dello spirito nel contatto con la natura. Viviamo in un assordante frastuono di parole e immagini confuse, che ci aggrediscono dai libri, dai giornali, dalla televisione. In questo caos, tutto sembra possibile e niente vero. E il rapporto con la natura e con gli altri appare spezzato» dice pacato il regista. Nel suo ultimo film, *Centochiodi*, che racconta la parabola di un Gesù moderno, ha condensato la sua idea di spiritualità in una frase ormai celebre pronunciata dal protagonista, Raz Degan: «Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico». «Un albero, uno scoiattolo, l'acqua di un fontana: sono questi gli amici con cui prendo il mio caffè. Quando mi sento affranto, deluso o stanco, è la loro compagnia silenziosa che cerco in giardino. Lì non mi sento più individuo isolato, ma parte del mondo, creatura tra creature. Ancora capace di credere in Dio. E sperare» (*Donna Moderna*)

📄 Intervista a Antonella Boralevi

«I malati di Lourdes mi hanno svelato la bellezza del mondo. Un immenso "grazie" che ti riconcilia con il mondo intero: è quello che pronuncio ogni mattina quando prego. Ma la preghiera più grande quella che ogni anno, per sei giorni, rivolgo a Dio prestando servizio ai malati a Lourdes» racconta la scrittrice appena tornata dal santuario sui Pirenei. «La fede è un dono che ho sempre avuto. La prima volta che mi recai a Lourdes, però, fu per accompagnare mia madre, che ci andava regolarmente a prestare servizio. Ero scettica. Invece fu una folgorazione. Lì, in quella immensa folla di centinaia di migliaia di persone, la lingua, il colore della pelle, l'età, la malattia non costituivano più una barriera fra gli uomini, anzi: erano ponti da attraversare per ricongiungersi. Tutti avevano un sorriso per tutti, aiutavano tutti, abbracciavano e baciavano tutti, senza sforzo alcuno. Fu la materializzazione che l'utopia di una completa, totale, assoluta e spontanea fratellanza fra gli uomini non è una chimera. Una lezione che non dimenticai. Dopo alcuni anni decisi di seguire l'esempio di mia madre. A Lourdes ho capito che il mondo è meraviglioso, qualunque cosa accada» (*Donna Moderna*)

📄 Intervista a Flavio Insinna

«Ogni sera, sui gradini di una chiesa, ritrovo me stesso. Chi lavora nel mondo dello spettacolo, mille volte al giorno dice: 'io, io, io'. La spiritualità è ritrovare il tu, il voi, il noi. E per me ha coinciso con la riscoperta della fede» rivela l'attore e presentatore. «È accaduto dopo aver interpretato per la Rai le figure di don Bosco e don Pappagallo. Alcuni sacerdoti mi hanno esortato a incontrare il loro ragazzi negli oratori, negli orfanotrofi, nei carceri minorili. Questi incontri sono stati un'indimenticabile lezione di umanità e umiltà, che mi ha riavvicinato alla fede. Ho conosciuto ..., non da fiction come me: sacerdoti, educatori, assistenti sociali. Persone che, lontano dai clamori della televisione e delle prime pagine dei giornali, si danno l'anima per aiutare gli altri. Da allora la sera, quando esco dagli studi televisivi, mi fermo sui gradini della chiesa dove sono stato battezzato, a due passi da casa mia. Lì, lascio vagare la mente, ripenso a tutte quelle persone meravigliose che ho incontrato. Dimenticando i riflettori, finalmente ritrovo me stesso».

✂ Intervista a Ricardo Kakà

«Prego continuamente: in campo, in macchina, a casa» dice l'attaccante brasiliano del Milan, che anche quando segna un gol volge gli occhi e i palmi delle mani al cielo, in segno di ringraziamento. «E così che riesco a non sentirmi mai solo, a ritrovare la pace interiore anche nella disgrazia. I miei genitori mi hanno cresciuto nella fede evangelica. Ma è stato dopo il battesimo, a 13 anni, che ho davvero iniziato il mio personale rapporto con Dio. Da allora so che la mia vita ha uno scopo: testimoniare con la mia vita, dentro e fuori dal campo, che non c'è pace, serenità, speranza, lontano dal Vangelo».

(Donna Moderna)

✂ Le proposte di fede non mancano ma i diretti interessati non si sentono chiamati in causa, e intanto abbandonano i classici centri di aggregazione, perché sentiti vecchi e incapaci di comunicare il nuovo che cresce. Però tra chat, telefonini, vasche in centri commerciali la voglia di saperne qualcosa di più su Dio, nei giovani, non si è ancora spenta.

«Con Dio ho un buon rapporto! Ci litigo anche, ma poi faccio pace!» ammette Luisa, che ha 22 anni e lavora come insegnante di computer grafica. «Per me è una Persona con cui comunico, e condivido i miei momenti di vita», osserva Teresa, 27 anni, traduttrice, tenendo comunque a evidenziare che preferisce farlo «in mezzo alla natura piuttosto che in chiesa». Giovanni, 28 anni, medico, si dichiara praticante e sostiene convinto di «fare parte della Chiesa», aggiungendo che «se nella Chiesa certe cose, a volte, non vanno bene e sono criticabili, devo adoperarmi affinché vadano meglio, invece di limitarmi a recriminare». Per Antonietta, 25 anni, istruttrice di nuoto, andare alla Messa, fare la Comunione, confessarsi erano cose che faceva quasi «per routine», «perché qualcuno mi ha detto di farle». Soltanto di recente si sta ponendo delle domande circa i sacramenti, la preghiera e l'obbligo di santificare le feste. «Voglio andare oltre l'aspetto rituale o devozionistico».

Ma di una cosa lei è certa al cento per cento: «Lui c'è! E per me è un dono grandissimo!». Sara, 21 anni, studentessa in legge, ha fatto un'esperienza di missione, andando un mese in Kenya. Quel viaggio, che le ha fatto conoscere popoli e costumi di vita nuovi, l'ha anche aiutata a modificare il suo rapporto con Dio e con la Chiesa: «L'incontro con quelle popolazioni mi ha aperto gli occhi. Quella gente mi ha testimoniato e fatto capire che cosa vuol dire avere fede». E spiega come: «Ci svegliavamo alle 5 del mattino e accompagnavamo il sorgere del sole cantando e pregando. Anche al tramonto ci riunivamo per cantare e pregare con la stessa gioia e la stessa grande fede».

Giandomenico, 27 anni, responsabile in fabbrica di un reparto di saldatura, confessa che «Prima con Dio non ci parlavo proprio!». E se lo faceva «era solo per bestemmiare o per rinfacciargli tutte le colpe di questo mondo». Ora il suo rapporto con il Signore è cambiato, ha conosciuto dei nuovi amici e lui stesso sentiva che doveva reagire in qualche maniera. Ha scelto così di credere «perché ho inteso che si tratta in fondo di un grande mistero». E con uno sguardo che persuaderebbe il più scettico degli scettici, conclude: «Ti ci perdi dentro...».

(Dimensioni nuove, aprile 2005)

✂ ROMA. EDUCARE SFIDA CHE CI RIGUARDA

Da due anni la diocesi di Roma dedica il Convegno annuale al tema dei giovani, E sono due anni che, di fatto, i giovani sono i protagonisti indiscussi della vita della diocesi. Rispondere alla grande «emergenza educativa» in atto, con l'impegno di «fare rete» per «condurre le nuove generazioni all'incontro con Dio». Questo è stato l'appello chiaro di Benedetto XVI alle migliaia di delegati partecipanti al Convegno che hanno riempito nella serata di lunedì 11 giugno la basilica di San Giovanni in Laterano. Il tema «Gesù è il Signore, Educare alla fede, alla sequela, alla testimonianza», poneva l'accento sulla questione educativa per rafforzare l'attenzione pastorale sui giovani e sulla famiglia. «Siamo contenti che si parli di noi e che lo si faccia in questo modo»; Chiara sorride mentre si fa un segno della croce ed esce dalla basilica. Sul sagrato si ferma e continua: «Essere giovani oggi non è facile, sui giornali si dicono tante fesserie. Ho 22 anni e studio medicina, ma nel cuore l'unica cosa che voglio veramente è realizzarmi amando qualcuno, costruendo una famiglia ed educando i miei figli alla bellezza della fede cristiana». Parole limpide e radicali che lasciano spazio a poche interpretazioni. Gli fa eco Antonio, rapido e conciso: «Vogliamo essere protagonisti nel bene e non nel male!» (Avvenire, 14 giugno 2007)

COSA SI DICE IN GIRO SU GESÙ?

1. GESÙ APPARTIENE AL PASSATO O ANCHE AL PRESENTE?

«Penso che la persona che crede, lo vede vicino, al presente; la persona che non crede, che magari vede anche la Bibbia come cosa vecchia, lo vede come una figura del passato» (Silvia, 20 anni - credente)

«Sicuramente al passato, però si può anche ricollegare al presente, forse...; lui è una persona che da sola ha compiuto determinate cose, invece adesso ci sono varie persone che cercano di ricostruire, di compiere cose che lui ha precedentemente fatto, anche se in maniera diversa» (Giulia, 17 anni - credente, praticante)

«Io penso che se Gesù ritornasse sulla terra, lo farebbero fuori di nuovo, nel senso che le persone con cui Gesù ha parlato non sono molto diverse da quelle del nostro tempo, il grado di emarginazione che noi abbiamo non è tanto diverso da quello in cui viveva Gesù. Io credo che sia attuale, anzi che oggi sia ancora più forte rispetto a prima» (Cristina, 18 anni - credente e praticante)

«Gesù Cristo è sicuramente esistito, questo lo insegna la storia; per noi cristiani è una figura che può essere vista anche oggi proprio perché è un punto di riferimento; penso che a tutti gli uomini serva avere un Dio, un qualcosa in cui credere. Per noi Gesù Cristo è sicuramente una "cosa" da avere in tutti i momenti della nostra vita, quindi anche oggi» (Davide, 17 anni - credente).

«Secondo me è un personaggio attuale, gli si può stare vicino attraverso la preghiera» (Serena, 18 anni - giovane in ricerca).

«Senz'altro è un rivoluzionario; è stato un rivoluzionario per i suoi tempi, per il tempo che corre è ancora un rivoluzionario; perché in un certo senso, forse è un luogo comune, moltissime persone non sono così però gli studi che fai, le amicizie che ti tieni legato per tutta la vita sono cose che fai per te in realtà, cioè per la tua carriera, per il tuo successo, per inserirti in un nuovo ambiente, quindi in questo senso qui, tutto quello che predica è contro lo stile di vita che abbiamo adesso, però rischia di essere un luogo comune alla fine, perché molte persone non conducono una vita in questi termini» (Cristina, 21 anni - atea).

2. GESÙ OGGI AFFASCINA I GIOVANI ?

«Penso ci sia della curiosità in molti giovani, però non in tanti penso ci sia un interesse vero nella religione o nei valori che porta Gesù; c'è troppa curiosità e meno fede» (Lucia, 21 anni - impegnata in parrocchia).

«Sì, anche se, secondo me, non c'è il modo di cercarlo nella maniera giusta perché nei giovani c'è sempre questo desiderio di rincorrere qualcosa che assomiglia a Dio, e magari essi lo cercano in diversi posti, in diverse cose, in diverse attrattive che discostano purtroppo dalla figura di Gesù Cristo; i giovani sono poco guidati in questo senso; però secondo me sono molto interessati perché sono sempre alla ricerca» (Emilia, 20 anni - animatrice).

«Sì, perché io non credo, come dicono molti, che i giovani abbiano una crisi di valori fortissima, cioè si pongono le domande che si sono sempre poste tutte le generazioni, e poi forse mancano di quella spinta ideale che invece hanno avuto i nostri genitori. Però a tantissime domande, a tantissimi problemi, cercano la soluzione, e molti la trovano nella religione, che poi sia Gesù in particolare, comunque sia... Dio, che sia Dio cristiano, Dio musulmano. È vero, secondo me i giovani sono ancora attenti alla figura di Gesù, anche soltanto per capire se quella è la soluzione giusta ai problemi che hanno» (Cristina, 21 anni - atea).

«Credo che stia molto calando» (Davide, 17 anni - giovane in ricerca).

«Dipende da come gli viene proposto. Per me è affascinante perché l'ho conosciuto in un determinato modo, per altri, a cui viene presentato come una noia, magari in maniera sbagliata, non diventa più affascinante» (Alessia, 22 anni - credente, praticante).

3. E TU COSA DICI?

Gesù Cristo, per te, è un personaggio che appartiene al passato o è avvicinabile anche al presente? Perché?

Tu sei affascinato dalla figura di Gesù? Perché?

Sei in cerca di Dio? Perché? Come? Dove? Quando?

PICCOLA GUIDA PER LA LETTURA PERSONALE DEL VANGELO

Quest'anno la tua comunità cristiana ti ha donato il VANGELO. È un libro che accompagnerà tutta la tua vita, e che ti aiuterà a conoscere sempre meglio il Signore: attraverso di esso Gesù ti chiama e ti invita a rispondere ogni giorno alla sua chiamata. In questa pagina ti diamo alcuni suggerimenti per imparare a leggere la Parola di Dio. Anche se all'inizio proverai qualche difficoltà, non lasciarti prendere dallo scoraggiamento, ma cerca di dedicarti a questo incontro con il Signore in modo costante, scegliendo un momento tranquillo della giornata. Vedrai che a poco a poco non potrai più fare a meno di pregare con il Vangelo, che solo ha «parole di vita eterna».

PREGA

Inizia la lettura con il segno della croce. Invoca lo Spirito Santo perché illumini la tua mente.



LEGGI ADAGIO

Rifletti sulle parole e non distrarti.



SOTTOLINEA

Mentalmente pensa alle cose che ti sono sembrate più importanti.



RIFLETTI

In silenzio lascia che la Parola di Dio penetri in te.



CHIEDITI

Che cosa ha detto oggi a me questa Parola che ho letto?



RICORDA

Gesù vuole che io metta in pratica il suo vangelo.



PREGA

Termina con un grazie al Signore e con il segno della croce.



Quattro buoni motivi per leggere il Vangelo

Primo motivo: *Il Vangelo è il libro più famoso del mondo.*

Se una mattina trovaste annunciato da tutti i giornali e tutte le trasmissioni televisive che uno sceneggiato ha avuto il più alto indice di ascolto di tutti i tempi, non vi verrebbe una grande curiosità di dare almeno un'occhiata alla seconda puntata? Il Vangelo è il libro più stampato del mondo ed anche il più letto, in tutte le lingue e culture conosciute. Ma qual è il segreto del suo successo? Un numero incredibile di persone ha scoperto che questo testo ha un potere unico: ***aiuta a conoscersi meglio e a rinnovare la propria vita.*** Dà una mano per prendere decisioni importanti e scoprire che senso abbia ciò che facciamo, ciò che pensiamo, ciò che desideriamo. Nel corso della sua storia l'umanità vi ha scoperto una fonte misteriosa ed inesauribile di speranza, di incoraggiamento, un intenso senso di pace.

Secondo motivo: *Il Vangelo è un libro molto prezioso.*

Se ti capitasse tra le mani un libro che: è stato copiato e diffuso con fatica per duemila anni, che spesso è stato combattuto e proibito da grandi poteri politici e militari, eppure è stato sempre difeso e conservato a costo della vita. Non gli dedichereste almeno un po' della vostra attenzione? La storia dei cristiani è punteggiata di storie di persecuzioni e martiri. Fin dall'inizio i nemici di Gesù hanno tentato di cancellare il suo ricordo, impedendo che i suoi amici parlassero di Lui alla gente. Ma questi non hanno taciuto, hanno parlato e scritto a costo della vita, e molti altri nel corso della storia hanno fatto lo stesso. Solo grazie a questa catena di testimoni questo piccolo libro è potuto giungere tra le tue mani. Non credi che tanto sacrificio meriti un po' della tua attenzione?

Terzo motivo: *Il Vangelo ha un Mittente molto importante.*

Se una mattina trovaste tra la vostra posta una lettera che viene da una grandissima autorità politica o economica, non la leggereste per prima e con molta attenzione? Oltre un miliardo e mezzo di persone nel mondo sono convinte che questo piccolo libro sia come ***una lettera che viene da Dio.*** Attraverso di esso il Creatore ha voluto mandarci un messaggio molto importante, tanto importante che questa "lettera" ci è stata "recapitata" da Gesù: il Figlio di Dio. Un messaggio con una tele "mittente" ed un tale "portalettere" non merita forse una attenta lettura?

Quarto motivo: *Il Vangelo ha un Destinatario molto importante.*

Se una mattina trovaste tra la vostra posta una lettera indirizzata a voi e con su scritto "strettamente personale", non l'aprireste per prima e con molta attenzione? La fede dei cristiani ritiene che il Vangelo non contenga un messaggio generale, che riguardi soltanto principi e valori molto vaghi. Crediamo invece che

il Vangelo è un messaggio che Dio invia a Te.

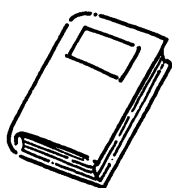
Tra le sue parole ogni giorno puoi trovare qualcosa che misteriosamente, ma efficacemente, ***parla al tuo cuore*** e guida la tua vita.

I cristiani, quando aprono il Vangelo, si chiedono: "cosa mi dice oggi il Signore?". Non vale la pena di provare?

Testimoni

Obiettivo

Presentare Gesù come l'attesa profonda di ogni uomo
(Colui che è venuto, che viene e che verrà)



Riferimento ai catechismi

CIC/4, p. 42

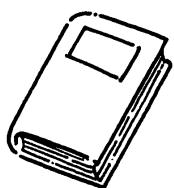
Attività e strumenti

A questo punto si può focalizzare l'attenzione su un'esperienza di fede (raccontata da un testimone) che metta in luce l'importanza dell'incontro con Gesù sentito come vivo e presente nella propria vita.

Oppure: si può dare risalto a come la parrocchia vive l'attesa del Natale e quali iniziative sta preparando al riguardo per rivivere nella novità dell'oggi il ricordo della nascita di Gesù.



Momento celebrativo



Riferimento ai catechismi

CIC/3, p. 16

CIC/4, p. 44-47

Attività e strumenti

In questa fase è bene inserire un momento celebrativo (*Scheda 18*) che può essere sviluppato o come gruppo o in una delle celebrazioni che la parrocchia propone.

L'eventuale momento celebrativo vissuto in gruppo può venir articolato nel seguente modo:



- canto o introduzione con una preghiera
- saluto del celebrante. Per collocare bene questo momento nel cammino che porta alla cresima, può riportare alcuni “passaggi” dell’itinerario, possibilmente documentati da alcuni “interventi” fatti dai ragazzi durante gli incontri. È bene anche sottolineare il bisogno di “Qualcuno” che stia accanto per dare un sapore nuovo alla vita oltre che per “orientarla”;
- canto dell’Alleluia e lettura di un brano evangelico, come “risposta” alle attese suscitate nei ragazzi da questo primo accostamento a Gesù;
- è bene inserire un passaggio per andare dal “commento” al coinvolgimento dei ragazzi (Ad esempio dando il tempo necessario per formulare una preghiera o una riflessione eventualmente collegata alla consegna di un dono simbolico; oppure si può arrivare con una preghiera scritta su di un pezzo di puzzle, che poi viene composto in maniera da far emergere il volto di un gruppo che cerca il Signore);
- canto;
- un segno di pace e/o la preghiera del “Padre nostro” possono essere un modo per sottolineare la gioia del camminare insieme verso la Cresima;
- conclusione con la benedizione, canto finale e/o preghiera conclusiva.

Tra i momenti celebrativi è prevista anche la consegna del Vangelo (*Scheda 19*). Si può consegnare solo quello dell’anno oppure i quattro Vangeli o tutto il Nuovo Testamento. Tale consegna è da farsi possibilmente nella domenica in cui si celebra il battesimo di Gesù oppure all’interno del momento celebrativo sopra descritto.

Momento celebrativo*

* Il testo qui commentato non è tratto dalla *Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*.

GESU' CRISTO, BUONA NOTIZIA, INVITO A SEGUIRLO

Questo primo momento celebrativo è stato pensato «come porta di entrata» a tutto il percorso. Nelle sue tre parti («Gesù è la buona notizia di Dio» «Chiama personalmente a seguirlo», «Invita a condividere la sua missione») il testo della chiamata dei primi discepoli diventa programmatico ed esemplare nello svolgimento di ogni vicenda umana che si apra al mistero di Dio e della sua presenza nel Figlio Gesù.

La proposta può facilmente essere adattata a una celebrazione penitenziale, inserendo in un momento opportuno la confessione individuale.

Lo schema della celebrazione è tenuto volutamente sobrio, in quanto necessita di essere adattato da chi lo utilizza al proprio ambiente e al proprio gruppo.

* * *

• *Canto di inizio*

• *Segno iniziale*

In processione viene solennemente portato il Vangelo e posto di fronte all'assemblea, in un luogo visibile.

Davanti al Vangelo saranno posti in progressione tutti gli altri segni della celebrazione.

• *Proclamazione della Parola*

Dal Vangelo secondo Marco

(1,14-20)

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: ¹⁵«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito, lasciate le reti, lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. ²⁰Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

Cfr. anche dal Vangelo secondo Luca (5,1-11)

• *Introduzione al senso della celebrazione*

Ci troviamo riuniti attorno a Cristo Signore, buona notizia di Dio. Il segno della Parola, ora posto in mezzo a noi, ci richiama questa presenza viva e operante nella vita di ciascuno di noi e nella Chiesa.

È il Signore Gesù che prende l'iniziativa di farsi accanto e di invitarci alla sequela. Il tempo diventa così nuovo:

- espressione della salvezza che Gesù ci offre;

- spazio del suo amore che ci raggiunge senza guardare i nostri meriti o limiti, le nostre età, e ci invia ad essere luce di bontà per ogni altra persona.

Prima parte
GESU' E' LA BUONA NOTIZIA DI DIO

• **La parola di Dio** : Mc 1,14-15

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

• **Il segno**

Viene portato un orologio, posto in modo visibile davanti al Vangelo, dalla parte sinistra.

Questo orologio ci richiama il tempo di Dio. «Il tempo è compiuto», ci dice il Vangelo. Il regno di Dio si fa definitivamente presente in Gesù e si apre per tutti il tempo nuovo di santità. Ogni uomo e ogni donna è oggetto di un dono unico, che solo Dio può dare.

• **Preghiera comune**

Gli uomini corrono tutti dietro al tempo,
o Signore.

Passano sulla terra correndo,
frettolosi, precipitosi,
sovraccarichi, impetuosi, avventati,
e non arrivano mai a tutto,
manca loro il tempo.

Tu, che sei fuori del tempo,
sorridi o Signore,
nel vederci lottare con esso,
e tu sai quello che fai.

Tu non ti sbagli
quando distribuisce il tempo agli uomini.
Tu doni a ciascuno il tempo di fare
quello che tu vuoi egli faccia...

Il tempo è un regalo che tu ci fai,
ma un regalo che si può sciupare.

Signore, ho tempo,
ho tutto il mio tempo,
tutto il tempo che tu mi dai,
gli anni della mia vita,

le giornate dei miei anni,
le ore delle mie giornate;
sono tutti miei.

A me spetta riempirli,
serenamente, con calma,
ma riempirli tutti,
fino all'orlo,
per offrirteli,

in modo che della loro acqua insipida
tu faccia un vino generoso,
come facesti un tempo a Cana
per le nozze umane.

Non ti chiediamo, o Signore,
il tempo di fare questo
e poi ancora quello,
ti chiediamo la grazia di fare
coscientemente

nel tempo che tu ci dai
quello che tu vuoi che noi facciamo.

Michel Quoist

• *Breve momento di silenzio*

• *Preghiamo*

O Padre, che nel tuo Figlio ci sei venuto incontro e ci hai rivelato il tempo della tua salvezza, aiutaci ad accogliere con disponibilità il dono del tuo amore e ad aderire con tutta la vita al Vangelo di Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te...

Seconda parte

GESU' CHIAMA PERSONALMENTE A SEGUIRLO

• **La parola di Dio:** Mc 1, 16-17.19-20

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini...». Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò.

• *Il segno*

Vengono portati un paio di sandali e un paio di scarpe moderne, poste in modo da seguire i sandali. I due segni vengono collocati davanti al Vangelo, al centro.

Le nostre scarpe seguono i sandali: le nostre vite seguono la vita di Gesù. Egli cammina, passa, prende l'iniziativa. La persona raggiunta dalla voce del Maestro è chiamata a seguirlo nella massima fiducia.

• *Preghiera salmodica (dal Salmo 39)*

Ho cercato, ho cercato
il Signore in tutta la mia vita;

sempre ho sentito il bisogno
di autenticità e radicalità
e il Signore mi ha illuminato.

È stata un'esperienza di conversione
di cui ringrazio ogni giorno il Signore,
un progressivo e dolce innamoramento
che mi ha riempito il cuore di gioia
e cambiato profondamente la vita.

È entusiasmante e ricco di frutti
percorrere questo cammino di fede
con dei fratelli e degli amici
che cercano il vero volto di Dio.

Quanti segni mi hai dato, o Signore,
della tua premurosa presenza.
Tu chiedi e vuoi da un discepolo
un atteggiamento di contemplazione e di lode
e un amore di servizio ai fratelli.

Soprattutto mi chiedi una scelta,
un impegno personale e definitivo
come risposta ai doni che mi hai fatto
a quella chiamata che da sempre ho sentito.

Per questo ora sento di dirti,
come traguardo di una lunga ricerca
e nello spirito e nella verità dell'amore:
«Eccomi, sono tuo servo, tuo amico,
voglio essere tuo discepolo per sempre.

Seguirti più da vicino, conoscerti
e farti conoscere agli uomini
sarà il mio impegno primario e costante,
il mio desiderio e la mia gioia più grande».
Così potrò vivere in pienezza il battesimo.

(traduzione di Sergio Carrarini)

• **Breve momento di silenzio**

• **Preghiamo**

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti perché in parole e in opere pronunciamo la novità del Vangelo e testimoniamo la gioia di coloro che a te si affidano. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Terza parte

GESU' INVITA A CONDIVIDERE LA SUA MISSIONE

• **La parola di Dio:** Mc 1,17-18.20

Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono... Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

• **Il segno**

Viene portato un cero acceso, posto a seguito dei sandali. I partecipanti alla celebrazione accendono il loro lumino al cero. Terminata la celebrazione, si invitano i partecipanti a portare a casa il lumino e ad accenderlo alla vigilia della festa del Battesimo di Gesù, sulla tavola della mensa o su di un davanzale della casa. Sarà il segno del desiderio di seguire Gesù e di annunciarlo a tutti gli uomini.

Gesù ci chiama e, come ai primi discepoli, ci affida la sua missione: diventare «pescatori di uomini», persone disponibili a lasciarsi educare da lui e pronti ad annunciare la buona notizia che salva. Siamo inviati a portare la luce di Colui che ci ha chiamati, perché tutte le donne e gli uomini lo conoscano e siano suoi discepoli.

• **Preghiera comune**

Non abbiamo beni
da mettere in vendita,
ma siamo decisi a seguirti.

Come Simone e Andrea
lascieremo le reti
della nostra pigrizia
e del nostro disimpegno,
del nostro egoismo
e della nostra paura.

Perché tu puoi, o Signore,
farcì pescatori di uomini
dove vuoi tu,
ragazzi e ragazze
generosi nel fare il bene,
pronti a dire il nostro amore per te.

• **Breve momento di silenzio**

• **Spazio per preghiere spontanee**

• **Preghiamo**

O Dio, grande nell'amore, che affidi alle nostre fragili mani il compito di portare ai nostri amici l'annuncio del Vangelo, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché la tua parola venga accolta e porti frutti di vita nuova.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONSEGNA DEL VANGELO

La Chiesa medita il Vangelo e rivive nell'anno liturgico il mistero di Cristo. Ogni domenica proclama la fede nel Risorto e i gesti e le parole di Gesù diventano attuali.

Viene il momento in cui la chiesa consegna ad ogni ragazzo il libro dei Vangeli, che non basta averlo tra le mani, come non basta solo saperlo leggere. L'incontro con il Vangelo esige ricerca umile e fiduciosa, da soli e in gruppo: si ascolta con le orecchie, ma soprattutto con il cuore.

Dopo l'omelia, intonata sulla fede che trova il suo riferimento principale nella Parola di Dio, i Vangeli in particolare, vengono chiamati i ragazzi e viene "consegnato" loro (dal celebrante stesso oppure dai catechisti) il Vangelo di Luca (o se si ritiene più opportuno tutti e quattro gli Evangelii o addirittura tutto il Nuovo Testamento), con questa formula:

(nome.....) **Ricevi il Vangelo di Gesù Cristo.
Egli è la via, la verità e la vita.**

Dopo che tutti i ragazzi hanno accolto il Vangelo, insieme rispondono:

**Siamo felici di accogliere dalle mani della Chiesa il Vangelo.
Siamo grati al Signore che ci è vicino
e con la sua parola guida e illumina la nostra vita**

Il celebrante conclude il momento della consegna del Vangelo con questa preghiera:

O Dio, fonte di bontà e di luce,
che hai mandato il tuo Figlio, Parola di vita,
per rivelare agli uomini il mistero del tuo amore,
fa' che nell'ascolto attento e nella meditazione assidua della tua Parola
questi ragazzi, le loro famiglie e tutta la comunità
siano illuminati,
per diventare testimoni fedeli e coraggiosi del tuo Vangelo.
Per Cristo nostro Signore.

SEGNO:

ai piedi dell'altare – durante tutta la celebrazione – può essere posto il libro della Parola con vicino una conchiglia (di quelle grandi) oppure le cuffiette del walk-man come simbolo dell'ascolto.

Chiamati a giocare

Obiettivo

Incoraggiare a camminare incontro a Gesù con la preghiera e impegni precisi da scegliere e portare avanti



Attività e strumenti

È il momento in cui il ragazzo diventa protagonista ed è chiamato in prima persona ad assumersi un impegno da portare a termine nel tempo di Natale.

Questi impegni possono essere:

- in questo Natale sarò più attento ad ascoltare le letture della Messa;
- saprò essere un componente della mia famiglia che non soltanto riceve ma sa anche dare un contributo per il suo buon andamento;
- cercherò di aiutare qualcuno che ha particolarmente bisogno di me;
- cercherò di dare un po' più di tempo per la preghiera personale, riservandomi un tempo ed anche un angolo per stare con il Signore (magari riportando qualche considerazione su di un quaderno apposito);
- non mancherò agli impegni assunti, compreso ovviamente quello della catechesi; ecc.

È bene che ciascun ragazzo scelga uno o due al massimo di questi impegni, o impegni simili (la parrocchia può organizzare alcune attività di solidarietà in collaborazione con la Caritas diocesana).

Si può anche avviare l'iniziativa "Presepe" (ovvero la costruzione del Presepe nella chiesa parrocchiale, in oratorio o in un'altra chiesetta della parrocchia) cercando di inserire tutti gli elementi visti finora: Davide (per l'Antico Testamento), la grotta (per il Nuovo Testamento), Zaccheo, la strada (per indicare il nostro cammino verso Gesù), il Vangelo e tutte le altre "strade" che i ragazzi hanno nominato.

Sintesi

Obiettivo

Ripercorrere con i ragazzi quanto fatto durante questa fase



Attività e strumenti

Si possono fare ai ragazzi delle domande provocatorie in vista di un dibattito immediato.

Oppure: - si può presentare ai ragazzi un foglio su cui sono riportate alcune domande che favoriscono una verifica più puntuale (*Scheda 20*).

- un altro schema può essere utile per sondare una conoscenza più dettagliata di Gesù (*Scheda 21*).

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a ripercorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiave il percorso fatto (*Scheda 22*).

Nella scheda c'è:

- ⇒ una **cllessidra** dove inserire i nomi dei personaggi dell'AT e del NT incontrati nella fase
- ⇒ nel **block-notes** vanno inserite le definizioni riguardanti Gesù raccolte durante l'intervista e il confronto in gruppo
- ⇒ il **Vangelo** è: spazio per definizioni.

INTERVALLO

Le domande scritte possono essere formulate come da scheda

A. SULL'ANTICO TESTAMENTO

1. Mi è stato raccontato qualche cosa dell'Antico Testamento:
 - mi sembra di conoscerlo abbastanza
 - sento che ho bisogno di conoscerlo un po' di più
2. Che cosa eventualmente vorrei conoscere di più:
 - come è composto, di quanti e di quali libri è fatto;
 - gli avvenimenti riportati;
 - i personaggi che compongono la storia ivi narrata;
 - perché si dice che è un libro scritto da Dio;
 - altro ...

B. SULLA FIGURA DI GESÙ CRISTO

3. Tutti parlano di lui, anch'io senz'altro so qualche cosa di lui, ma sono sicuro di saperne abbastanza?
 - sì
 - no
 4. E' sufficiente, per conoscere Gesù, sapere qualche cosa di lui oppure bisogna proprio "incontrarlo" come i discepoli?
 - è sufficiente sapere qualcosa.
 - bisogna "incontrarlo" come discepoli.
 5. E' sufficiente partecipare alla catechesi per incontrare Gesù oppure devo cercare altrove?
 - è sufficiente.
 - bisogna anche cercare altrove.
- Eventualmente dove?

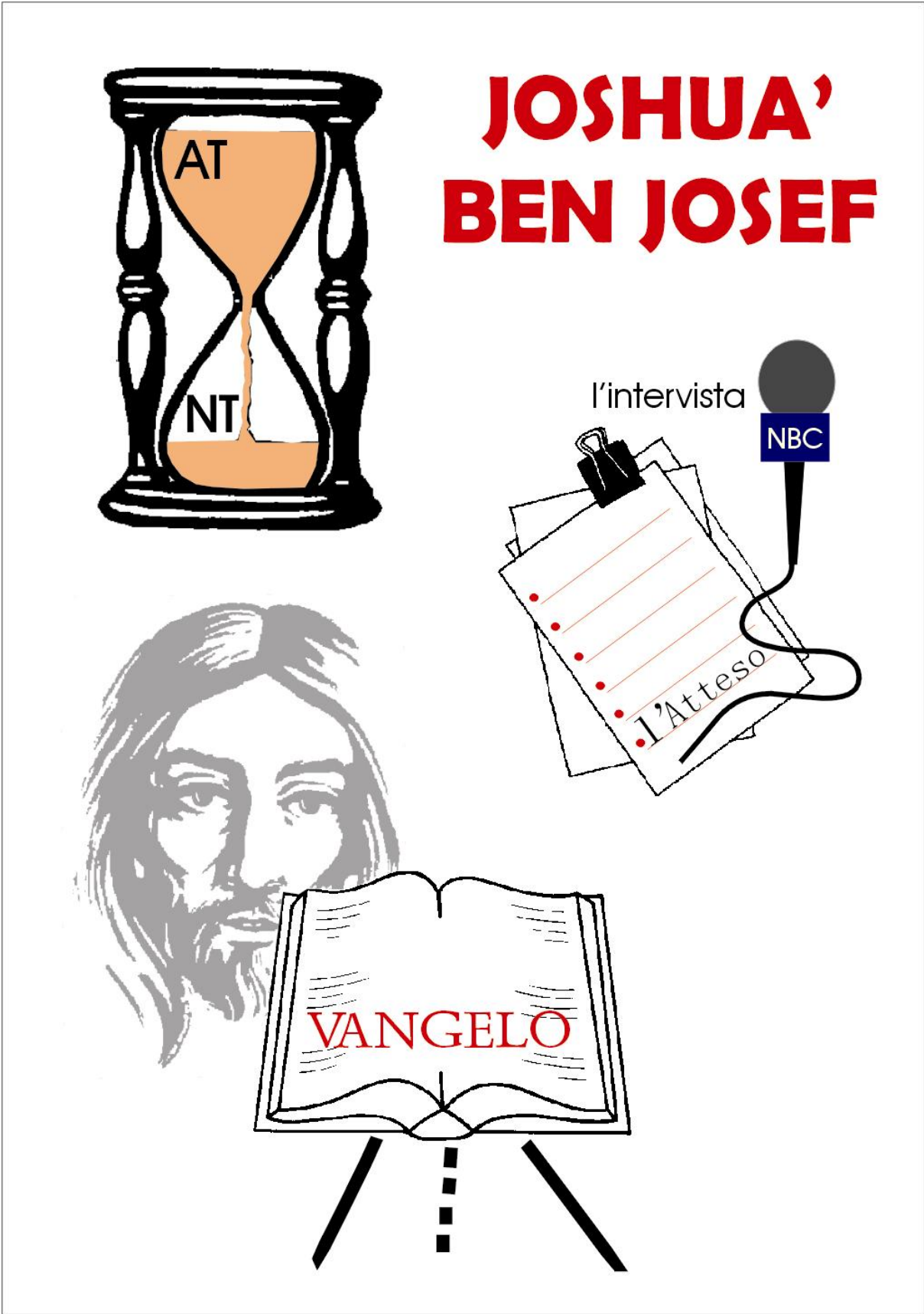
C. SUL CAMMINO VERSO LA CRESIMA

6. Comincio a sentirmi parte di un gruppo oppure sono ancora "alla finestra"?
 - Sì
 - No
7. Sento che prepararmi alla Cresima mi aiuta anche a capirmi meglio personalmente, con i miei genitori, oltre che a capire chi è Gesù per me?
 - sì
 - no
8. Il catechismo (presenza puntuale, attenzione e partecipazione, qualche lavoro per casa e qualche impegno da prendere), come lo sta affrontando?
 - Bene
 - Con qualche difficoltà
 - Per forza

TOTO GESÙ

Pensi di conoscere Gesù? Prova a completare questa «schedina» scrivendo 1 se ritieni giusta la prima definizione, 2 la seconda, X tutte e due. Controlla poi con il/la catechista.

| | | |
|--|--|--|
| | 1. Gesù nei confronti di sua madre e dei suoi parenti era molto affettuoso e preoccupato di non rovinare il rapporto di parentela. | 1. Gesù voleva molto bene a sua madre, ma, già a dodici anni, metteva al primo posto l'impegno a fare la volontà del Padre. |
| | 2. Gesù non cercava la popolarità, anzi lo preoccupava e cercava di evitarla. | 2. Gesù, anche con i miracoli, cercava la popolarità, perché la riteneva utile per la diffusione del suo messaggio. |
| | 3. Gesù era un uomo di azione, capace di un ritmo di attività eccezionale. | 3. Gesù dedicava molto tempo alla preghiera e al raccoglimento. |
| | 4. Gesù trattava le donne secondo la mentalità del suo tempo, e quindi le giudicava inferiori agli uomini. | 4. Gesù, contestando la mentalità del suo tempo, trattava le donne come persone e permetteva loro di fare parte del suo gruppo. |
| | 5. Gesù non condannava il benessere e la ricchezza, però metterà in guardia contro gli abusi e il rischio di diventare schiavi dei soldi. | 5. Gesù condannava decisamente i soldi e la ricchezza, perché inevitabilmente negativi e pericolosi. |
| | 6. Gesù aiutava tutti gli emarginati, i poveri e i malati; e stava vicino a loro con amore. | 6. Gesù predicava come poter risolvere i problemi degli emarginati e invitava le autorità del suo tempo a fare il loro dovere. |
| | 7. Gesù non aveva bisogno di amici ma di gente fedele e obbediente, utile per la sua missione. | 7. Gesù era molto sensibile al valore dell'amicizia, e voleva attorno a sé amici per avere conforto nei momenti difficili. |
| | 8. Gesù cercava di compiere la sua missione, senza lasciarsi coinvolgere dai sentimenti, ma con fredda razionalità. | 8. Gesù era ricchissimo di sentimenti; era capace di piangere per la morte di un amico o davanti alla bellezza della sua città. |
| | 9. Gesù predicava comportamenti spesso contrari alle abitudini e alle usanze della gente. | 9. Gesù invitava a non fare cose diverse da quelle fatte dalla maggioranza della persone. |
| | 10. Gesù amava stare con i peccatori per farseli amici; era insomma un buon politico. | 10. Gesù stava con i peccatori per aiutarli a cambiare la loro vita sbagliata. |
| | 11. Gesù non aveva una vita "privata", perché gli interessava soltanto la sua vita pubblica. | 11. Gesù amava passare dei momenti "privati" con i suoi amici e in casa di amici, lontano dalla folla. |
| | 12. Gesù rispettava le autorità del suo tempo, ma disubbidiva loro se esse andavano contro la volontà di Dio. | 12. Gesù aveva paura delle autorità del suo tempo e cercava di fare ciò che esse volevano. |
| | 13. Non si può dire che Gesù credesse in Dio, perché per lui era tutto facile; era una specie di robot programmato per fare la volontà del Padre. | 13. Gesù, come uomo, ha dovuto affrontare le tentazioni del materialismo, del potere, del successo come ogni altro uomo. La sua fede nel Padre è stata più forte di quella di Abramo. |



Incontro “lungo”

Obiettivo

Approfondire la conoscenza di Davide



Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito - magari iniziandolo nel tardo pomeriggio - per vedere insieme un film e concludere l'incontro mangiando insieme una pizza (*Scheda 23*).

Scheda 23

Film: **DAVIDE**

Anno: 1997

Durata: 180”

Genere: biblico

Trama: la figura di Davide, dall'impresa contro il gigante Golia, alla successione sul trono che fu di Saul, all'amore per Betsabea alla sofferta vittoria militare sul figlio Assalonne.

Prodotto e trasmesso dalla RAI.

Incontro con i genitori

Obiettivo

rivedere il proprio rapporto con Gesù



Attività e strumenti

È importante per i genitori, che sono i primi educatori nella fede, essere sollecitati a rivedere il proprio rapporto con Gesù, sottolineando come l'incontro con la sua Persona richiede una forte ricerca ed un impegno personali.

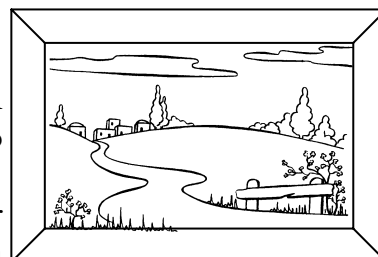
La *Scheda 4* presenta una traccia ricca e varia che può essere utilizzata anche per un incontro con i genitori.

Oppure: - si può seguire la proposta dall'itinerario genitori (*Scheda 24*)
- si possono incontrare genitori e ragazzi insieme secondo lo schema proposto nella scheda 25

Esperienze fatte

Una catechista ha presentato ai genitori la storia del Vangelo (*Scheda 26*) e un modo nuovo per leggerlo (*Scheda 27*), consigliando di farlo anche a casa.

Ha poi provato ad applicare questo nuovo modo per leggere il Vangelo al brano della Domenica successiva esplicitando le domande da proporre al parroco. Durante l'omelia della domenica successiva il parroco ha dato le risposte (vedi ad esempio *Scheda 28* sul brano di Gesù e Lazzaro).



ATTESE

“Dov'è il tuo tesoro là c'è il tuo cuore”

Preghiera iniziale

Siamo immersi in tante cose belle,
Talvolta suadenti e pervasive,
Da farci perdere la rotta della vita.

Siamo bombardati
Dai più svariati messaggi,
Che ci confondono e turbano,
Tutti ne parlano e tutti approvano.

Siamo come non mai ricchi
Di denaro e di molte, troppe cose
Da sentirci subito sazi
ma non sempre soddisfatti.

Una domanda, più domande sorgono
Dal profondo del nostro cuore:
Qual è la verità?
Dov'è la verità?

Per entrare in argomento

Il dato saliente e sul quale convergono quasi tutte le ricerche è quello relativo al complessivo trasloco della famiglia attuale dai valori e dai comportamenti che caratterizzavano la “famiglia etica” all'area dei valori e degli stili che costituiscono lo statuto della famiglia “affettiva”. Ciò significa che i genitori intendono trasmettere amore più che regole e principi astratti, che aspirano a farsi obbedire per amore e non per paura delle sanzioni che si piangono nei confronti del figlio nella prospettiva di intercettare quale sia la sua vera natura ed indole cioè la sua vocazione ed il suo talento, appalesando quindi come si è prevalente per la coppia genitoriale l'intenzione di svolgere una “funzione ostetrica” rispetto alla vera natura del figlio piuttosto che quella di cercare di “mettere dentro” la mente ed il cuore del figlio rappresentazioni precostituite di ciò che deve essere o apprestarsi a diventare.

Tale trasformazione ha contribuito a trasformare la qualità della relazione fra genitori, e ha importanti conseguenze sui vissuti ed il dipanarsi dei processi di separazione che caratterizzano l'acme del processo adolescenziale. La prospettiva infatti che abita nella mente della coppia genitoriale che dirige la famiglia affettiva è di contribuire in modo decisivo a costruire dei figli “felici”. Tale fine viene perseguito abbassando in modo cospicuo, rispetto alla famiglia etica, il tasso di dolore mentale che coppia genitoriale pensa si possa somministrare al figlio a scopo educativo. I figli della famiglia affettiva giungono perciò ad affrontare le burrasche del processo adolescenziale con una modesta esperienza di dolore e frustrazione alle spalle e ciò contribuisce non poco ad innescare quei fenomeni di intolleranza nei confronti del dolore mentale che caratterizza l'adolescenza attuale e promuove quei comportamenti anestetici che la caratterizzano.

Un'altra scelta ricca di conseguenze che ha effettuato la coppia genitoriale che presidia la famiglia affettiva consiste nell'aver ridotto in modo consistente il livello di ferite e frustrazioni e che possono essere somministrate durante l'infanzia ai figli. Ciò ha efficacemente contribuito ad incrementare l'intolleranza nei confronti delle ferite narcisistiche degli adolescenti attuali e ad aumentare il loro bisogno di essere rispecchiati ed ascoltati anche dalle agenzie parafamiliari come la scuola.

(G. PIETROPOLLI CHARMET, *I nuovi adolescenti*)

Per riflettere...

- Sottolineiamo la frase che maggiormente ci ha colpito. Diciamo il perché?

Dal Vangelo di Matteo

(6,19-21)

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

Per riflettere...

- *Facciamo un breve elenco di ciò che riteniamo più significativo e importante per noi e per la nostra vita.*
- *Per una persona battezzata quali sono le priorità (ciò che è da porsi per primo) nella vita?*
- *E per un genitore?*

Preghiera finale

Quant'è difficile comprendere
che il sommo bene sei Tu, Signore!
Quant'è difficile tradurre concretamente
nella nostra vita e nelle nostre scelte
che tu sei la nostra ricchezza.
Quant'è difficile stare sempre
dalla tua parte, o Signore,
perché sei un maestro esigente e non fai sconti.
Eppure tu stai dinnanzi a noi,
ci attenti, ci incoraggi
e allora tutto diventa più facile e più leggero.

ATTESE

“Dov'è il tuo tesoro là c'è il tuo cuore”

SCHEDA PER L'ANIMATORE

OBIETTIVI

- Individuare quali sono le nostre aspettative personali e familiari.Cogliere l'importanza di operare una scala gerarchica delle nostre aspettative.
- Comprendere la funzione educativa della religione.
- Percepire la necessità di formare la coscienza alla luce delle istanze evangeliche.

COMMENTO AL TESTO BIBLICO

L'impegno per la giustizia del Regno e i beni materiali

Leggendo, oggi, questo bellissimo testo, abbiamo l'impressione di avere trovato le più belle pagine sapienziali della Bibbia. L'idea del tesoro che abbiamo nel cielo appare in Tb 4,8-9 e in molti testi giudaici più tardi. In un'epoca come la nostra, dominata da un sistema sociale che tenta di privare tutti delle loro convinzioni più profonde, consegnandoli, nel contempo, a una sfiducia generalizzata su tutto, è bello ascoltare nuovamente Gesù che ci dice che il tesoro di ciascuno di noi è là dove sta il nostro cuore e che la persona si sviluppa o no in relazione con l'oggetto del suo desiderio più profondo. Per questo l'essere umano non può dividersi in diversi tesori. Non potrebbe servire a due signori. Non si può servire a Dio e a Mammona, espressione con la quale si intende sia il denaro, sia qualsiasi altro bene a cui la persona si attacchi e da cui venga a dipendere.

Sei volte il testo impiega la parola «preoccuparsi». Gesù mostra ai discepoli che è fondamentale liberarsi di tutte le angosce profonde che ci tormentano. Arriva, persino, a proporci il distacco dalle necessità fondamentali della vita come il bere, il mangiare e il vestire. Il Padre conosce tutto ciò di cui abbiamo bisogno e quello che più importa è l'attesa/speranza del Regno. Questo appello al distacco non ha nulla a che vedere con un disimpegno sociale. Quando Gesù propone che i discepoli scelgano tra Dio e la ricchezza, tra la giustizia del Regno e le preoccupazioni individuali, ciò che sta rivelando è che per essere «poveri di spirito» (cioè «felici») è necessario lo spirito di distacco e di condivisione. In questo mondo, segnato dalla disuguaglianza e dall'ingiustizia strutturale della società, l'unica possibilità di cercare il regno di Dio e la sua giustizia è data se ci si libera dalle preoccupazioni consumistiche che la società ci inculca attraverso la pubblicità e l'ideologia individualista in cui veniamo formati. Risulta sempre più chiaro che la società dell'opulenza del primo mondo non è un modello esportabile, né democratizzabile. Gli attuali beni di consumo non potranno mai essere accessibili a tutti i poveri del mondo nella medesima misura in cui sono accessibili nei paesi ricchi. Ciò che può essere democratizzato, e sarà la salvezza di tutti, poveri e ricchi, è un'economia e una cultura di sobrietà. E ciò che Gesù propone. L'immagine poetica a cui Gesù ricorre ci invita ad apprendere dai gigli del campo e dagli uccelli del cielo. Non ci dice di essere come loro, ma di imparare la loro lezione. Questo testo evangelico è di straordinaria attualità: dirige, infatti, il nostro sguardo verso la natura e verso tutti gli esseri dell'universo, rappresentati dai fiori e dagli uccelli. Guardare e apprendere la lezione della natura è percepire che siamo parte di questo universo vivo e amoroso e che dobbiamo imparare a rispettarlo.

(M. BORROS, *Il Baule dello Scriba*, EMI, Bologna 2000)

Il vero tesoro

L'immagine che dà efficacia espressiva all'esortazione «non fatevi tesori» è ricavata dall'ambiente antico. I tesori sono costituiti da vesti e oggetti di metallo, anche monete, depositati in luoghi nascosti e sicuri, Mt 13,44; 25,25. Ma questo non elimina la loro precarietà e deperibilità, perché le vesti sono intaccate dalle tarme e gli oggetti di metallo dalla ruggine, quelli di legno sono consumati dai tarli. In ogni caso rimane il rischio dei ladri e scassinatori che possono perforare i fragili muri delle case o dissotterrare i tesori nascosti (monete). Dall'insieme del quadro non si ricava l'idea di grandi ricchi, ma di piccoli impresari che pensano di garantirsi il futuro con l'accumulo di alcuni beni di valore. Ma le espressioni evangeliche fanno parte di un vocabolario convenzionale dei saggi che mettono in guardia contro la falsa sicurezza fondata sui beni corruttibili della terra, cfr. Gc 5,2-3; Sir 29, 9-11. A questa si contrappone la fiducia che deriva dai «tesori nel cielo», che sono al sicuro sottratti ad ogni rischio di deperimento e di furto. La ricerca della sapienza è un «tesoro inesauribile» che non teme confronto con la ricchezza materiale, l'oro e l'argento, Sap 7,8-14. Nella tradizione sapienziale biblica e in quella giudaica i tesori nel cielo sono la ricompensa celeste garantita dalle «opere buone», soprattutto dalle elemosine, Tb 4,7-11; Sir 29, 9-12. Nel contesto di Matteo i tesori del cielo corrispondono all'idea di «ricompensa» divina, quella che dà il Padre celeste ai discepoli fedeli. La sentenza finale, che dà la motivazione reli-giosa al piccolo brano parenetico, suggerisce questa dimensione religiosa del «tesoro» unico - al singolare - connessa con l'idea del cuore, integro e indiviso, 12,34-35. Nella rilettura evangelica

sul rapporto tra cuore e tesoro, quest'ultimo potrebbe designare il regno, che deve essere oggetto di ricerca esclusiva ed è nello stesso tempo la vera ricompensa promessa agli integri di cuore, Mt 5,8; 13,44. All'interno di quest'ottica religiosa non è esclusa anche la motivazione operativa connessa con l'esortazione a farsi tesori nel cielo donando i beni ai poveri, Mt 19,21.

(R. FABRIS, *Matteo*, Borla, 1982)

Per approfondire...

Coscienza

Il tema della formazione della coscienza è oggi particolarmente attuale: il vuoto di sensibilità morale che ottunde la coscienza collettiva della nostra società preoccupa un po' tutti. Ma troppo spesso, quando si parla di formazione della coscienza, soprattutto in ambito ecclesiale, si pensa riduttivamente all'insegnamento della morale: la coscienza è vista quasi esclusivamente come un contenitore da riempire con contenuti normativi.

La coscienza nella sua dimensione cognitiva.

Le cose non sono così semplici. Non basta conoscere il bene per avere una autentica sensibilità morale, e quindi una coscienza morale vigile e autentica. Per poter educare le coscienze, occorre conoscere bene che cosa sia la coscienza, come (cioè attraverso quali dinamismi psicologici) funzioni e come (cioè attraverso quali dinamismi educativi) essa si sviluppi gradualmente col crescere dell'età e col progredire dell'educazione e dell'esperienza morale della persona. La voce della coscienza che risuona dentro di noi ha indubbiamente qualcosa di misterioso; suscita ammirazione ma pone anche numerosi problemi. La coscienza morale, così come viene intesa nella tradizione morale cattolica, è infatti una realtà molto complessa che occupa strati diversi dello psi-chismo umano e rappresenta, anche solo dal punto di vista psico-logico, un fenomeno di difficile interpretazione. La coscienza è indubbiamente anche una forma di sapere che può essere insegnato. Ma già a questo livello, che potremmo chiamare cognitivo, le cose non sono semplici. È chiaro anzitutto che il sapere della coscienza è un sapere pratico, cioè un sapere che nasce dall'azione e che è orientato all'azione. Il sapere morale di cui è fatta la coscienza è il risultato di un complesso apprendimento, in cui giocano un ruolo particolare l'indottrinamento morale e l'esperienza personale. Tale apprendimento non si risolve comunque in una recezione puramente passiva, ma comporta una assimilazione originale e un certo grado di creatività etica. Del resto, per quanto abbiano la loro radice ultima nella natura o verità dell'uomo queste conoscenze non sono così universali come si crede: sono condizionate dalla cultura e dall'educazione che ognuno riceve.

La coscienza nel suo momento valutativo e progettuale.

La coscienza non è solo una forma di sapere morale generale; è anche una forma di discernimento morale concreto, cioè un giudizio morale particolare secondo una definizione classica, la coscienza è proprio il giudizio ultimo della ragione pratica sulla bontà o negatività morale di una possibile scelta particolare della libertà. È chiaro che il passaggio dal sapere generale al giudizio particolare non è sempre così facile: spesso sono in gioco e magari entrano in collisione norme e valori diversi e contrapposti: trovare la giusta composizione non è così semplice. Ma la verità morale non è soltanto una verità già totalmente esistente, che domanda solo riconoscimento e applicazione fedele; la verità morale è anche, almeno in parte, una verità da inventare e da progettare. Le norme generali non contengono mai la totalità delle indicazioni necessarie per affrontare i problemi morali concreti; tanto più quando, come normalmente accade, questi problemi non consistono soltanto nella delimitazione precisa del male da evitare, ma anche nella indicazione inevitabilmente generica, del bene da realizzare, secondo modalità almeno in parte inedite, oggetto di una ricerca creativa e progettuale. San Tommaso attribuisce questa funzione architettonica alla virtù della prudenza, cui egli, riconosce un ruolo centrale nella vita morale. La carità e la prudenza guidano e dispongono le scelte concrete della vita con la stessa inventività e creatività con cui l'architetto, pur nel rispetto delle leggi oggettive della fisica, utilizza i materiali costruttivi per la realizzazione del suo progetto. Come la realizzazione di un progetto non si riduce all'applicazione delle regole, che pure presiedono alla sua elaborazione, così la realizzazione di una vita non può risolversi nell'applicazione di leggi generali a una serie di casi particolari: ogni vita è un capolavoro originale della grazia di Dio e della creatività dell'uomo; la coscienza morale, illuminata dallo Spirito Santo, è lo strumento umano di questa creatività: è anche attraverso l'esercizio dei suoi compiti progettuali che essa svolge il suo servizio nei confronti della verità morale e dell'auto-realizzazione umana. È un aspetto importante della personalità morale che una predicazione imperniata esclusivamente sulla legge rischia di trascurare.

La dimensione imperativa della coscienza.

Quello che conferisce alla coscienza il suo carattere di punto nodale della problematicità dell'esperienza etica non è tanto la sua dimensione cognitiva, quanto il suo carattere imperativo. Qualsiasi esperienza morale include un certo sentirsi appellati e obbligati. La coscienza è lo strumento interno di questa obbligazione: essa non soltanto sa e giudica, ma comanda, vuole essere ubbidita e punisce, col sentimento penoso della propria colpevolezza, colui che non le ubbidisce. Il sapere morale è morale appunto in quanto imperativo. Il bene è ciò che si deve fare: bonum est faciendum. All'origine del carattere imperativo della coscienza c'è quella tensione insopprimibile al bene, di cui è costituita la volontà umana; è questa tensione il punto di partenza e la motivazione di tutto il processo mentale di ricerca e chiarificazione della coscienza che conduce fino al giudizio ultimo sulla bontà o negatività morale della decisione situazionale. L'imperativo della coscienza è quindi il riflesso della costitutiva vocazione della libertà umana al bene, è il desiderio più profondo e insopprimibile della volontà umana trasformato in un imperativo. Tutto questo però è pienamente vero solo nell'adulto riuscito che ha raggiunto una piena maturità morale. Normalmente la strada da percorrere per arrivare a questo traguardo è lunga e difficile, impegna tutta l'età evolutiva e non si percorre senza l'aiuto di una adeguata educazione. Occorre attraversare una serie di stadi di non perfetta maturità, ognuno dei quali rappresenta un passo in avanti verso la piena adeguazione dell'imperativo della coscienza al fondo della propria libertà; e solo nella ipotesi del raggiungimento di una piena maturità morale, imperativo della coscienza e fondo della libertà arrivano a coincidere. Si può capire allora come la formazione della coscienza, al di là di tutte le forme di insegnamento morale, finisca per coincidere con l'educazione morale in quanto tale. Per formare la coscienza non basta insegnarle il bene, non basta insegnarle a giudicare bene; è necessario far crescere e maturare tutta quanta la personalità morale del soggetto. Accanto all'insegnamento vanno quindi presi in considerazione altri dinamismi educativi che aiutano l'educatore a promuovere lo sviluppo della maturità morale dei suoi educandi.

L'educazione della coscienza morale cristiana.

Secondo il Concilio Vaticano II, la coscienza morale è il sacrario interiore dove ogni uomo s'incontra, magari nella penombra dell'implicito e dell'anonimo, con Dio e con la sua proposta di salvezza: la coscienza è sempre un po' eco della voce di Dio. Questa funzione di eco della volontà di Dio che

competete alla coscienza morale in quanto tale, anche al di fuori dei confini anagrafici della fede, è tanto più assicurata alla coscienza dal fatto che essa agisce in un ambiente di grazia, sotto l'illuminazione e l'ispirazione interiore dello Spirito Santo, che opera misteriosamente nel cuore di ogni uomo. È anche in forza di questa presenza divina che la voce della coscienza diventa voce di Dio. Anche da questa presenza le viene la sua relativa infallibilità, che è appunto non tanto l'infallibilità teoretica che salva da ogni errore, quanto l'infallibilità etica che è il frutto dell'amore infuso dallo Spirito. L'errore anche più incolpevole non ci impedisce di adottare soluzioni scorrette e di operare materialmente il male; ma non ci rende necessariamente cattivi in senso vero e proprio, perché non esclude l'amore sincero del bene e amare il bene è già essere buoni. Questo amore è in noi soltanto come dono dello Spirito Santo, anche se si tratta di un dono che richiede la nostra disponibile apertura all'influsso misterioso dello Spirito e la nostra generosa corrispondenza alla sua azione in noi. Di qui la funzione educativa di quei canali della Grazia che sono l'annuncio della Parola di Dio e la vita sacramentale. Tra gli obiettivi della predicazione cristiana vi è quindi senza dubbio la formazione di una coscienza più veritiera, più sincera nella sua ricerca amorosa della verità morale, più aperta all'appello del bene, più delicata ma senza scrupoli. La stessa cosa vale per il versante negativo della coscienza, costituito dal senso del peccato: è necessario favorire il passaggio da un senso di colpa immaturo, irrealistico, ansiogeno paralizzante, quando non francamente patologico, a un senso autentico del peccato, consapevole di tutta la sua oscura terribilità, ma insieme illuminato dalla certezza dell'amore misericordioso di Dio.

(G. GATTI, *Coscienza in Dizionario di Omiletica*, LDC, Leumann 1998)

Dal Catechismo degli Adulti nn 3-4.8

Una donna di Samaria va al pozzo ad attingere acqua e vi incontra Gesù di Nàzaret. A lui, che avvia il dialogo, risponde ripetutamente con ironia e apparente sicurezza. Gesù cerca di far emergere in lei una sete diversa, una sete nascosta nel profondo del cuore, per la quale occorre un'altra acqua. Le mette davanti il disordine della sua vita, perché ne prenda coscienza. La donna rimane colpita, ma tenta ancora di sfuggire e deviare il discorso. Finalmente Gesù le prospetta un rapporto nuovo con Dio, "in spirito e verità" (Gv 4,24); si rivela a lei come il Messia atteso, l'unico in grado di dare l'acqua che disseta per sempre. La donna allora lascia la brocca al pozzo e corre con entusiasmo a chiamare i suoi concittadini: "Venite a vedere" (Gv 4,29). Intuisce di aver trovato ciò, che, forse inconsapevolmente, cercava da sempre. La Samaritana ci rappresenta. Ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro: un vagare incessante, un desiderio inesauribile, rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito.

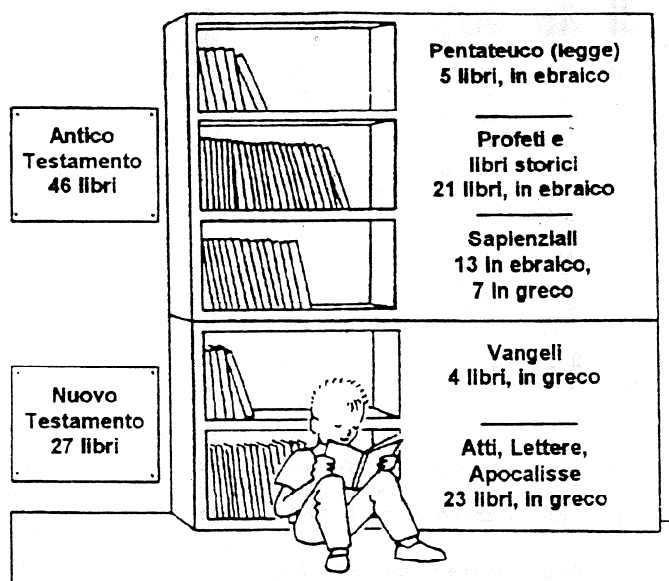
Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare addirittura una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare impressioni sempre nuove, il piacere e l'utile immediato, tutto e subito. Molti però hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose, che risultano vuote. Molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza. Tutto contrasta con quello che sembra essere il nostro anelito più profondo: essere amati e amare.

Occorre liberarsi dai pregiudizi e dal conformismo; occorre essere sinceri e onesti con se stessi. È necessario prendere sul serio le grandi domande, che ognuno di noi si porta dentro: chi sono? da dove vengo? Dove sto andando? E ancora: la realtà è assurda o intelligibile? La vita è un dono, un destino cieco o un caso? perché questa sete che nessuna conquista riesce ad estinguere? che cosa posso sperare e che cosa devo fare? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, sembra che non ci sia nulla da sperare e nulla da fare, se non lasciarsi andare alla deriva. Se invece vengo dall'Amore infinito e vado verso l'Amore infinito, ecco che mi si apre davanti un cammino, difficile forse, ma pieno di significato. "L'ordine del pensiero sta nel cominciare dal proprio io, dal proprio autore, dal proprio fine". Chi evita le domande fondamentali, fugge da se stesso. Chi dice: "Non c'è niente dopo la morte", sa di non averne alcuna prova e forse avverte un'angoscia inconfessata. Indifferenza, edonismo e attivismo non sono una soluzione, ma un'evasione irresponsabile. "Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita" (Ap 22,17).

Dopo la lettura del brano del Vangelo di Luca (2,41-52), si può far lavorare i presenti secondo la pista di riflessione di seguito riportata:

1. Quali reazioni suscita “normalmente” in me la lettura di questo episodio? Cosa dice a me? Qual è per me il suo messaggio, cosa mi vuole insegnare?

2. Gesù è stato concepito da Spirito Santo, la sua vita era già scritta, anche tu hai una vita da gestire, da far fiorire, ma senza un progetto non può andare avanti. Tu ne hai uno? O meglio c'è una bozza?



Uno Sguardo ai Vangeli

Al tempo di Gesù...

sia Gesù che i suoi discepoli leggevano con venerazione la Bibbia, che per loro si fermava ai libri riconosciuti ufficialmente dalla tradizione ebraica. Nessuno di loro probabilmente pensò mai che la lista dei libri santi

avrebbe potuto allungarsi. Gesù, pur sapendo leggere e scrivere, non ritenne necessario lasciare qualcosa di scritto per tramandare il suo pensiero. Egli preferì stampare le proprie parole nella mente e nel cuore dei suoi ascoltatori, che diventando suoi discepoli si trasformavano in un libro vivente.

Cosa sono i Vangeli?

La parola "vangelo" significa "buona notizia". I Vangeli sono quattro libri che narrano la buona notizia che Gesù è venuto per essere il nostro Salvatore. Sono i primi quattro libri del Nuovo Testamento, scritti da quattro persone diverse: Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Somiglianze

Tutti parlano del ministero, della morte e della risurrezione di Gesù.

Alcune diversità

Parlano maggiormente del ministero di Gesù:

Matteo, Marco e Luca in Galilea (in parte in Giudea)

Giovanni in Giudea (in parte in Galilea)

Parlano maggiormente delle azioni di Gesù: Matteo, Marco e Luca

Parla delle conversazioni più profonde e delle preghiere di Gesù: Giovanni.

Per quanto tempo le Chiese cristiane vissero senza poter disporre del testo scritto dei Vangeli?

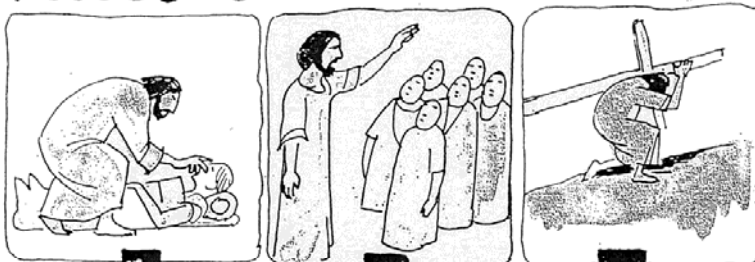
Probabilmente per una quarantina di anni durante i quali imparavano le formule principali della loro fede ripetendole durante le celebrazioni dell'Eucarestia a cui partecipavano con assiduità. Durante l'Eucarestia si svolgeva così una vera e propria scuola domenicale, come quella sabbatica che frequentavano gli ebrei.

Circa 15 anni dopo la morte-resurrezione-ascensione di Gesù fu l'apostolo Paolo il primo a scrivere qualcosa che gli sopravvisse e che giunse, nei secoli, fino a noi: le lettere di San Paolo sono il testo più antico che conosciamo e furono scritte durante i suoi viaggi apostolici tra il 53 e il 67 d.C..

come sono nati i VANGELI

ANNI

30-35



GESÙ
FONTE
UNICA
DELL'
ANNUNCIO

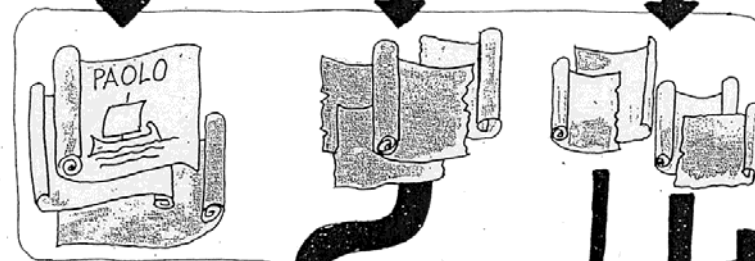
MIRACOLI
DISCORSI
PASSIONE/MORTE
RISURREZIONE

35-50



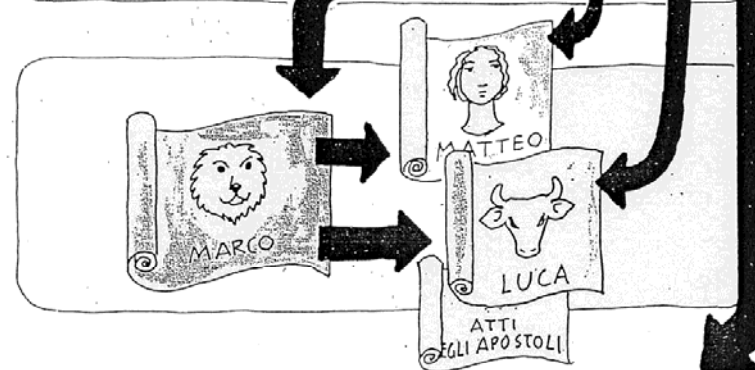
ORALMENTE
APOSTOLI E
DISCEPOLI
ANNUNCIANO
LE PAROLE
I FATTI
LA PASSIONE
MORTE
RISURREZIONE
DI GESÙ

50-60



INIZIA IL LAVORO
DI RACCOLTA DI
DOCUMENTI
SCRITTI SU
MIRACOLI
DISCORSI
PASSIONE/MORTE
RISURREZIONE
DI GESÙ

70-85



NASCONO
I VANGELI
"SINOTTICI"
SULLA BASE DEL
VANG. DI MARCO:
MATTEO E LUCA
LAVORANO ANCHE
SU FONTI
PROPRIE (Lc 1,1-4)

85-100



NASCE IL
QUARTO
VANGELO

VANGELO DI MATTEO

AUTORE: L'autore è Matteo, un pubblicano di Cafarnao. Non era persona gradita al popolo. Gesù lo chiamò perché lo seguisse, e prontamente Matteo seguì Gesù e divenne uno dei suoi dodici discepoli.

Nella Bibbia Matteo è talvolta chiamato Levi.

TITOLO: "Matteo" significa "il dono del Signore". Il Vangelo di Matteo fu scritto per il popolo ebraico, per rispondere alle domande che questo popolo poteva fare a riguardo di Gesù. L'Antico Testamento si era concluso con il popolo di Dio che attendeva il Re promesso da tanto tempo, il Messia. Il Vangelo di Matteo mostra che Gesù era quel Re.

Matteo è l'evangelista che riporta il maggior numero di citazioni prese dall'Antico Testamento. Egli voleva dimostrare agli Ebrei che Gesù aveva realizzato le profezie dell'Antico Testamento a riguardo del Messia.

VANGELO DI MARCO

AUTORE: L'autore è Marco, un parente di Barnaba. Marco viaggiò con Barnaba e Paolo. Fu anche uno stretto collaboratore di Pietro. Gran parte delle informazioni che servono a Marco per scrivere il suo libro furono fornite da Pietro. L'espressione "un ragazzo" di Marco 16,51-52 potrebbe riferirsi proprio a lui.

TITOLO: Marco è il nome della persona che scrisse questo Vangelo. Probabilmente lo scrisse per lettori romani, più interessati a quanto Gesù fece che non al compimento delle profezie. Per questa ragione il libro di Marco è un seguito di azioni: narra ciò che Gesù fece durante il suo ministero. È un Vangelo breve, i fatti si susseguono a ritmo incalzante.

Marco vide Gesù come "il Servo".

VANGELO DI LUCA

AUTORE: L'autore è Luca, un medico che amava Gesù e raccontò di lui alla gente. Luca viaggiò con Paolo. Scrisse questo Vangelo e il libro degli atti degli Apostoli.

TITOLO: Luca è il nome della persona che scrisse questo Vangelo. Luca scrisse per un tale chiamato Teofilo, per aiutare lui, e tutti gli uomini, a imparare le verità riguardanti Gesù. Egli narrò quanto Gesù fece durante il suo ministero, e ricorda che spesso si chiamò "il Figlio dell'Uomo".

VANGELO DI GIOVANNI

AUTORE: L'autore è Giovanni, uno dei dodici discepoli di Gesù. È chiamato "il discepolo che Gesù amava" (Gv 21,20). Egli vide ciò che Gesù aveva fatto, e lo conosceva molto bene (Gv 21,24).

TITOLO: Giovanni è il nome della persona che scrisse questo Vangelo. Egli lo scrisse in modo che la gente potesse CREDERE in Gesù (Gv 20,31). Giovanni vede Gesù come il "Figlio di Dio".

COME LEGGERE I VANGELI

La tradizione cristiana ha sviluppato e codificato un metodo, una pedagogia per la lettura della Bibbia e quindi anche dei Vangeli. È il metodo della «lectio divina», cioè della «lettura della parola di Dio in colloquio con Dio».

Si chiama così non soltanto perché i testi che leggiamo contengono ciò che Dio ci dice, ma anche perché è una lettura che si fa in due: chi legge da una parte e lo Spirito del Risorto dall'altra.

Lo Spirito ci fa scoprire nel testo del vangelo la persona viva di Gesù, perché possiamo incontrarlo e sperimentarlo come il "Signore" della nostra vita.

La «lectio divina» è dunque la lettura di una pagina evangelica in modo che essa diventi preghiera e trasformi la vita. Essa comprende quattro momenti tutti importanti. Trascurandoli o facendoli disordinatamente si corre il rischio che la lettura risulti sterile o addirittura controproducente.

I momenti sono questi.

- 1 - lettura
- 2 - meditazione
- 3 - preghiera
- 4 - contemplazione

1- La lettura evidenziata

Si prende in mano una penna e si apre la pagina del Vangelo.

È importante, perché il Vangelo si legge con la penna e non soltanto con gli occhi!

«Lettura» vuol dire perciò qui, leggere e rileggere il testo sottolineandolo in modo da fare risaltare le cose importanti.

Si sottolineano i verbi, magari in rosso, si inquadra il soggetto principale, così che sia messo bene in evidenza.

Con una crocetta o con un piccolo cerchio si richiama l'attenzione sulle altre parole che mi colpiscono. Là dove non mi è chiaro il senso, segno a margine un punto interrogativo.

Occorre insomma che risaltino bene le azioni che vengono descritte, l'ambiente in cui avviene il fatto, il soggetto che agisce e chi riceve l'azione.

Un doppia sottolineatura può indicare quello che per me è il punto centrale del brano.

È un'operazione facilissima, che però, va fatta con la penna e non soltanto pensata.

Allora scopriamo elementi che ad una prima lettura ordinaria ci erano sfuggiti, troveremo cose che non ci aspettavamo, anche se pareva di sapere il brano quasi a memoria.

Dopo di ciò possiamo anche prolungare questa operazione di «lettura» cercando di ricordare dei brani simili della Bibbia, o di cercarli aiutandoci con le note.

Un fatto simile a questo, in quale altro brano evangelico l'ho già trovato? Questa insistenza di Gesù c'era già in qualche altro brano dell'Antico Testamento? Dove? Ritorna in qualche lettera di S. Paolo? Si va a cercare il testo, lo si confronta, si notano le somiglianze e le differenze. Tutto questo aiuta a comprendere meglio la pagina che stiamo leggendo.

2 - La meditazione

Dopo il primo momento della lettura si passa a quello successivo: il gradino della meditazione.

La meditazione è la riflessione su ciò che il testo ci vuole dire, sui sentimenti e sui valori permanenti nel testo.

Si cerca cioè di comprendere quali giudizi e proposte di valore sono espliciti e impliciti nelle parole, negli atteggiamenti, nelle azioni.

Lo si fa attraverso domande come queste: come si sono comportati i personaggi del brano? Qual è il loro atteggiamento verso Gesù? Quali sono i sentimenti di Gesù nei loro riguardi? Come mai sono state dette quelle parole? Che senso hanno quei gesti?

In questo modo cominciano ad emergere i sentimenti e i valori perenni e centrali, i sentimenti dell'uomo di ogni tempo come il timore, la gioia, la speranza e all'opposto la paura dell'affidarsi, il dubbio, la solitudine. Gli atteggiamenti di Dio verso di noi, la bontà, il perdono, la misericordia, la pazienza. La riflessione sui sentimenti e sui valori diviene fonte di confronto con la situazione ed esperienza personale di chi legge. In quale personaggio del racconto evangelico mi ritrovo? Ho il desiderio di Zaccheo di vedere il Signore? Vivo il bisogno di salvezza della Maddalena? Chiedo aiuto per avere più fede come il padre del ragazzo epilettico? Oppure sono vicino a quel personaggio che si crede giusto, che non accoglie Gesù, che lo invita per criticarlo e esaminarlo? Accolgo il perdono di Dio? Mi fa paura ciò che dice Gesù, magari perché mi scomoda, mi costringe a cambiare qualcosa nella mia vita?

Questa è la meditazione. Essa tuttavia non è fine a se stessa, ma tende a farmi entrare in dialogo con Gesù, a diventare preghiera.

3 - La preghiera

Il terzo momento della lettura divina è la preghiera.

Del fatto narrato si rivela gradualmente, a me che ho meditato, la presenza del Signore, intuisco che quelle parole sono un invito personale che viene fatto a me.

La preghiera comincia a coinvolgermi. Entro nei sentimenti religiosi che il testo evoca e suscita: la lode a Dio per la sua grandezza, per la sua bontà verso di noi, di ringraziamento, di richiesta di grazie, chiedo perdono perché di fronte ai valori proposti dal brano evangelico mi trovo mancante. Domando umilmente di poter essere coerente con le indicazioni di Gesù. Esprimo fede, speranza, amore. La preghiera, poi, si estende e diventa preghiera per i propri amici, per la propria comunità, per la Chiesa, per tutti gli uomini.

Ad un certo punto, dal momento della preghiera si passa a quello della contemplazione, senza quasi accorgersene.

4 - La contemplazione

La contemplazione è qualcosa di molto semplice. Quando si prega e si ama molto, le parole vengono quasi a mancare e non si pensa più tanto ai singoli elementi del brano letto e a ciò che abbiamo compreso di noi. Si avverte il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarsi raggiungere dal suo mistero, di riposare in lui, di amarlo come il più grande amico del mondo, di accogliere il suo amore per noi.

È un'esperienza meravigliosa ma che tutti possono fare perché fa parte della vita del battezzato, della vita di fede.

È un'intuizione, profonda e inspiegabile, che al di là delle parole, dei segni, del fatto raccontato, delle cose capite, dei valori emersi, c'è qualcosa di più grande, c'è un orizzonte immenso.

È l'intuizione del regno di Dio dentro di me, la certezza di aver toccato Gesù.

Allora la lettura divina dei vangeli, con i suoi quattro momenti che essa comporta, non è soltanto una "scuola di preghiera": diventa una scuola di vita. Perché l'aver sperimentato personalmente Gesù come il salvatore e liberatore cambia inevitabilmente la mia vita, i miei giudizi, i miei criteri e diventa la confessione pratica, vissuta nelle mie scelte quotidiane, che lui è il Signore della mia storia e della storia di tutti gli uomini, che è il Signore del mondo

Card. Carlo Maria Martini

GESÙ E LAZZARO

Quinta domenica di Quaresima - Dal Vangelo di Giovanni 11,1-45

Affermazioni che condivido e ritengo importanti

Domande che mi nascono:

DOMANDE E RISPOSTE SUL BRANO DI "GESÙ E LAZZARO" (Gv 11,1-45)*

L'omelia di un parroco

1. *Perché i Giudei cercavano di lapidare Gesù? Cosa aveva fatto?*

Perché bestemmi, sei un uomo e pretendi di essere Dio (Gv 10,33). Io e il Padre siamo una cosa sola... (Gv 10,30 dopo la guarigione del cieco): ecco di cosa lo accusavano.

2. *Che legame c'è fra il fatto che Gesù deve andare in Giudea, dove volevano lapidarlo e dove d'era Lazzaro, con l'espressione "le ore del giorno sono 12 e se uno cammina di giorno non inciampa, ma se uno cammina di notte inciampa perché gli manca la luce"? Di che luce si tratta?*

C'è tutto un discorso e un'immagine che "attraversa il Vangelo di Gesù" io sono la luce... (andate a leggere il prologo, Gv 1). Se Gesù è la luce è anche risurrezione, luce e risurrezione sono sinonimi di VITA, chi segue Gesù vive!!

Ci sarà il buio della prova e della morte (Getsemani e Calvario) con tutto ciò che ne consegue ma... poi ci sarà la risurrezione. E chi crede in Lui risorgerà per la vita eterna (vai alla risposte alla domanda 3, morte spirituale: impotenza di Dio).

3. *Gesù dice "questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio", cosa vuol dire? È una "esibizione" nei confronti di chi non crede perché creda?*

Non è esibizione ma affermazione che c'è una morte spirituale (eterna) più grave di quella fisica; di fronte a questa morte fisica Dio può fare qualcosa mentre di fronte all'altra anche Dio è impotente se l'interessato non vuole beneficiare.

4. *Gesù dice anche "sono contento di non essere stato là perché voi crediate", sembra che approfitti della sofferenza e della morte di un amico per poter fare il miracolo.*

In un certo senso sì, sembra che Gesù "sfrutti l'occasione", più giusto è dire che valorizza l'occasione per dimostrare chi Lui è, che cosa pensi di Dio, del dolore, della sofferenza e della morte. Gesù è la risurrezione e la vita! Gesù aspetta (in un certo senso) la morte per dimostrare che è figlio di Dio e così suscitare la fede.

5. *Abbiamo altre notizie dell'amicizia di Gesù con la famiglia di Lazzaro? Perché è così legato a lui?*

Ci sono altri aspetti dell'amicizia di Gesù con i fratelli di Betania (Maria che unge i piedi di Gesù, Gesù ospite da Marta e Maria...). Probabilmente Lazzaro era un assiduo ascoltatore di Gesù.

6. *Gesù non poteva evitare che Lazzaro morisse? Invece ha aspettato ed è arrivato da lui quando era già morto da 4 giorni. Perché?*

Arriva volutamente tardi per "dimostrare" la superiorità sulla morte più che sulla malattia (la morte è la più grande sconfitta per l'uomo: dal male si può anche guarire, dalla morte è umanamente impossibile "tornare indietro").

7. *"Non poteva far sì che questi non morisse?" Anche oggi si dice perché Dio ha fatto morire una persona così giovane... con tutta la via davanti?*

Morte fisica (impossibile sottrarsi) morte spirituale è invece possibile perché dipenda

da noi scegliere il bene o il male. I nostri criteri di valutazione sulla morte sono diversi da quelli di Dio... Non è Dio che fa morire! Tutto ciò che esiste e che ha avuto un inizio è destinato a "finire materialmente". Il quando, il come, il dove, ecc. è determinato da diverse situazioni e circostanze... La fede ci dice che la morte non è l'ultima parola sulla vita: per Dio c'è l'eternità! Nel "credo" noi professiamo la fede nella vita eterna.

8. *Marta dice a Gesù "credo che Tu sei il Figlio di Dio che deve venire nel mondo". Che significa questo se Gesù è già lì e quindi è già venuto?*

C'è una consapevolezza che si fa strada in Marta, in Maria, nei discepoli, nei presenti... c'è una consapevolezza che si fa strada nella comunità di Giovanni e che deve farsi strada anche in noi quindi... La conoscenza di chi è Gesù è in continuo divenire...

9. *Come mai Marta è già sicura che Lazzaro risusciterà ... nell'ultimo giorno?*

Marta è fiduciosa in Gesù, sa che non la tradisce... c'era la convinzione della risurrezione finale negli ebrei. Inoltre bisogna ricordare che Giovanni scrive il Vangelo dopo che è avvenuto il miracolo, quindi c'è la conoscenza di quanto è già accaduto!

10. *Di fronte alla stessa espressione che gli rivolgono prima Marta e poi Maria "Signore se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto" dà due risposte diverse. Perché?*

Noi cosa domandiamo: salute e... immortalità, pur sapendo che è impossibile! L'insoddisfazione a questa richiesta mette in discussione l'onnipotenza di Dio (è assente...). Anche Marta aspetta il miracolo e Gesù rivela il senso vero del destino della nostra vita... la salvezza più che la salute, la vita eterna più che la vita fisica.

11. *Cosa significa "so che risusciterà nell'ultimo giorno? Quand'è l'ultimo giorno? E la nostra risurrezione quando sarà?"*

Il miracolo in questo caso è solo un segno, un gesto... un'anticipazione di ciò che avverrà "l'ultimo giorno" quanto tutto ciò che è creato finirà e sarà riassunto in Dio... Non ci è dato di "possedere" questa verità ma solo di crederla per la fede che riponiamo in Gesù!

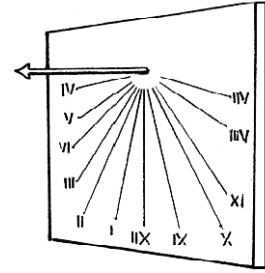
12. *Perché i Giudei hanno avuto bisogno del miracolo per credere in Gesù ("alla vista di quel che aveva compiuto cedettero in lui" si dice nel Vangelo)? Non bisognerebbe credere senza vedere?*

Per credere e fidarmi ho bisogno almeno di alcune indicazioni che mi facciano avere fiducia in chi mi chiede di credere. Non è umanamente possibile credere senza almeno qualche indicazione.

Sono risposte messe giù in forma di appunti-spunti che meriterebbero uno sviluppo più approfondito.. Per adesso sono un piccolo assaggio per continuare a interrogarsi e per cercare di coltivare, con l'aiuto del Signore, il dono della fede. Suggesto che prima di leggere una pagina della Scrittura si premetta sempre una preghiera per chiedere l'aiuto del Signore a capirla.

Il parroco

* Il testo qui commentato non è tratto dalla *Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*.



Non è mai troppo tardi ...

Si riportano alcuni riferimenti bibliografici di testi (per lo più reperibili anche in ufficio catechistico diocesano in prestito) che possono essere utili per approfondire la proposta catechistica avviata in questa fase.

1. MAGGIONI B.- VIVALDELLI G. (a cura di), *La Bibbia. Nuova traduzione (2008) della Conferenza Episcopale Italiana*, Ancora, Milano 2009.

In cui trovare:

- spiegazioni su come si citano i testi della Bibbia
- domande e risposte su come studiare, capire e interpretare la Bibbia
- riferimenti alle preghiere bibliche e alle basi bibliche dei sacramenti
- introduzioni per più di 100 pagine
- 900 box di commento
- post-it biblici per mettere in rilievo le frasi che “parlano da sé”
- dizionario biblico
- riferimenti al ricco bagaglio della tradizione cristiana
- simboli biblici illustrati e commentati
- presentazione dei personaggi principali, collocati nel loro tempo e nella loro cultura
- suggerimenti per pregare e riflettere con la Sacra Scrittura
- riferimenti paralleli ad altri orizzonti culturali nei quali la fede cristiana si è incarnata
- la testimonianza di santi, modelli per la vita cristiana di oggi
- schema dei Lezionari romano e ambrosiano
- 7 piani tematici di lettura
- 8 indici tematici
- 22 mappe geografiche

2. CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI «DON BOSCO» (a cura di), *La Bibbia per te*, LDC-EMP-ISG-VELAR, 2007 .

In cui troverai il testo biblico (Traduzione utilizzata: La Bibbia in lingua corrente. Parola del Signore, LDC-ABU 2000) con note, spiegazioni, dossier.

3. BINZ S. J., *Introduzione alla Bibbia. Guida alla Sacra Scrittura*, EMP, Padova 2008.

4. *Il mondo della bibbia*, 4 (2007).

5. PEREGO G.-PUDELKO A. M. - IMPERATO E.(a cura di), *Vangeli e Atti degli Apostoli. Password Bibbia giovane*, San Paolo, 2003.

3^a

fase *Gesù il Maestro*

lo sai che ...

I ragazzi sono incuriositi dal cammino catechistico proposto: si chiedono se sia in grado di offrire risposte alle domande della loro vita.

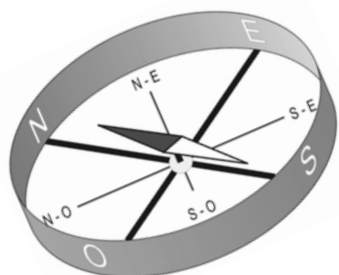
In questa fase vengo proposte delle iniziative che permettono ai ragazzi di riflettere sulla propria identità per capire meglio se stessi.

In particolare si punta l'attenzione all'uso che fanno del loro tempo, ai tanti modelli di vita proposti e alla vita di Gesù come riferimento indispensabile per il cristiano.

Messaggio

In questa sequenza si vuole proporre ai ragazzi un confronto:

- ◇ sull'uso del tempo;
- ◇ sui loro interessi principali;
- ◇ sui modelli di riferimento;
- ◇ sulla figura di Gesù come maestro.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato: con i ragazzi ⇒ 5 incontri
1 celebrazione
1 incontro lungo
con i genitori ⇒ 1 incontro

Scaletta degli incontri:

| | | |
|---|---|-----------|
| Il manifesto | ⇒ | pp. 7-8 |
| <i>si può procedere così</i> | | |
| Primo percorso: I Modelli | ⇒ | pp. 9-17 |
| A tu per tu con Gesù | ⇒ | pp. 18-25 |
| Testimonianza | ⇒ | pp. 26 |
| <i>oppure così</i> | | |
| Secondo percorso: Il Tempo | ⇒ | pp. 27-34 |
| A tu per tu con Gesù | ⇒ | pp. 35-36 |
| <i>conclusione di entrambi i percorsi</i> | | |
| Momento celebrativo | ⇒ | pp. 37-43 |
| Chiamati a giocare | ⇒ | pp. 44 |
| Sintesi | ⇒ | pp. 45-46 |
| Incontro "lungo": | | |
| Film | ⇒ | pp. 47-52 |

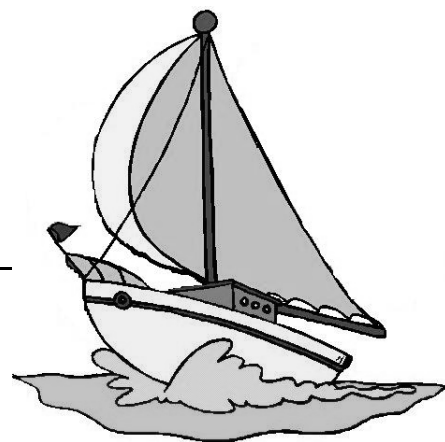
Incontro con i genitori pp. 53-58

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 59-65

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Il manifesto

Primo percorso

Secondo percorso

Momento celebrativo

Chiamati a giocare

Sintesi

Incontro "lungo"

Incontro genitori

Non è mai troppo tardi

Il manifesto

Obiettivo

Presentazione e introduzione alla 3^a Fase.



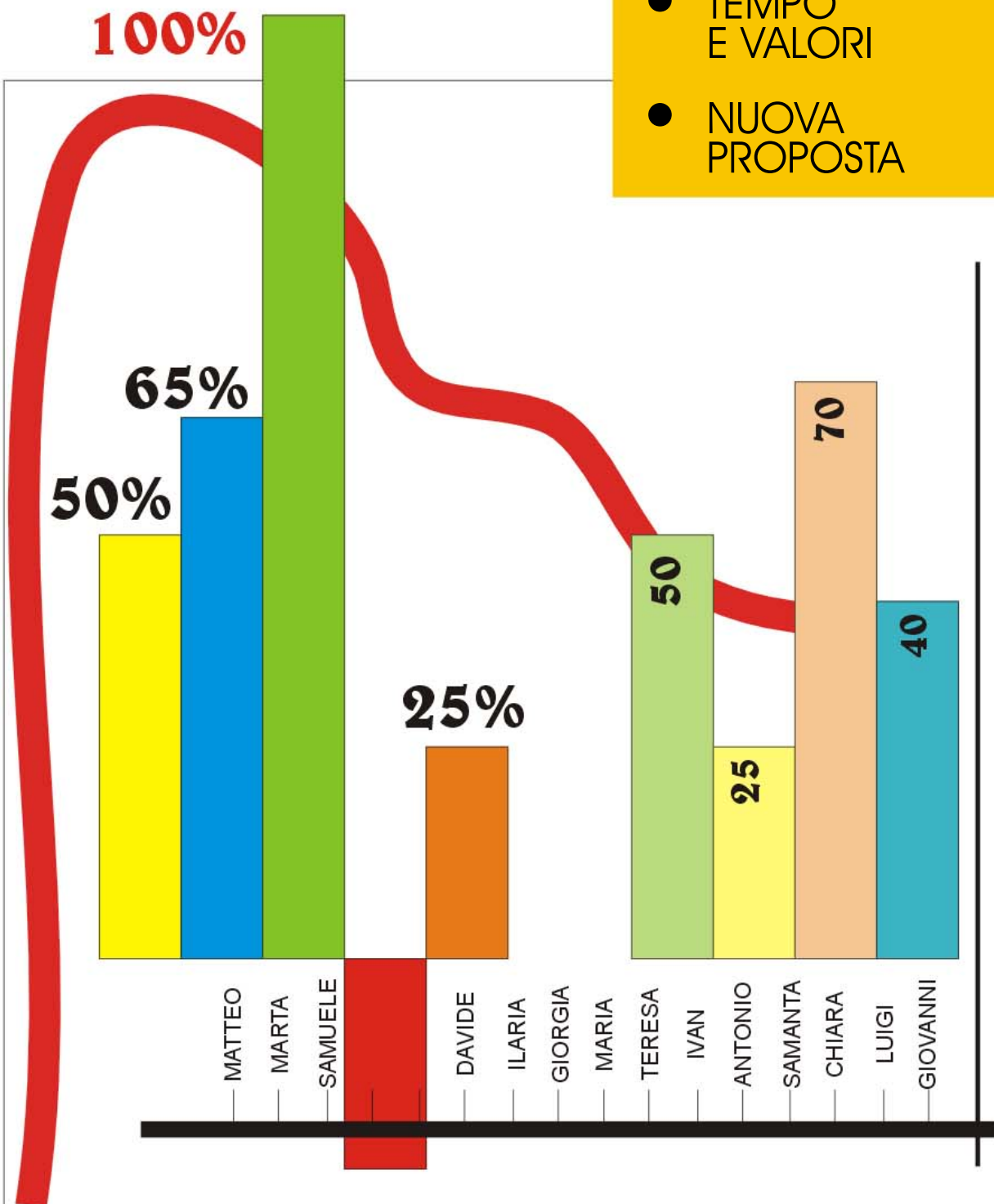
Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.

TERZA SEQUENZA



- MODELLI E VALORI
- TEMPO E VALORI
- NUOVA PROPOSTA



L'IMPORTANTE E'

Primo percorso: *I modelli*

Obiettivi

Aiutare i ragazzi a riflettere sulla propria identità:

- per capire meglio se stessi;
- per guardare insieme i tanti modelli di vita proposti
- per introdurli alla domanda “è Gesù il modello da imitare?”.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 30.32



Attività e strumenti

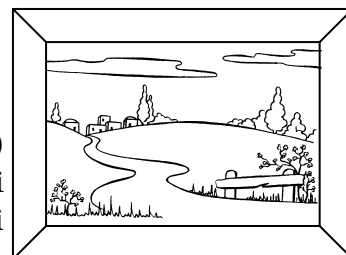
Si può proporre ai ragazzi un brainstorming intitolato “Dove vivo?” per far emergere gli ambiti e gli ambienti in cui più spesso sono coinvolti. Dopodiché si può consegnare a ciascun ragazzo la Scheda 2 perché la completi personalmente inserendo, nella prima colonna gli ambiti tra quelli emersi che più sente propri e di conseguenza invitarlo a completarla personalmente inserendo il nome dei modelli e il perché li ha scelti. Questa scheda può essere consegnata anche senza i titoli delle colonne: si possono svelare di volta in volta così da far gustare di più ogni passaggio.

In un secondo momento, che può essere svolto in piccoli gruppi oppure singolarmente, i ragazzi sono invitati a chiedersi che cosa ha a che fare con Gesù ciascuno dei modelli presentati.

L'ultima colonna di questa Scheda 2 verrà completata successivamente.

Esperienze fatte

Un catechista è partito dall'analisi di un film (*Scheda 3*) per identificare i modelli. Poi ha chiesto ai ragazzi di identificare fra i protagonisti i rappresentanti dei diversi modelli e le loro caratteristiche.



Un altro catechista ha invitato i ragazzi a realizzare una scheda personale con ritagli di giornale riproducendo al centro se stessi e attorno le persone più vicine (o i modelli o gli elementi presi da altri e che fanno parte della loro personalità).

In un gruppo si è proposto ai ragazzi di inventare una domanda per persone diverse (ad esempio: un nonno, una nonna, una mamma, un papà, un giovane, una

giovane, un ragazzo, una ragazza, un bambino, una bambina...) in cui chiedere perché optano per una scelta concreta piuttosto che per un'altra (es.: cara mamma perché compri un detersivo piuttosto che un altro?). Dopo aver diviso i ragazzi in piccoli gruppi si affida loro il compito (durante la settimana che intercorre tra un incontro e l'altro) di fare l'intervista alle varie persone (Ogni piccolo gruppo intervista tutte le persone). Al termine i dati vengono divisi per destinatari e ne viene fatta una sintesi su di un cartellone diviso in 4 colonne (la *Scheda 4* ne fornisce un'esemplificazione) dove si riporterà: la domanda, il destinatario, le varie risposte con la percentuale di frequenza e, nell'ultima colonna, il modello a cui far risalire la risposta più frequente (es.: se la maggioranza delle mamme ha risposto che non usa detersivi di marca per risparmiare, in corrispondenza allora nell'ultima colonna potrebbe venir disegnato Paperone). Di seguito si può dare a ogni ragazzo un foglio formato A3 diviso in due colonne da riempire con ritagli di giornale: nella prima colonna è invitato a mettere la figura o il nome di una persona che è per lui un riferimento (un familiare, un personaggio famoso, un personaggio dei fumetti...), nella seconda a descrivere (nella modalità che preferiscono: disegno, ritaglio di una figura, scritta a mano, scritta con le lettere di giornale) per cosa fa riferimento a lui (es.: Brad Pitt per il taglio di capelli).

Dopo questa panoramica, guardando il primo cartellone e presentando al gruppo i mini-cartelloni di ciascun ragazzo, emergerà che ci sono degli ambiti che rimangono scoperti. Lavorando in piccoli gruppi i ragazzi sono allora invitati a riportare in un cartellone a 3 colonne (la *Scheda 5* ne fornisce un'esemplificazione):

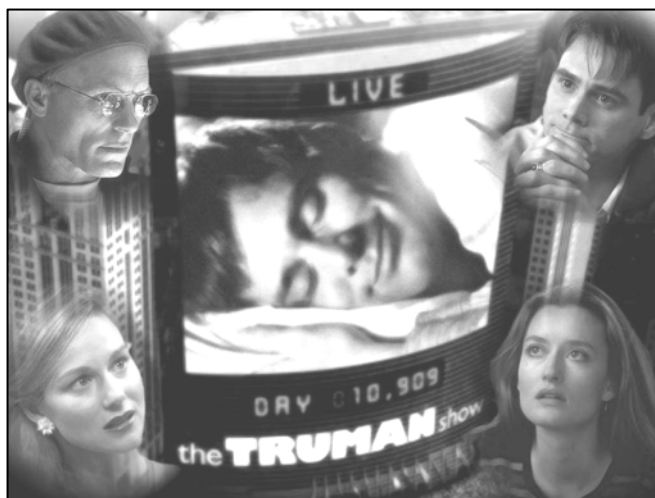
- i vari ambiti non citati nelle domande dell'intervista e nei lavori personali (si tenga presente che l'elenco degli assenti può risultare variopinto e non deve necessariamente contenere l'ambito spirituale:);
- un modello che faccia da riferimento per gli ambiti individuati;
- la motivazione della scelta.

In alternativa si può proporre il gioco "Tea for two" (*Scheda 6*) per conoscere a quali modelli i ragazzi di oggi guardano con interesse, o la scheda intitolata "Quali sono le persone che mi piacciono" (*Scheda 7*).

| Dove vivo? (Dove tra- scorro il mio tempo?) | Li numero in or- dine crescente, partendo dal più importante... | Qual è il mio modello in que- st'ambito? | Perchè ho scelto questo modello? | Che legame c'è tra il mio modello e Gesù? | "In verità in verità vi di- co..." |
|--|--|--|--|--|--|
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | | | |

THE TRUMAN SHOW

| | |
|--------|------------|
| Anno | 1998 |
| Durata | 103 min. |
| Regia | Peter Weir |















TRAMA

La vita di Truman Burbank nella cittadina di Seahaven scorre all'apparenza tranquilla: lui lavora come agente assicurativo, ha una moglie infermiera in ospedale, e i vicini di casa tutte le mattine lo salutano con un cordiale 'buon giorno!'. Truman a dir la verità avverte un po' il peso di questa routine, e progetta di fare viaggi, visitare altri paesi, fare nuove esperienze. Ma al momento di concretizzare queste idee, qualcosa sempre lo rimanda indietro: l'impiegata dell'agenzia gli dice che i posti sono esauriti, e anche in macchina il traffico impedisce di uscire di città. Truman si scontra con ostacoli che col passare del tempo cominciano ad apparirgli strani e inspiegabili. Quando, finalmente deciso ad andare a fondo di questi fenomeni, si confida con l'amico Marlon, quest'ultimo commette l'errore che rivela l'inganno. Seahaven non è mai esistita: è solo un gigantesco studio televisivo di Los Angeles dove Truman, del tutto ignaro, vive dalla nascita, dove tutto è azionato meccanicamente e le persone (moglie, amici, colleghi di lavoro) sono attori appositamente ingaggiati. Dalla nascita la vita di Truman va in onda 24 ore al giorno, ed è il più grande successo della storia della televisione. Ma ora Truman ha capito e Christof, il regista di questo perfido gioco, deve arrendersi alla sua voglia di ribellarsi.

Critica

“Originalissima, almeno prima dell'avvento del Grande Fratello, spiritosa eppure angosciante commedia dell'australiano Peter Weir, ambiziosa, astuta, e crudele metafora della vita, dove la libertà è opprressa dal superpotere televisivo. Un difetto: il gioco, alla fine della fiera, rischia di stancare. Un miracolo: il cretino cronico Jim Carrey è diventato di colpo un fenomeno” (MASSIMO BERTARELLI, *Il giornale*, 5 novembre 2001).

| Destinatario | Domanda | Risposte | Modello |
|---------------------|--|--|---|
| Nonno | Caro nonno, perché invece di riposarti passi il tempo nei campi? | 55% per tenermi in forma 35% per non sentire la solitudine 10% per guadagnare |  |
| Nonna | | | |
| Papà | | | |
| Mamma | Cara mamma, perché compri un detersivo piuttosto che un altro? | 70% Per risparmiare 20% Per raccogliere i punti e vincere un premio 10% Perché è profumato |  |
| Un giovane | Caro Marco, perché frequenti sempre quel locale e non cambi? | 60% Perché ci vanno tutti 25% Perché è quello più alla moda 15% Perché mi piace incontrare sempre le stesse persone |  |
| Una giovane | | | |
| Ragazzo | | | |
| Ragazza | Cara Francesca, perché leggi riviste per ragazze e non un quotidiano? | 80% Perché è come parla- re con un'amica 15% Perché parla di ra- gazze come me 5% Perché non è noioso |  |
| Bambino | Caro Luca, perché collezioni le carte Yugioh? | 52% Non le colleziono: ci gioco! 43% Per scambiarle 5% Perché mi piacciono |  |
| Bambina | | | |

| Ambito rimasto scoperto | Modello positivo che possiamo scegliere come riferimento | Motivazione della scelta |
|---------------------------|---|---|
| Lavoro |  | <p>Mucchioli: perché ha fatto della sua vita lavorativa un servizio per gli altri</p> |
| Amicizia |  | <p>Fred e Barney: perché sanno divertirsi insieme, sono sempre disponibili l'uno per l'altro, sanno superare gli screzi</p> |
| Scuola |  | <p>Don Milani: perché ha saputo vivere nel mondo della scuola cercando di andare incontro ai suoi studenti trovando strumenti educativi più adatti a loro</p> |
| Comportamento in famiglia |  | <p>Nonna Papera: perché è sempre pronta a dare una mano a tutti i suoi parenti</p> |
| Relazioni interpersonali |  | <p>Celentano: perché sa inventare trasmissioni che attirano l'attenzione di tutti e che creano un nuovo modo di comunicare</p> |
| Amore |  | <p>Minni e Topolino: perché sono fedeli l'uno all'altro</p> |
| Sport |  | <p>Valentina Vezzali: perché, grazie al suo impegno e alla sua determinazione, ha vinto l'oro ai mondiali di scherma dopo solo 4 mesi dalla nascita della sua bimba</p> |

TEA FOR TWO

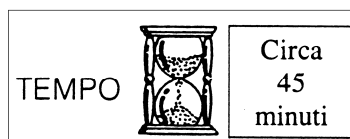


OBIETTIVI

Con questo gioco curioso i ragazzi possono riflettere per scoprire le persone per le quali provano interesse, i temi di cui parlano volentieri, ciò che vorrebbero imparare da persone per loro importanti e infine cosa credono di poter dare agli altri.



DAI
14
ANNI



Circa
45
minuti

MATERIALI



Il modulo "Tea for two".

ISTRUZIONI



Oggi avete l'occasione di essere veramente curiosi.

La curiosità è un elemento importante della nostra vita; però la dimentichiamo troppo spesso e ci muoviamo soprattutto nell'ambito di ciò che ci è noto e familiare. Ogni volta che siamo curiosi, conquistiamo un nuovo pezzo del mondo, possiamo riflettere su esso e crescere.

Provate a compilare il modulo che si riferisce a questo gioco. Avete mezz'ora di tempo...

Torniamo ora in cerchio... Quelli che ne hanno voglia possono indicare la persona scelta con la quale uscirebbero più volentieri a cena e leggerci cosa hanno scritto. Chi vuole cominciare?...

APPROFONDIMENTO



- ◆ Mi è piaciuto il gioco?
- ◆ Mi è stato facile scegliere le sette persone?
- ◆ Chi mi è venuto in mente per primo e chi per ultimo?
- ◆ Mi è stato facile trovare in me cose interessanti e istruttive per i miei ospiti?
- ◆ Secondo quali punti di vista ho combinato i menu?
- ◆ Per chi provo quotidianamente curiosità e come la soddisfo?
- ◆ Desidero io stesso diventare famoso?
- ◆ In quale campo?
- ◆ Quale vantaggio si ha ad essere famosi? E quale svantaggio?
- ◆ Ho imparato qualcosa di nuovo?
- ◆ Cosa desidero aggiungere ancora?

OSSERVAZIONI



Questo gioco è molto stimolante. Lo si può arricchire dando ai partecipanti la possibilità di imitare uno dei loro ospiti. Un altro ragazzo dovrà allora assumere il ruolo dell'ospitante.

Questo rende da una parte possibile l'immedesimazione nel membro del gruppo, dall'altra approfondisce il contatto psicologico con la personalità famosa e permette l'assimilazione di alcune sue qualità.

TEA FOR TWO

Immagina di avere sette buoni gratis per una cena per due persone in un qualsiasi ristorante del mondo.

Per ognuno dei sette giorni della settimana puoi invitare una persona famosa o per te particolarmente affascinante.

Quali sette persone sceglieresti?

Comincia con domenica e racconta chi inviteresti, e perché desideri cenare con questa persona.

Spiega perché ti affascina. Cosa vorresti sapere di lei? Cosa vorresti imparare? Cosa può imparare lei da te? Di cosa vorresti parlare? Racconta anche dove vorresti cenare e cosa ordineresti.

Poi continua con il Lunedì e così di seguito.

Domenica _____

Lunedì _____

Martedì _____

Mercoledì _____

Giovedì _____

Venerdì _____

Sabato _____

Quali sono le persone che mi piacciono?

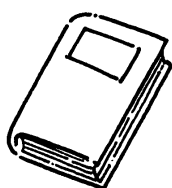
| INIZIALI DEL NOME | TIPI DI RAPPORTO | CARATTERISTICHE IN COMUNE |
|----------------------|---------------------|------------------------------|
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |

Scrivi nella tabella le iniziali di 8 persone che ti piacciono (anche familiari e adulti se vuoi). A lato di ogni persona scelta indica il tipo di rapporto che ti lega ad ognuna di loro (parentela, amicizia, conoscenza, etc.). Descrivi poi, per ognuna, le caratteristiche che pensi vi accomunino.

A tu per tu con Gesù

Obiettivo

Aiutare il ragazzo ad accogliere la domanda di Gesù che gli chiede di accettare la sua nuova proposta.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 35-37
CIC/4 pag. 60



Attività e strumenti

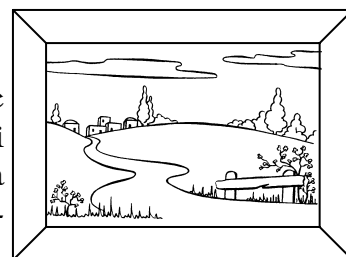
Si può proporre ai ragazzi di completare l'ultima colonna della *Scheda 2* indicando passi del Vangelo che riportano la Parola di Dio circa quel dato ambito.

Quest'ultima parte può essere svolta in piccoli gruppi, magari proponendo una gara, vince il gruppetto che in meno tempo riesce a completare le tabelle di tutti i suoi componenti.

Dopo aver ascoltato i lavori dei vari gruppi si può inserire la nuova proposta di Gesù attraverso un lavoro personale da cui far emergere che essa non è un'imposizione esterna o "dall'alto", ma il punto d'arrivo di una ricerca (le Schede 8 e 9 possono essere la base su cui lavorare).

Esperienze fatte

Un catechista ha invitato i ragazzi a riflettere sul fatto che Gesù propone anche oggi a tutti delle vie da seguire, dei modi di vivere, dei comportamenti preferenziali ma lascia ogni persona libera di scegliere sulla quale scia indirizzare la propria nave (*Schede 10 e 11*).



Una proposta nuova

Oggi come 2000 anni fa Gesù fa una proposta nuova e si rivolge anche a te: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24). È pronto ad accettare un tuo “no” o ad aspettarti, ma sogna un tuo “sì” e lo vuole coraggioso: “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).

Per far sì che la tua risposta non sia superficiale ti illustra alla grande questa proposta nei Vangeli e ti fa capire che essa tocca diversi ambiti della tua vita ed è tanto impegnativa quanto concreta:

| Fonte evangelica | Ambito di applicazione |
|---|-------------------------------|
| <p><i>Mt 5,3-12:</i> Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.</p> | |
| <p><i>Mt 22,34-39:</i> Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”. Gli rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso”.</p> | |

| Fonte evangelica | Ambito di applicazione |
|---|-------------------------------|
| <p><i>Lc 10,30-37:</i> Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".</p> | |
| <p><i>Mt 5,21-24:</i> Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.</p> | |
| <p><i>Mt 18,21-22:</i> Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.</p> | |
| <p><i>Mt 5,38-48:</i> Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.⁹ Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.</p> | |
| <p><i>Mt 7,1-5:</i> Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.</p> | |

| Fonte evangelica | Ambito di applicazione |
|--|-------------------------------|
| <p><i>Mt 18, 23-35:</i> Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".</p> | |
| <p><i>Lc 16,19-31:</i> C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti".</p> | |

Questa proposta quindi, si fa presto a capire, si attua nella collaborazione alla creazione di un nuovo regno e comporta un nuovo modo di vivere e un nuovo modo di costruire i legami vitali (a casa, a scuola, nel quartiere, nel mondo).

C'è chi ha accettato questa proposta fidandosi e sfidandosi...in questo modo è nato un gruppo nuovo: la Chiesa.

Tu ci stai? Perché?

Come?

Una proposta nuova

Oggi come 2000 anni fa Gesù fa una proposta nuova e si rivolge anche a te: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24), è pronto ad accettare un tuo “no” o ad aspettarti, ma sogna un tuo “sì” e lo vuole coraggioso: “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).

Per far sì che la tua risposta non sia superficiale ti illustra alla grande questa proposta nei Vangeli e ti fa capire che essa tocca diversi ambiti della tua vita ed è tanto impegnativa quanto concreta.

Questa proposta quindi, si fa presto a capire, si attua nella collaborazione alla creazione di un nuovo regno e comporta un nuovo modo di vivere e un nuovo modo di costruire i legami vitali (a casa, a scuola, nel quartiere, nel mondo).

C’è chi ha accettato questa proposta fidandosi e sfidandosi...in questo modo è nato un gruppo nuovo: la Chiesa.

Tu ci stai? Perché?

Come?

Per darsi a un servizio “gratis” è essenziale:

- a. avere tempo e capacità a disposizione
- b. essere convinti di quello che si fa
- c. non essere da soli
- d. che il contributo dato sia in qualche modo riconosciuto

Credi che il mondo si divida tendenzialmente in paesi...

- a. sviluppati e in via di sottosviluppo
- b. arricchiti e impoveriti
- c. sviluppati e in via di sviluppo
- d. ricchi e poveri

Pensi che le associazioni di volontariato esistano per:

- a. affrontare problematiche che lo stato non è in grado di risolvere
- b. essere un mezzo di collegamento tra tutti, bisognosi e non
- c. risolvere i problemi dei poveri
- d. dare la possibilità di esprimersi a chi ha tempo da dedicare agli altri

Un terremoto ha colpito una zona povera del paese. Che fai?

- a. dai un contributo economico
- b. chiedi alle organizzazioni che si occupano degli aiuti cosa puoi fare
- c. porti ai centri di raccolta vestiti e oggetti che non ti servono più
- d. ti ritieni fortunato che non sia successo a te

Vai con un amico a visitare una mensa per i barboni. Scegli di:

- a. servire a tavola
- b. far parte dei commensali
- c. decidere con il tuo amico cosa fare insieme
- d. aiutare in cucina

Pensi che occuparsi degli immigrati sia...

- a. un modo utile di occupare il tempo libero impegnandosi nel sociale
- b. un'esigenza etica di condivisione con chi è in difficoltà
- c. necessario, quando i problemi sociali sono molto forti
- d. una perdita di tempo perché non è così che si risolvono i problemi

Sei con un amico e trovi per strada 50 €..

- a. Fai a metà con il tuo amico
- b. li dai anonimamente a chi ne ha più bisogno
- c. chiedi al tuo amico cosa farebbe nel tuo caso
- d. ti fai un regalo

Un barbone sviene in mezzo alla strada, tu sei in macchina...

- a. ti fermi e chiami il 113
- b. ti fermi e lo aiuti
- c. ti fermi per vedere se qualcuno lo aiuta
- d. prosegui tanto si fermerà l'auto dietro o davanti a te

Credi che chi è dipendente dall'alcool o dalla droga lo è perché...

- a. non ha trovato una via d'uscita adeguata
- b. gli sono mancate le possibilità di avere alternative valide
- c. ha sprecato parte della sua vita in cose inutili
- d. se l'è andata a cercare

**Quale proverbio/pensiero/frase famosa/aforisma
si addice di più a te:**

- a. il confronto con gli altri ti fa crescere
- b. solo nel confronto con gli altri puoi arricchirti umanamente
- c. nessuno, da solo, può fare le cose sufficientemente bene
- d. chi fa da sé fa per tre

**Uscendo dalla posta trovi un banco di raccolta fondi
per una comunità di accoglienza per bambini malati di Aids:**

- a. dai gli spicci che hai in tasca
- b. prima di dare un contributo ti informi di chi sono e cosa fanno
- c. dai qualcosa, anche se altri non lo fanno
- d. dici loro che non hai soldi

La solidarietà è importante perché:

- a. si impara a rispettare le diversità
- b. si impara a condividere ciò che si ha
- c. si impara a condividere in compagnia
- d. si evita la solitudine

Credi che i pacifisti...

- a. siano dei non violenti
- b. si ribellino in forma costruttiva
- c. facciano una scelta nel campo sociale
- d. siano dei violenti provocatori

**Credi che per il problema degli anziani
occorra per prima cosa...**

- a. consolidare l'assistenza domiciliare
- b. sensibilizzare l'opinione pubblica a scoprire il valore della convivenza
- c. creare centri di accoglienza
- d. far pressione sullo Stato perché si occupi della loro situazione

Soluzioni:

maggioranza di A: stai dalla parte di coloro che appena possono, nelle ore libere, si dedicano alla solidarietà. Sei pieno di impegni che non sempre riesci a conciliare tra loro, ma nonostante tutto hai fiducia, incredibilmente, in tutto quello che fai.

maggioranza di B: fai parte di coloro che ancora credono nella necessità di costruire un mondo nuovo per vivere in un villaggio globale, senza confini geografici o religiosi. Fai parte di una generazione che ha combattuto molte battaglie e conosciuto che cos'è la sconfitta. Ma non ti arrendi perché sei convinto delle tue idee e le porti avanti seguendo il motto " appoggiare una causa non perché vincente ma perché giusta".

maggioranza di C: fai parte di coloro che fanno solidarietà perché seguono la corrente e non vogliono considerarsi persone poco sensibili o incivili. Sembra che anche tu segua una delle leggi di Murphi che dice: 1) non essere mai il primo, 2) non essere mai l'ultimo, 3) non prestarti mai come volontario per qualcosa.

maggioranza di D: sei allergico ai problemi sociali perché ritieni che non sia un affare tuo, ma che è responsabilità degli esperti della società.

(Dimensioni nuove, dicembre 2004)

Testimonianza

Obiettivo

Aprirsi al confronto con persone che hanno accettato la proposta di Gesù.



Attività e strumenti

Si può organizzare una tavola rotonda dove invitare più persone che hanno scelto Gesù come modello di vita, ma che sono diverse per età e/o professione e/o vocazione.

Il confronto può essere gestito dai ragazzi dando loro il compito di mediare, di fare delle domande e di far intervenire il pubblico che potrebbe essere composto dai genitori del gruppo.

Secondo percorso: *Il tempo*

Obiettivo

Aiutare il ragazzo a riflettere sull'uso del proprio tempo e sulle sue priorità.



Attività e strumenti

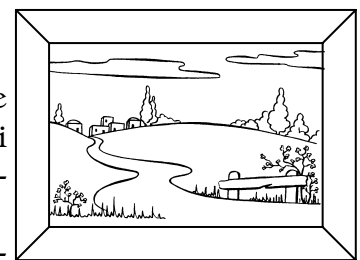
Quante volte davanti a una nuova proposta ci si sente rispondere - o si risponde - con uno sbrigativo e difensivo «Non ho tempo!»? Ma quante volte è solo una scusa?

Attraverso il gioco proposto si invitano i ragazzi a riflettere sul fatto che in realtà di tempo ce n'è e ciascuno di noi lo dedica alle cose importanti: si può pensare di fare una piramide personale (*Scheda 12*) e poi raccogliere quanto emerso costruendo una piramide di gruppo.

Esperienze fatte

Un catechista ha invitato i ragazzi a trovare immagini che descrivessero come loro vivono il tempo. In alternativa si può vedere come i ragazzi gestiscono il tempo a loro disposizione attraverso il gioco proposto nella *Scheda 13*.

In un gruppo è stato utile confrontarsi sull'idea che i ragazzi avevano del tempo a partire dalla *Scheda 14*. Questo lavoro si può completare mettendo in luce, dapprima, il significato evangelico del tempo (*Scheda 15*) e poi l'importanza di trovare nel proprio tempo il tempo per Gesù (*Scheda 16*).



LA PIRAMIDE DELLA VITA



OBIETTIVI

Questo gioco classico permette ai ragazzi di valutare cosa interessa loro nella vita, di cosa hanno bisogno per sopravvivere e come possono diventare felici e realizzati.



DAI
12
ANNI



MATERIALI



Carta, penna e una cartellone con un pennarello per ogni partecipante.

ISTRUZIONI



Oggi riflettiamo su cosa vi è necessario per vivere, cioè su quali sono le premesse per la vostra sopravvivenza e, d'altra parte per la vostra felicità e il vostro sviluppo.

Avete 10 minuti di tempo per scrivere tutto quello che vi viene in mente a questo riguardo, cose, persone, qualità...

Ora, come secondo passo, disegnate sul cartellone una faccia di una piramide, e dunque un triangolo. Immaginatevi che gli oggetti che avete scritto siano i mattoni di una piramide. I mattoni più importanti si trovano sotto e reggono il peso della piramide. Quindi dovrete mettere gli elementi più importanti della vostra lista nei rettangoli inferiori, i secondi in ordine di importanza sopra, e così via.

Avete 10 minuti di tempo...

Ora fermatevi e unitevi in gruppetti di quattro persone in modo da mostrarvi le vostre piramidi della vita... Spiegate agli altri cosa vi ha spinto a strutturare le piramidi proprio in questo modo, e a inserire certi valori qui e non altrove. Avete 20 minuti di tempo per questo scambio di opinioni nei gruppetti...

Adesso rimettiamoci in cerchio...

Cerchiamo ora di costruire, con i rettangoli delle vostre, una piramide comune che contenga tutto ciò che per un uomo sarebbe irrinunciabile e importante...

A questo punto si può costruire una piramide che evidenzi le cose importanti per Gesù (Cf. Scheda 61).

APPROFONDIMENTO



- ◆ Mi è piaciuto questo gioco?
- ◆ Ho dimenticato cose importanti nella mia piramide?
- ◆ Ci sono necessità e valori nella mia piramide, del cui soddisfacimento sono incerto?
- ◆ Chi assicura che posso soddisfare le mie esigenze più importanti?
- ◆ Quale valore o quale necessità sta attualmente al centro della mia attenzione?

OSSERVAZIONI



Questo gioco si adatta a gruppi di ogni età.

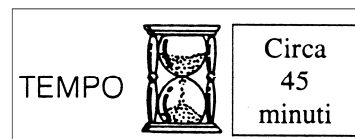
COME ORGANIZZARE IL TEMPO LIBERO

OBIETTIVI



Questo esercizio aiuta i partecipanti ad avere una visione d'insieme del loro tempo libero e a chiarirsi cosa fanno quando sono da soli o con gli amici, e quali delle attività che svolgono nel tempo libero hanno un carattere contemplativo-recettivo o attivo-produttivo.

In questo modo i ragazzi possono giudicare meglio se le differenti possibilità di organizzare il loro tempo libero possono sussistere in rapporto equilibrato.



MATERIALI



Carta e penna.

APPROFONDIMENTO



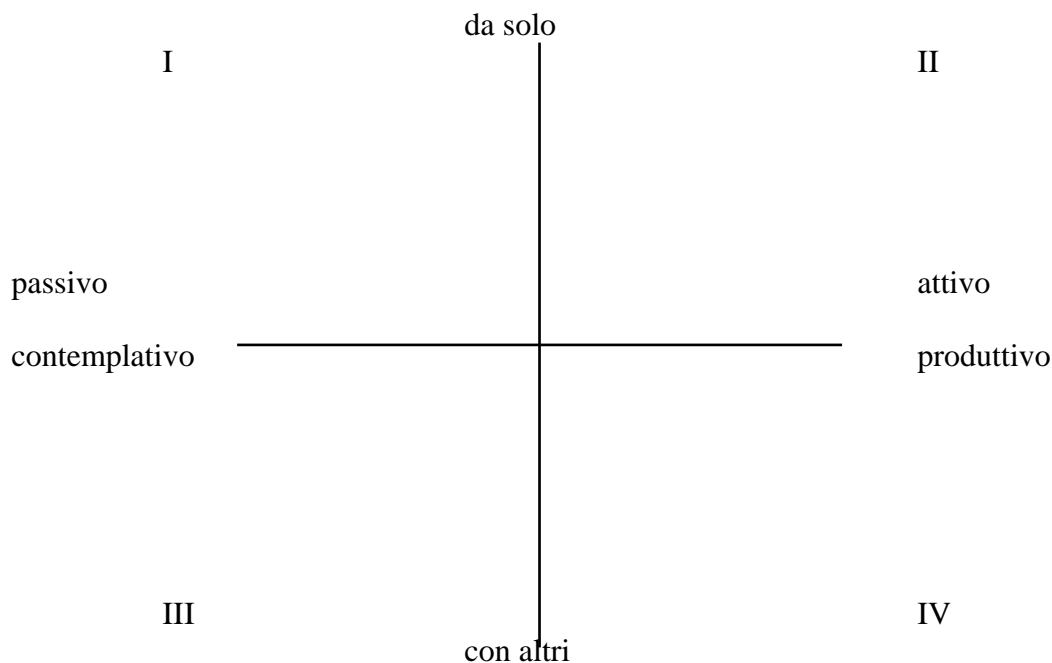
- ◆ Mi è piaciuto questo esercizio?
- ◆ Quanto si bilanciano tra loro le mie attività del tempo libero nei quattro quadranti?
- ◆ Quale tipo di attività è dominante in me?
- ◆ Cosa vorrei cambiare?
- ◆ Cosa desidero aggiungere ancora?

ISTRUZIONI



Oggi prenderemo in considerazione tutte le cose che fate nel tempo libero e le classificheremo secondo quattro punti di vista.

(Si disegnino alla lavagna le coordinate cartesiane come nel seguente schema)



Ricopiate queste coordinate su di un foglio...

I due quadranti superiori potranno contenere tutte quelle attività che fate da soli nel vostro tempo libero. I due quadranti inferiori invece conterranno tutte le occupazioni in cui state assieme ad altri.

Inoltre nei due quadranti di sinistra sistemerete le attività che hanno principalmente carattere passivo-contemplativo, mentre i quadranti sulla destra accoglieranno le attività attivo-produttive.

Se ad esempio gioco in una squadra di pallavolo, questa attività appartiene al quadrante IV. Se invece faccio surf da solo al lago, questa occupazione sta nel quadrante II. Se ascolto musica da solo, scriverò questa attività nel quadrante I. E se vado con un amico ad una mostra di quadri, questo sarà nel quadrante III.

Allora adesso potete inserire le vostre attività nei quattro quadranti. Avete 15 minuti di tempo...

Ora conterete quante attività sono contenute in ciascun quadrante e scrivete il numero vicino...

Ora dividetevi in gruppetti di quattro persone e scambiatevi le vostre opinioni su cosa avete scritto. Cercate anche di rispondere alle domande seguenti:

- Sono soddisfatto della distribuzione delle mie attività nei quattro quadranti?
- Quali sono vantaggi e svantaggi della mia suddivisione?

Avete 30 minuti di tempo per discutere...

Ora rimettiamoci in cerchio per approfondire insieme il gioco...

Il mio tempo in musica...

Cantanti, poeti, filosofi, scrittori e chi più ne ha più ne metta hanno scritto canzoni, pensieri, aforismi legati al tempo che scorre o all'uso del tempo... come la pensi tu? trascrivi la tua idea, prima, in una strofa e/o in un ritornello della tua canzone e poi sottoforma, invece, di breve frase o proverbio...

Tempo, tempo comunque vadano le cose lui passa e se ne frega se qualcuno è in ritardo puoi chiamarlo bastardo ma tanto è già andato e fino adesso niente lo ha mai fermato e tutt'al più forse lo hai misurato con i tuoi orologi di ogni marca e modello ma tanto il tempo resta sempre lui quello l'unica cosa che ci è data di fare è di avere tempo da poter organizzare (...) tempo prezioso conosco un modo per rimanere a galla non abboccare a questa grande balla del tempo che ti fa cambiare che ti modella e più vai avanti più la vita è meno bella sfuggi dal gruppo e pensa con la tua testa e stare insieme sarà sempre una festa se riuscirai a sopravvivere lontano dal branco non c'è noia non sarai mai stanco sfuggi dal gruppo e non lasciarti fregare (...) tempo di liberarti e con le gambe muovo anche il cervello e allora il tempo sarà mio fratello e come lui mi darà sempre una mano mi darà tempo per andare lontano e come Ulisse cercherò di ritrovare quella mia isola ma tanto viaggiare sarà anche piacevole sarà indispensabile anche se l'isola sarà irraggiungibile

(Non m'annoio, Lorenzo)

È una passione giocosa
un buon sentimento
uno sguardo e un pensiero
che non si riposa
È la vita che accade
È la cura del tempo
È una grande possibilità

"È non è", Nicolò Fabi

Il tempo scappa il vecchio lo insegue
il vecchio scappa il bimbo
lo insegue
il bimbo scappa il tempo lo insegue
il tempo scappa e l'ombra lo insegue
e l'ombra scappa e il sole lo insegue
il sole scappa il mondo lo insegue
il mondo scappa la luna lo insegue
la luna scappa il poeta lo insegue
il poeta scappa la morte lo insegue
la morte scappa l'amore lo insegue

"Mani in alto", Lorenzo

È una passione giocosa
un buon sentimento
uno sguardo e un pensiero
che non si riposa
È la vita che accade
È la cura del tempo
È una grande possibilità

"È non è", Nicolò Fabi

Non "troverai" mai il tempo per una cosa che vuoi fare: se hai bisogno di tempo, devi crearlo tu.
(Charles Buxton)

Non aspettare il momento opportuno: crealo!
(George Bernard)

Poiché il tempo non è una persona che potremo raggiungere sulla strada quando se ne sarà andata, onoriamolo con letizia e allegrezza di spirito quando ci passa accanto.
(Wolfgang Goethe)

Quando ero giovane credevo che il nostro sviluppo si interrompesse dopo i trent'anni. Invece le cose mi sembrano sempre più interessanti. Man mano che si va avanti si acquista una maggiore padronanza della vita - di quel che si vuole e di quel che si può ottenere - e del materiale di lavoro, che dà un gran senso di sicurezza e di potenza.
(L. Strachey)

Il tempo basta a tutto, se lo si gestisce con la parsimonia necessaria. Per noi è breve la giornata di cui perdiamo la maggior parte.
(Erasmo da Rotterdam)

Il tempo di Gesù...

Scheda 15

«Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo»

(Matteo 24,42-44)

Dopo il battesimo e la prova nel deserto, Gesù comincia una vita nuova. Percorre i villaggi della Galilea portando ovunque il lieto annunzio: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Gesù va tra le gente, ne conosce le abitudini, i pensieri e le preoccupazioni. Trascorre le giornate dove la gente vive, prega, gioisce e soffre. Ma le cose che dice e le azioni che compie sono inaudite. Marco racconta lo svolgersi di una intera giornata di Gesù a Cafarnaò, la cittadina di Simone e Andrea. È l'invito ad accompagnare il Signore, non come spettatori soltanto, ma come discepoli attenti a scoprire la mano potente di Dio nelle parole e nei gesti di Gesù. "Andarono a Cafarnaò e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo, che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: "Che c'entri con noi, Gesù di Nazareth? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio!". E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo". E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!". La sua fama si diffuse subito ovunque nei dintorni della Galilea. E, usciti dalla Sinagoga, si recarono subito a casa di Simone e di Andrea in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là: per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni" (Mc 1,21-39). Tutti cercano Gesù, tutti vogliono vederlo, ascoltarlo, convinti che da lui esca una forza capace di guarire ogni male. Non sarà lui il Messia, il liberatore del popolo dal dominio dei romani? Ma Gesù sa che questo non è il piano di Dio. Qui sta il suo segreto profondo, di qui nasce anche l'incomprensione più dolorosa. Egli deve compiere sino in fondo la volontà di Dio, le opere del suo Regno. Passa ore in preghiera e, se necessario, si sottrae anche con decisione alle pretese della gente. Appartiene a tutti, perché appartiene a Dio. Chi lo incontra non può restare indifferente: o con lui o contro di lui. E una esperienza nuova e la gente, stupita, si interroga: Chi è dunque costui? Non sarà lui il Messia, capace di liberare l'uomo da ogni male?

*Tu, Signore,
sei parola che guarisce,
sei parola che dà fiducia,
sei parola che trasforma,
sei parola che perdona,
sei parola che libera,
sei parola che dà vita.*

(da: CIC/4 pag. 51-52)

Il Tuo tempo nel mio tempo... Scheda 16

E ti vengo a cercare
anche solo per vederti o parlare
perché ho bisogno della tua presenza
per capire meglio la mia essenza.
Questo sentimento popolare
nasce da meccaniche divine
un rapimento mistico e sensuale
mi imprigiona a te.
Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane
fare come un eremita che rinuncia a sé.

E ti vengo a cercare con la scusa di doverti parlare
perché mi piace ciò che pensi e che dici
perché in te vedo le mie radici.
Questo secolo oramai alla fine saturo di parassiti senza dignità
mi spinge solo ad essere migliore
con più volontà.

Emanciparmi dall'incubo delle passioni
cercare l'Uno al di sopra del Bene e del Male
essere un'immagine divina di questa realtà.
E ti vengo a cercare perché sto bene con te
perché ho bisogno della tua presenza.

(E ti vengo a cercare, Battiato)

*Sottolinea la frase che ti piace di più...
Chiediti se anche tu cerchi Dio... Perché? Quando?...*

*Pensa alla tua giornata-tipo:
- trascrivi tutti i tuoi orari*

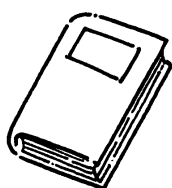
- trovi un tempo della giornata da dedicare a Dio?

- immagina dove inserirlo e come occuparlo concretamente e cosa fare...

A tu per tu con Gesù

Obiettivo

Aiutare a guardare il tempo con un “occhio di riguardo”.



Riferimento ai catechismi

CIC/4 pag. 51-52



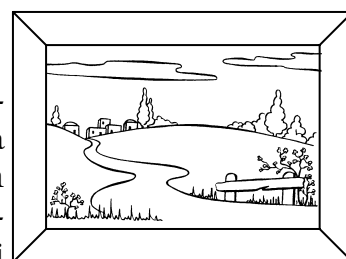
Attività e strumenti

La *Scheda 17* propone di costruire la piramide della vita di Gesù per scoprire che cosa Gesù ha detto sul valore del tempo, su come sia importante non sprecarlo e su come aiutare ciascuno a dare un nome alle proprie priorità.

Esperienze fatte

In alternativa alla *Scheda 17* si può invitare ciascun ragazzo a costruire di un cartellone-orologio descrivendo la sua giornata-tipo (magari utilizzando dei disegni stilizzati). In un secondo momento, magari in piccoli gruppi, si realizzerà un cartellone orologio descrivendo la giornata-tipo di un ragazzo come loro che vive la proposta di Gesù oppure di un testimone.

Al termine sarà bello confrontarsi sui due cartelloni e su quanto fanno emergere.



| AZIONI COMPIUTE DA GESÙ | RIFERIMENTI EVANGELICI |
|--------------------------------|-------------------------------|
| Insegna, predica, cura | Mt 4,23 |
| Compie miracoli | Mc 7,31-37 |
| Prega | Mc 14,32 |
| Mangia | Mc 2,15-17 |
| Perdona | Lc 23,32-34 |
| Incontra gli amici | Lc 11,1-15 |
| Ascolta | Gv 8,1-11 |
| Rimprovera | Mc 11,15-16 |
| Soffre | Mt 16,21 |
| Dorme | Mc 4,38a |
| Cammina | Mc 10,32a |
| Racconta parabole | Mc 4,1-9 |
| È generoso | Lc 11,1-15 |
| Incoraggia | Mc 4,38 |
| È triste | Mc 14,33-34 |
| Ha paura | Mc 14,33-34 |
| Ama la mamma e gli amici | Gv 19,25-27 |
| Si commuove | Gv 11,35-38 |
| Festeggia | Gv 2,1-2 |

Conclusione di entrambi i percorsi

Momento celebrativo

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a comprendere l'importanza di trovare un tempo per sé e per la preghiera.



Attività e strumenti

La consegna del Padre Nostro può essere preceduta da un'attività come quella riportata in *Scheda 18*.

La consegna può avvenire vivendo con i ragazzi un incontro di preghiera (*Scheda 19*).

LAVORO SUL PADRE NOSTRO

I ragazzi individualmente o a coppie sono invitati a riflettere su una frase. Poi ci si confronta in gruppo e si raccolgono le osservazioni su un cartellone.

PADRE

cosa ti viene in mente quando pronunci questa parola?
Quali sono le caratteristiche di Dio come Padre?
Qual è il tuo atteggiamento nei confronti di questo Dio che chiami "Padre"?
Quale il rapporto con Lui?

NOSTRO (e non Tuo)

Considerare Dio come un padre "nostro" quali conseguenze comporta nelle relazioni con gli altri? Negli atteggiamenti verso gli altri?

CHE SEI NEI CIELI

Cosa vuol dire secondo te? Quali conseguenze comporta per la tua vita?

SIA SANTIFICATO IL TUO REGNO

Cosa significa secondo te?
Quali azioni quotidiane ti fanno "santificare" il nome di Dio?

VENGA IL TUO REGNO

Come ti immagini una vita, qui ed ora, impostata secondo il "sogno" di Dio?
Come sarebbero le tue relazioni con gli amici, i genitori?
Quali cose stai facendo per rendere possibile il "regno di Dio"?
Quali cose potresti ancora fare?

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

Quale è la volontà di Dio?
Che cosa vuole da te Dio in questo periodo della tua vita? Perché?

DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Che cosa significa? Perché "pane"?
Quale è il "pane" con cui nutri oggi la tua vita?

RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Che cosa significa?
Quali sono oggi i tuoi debiti?

COME NOI LI RIMETTIAMO AI NOSTRI DEBITORI

Che cosa significa?
Pensa anche alla frase che precede questa: chi è "in debito" con te oggi? Perché?
Sei capace di "rimettere" quel debito fino in fondo?

NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Che cosa significa?
Quali sono oggi le tue tentazioni più forti? Le combatti? Come?

LIBERACI DAL MALE

Quali sono i mali da cui il Signore, oggi, dovrebbe liberarti? Hai veramente voglia di essere liberato? Perché?

Cfr. A.BOLLIN, *Quando pregate dite: Padre Nostro...*, in "Dossier Catechista", 1994/7, p. 28-31.

QUANDO PREGATE, DITE: PADRE NOSTRO...

Celebrazione per la consegna della preghiera del Signore

Indicazioni

- La storia del catecumenato antico attesta che sin dal secolo IV a Gerusalemme, a Milano, in Africa e a Roma vi erano le consegne o «tradizioni», con cui la Chiesa affidava agli «eletti» (coloro che erano prossimi a ricevere il Battesimo) il Simbolo e il Padre nostro, il compendio cioè della sua fede e della preghiera cristiana. A Milano come ad Aquileia la consegna della preghiera del Signore si celebrava la domenica precedente la Pasqua. Per tale rito si leggeva il brano di Mt 6,7-13.
- Una delle caratteristiche principali del progetto catechistico italiano è la dinamica della «traditio - reddito» (consegna - restituzione), tra cui si distingue la consegna del Padre nostro. Questa scelta emerge chiaramente nei Catechismi per l'iniziazione cristiana che sottendono e veicolano una catechesi di «ispirazione catecumenale». È opportuno allora, nell'arco della catechesi per iniziare alla vita cristiana, prevedere la tappa celebrativa della consegna dell'orazione del Signore ai ragazzi. Il momento rituale va inserito ovviamente nel contesto di un itinerario battesimale, di scoperta di Dio Padre e di introduzione alla preghiera. La «traditio» del Padre nostro può essere collocata a conclusione del primo anno della catechesi parrocchiale e/o ripresa durante la preadolescenza.
- La preghiera del Padre nostro nasce come risposta di Gesù a una domanda dei suoi discepoli («Signore, insegnaci a pregare»: Lc 11,1). San Luca ne dà un testo breve (di 5 richieste), san Matteo una versione più ampia (di 7 richieste). La tradizione liturgica della Chiesa ha sempre usato il testo matteoano. Le prime tre petizioni hanno come oggetto la gloria del Padre: la santificazione del nome, l'avvento del Regno, il compimento della volontà divina; le altre quattro presentano a Lui i nostri desideri: «Dacci il pane... rimetti a noi... non ci indurre... liberaci dal male».
- «L'orazione domenicale», che ha sempre costituito uno dei pilastri fondamentali nella struttura dei testi catechistici, è presente nei Catechismi per l'iniziazione cristiana della CEI. Ma dove si spiega il Padre nostro e quali unità o pagine si possono utilizzare per il cammino battesimale e di introduzione alla preghiera cristiana?
 - ◊ Il catechismo, che assicura una trattazione completa sul Padre nostro, è il primo testo per i fanciulli «Io sono con voi». Indispensabili risultano le unità 1^a «Padre nostro che sei nei cieli» (in particolare p. 14), 2^a «Dio Padre è sempre con noi» e 7^a «Siamo figli di Dio» (specialmente pp. 120-121); vi sono pure richiami alle pagine 65-67 e 134.
 - ◊ In «Venite con me» i riferimenti alla preghiera del Signore sono sostanzialmente tre: p. 79, p. 130 e l'unità 11^a «Padre nostro, venga il tuo Regno».
 - ◊ Il secondo catechismo dei ragazzi «Vi ho chiamato amici» sviluppa nella I a unità il tema del mistero della vita e della ricerca di Dio da parte del preadolescente, che culmina in una breve celebrazione per la consegna del «Padre nostro» (p. 37). Sulla preghiera del cristiano si ritorna nella seconda sezione della 5 a unità «Non più servi, ma amici».
- I momenti suggeriti per la celebrazione sono i seguenti:
 1. saluto e preghiera iniziale;
 2. proclamazione di un salmo, lettura evangelica, omelia e invocazioni;
 3. consegna della pergamena con il testo del Padre nostro e recita corale dell'orazione del Signore;
 4. benedizione e congedo.

Il rito della «traditio» della preghiera di Gesù si può svolgere in una celebrazione eucaristica festiva, valorizzando il momento del Padre nostro (prima va proclamato il brano di Mt 6,9-13 da due genitori, poi tutto il gruppo dei ragazzi ripete coralmente l'orazione del Signore) e introducendo, dopo la comunione, la consegna della pergamena con il testo della preghiera a ciascun ragazzo.

Legenda: C = Celebrante; T = Tutti; M = Mamma; P = Papà; G = Guida; R = Ragazzo.

Celebrazione

Saluto e preghiera d'inizio.

Canto: *Chiesa di Dio o Il Signore è vita*

C: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T: Amen.

C: La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo, il grande Amico e Maestro dei ragazzi, siano con tutti voi.

T: E con il tuo Spirito.

G: Carissimi, la nostra comunità si ritrova attorno all'altare di Dio per consegnare ai ragazzi di... la preghiera del Padre nostro. È l'orazione insegnata da Gesù, sintesi di tutto il Vangelo. Oggi la Chiesa l'affida a questi ragazzi perché si rivolgano sempre a Dio con filiale fiducia sull'esempio del Maestro di Nazareth.

C: Preghiamo.

Dio, grande e potente, che sei nostro Padre, fa' che possiamo crescere da veri tuoi figli. E concedi a noi tutti di conoscere sempre meglio Gesù, che ci ha insegnato come invocarti e cosa domandarti, per testimoniarti ogni giorno con la nostra vita. Egli è Dio e vive e regna con te e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T: Amen.

Liturgia della Parola

G: Il salmo 144, che ora reciteremo (*Sal 144,14.18-21*), è una splendida lode alla maestà divina.

Esso infonde nel nostro cuore pace e serenità; ci ricorda la bontà e la fedeltà di Dio, la sua generosità con chi lo invoca e si trova nel bisogno.

T: Da' lode al Signore, anima mia. Rit. (cantato)

R1: O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome, in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Rit.

R2: Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie. Rit.

R3: Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono
e protegge quanti lo amano. Rit.

R4: Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre. Rit.

Canto: *Alleluia (l'acclamazione si può ripetere anche dopo la proclamazione del Vangelo).*

Vangelo

G: I genitori per primi hanno aiutato i figli a rivolgersi a Dio, a chiamarlo Padre e a balbettare qualche parola di invocazione e di lode. Due di loro, un papà e una mamma, proclameranno a nome della comunità ecclesiale il passo evangelico di Matteo che riporta l'orazione di Gesù, compendio e modello di ogni preghiera.

(I due genitori leggono alternativamente un versetto evangelico).

P/M: Ascoltate come il Signore insegnò a pregare ai suoi discepoli.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,9-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi pregate così: Padre nostro...».

Omelia

(Il celebrante spiega il significato, l'importanza e le 7 domande della Preghiera del Signore).

Invocazioni

C: Signore Gesù, che hai accolto e benedetto i ragazzi, esaudisci la nostra preghiera.

T: Ascoltaci, Signore.

R1: Salvaci da ogni pericolo. Rit.

R2: Benedici tutti i bambini del mondo. Rit.

R3: Donaci di crescere in sapienza, età e grazia. Rit.

r4: Proteggi i nostri genitori, gli amici e tutti coloro che ci fanno del bene. Rit.

R5: Fa' che sappiamo ringraziarti per ogni tuo dono. Rit.

R6: Insegnaci a pregare come Te e con Te il Padre. Rit.

(Altre invocazioni spontanee)

3. Consegna e recita della Preghiera di Gesù

G: Il celebrante, a nome della Chiesa, consegna ai ragazzi il testo scritto dal Padre nostro. Accogliendolo con il proprio «Amen», essi si impegnano di ripetere quotidianamente questa stupenda preghiera cristiana, che poi, davanti alla comunità, tutti assieme proclameranno.

(I ragazzi ricevono personalmente una pergamena o un cartoncino, dove è stampata l'orazione del Signore e si dispongono attorno all'altare).

C: (Nome)... ricevi la preghiera che Gesù ci ha insegnato: custodiscila nel tuo cuore, recitala ogni giorno con fiducia, vivi da vero figlio/a di Dio.

R: Amen.

(I ragazzi, tenendosi per mano, recitano o cantano coralmemente il Padre nostro)

C: Formati alla scuola del Vangelo e guidati dallo Spirito di Gesù, con letizia dite:

R: Padre nostro...

Canto: *Ti ringrazio, o mio Signore.*

4. Benedizione e congedo

C: Il Signore sia con voi.

T: E con il tuo Spirito.

C: Il Signore sia sopra di voi per proteggervi, davanti a voi per guidarvi, dietro di voi per custodirvi, dentro di voi per benedirvi. Nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo.

T: Amen.

(Oppure il celebrante asperge i ragazzi con l'acqua benedetta e successivamente tutto il popolo dicendo:

C: Ravviva in noi, o Padre,
nel segno di quest'acqua benedetta
la grazia e la gioia del Battesimo,
per mezzo del quale
siamo stati riconosciuti figli tuoi.
Nel nome del Padre
e del Figlio + e dello Spirito Santo.
T: Amen).

C: Andate e con la preghiera del Signore portate a tutti speranza e pace.

T: Rendiamo grazie a Dio.

Canto: Ritmate sui tamburi (o il Canto della Creazione)

CONSEGNA DEL PADRE NOSTRO

Guida

Il salmo 144, che ora reciteremo (Sal 144,14.18-21), è una splendida lode alla maestà divina. Esso infonde nel nostro cuore pace e serenità; ci ricorda la bontà e la fedeltà di Dio, la sua generosità con chi lo invoca e si trova nel bisogno.

Rit. Dà lode al Signore, anima mia.

1. O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome, in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. **Rit.**
2. Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare. Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie. **Rit.**
3. Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero. Appaga il desiderio di quelli che lo temono e protegge quanti lo amano. **Rit.**
4. Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedice il suo nome santo, in eterno e sempre. **Rit.**

Canto: Alleluia

Dal Vangelo secondo Matteo (6,9-13)

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Riflessione

Invocazioni

C. Signore Gesù, che hai accolto e benedetto i ragazzi, esaudisci la nostra preghiera.

T. Ascoltaci, Signore. Rit.

1. Salvaci da ogni pericolo. Rit.

2. Benedici tutti i bambini del mondo. Rit.

3. Donaci di crescere in sapienza, età e grazia. Rit.

4. Proteggi i nostri genitori, gli amici e tutti coloro che ci fanno del bene. Rit.

5. Fa' che sappiamo ringraziarti per ogni tuo dono. Rit.

6. Insegnaci a pregare come Te e con Te il Padre. Rit.

Consegna e recita della Preghiera di Gesù

Guida

Don ..., a nome della Chiesa, vi consegna il testo scritto del Padre nostro. Accoglietelo con il vostro «Amen», impegnandovi a ripetere quotidianamente questa stupenda preghiera cristiana, che poi, tutti assieme proclameremo.

C. (nome)... ricevi la preghiera che Gesù ci ha insegnato: custodiscila nel tuo cuore, recitala ogni giorno con fiducia, vivi da vero figlio/a di Dio.

R. Amen.

(I ragazzi, tenendosi per mano, recitano coralmemente il Padre nostro)

C. Formati alla scuola del Vangelo e guidati dallo Spirito di Gesù, con letizia dite:

R. Padre nostro...

Benedizione e congedo

C. Il Signore sia con voi

T. E con il tuo Spirito.

C. Il Signore sia sopra di voi per proteggervi, davanti a voi per guidarvi, dietro di voi per custodirvi, dentro di voi per benedirvi. Nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo.

T. Amen

C. Andate e con la preghiera del Signore portate a tutti speranza e pace.

T. Rendiamo grazie a Dio.

Chiamati a giocare

Attività e strumenti

Si può proporre ai ragazzi, come gruppo, di scegliere un ambito della nuova proposta di Gesù e un impegno quaresimale relativo a questo.

Si tenga inoltre presente in merito alla Quaresima il sussidio offerto dall'Ufficio e le proposte del Centro Missionario Diocesano.

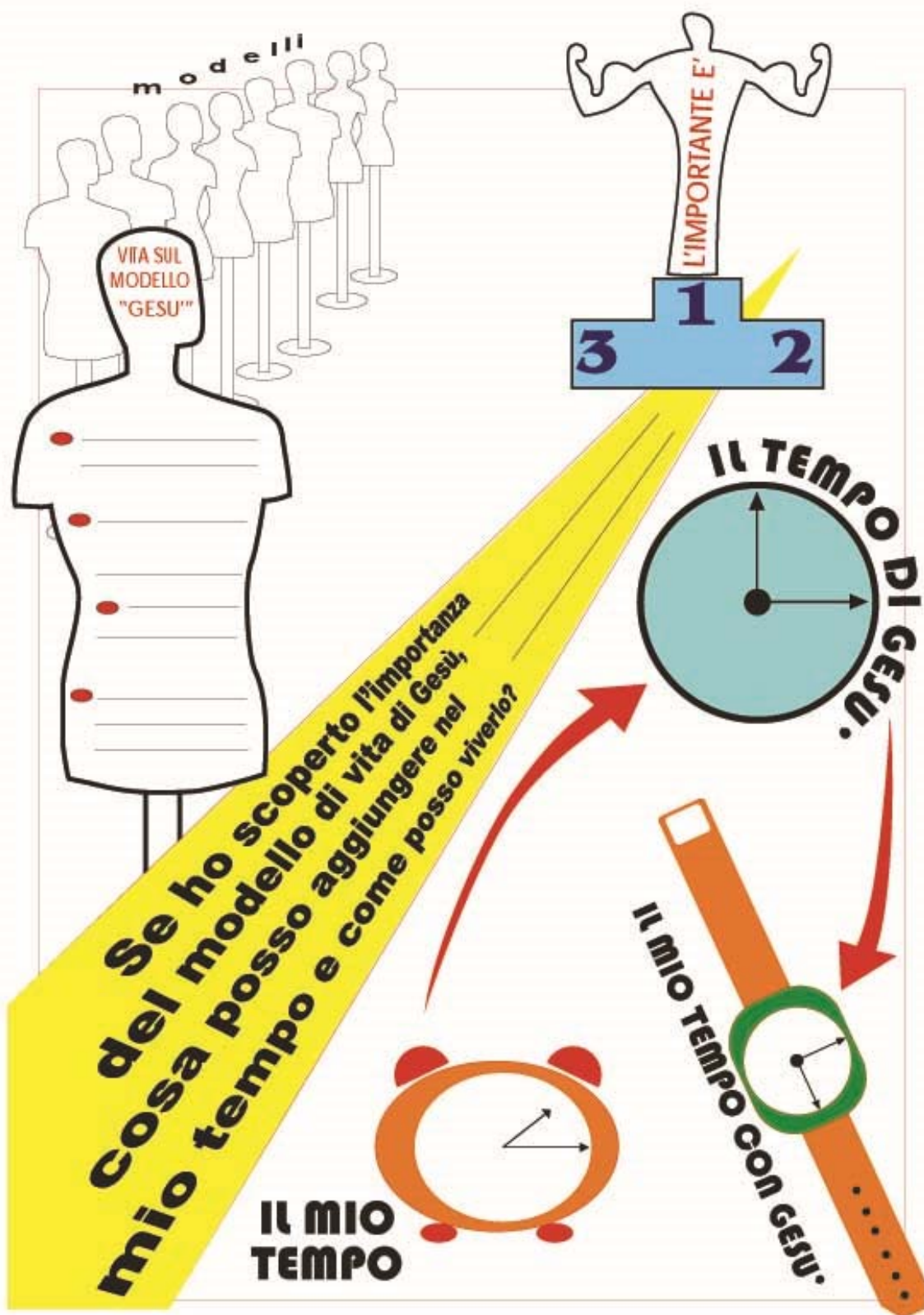


Sintesi

Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa sequenza, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a ripercorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiave il percorso fatto (*Scheda 20*).





Incontro lungo

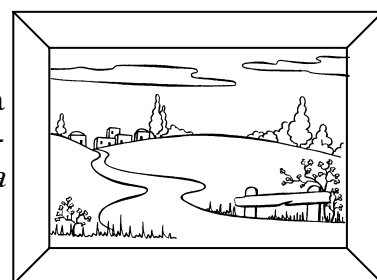
Attività e strumenti

Vedere insieme il film “Sognando Beckham” può essere un approccio diverso per far confrontare i ragazzi sull’uso del proprio tempo, sul fare delle scelte, su come portare avanti tante scelte diverse e tanti impegni (*Scheda 21*).



Esperienze fatte

Un suggerimento cinematografico riguardante il tema proposto nella sequenza è il film “L’uomo senza volto” (*Scheda 22*) oppure il film “Billy Elliot” (*Scheda 23*).



Sognando Beckham Scheda 21



(*Bend It Like Beckham*, UK-Germania-USA, 2002)

REGIA: Gurinder Chada

SCENEGGIATURA: Gurinder Chada, Paul Mayeda Berges, Guljit Binda

INTERPRETI: Parminder K. Nagra, Keira Knightley, Jonathan Rhys-Meyers, Anupam Kher, Archie Panjabi, Shaheen Khan, Frank Harper, Juliet Stevenson, Shaznay Lewis

DURATA: 112'

TRAMA: Jess ha diciotto anni e gioca a calcio come il suo idolo David Beckham: nessun problema se non fosse che Jess è una ragazza indiana e per lei i genitori progettano un futuro completamente diverso, simile a quello della sorella Pinky, dolce e remissiva, che sta per sposarsi con un bravo ragazzo. La situazione non precipita fintanto che Jess tiene confinata la propria passione al parco pubblico, ma quando la coetanea Jules la vede giocare e la convince a unirsi alla squadra in cui milita i problemi si fanno seri. Non solo in famiglia, ma anche con Jules, poiché entrambe sono attratte dall'allenatore Joe. Come se non bastasse, la finale di campionato - a cui dovrebbe partecipare un importante osservatore americano - coincide con le nozze di Pinky: per Jess è ora di prendere drastiche decisioni.

CRITICA:

Ricetta per il successo: prendere in parti uguali l'etnicismo di *East Is East* e la success-story di *Billy Elliot*, combinarle fino ad ottenere un composto edificante e divertente, aggiungere melassa e spolverare il tutto con l'immagine del divo calcistico David Beckham. Ai fornelli, la regista anglo-indiana - nata in Kenya - Gurinder Chada, il cui terzo lungometraggio dispensa a piene mani colori e profumi della cucina masala, tralasciando però la fondamentale speziatura. Gli ingredienti per soddisfare il palato, comunque, ci sono tutti: anticonformismo femminile, umorismo etnico, sfida delle tradizioni razziali, pathos sportivo, schermaglie amorose adolescenziali.

Il problema, semmai, nasce proprio dall'abbondanza: *Sognando Beckham* procede per accumulo, affastellando una sull'altra queste tematiche e strizzando costantemente l'occhio agli spettatori, che hanno puntualmente dimostrato di gradire. Ma la ricchezza delle sue portate non può nascondere il retrogusto da cibo preconfezionato: basta osservare il backstage dei titoli di coda per capire che la spontaneità non è nel panierino. Del resto, la regista stessa ha confessato che Beckham è stato inserito nel titolo come specchietto per le allodole: a giudicare dallo straordinario successo in patria e non solo, deve essere la specie aviaria più comune nel pubblico che affolla le sale.

Cattiverie a parte, *Sognando Beckham* è ben costruito: la regia, seppur di stampo televisivo, mantiene alto il ritmo della narrazione, gli attori - a partire dall'esordiente Parminder K. Nagra nel ruolo di Jess - risultano simpatici e affiatati, la sceneggiatura mette al bando il torpore prendendo per mano lo spettatore e fornendogli il prontuario delle emozioni. Pianto, riso, speranza, sconforto si succedono e si intersecano fino allo scioglimento inaugurato dal *Nessun dorma* pucciniano che battezza in rete la punizione calciata da Jess con la traiettoria liftata che ha reso celebre il «suo» Beckham. Il calciatore - all'epoca nelle file del Manchester United - è il nume tutelare globalmente idolatrato che si contrappone alla venerazione della tradizione Punjabi dei genitori: tra questi due estremi si dibatte la protagonista Jess, chiamata a dribblare non solo sul campo da gioco, ma nella vita.

La ragazza, nonostante la difficile condizione di immigrata di colore, si dimostra abile terzino, pronto al confronto e alle ripartenze: sono lontani i tempi in cui il padre veniva escluso per motivi razziali dalla squadra di cricket. Seppellite le mazze della discriminazione, l'orizzonte di Jess ha il verde speranza dei prati che calca con la stessa innata grazia del Billy Elliot del film omonimo. Là le scarpine erano da danza, qui hanno i tacchetti, ma poco importa: se uno è destinato al successo prima o poi (di solito dopo 90 minuti, causa tempi cinematografici da rispettare) lo trova. Un successo che innalzandosi dallo stadio - con l'immancabile presenza nel finale di un talent-scout, vedi Jimmy Grimble - si effonde dovizioso sugli altri campi della vita: campionato vinto, ingaggi ottenuti, matrimoni consumati e famiglie riunite. La madre, prima desiderosa di un matrimonio secondo tradizione e di una laurea in giurisprudenza per la figlia, e il padre di Jess, che nella carriera sportiva della figlia ha la rivale della sua precedente esclusione razzistica, benedicono infine il matrimonio della piccola con il suo allenatore: a coronare questo lieto fine intervengono Beckham e signora (l'ex Spice Girl Victoria Adams) che fanno capolino all'aeroporto.

Tutto si conclude come nelle fiabe più belle e molti si sono accontentati di questo: certo, se si cerca uno sguardo non aprioristicamente pacificato sulle reali dinamiche interetniche in Gran Bretagna - e più in generale in Europa - conviene guardare altrove, magari nella filmografia della stessa Gurinder Chada, la cui opera prima, *Picnic alla spiaggia* (1993), era intessuta di conflitti generazionali, interpersonali e razziali. In luce, però, vi era già quell'afflato consolatorio che domina *Sognando Beckham*: forse allora conviene gettare lo sguardo ancora più in là, dove i sogni, scontrandosi con la realtà, hanno la peggio.

(tratto da: A. CASAVECCHIA- F. PONTIGGIA, *Largo ai giovani*; Effatà)

L'UOMO SENZA VOLTO

Anno: 1993
Durata: 116"
Genere: DRAMMATICO
Regia: MEL GIBSON



Trama: A Cranesport sulle coste del Maine è in vacanza Chuck Norstadt, un dodicenne non felice, orfano di padre e per sua disgrazia appena tollerato sia da Catherine, una madre frivola alla vigilia del quinto matrimonio, sia dalle due sorellastre Gloria e Meg. Tutto preso dall'idea di tentare l'accesso all'Accademia Navale (a suo tempo frequentata dal padre), anche se ha fallito l'esame, il ragazzo decide di riprovarci a settembre. Senza dir nulla alla madre (tanto sarebbe contraria), Chuck chiede di ricevere qualche lezione a Justin McLeod. Costui è un ex-docente che da sette anni vive isolato tra i suoi libri e quadri in un bel cottage: un uomo misterioso ancora giovane, che la gente avversa senza conoscerlo, circondato da pettegolezzi e supposizioni malevoli, il quale per di più ha una parte della faccia deturpata. La triste vicenda di McLeod è complicata dal fatto che egli è stato in prigione per omicidio colposo in relazione ad un incidente stradale. Un legame ricco di affetto e fiducia nasce fra i due: Chuck si sente compreso ed aiutato; l'uomo avverte spezzata la sua solitudine e l'emarginazione in cui vive. Ma le corse in bicicletta al cottage sono notate dalla meschina comunità: la madre del ragazzo intima al maestro di allontanarsi, mentre la gente insinua che senza dubbi quel "faccia bruciata" deve covare intenzioni poco oneste. Si interessa lo sceriffo, finché vi sarà una inchiesta da parte di una piccola commissione. McLeod ne esce indenne: la sua volontà di aiutare negli studi il giovanissimo allievo ed i mezzi pedagogici adottati con lui e per lui sono stati impeccabili. Per evitare comunque che Chuck venga sottoposto a penosi interrogatori, il maestro si allontana da Cranesport. Frattanto Chuck supera brillantemente gli esami, il cui esito ha perfino cancellato la sorpresa e nella gioia bizze e incomprensione di madre e sorellastre. Chuck - al quale tanto mancava la figura del padre (ha poi appreso che egli era un forte bevitore e considerato un folle) - ha potuto cominciare il proprio cammino nella vita e, a suo tempo, nell'indipendenza, identificando in meglio nella figura e nel valore autentico di Justin McLeod senza farsi impressionare né da un volto deturpato dalle cicatrici, né da chiacchiere malevoli, consegnandosi solo alla fiducia, che è stata reciproca.

Critica: "Passabile, non certo entusiasmante melodramma dal sapore di favola che mette in guardia dalla cattiveria umana e invita all'amicizia. Mel Gibson per l'esordio nella regia rinuncia al ruolo di eterno seduttore grazie a una maschera che ne deturpa i lineamenti apollinei facendone un sosia di Martinazzoli, con rispetto parlando. Un film tenero ma misurato, che si tiene a distanza dalla zona lacrime e ci regala qualche contenuta emozione" (MASSIMO BERTARELLI, *Il giornale*, 31 luglio 2000).

"I molti aspetti psicologici della storia e dei personaggi sono affrontati con attenzione e rispetto: da un lato il ragazzo infelice appena tollerato in casa, dall'altro il "diverso" sfigurato nel volto, che vive in amara solitudine. Caso raro in un film si dà pure largo spazio alla volontà e alla missione pedagogica in un quadro di amicizia schietta, di fiducia e di un affetto splendido. Quella stessa famiglia, scombinata ed irritante, ne esce trasformata. L'attore Mel Gibson è anche il regista del film e può vantarsi di ottimi risultati, non solo sul piano interpretativo poiché è un precettore fermo, intelligente ed umano ad un tempo ma anche per come ha diretto il lavoro e per l'abilità con cui ha saputo guidare il suo allievo. Costui è il giovanissimo Nick Stahl, un talento spiccato e senz'altro qualcosa di più che una grande promessa, quasi sempre in scena, toccante, tenace, generoso, estremamente espressivo. Da lodare una sceneggiatura che è ricca di finezze e che sa trovare i toni giusti specie al momento dell'inchiesta sullo sfortunato docente, il quale tra l'altro non ha voluto fare ricorso ad un difensore, ma solo alla propria dignità. Un film di grande spessore morale e di viva umanità; una efficace terapia per un pubblico che sappia capire" (www.acec.it)

Anno: 2000
Durata: 110"
Genere: DRAMMATICO
Regia: S. DALDRY

Trama: Billy a undici anni incappa per caso in una lezione di ballo che si svolge nel circolo ricreativo dove si allena alla boxe. Siamo nel 1984 nell'Inghilterra del Nord. Suo padre e suo fratello scioperano insieme agli altri minatori e quando si accorgono che Billy ha sostituito la boxe con la danza classica, considerata poco maschile, gli proibiscono entrambe e lo confinano a badare all'anziana nonna. Ma la signora Wilkinson, la sua maestra di ballo che ha intuito le sue grandi potenzialità, lo prepara di nascosto all'audizione per la Royal Ballet School di Londra. Ma quando arriva quel giorno il fratello Tony viene picchiato e arrestato, Billy cerca con il padre di fargli avere la libertà provvisoria e manca l'appuntamento. La signora Wilkinson litiga con il padre e lo accusa di non volere per il figlio una vita migliore. Billy, molto infelice, si sfoga mostrando al suo amico Michael il pezzo che aveva preparato per l'audizione. Il padre assiste per caso e per la prima volta si rende conto del talento del figlio per cui decide di tornare al lavoro per procurarsi i soldi per pagargli il viaggio a Londra. Saranno i suoi compagni che picchettano insieme al fratello Tony a organizzare un concerto per quello scopo senza trasformarlo in crumiro. Quindici anni dopo in un teatro del West End londinese, Billy è pronto a entrare in scena. In platea il padre, il fratello e Michael sono presenti. TRAMA LUNGA Inghilterra del Nord, 1984. Nella palestra dove Billy, undici anni, frequenta gli allenamenti di boxe, si svolgono anche le lezioni di danza classica per un gruppo di bambine all'incirca della stessa età. Billy si mostra tanto distratto dalla boxe quanto invece conquistato dalla magia dei movimenti del ballo e ben presto sente l'impulso ad appendere i guantoni al chiodo per partecipare agli esercizi ginnici. La maestra, signora Wilkinson, intuisce che Billy ha un talento naturale, lo incoraggia e decide poi di dedicarsi completamente a lui con l'obiettivo di arrivare a sostenere l'esame per l'ammissione alla Royal Ballett School di Londra. Gli ostacoli sono rappresentati dal padre e dal fratello di Billy (la mamma è morta): minatori al momento entrambi disoccupati e in sciopero senza stipendio. In mezzo a tante difficoltà, il ballo appare come una cosa inutile e, dal punto di vista maschile, controproducente. Deluso e amareggiato, Billy si lascia andare ad una danza, alla quale assiste per caso il padre che finalmente si convince dell'importanza di dare un'occasione al figlio. Lo accompagna quindi a Londra per l'audizione. Tornati a casa, aspettano la risposta, che è positiva. Quindici anni dopo, il papà, il fratello e Michael, l'amico d'infanzia, assistono con orgoglio al debutto di Billy come primo ballerino in un teatro di Londra.

“... è il fenomeno inglese dopo Full Monty...
 ...Jamie Bell... è già considerato tra i probabili candidati ai prossimi premi Oscar.”

CIAK

“...questo delizioso film... ha tutte le carte in regola per diventare, e continuare a essere, una delle storie più amate dal pubblico per molti anni a venire.”

LA REPUBBLICA



Critica: "Nuovo esemplare di quel cinema britannico che - da 'The Full Monthly' a 'East is East' - anche il pubblico italiano mostra di gradire particolarmente. 'Billy Elliot' alterna commozione a humour, è scritto bene, politicamente supercorretto, accattivante; anche se lascia trapelare una dose di furbizia e, in filigrana, fa intravedere un programma mirante a suscitare emozioni garantite. Se la storia di Billy sfonda un po' di porte aperte, tuttavia, lo fa con misura e tenerezza: vedi l'ingenua confessione d'amore del piccolo o il modo in cui la regia riesce a evitare il ridicolo su Billy vestito da ballerina. Una buona dose del successo ecumenico del film va sicuramente attribuita al giovanissimo protagonista Jamie Bell: diretto, determinato, a volte egoista, mai neppure per un momento, lezioso o disposto ad autocompatirsi" (ROBERTO NEPOTI, *La Repubblica*, 25 febbraio 2001).

Un piccolo centro, la crisi del settore minerario, i licenziamenti, gli scioperi, il governo Thatcher: lo scenario dell'Inghilterra primi anni '80 è ben delineato, e non rappresenta una novità (basta pensare a "Full monthly", o a "Grazie signora Thatcher"). Una parte di cinema inglese trova in quel periodo gli elementi giusti per fare critica sociale, politica, ironia, sentimentalismo. I riferimenti risultano ancora una volta indovinati. Di impronta molto realistica negli ambienti e nelle atmosfere, il racconto acquista poi anche i toni morali di un conflitto sulle scelte e sulla passione: quest'ultima per l'adolescente, che avverte uno slancio difficile da reprimere ma vorrebbe anche rispettare il genitore, le altre che invece incombono nella mente del padre, che a poco a poco deve sostituire il primo impulso di rigetto con un atteggiamento di comprensione e di vicinanza. Se in alcuni passaggi il film indulge a qualche facile commozione ed è un po' lacrimoso, resta però intatta la ricchezza dei temi che tocca: l'adolescenza, la famiglia, il lavoro, il ruolo dell'insegnante, dell'amicizia. Tutto detto in maniera esplicita e soprattutto con autenticità di dialoghi e facce che filtrano la durezza e la fatica della vita quotidiana. Parlando di ieri, ma risultando valido anche per l'oggi. Dal punto di vista pastorale, il film, di gran valore espressivo e tematico, è da valutare come raccomandabile, problematico e da riservare a dibattiti. (www.acec.it)

"E' bella l'interpretazione, ricca d'energia, di naturalezza e di emozione, del bambino Jamie Bell. E' bella la narrazione dello sciopero dei minatori, tra le fatiche della lotta, il disperare delle possibilità di vittoria, le tentazioni di cedere, e gli scontri violenti con la polizia che compongono le coreografie forse più suggestive e forti del film. E' bella la descrizione della vita povera d'una famiglia composta, dopo la morte della moglie-madre, da un bambino, due uomini e una nonna un po' svanita: le luci pomeridiane tristi nelle casette a schiera di mattoni rossi, l'angustia, il cibo cattivo, i cortili solitari, le ansie senza fine. E' ben narrato il contrasto fra questa durezza esistenziale e l'aspirazione alla bellezza, alla lievità, all'aereo lirismo rappresentata dalla danza che per il bambino sembra anche un mezzo per liberarsi del proprio destino sociale: come già accadeva in 'Flashdance', o come succede adesso in 'Girlfight' dove l'ambizione d'una ragazza è più brutale, diventare pugile. Lo stile del regista debuttante che viene dal teatro è invece scolastico, illustrativo, televisivo (il film è prodotto anche dalla BBC). Riveste il melodramma di immagini accademiche. Presenta il caso (figlio e fratello di minatori che vuol fare il ballerino) come eccezionale, mentre sono consueti i ballerini di danza moderna d'origini popolarie: basta pensare a John Travolta o al primo Celentano. Il film sostiene infine con una foga del tutto fuori luogo e poco simpatica che non tutti i ballerini sono gay, s'affanna a dimostrare che il piccolo protagonista non è gay: come se l'eventuale contrario fosse reato o peccato, come se dovesse interessare a qualcuno. Ma il fascino della danza mescolato a un'iconografia proletaria già obsoleta e nostalgica, la forza dei protagonisti, il conforto della vittoria finale fanno la seduzione e il successo di 'Billy Elliot' " (LIETTA TORNABUONI, *La Stampa*, 20 febbraio 2001).

Incontro con i genitori

Attività e strumenti

Si può prevedere un incontro che coinvolga insieme i genitori e i ragazzi per preparare la consegna del Padre Nostro. Un valido punto di partenza può essere quello presentato dalla *Scheda 24*.



PADRE

Con la rubrica «LE PAROLE DELLA FEDE» si intende offrire agli educatori e ai giovani un itinerario concettuale ed esperienziale, tematizzato su alcune parole-chiave della Bibbia, che hanno un aggancio «progettuale» con il vissuto giovanile della fede. Ciascuna parola presa in esame viene rielaborata in quattro tappe:

1. L'«evocazione» della parola.

Si introduce il senso della parola presa in esame, evocando alcuni aspetti e connessioni che favoriscono l'interesse e la risonanza nel contesto giovanile odierno.

2. La «narrazione» della parola.

Si propone un itinerario ragionato della parola nello sviluppo della rivelazione storica della Bibbia, partendo dall'Antico Testamento fino al compimento cristologico nel Nuovo Testamento. Mediante questo lavoro si potranno riscoprire aspetti e figure significative del messaggio contenuto nella parola.

3. La «provocazione» della parola.

Avendo presente il mondo giovanile e le sue dinamiche, vengono proposti in modo esemplificativo due esempi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, che «provocano» con la loro forza interpellante il lettore ad approfondire e attualizzare la parola.

4. L'«invocazione» della parola.

La parola deve diventare preghiera nel cuore e nel cammino dei credenti. In questa ultima tappa viene proposta una «preghiera biblica» che sintetizza la ricchezza della parola accolta e vissuta in prima persona dai giovani.

Aiutato da questa rielaborazione, che rimane pur sempre una proposta sintetica, l'educatore potrà a sua volta riproporre un cammino di «riscoperta» di alcuni aspetti e valori dell'esperienza cristiana «vissuta», approfondendo la «parola» presentata nel confronto di gruppo o nella rilettura esistenziale della vita dei propri giovani.

EVOCAZIONE

Dire «padre» significa evocare una relazione costitutiva dell'essere e del divenire umano. Infatti il termine è indicativo della dinamica interiore, plasmata di affetti e di conflitti, di memoria e di oblio, di protezione e di nostalgia che toccano profondamente la sfera del cuore umano. Negli ultimi decenni del XX secolo siamo stati testimoni di come la «figura del padre» abbia subito forti resistenze nella cultura occidentale, a partire dalla tendenza critica nata dall'ambiente europeo e dai suoi «maestri del sospetto». In modo particolare l'idea di «padre» è stata avversata dall'esasperato soggettivismo latente nelle scelte e nei comportamenti generali del mondo emancipato. Un ruolo importante è dovuto anche alla forte critica del movimento femminista contro la forma sociale di tipo patriarcale e ad una concezione subordinata dalla donna nei riguardi del patriarcato. Per diverse ragioni alcuni autori hanno parlato della «disfatta del padre» (H. Tellenbach), alludendo al rifiuto di una visione patriarcalista della vita e delle relazioni sociali, che ha interessato in modo particolare la sensibilità delle giovani generazioni.

La protesta rivolta al padre (F. Kafka; G. Mendel), il riscatto contro forme latenti e consuetudinarie di paternalismo, le reticenze della mentalità comune rispetto a ciò che l'essere padre simboleggia nel sistema sociale odierno hanno prodotto l'affermarsi della concezione di una «società senza padre» (A. Mitscherlich), di cui oggi avvertiamo le conseguenze nel dialogo culturale e religioso. Non rare sono le tendenze odierne a voler costruire una «fraternità senza padri» e questo

fenomeno è ravvisabile nei contesti giovanili. Di fronte alle contraddizioni della nostra cultura, nel dire «padre» l'annuncio cristiano evoca la nostalgia del «totalmente altro», insegna a «coltivare» la ricerca di un'appartenenza che non umilia l'uomo, né lo insidia nella sua natura creaturale, ma che lo accresce e lo sostiene nell'incessante ricerca di senso. Un ruolo speciale in questa prospettiva è rivestito dalla Bibbia, memoria viva di un popolo che ha fatto esperienza di Dio e della sua «paternità». Ripercorrere la narrazione biblica guardando al Padre, significa in qualche nodo riproporre l'esodo verso la «terra» dove abitano le origini dell'uomo e dove risiedono i suoi destini.

Parlare di paternità ai giovani di oggi non è un fatto «pacifico». Anzitutto essi vivono il timore della paternità. Non solo della paternità applicata alla persona di Dio, ma anche dell'esperienza della «paternità» storica ed esistenziale del loro vissuto. I conflitti intergenerazionali e l'esperienza della paternità «sofferta» costituiscono un punto di domanda nel contesto giovanile? Sarebbe interessante interrogare i nostri giovani su cosa intendono per «paternità» e sui sentimenti evocati dalla relazione con «il padre» e dal ricordo infantile della sua figura. Intendiamo sintonizzarci su questa prospettiva per aiutare gli educatori e i giovani stessi a «lavorare» sulla figura del Padre, ripartendo dalla «Parola» ispirata, dalla grande tradizione biblica e dalla sua ricchezza narrativa ed esistenziale.

NARRAZIONE

Dio padre e l'esperienza di Israele nell'Antico Testamento

L'esperienza narrata del «padre» si presenta in tutta la sua originalità biblica. La Scrittura ispirata rivela anzitutto l'assetto del modello patriarcale ebraico, contesto vivo in cui le tradizioni bibliche hanno attinto la loro origine e si sono sviluppate. Sul piano sociale scopriamo nelle tradizioni comuni ai popoli antichi che il padre è il capo incontestato del clan familiare, riconosciuto come «padrone» e signore della sua casa (Gen 18,12), a cui devono fare riferimento la moglie, i figli e l'intera famiglia, cellula determinante del popolo. «Padri» sono i patriarchi, di cui Abramo è capostipite «secondo la carne» (Rm 4,1). Tuttavia la paternità umana non è che la condizione storica per esprimere una «paternità spirituale e universale» (P. Ternant) di Jahwe, il quale «ha scelto» di fare alleanza con un popolo: Israele. Con la parola «padre» gli scrittori antichi ripercorrono la memoria storica delle origini dell'uomo creato e della comunità, presentata nelle tappe della discendenza dei padri come «solidale nel bene e nel male». La paternità indica l'origine della famiglia umana e il fondamento della sua fraternità. Tuttavia esclusivamente in Israele la paternità di Jahwe non è manifestata con un linguaggio mitologico; essa viene indicata mediante metafore sponsali e familiari che confermano la paternità teologica e morale di Jahwe in relazione con il popolo che si è scelto (cf Es 4,22; Nm 1,12).

Dalla lettura dei racconti dell'Antico Testamento si afferma che Jahwe ha «eletto» il suo popolo come «suo figlio» (illuminante la sintesi espressa nella preghiera di LA 32,1-43) e si è rivelato in tutta la sua misericordia e tenerezza. La paternità di Jahwe diventa un motivo di preghiera (Sul 89,17) e un sostegno legato non solo al passato, ma aperto al futuro (Dt 14,4). Soprattutto nella predicazione profetica la paternità di Jahwe è decantata attraverso la sua tenerezza sponsale (Os 11,3; Ger 3,19) e la fedeltà al progetto della salvezza (Is 45,10: 63,16: 64,7). In questo orizzonte di senso, Dio-Padre è all'origine della creazione (Gen 1-2: cf Is 64,7), delle generazioni umane (Gen 5;10), della numarchia (1Cr 22,10) e della «storia della salvezza» nella quale si iscrive la vicenda di Israele (Ger 31,9; Mal 3,17; Tb 13,4), chiamato a superare il primato della stirpe «eletta» e ad aprirsi ad una visione universale del mondo.

La paternità di Dio rivela con l'alleanza del Sinai non è esclusivo appannaggio del popolo eletto. Dalla filiazione abramitica in avanti, Jahwe chiama tutte le nazioni a sperimentare una comune figliolanza (cf Is 2,2-5; Sul 86; cf Gal 3,8). L'uomo sapiente impara farle della vita in relazione alla legge di Dio, come un figlio apprende dalla sua sottomissione al padre (cf Prv 3,12, Sir 23,1-4; Sap 2,13-18; 12,7). Tuttavia la paternità di Dio viene espressa in modo unico nella linea del messia, soprattutto in due oracoli profetici: l'eletto-bambino porterà la salvezza di Jahwe e sarà chiamato «padre per sempre» (Is 9,5) e il «figlio promesso» da Natan alla discendenza di Davide, che rivelerà la volontà salvifica di Dio «padre» nell'ora del compimento del Regno (2Sam 7,14).

Si tratta di due testi che costituiscono un'apertura religiosa che avrà conseguenze notevoli nel cammino di fede della comunità ebraica. Un «popolo errante», segnato da prove e indicibili sofferenze, continuerà ad invocare la paternità di Jahwe nelle situazioni di estremo bisogno,

riconoscendo nell'alleanza con Dio la propria ragione di essere e il proprio destino.

Il drammatico grido della paternità di Dio si eleva attraverso la voce dei po-veri e degli esuli di Israele, all'indomani della tragedia nazionale dell'esilio. Tuttavia neppure la disfatta del regno di Giuda e la successiva orfananza di Israele (cf Lam 5,3) eliminerà la Amene nostalgia del Padre e l'attesa del compimento delle sue promesse. Nella linea della critica colta, anche il saggio Giobbe pone la domanda sul senso del dolore al «Dio nascosto», e solo al termine della sua ricerca egli fa l'incontro con il «mistero della paternità» celeste (Gb 31,18; 42,5-6). L'Antico Testamento si chiude con la presentazione dell'uomo saggio che prega Dio confidando nella sua «paternità» e mettendo le sorti della propria vita nella «signoria del padre» (Sir 23,1.4; 51,10). In definitiva l'idea della paternità e della rivelazione di Dio come «padre» restano sullo sfondo di un'attesa nella fede di Israele, che dovrà essere realizzata nel compimento degli tempi ultimi.

Il compimento di una paternità per mezzo del Figlio Gesù Cristo

Nella predicazione di Gesù si porta a compimento lo svelamento della paternità di Dio (il tema è particolarmente elaborato dal quarto evangelista). Non vi è dubbio che il termine «padre» rivesta un'importanza centrale nella persona e nella missione di Gesù di Nazareth (cf lo studio esegetico su «Abba» di J. Jeremias). Molti autori hanno sostenuto come la relazione trinitaria, inaugurata dalla rivelazione di Gesù e culminata nella Pasqua, costituisca la novità fondamentale del cristianesimo (W. Kasper). La lettura semplice dei quattro Vangeli può aiutare a scoprire questa novità, fin dall'esordio dell'«esistenza filiale» del Cristo (H.U. von Balthasar). Nel tempio di Gerusalemme Gesù rivela per la prima volta la necessità di «essere nelle cose del Padre» (Lc 2,49), rispondendo all'angosciata domanda di Maria e di «suo padre» Giuseppe. Fin da questa scena lucana si evince la densità tematica della paternità di Dio, che gradualmente si svela agli occhi del lettore in tutta la sua profondità, fino a culminare con le parole finali di Gesù morente: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,56). «Dio Padre» è anzitutto inteso nei Vangeli come «il padre» di Gesù in senso unico (cf Mt 7,21; 11,27). A questo Padre il Cristo si rivolge direttamente per pregarlo (Mt 6,9), benedirlo (Mt 11,25-30), supplicarlo nella prova (Mt 26,39), affidargli gli ultimi istanti della sua vita sulla croce (Lc 23,56).

Nei vari racconti evangelici Gesù parla del Padre rivelando l'autocoscienza di essere «figlio» (Mc 12,6; 13,32; Gv 5,25; 10,36). Dagli spiriti immondi (Mc 3,11; Mt 8,29) agli avversari che lo giudicano per farlo condannare a morte (Gv 5,18; 19,7), emerge la relazione profonda che il Cristo ha con il Padre, invocato familiarmente con «Abba» (Mc 14,36). Nei suoi insegnamenti Gesù parla di Dio come «Padre» che «vede nel segreto chi cuori» (Mt 6,4.6.18), che cerca «adoratori in spirito e verità» (Gv 4,23), che governa la storia dell'uomo (Mt 10,29), senza giudicare nessuno (Gv 5,22) ed è l'unico a conoscere il giorno e l'ora della fine (Mt 24,36; At 1,7).

In modo del tutto particolare Gesù insegna ai suoi discepoli a pregare Dio chiamandolo «padre» (Lc 11,2): la comunità apostolica sente l'impegno di vivere la fraternità e il servizio «nel nome del Padre». Seguendo Gesù, i credenti scoprono il Padre che li ama (Gv 16,27) e che nel volto del Figlio contemplan quello del Padre (Gv 14,9). Sarà Gesù stesso ad intercedere presso il Padre perché custodisca la comunità «nel suo nome» (Gv 17,10) e, risorto dai morti, rivela alla Maddalena che nel Padre si compie l'atto ultimo e definitivo della sua missione (Gv 20,17). Alla luce della rivelazione cristologica, la comunità cristiana vivrà la comunione fraterna secondo la prospettiva della paternità di Dio. Essa ricorda le parole del Cristo che diventano ora programma di vita: «Voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

Ricevuto lo Spirito Santo dal Padre (At 2,33), i credenti esprimono nella preghiera e nella prassi caritativa la relazione con il Padre (Gal 4,6; Rom 8,15), preservando l'unità e la concordia (Ef 2,18). Il cammino dell'evangelizzazione descritto nel libro degli Atti e nelle lettere paoline ha come riferimento centrale la «paternità di Dio» (Rom 15,6), da cui tutto proviene (2Cor 1,3) e a cui tutto si orienta (1Cor 15,24). L'esperienza della paternità di Dio, espressa in forme diverse, accompagna lo sviluppo della Chiesa e la sua forza testimoniale. L'Apostolo Paolo, in una sintesi mirabile condensata nel suo epistolario, presenta la paternità misericordiosa di Dio (2Cor 1,3), che reca la grazia e la pace (2Cor 1,2; Gal 1,3; Ef 1,2; Col 1,2), l'unico a governare la storia (1Cor 15,24) e a dirigere il cammino dei credenti (2Ts 3,11). Ugualmente negli scritti giovannei si esalta il motivo della paternità di Dio, centrata sull'amore trinitario (1Gv 3,1), fonte della vita e della comunione fraterna (1Gv 1,1-4), termine ultimo del regno dell'Agnello immolato (Ap 1,6).

PROVOCAZIONE

Dalla precedente analisi possiamo comprendere quanto risulti espressiva della fede di un popolo la parola «padre». La Sacra Scrittura ci fa sperimentare anche la provocazione che emerge dalla messaggio della paternità, attraverso sue storie esemplari sinteticamente riproposte in relazione al contesto giovanile. La prima storia è la prova di Abramo in Gen 22,1-19, in cui la paternità viene messa nella prova della fede. La seconda storia è la parabola del «padre misericordioso» in Lc 15, 11-32, che riassume la grandezza della paternità di Dio e la debolezza dei due figli.

Abramo: la paternità alla prova (Gen 22,1-19)

Chiamato da Dio a lasciare la sua terra, Abram si mette in cammino con la sua famiglia verso il «paese» di Canaan in piena obbedienza alla sua chiamata (Gen 12,1-4). Le diverse vicende narrate nel ciclo di Gen 12-25 presentano la figura di Abramo secondo una prospettiva di fede e di scoperta graduale del progetto di Dio. L'angoscia del patriarca è data dalla domanda sul futuro della sua famiglia, senza discendenza! Durante una notte Abram riceve la promessa di una «paternità straordinaria», la cui discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo (Gen 15,5). Abram «crede» e si affida a Dio (Gen 15,6) celebrando il rito di alleanza (Gen 15,17-21). La successiva nascita di Isacco (Gen 21,1-7) costituisce la realizzazione della promessa di Dio fatta ad Abramo e a sua moglie Sara (Gen 18,10). Con la nascita del primogenito e l'allontanamento di Agar e Ismaele tutto sembra risolto (Gen 21,8-21), ma Dio riserva al patriarca la «prova della paternità», chiedendogli di portare l'unico figlio sul monte Moria e di offrirlo in olocausto» (Gen 22,2). La narrazione di Gen 22,1-19 descrive l'intera vicenda in un dialogo filiale tra Abramo e Isacco: la paternità è messa alla prova nel conflitto tra l'amore del padre per l'unico figlio e l'amore per Dio. L'obbedienza estrema di Abramo al comando celeste rivela l'offerta della sua paternità a Dio.

- «Padre» è colui che ama perduto il suo figlio e per amore «sale con lui» verso il monte della prova, riponendo unicamente fiducia di Dio-padre (Gen 22,5-6).
- «Padre» è colui che confida nella «provvidenza» e nella benevolenza di Dio-padre (Gen 22,8).
- «Padre» è colui che sa rispondere «eccomi» all'appello dell'angelo del Signore (Gen 22,11) e che testimonia come «il Signore provvede» (Gen 22,14) per coloro che amano e cercano Dio.
- «Padre» è colui che interpreta la paternità come un dono, una vocazione a cui è chiamato nella fedeltà e nella perseveranza.

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">- Cosa ha suscitato in te la lettura di Gen 22,1-19?- In cosa consiste la «paternità di Abramo»? Come va interpretata la relazione tra Abramo e Isacco, che salgono al monte per un «sacrificio»?- La «fiducia» di Abramo e le paure dei giovani di oggi. Quale esperienza può aiutarci a riconquistare la fiducia nel padre e la fede in Dio? |
|--|

Un padre misericordioso «senza misura» (Lc 15,11-32)

La nota parabola del «padre misericordioso» è contestualizzata nell'insegnamento di Gesù sulla misericordia di Dio verso i peccatori (Lc 15,1-3). Le precedenti due parabole del capitolo (il pastore e la pecora: Lc 15,4-7; la donna e la dracma: Lc 15,8-10) anticipano il messaggio contenuto nella storia di un padre che «ama» in modo straordinario i suoi due figli. L'accento cade sul senso e sul ruolo della «paternità» in relazione a due atteggiamenti diversificati dei figli. Il più giovane decide di lasciare la «casa del padre» e di farsi un futuro «lontano» (Lc 15,13). La rapida esperienza di degradazione e di fallimento porta il figlio a prendere coscienza della sua situazione di bisogno e di protezione (Lc 15,17-19). L'esperienza del fallimento e della solitudine si trasformano in un coraggioso esodo verso la casa di prima, dove abitano gli affetti e i ricordi del padre. Così il giovane deluso dichiara tutto il suo peccato e riconosce il suo errore (Lc 15,21); la reazione del padre è completamente diversa dai criteri del giudizio umano. Egli «va verso il figlio» e lo riabilita nella gioia della festa, esercitando verso di lui una paternità «senza misura», perché «...era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,24.31).

La seconda scena vede come protagonista il «figlio primogenito», rimasto a lavorare nell'alveo

familiare. Egli appare come un giovane scontento, non riconciliato, deluso dalla sua relazione con «il padre» che esce per dialogare con lui e pregarlo di entrare nella festa (Lc 15,28). Egli conduce una critica serrata al comportamento del padre nei riguardi del fratello rientrato (Lc 15,29-30). Il modello della «paternità» è sotto il giudizio del figlio maggiore: le sue ragioni e le sue previsioni sono disattese. Non è la regola a prevalere, ma un nuovo modello di «paternità», che si fonda sul superamento della visione retribuzionista. La paternità che emerge dalla parabola e che sconvolge il lettore si fonda su una «visione di fede» che qualifica la vita e le relazioni interpersonali. Il padre della parabola rivela la novità del Dio cristiano, che si concretizza nell'esercizio della paternità misericordiosa verso tutti i suoi figli!

- «Padre» è colui che vive le relazioni in modo libero e liberante, senza giustizialismi né paternalismi (Lc 15,12).
- «Padre» è colui che si apre alla «conoscenza» dei suoi figli senza la paura di perderli, ma con la capacità di ritrovarli al momento opportuno (Lc 15,20).
- «Padre» è colui che «esce» percorrendo la strada della prossimità, riducendo le distanze affettive, superando le fratture e condividendo le ferite dei suoi figli (Lc 15,22-23)
- «Padre» è colui che «sa ascoltare» le ragioni e le critiche, mettendosi in discussione e aprendo un dialogo vero con i suoi figli (Lc 15,30-31).

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">- Padre, padrone, padrino, paternalista.. ma chi deve essere secondo te il «padre»?- La storia di questa famiglia è dominata da un «cammino di libertà». Ti senti libero di amare come il padre della parabola?- La nostalgia della presenza e della protezione del padre: cosa chiedi oggi a tuo padre per essere amato nella verità e compreso nei tuoi problemi?- Vorresti un giorno essere anche tu «padre» secondo il modello della storia evangelica? Perché? |
|--|

INVOCAZIONE

La preghiera del «Padre Nostro» riassume in modo essenziale il senso della relazione nuova con Dio, consegnata da Gesù stesso ai suoi discepoli (Lc 11,1-2). Attraverso le sette domande riportate nella redazione mattea, la preghiera del Padre nostro ci fa entrare nel cuore stesso della paternità di Dio, come «veri figli» amati da Lui (Mt 7,11). Proviamo a rileggere il testo di Mt 6,9-12 e ad applicarlo alla vita dei giovani.

«Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome;

venga il tuo regno;

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo

ai nostri debitori,

e non ci abbandonare

alla tentazione,

ma liberaci dal Male.

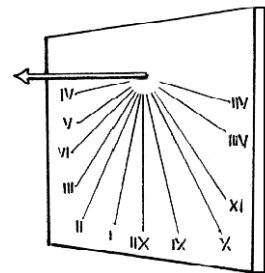
- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">- Quale «parola» di questa preghiera interpreta meglio i bisogni dei giovani? Perché?- Se avessi la possibilità di «riscrivere» le sette domande del Padre Nostro, cosa chiederesti a Dio Padre? |
|---|

Siamo chiamati a sperimentare questa paternità di Dio, a credere che il «Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (Ef 13) ci ha benedetti, ci ha scelti, ci ha predestinati «a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Ef 1,5). La preghiera di Gesù diventa la chiave di lettura della rivelazione biblica della paternità.

«Padre», per il giovane del nostro tempo, può diventare «parola» di fede da riscoprire e da vivere.



Non è mai troppo tardi ...



Si riportano alcune schede che possono essere utili per approfondire la proposta catechistica avviata in questa fase.

- un articolo, tratto da Note di pastorale giovanile, sui modelli e sulla figura del sacerdote come modello per i giovani (*Scheda 25*).
- un articolo di Gallo che aiuta i catechisti a comprendere meglio i preadolescenti e gli adolescenti (*Scheda 26*).

È bene tener presente che:

- Per quanto riguarda il tema dei “modelli”, i ragazzi possono averne di due tipi: modello a cui si rimanda in maniera acritica e modello a cui si riferisce come punto di orientamento. È più incisivo il primo e per questo può essere più pericoloso; è più rispondente alle esigenze di crescita dei ragazzi (e non solo) il secondo;
- Il catechista alla fine del percorso svolto può chiedersi (da solo o con il gruppo dei catechisti):
 - se i ragazzi hanno percepito l'importanza della proposta per la loro vita,
 - se si è instaurata una buona relazione con i ragazzi che riconosca anche al catechista il suo ruolo e la sua competenza.

PRETE, UN «MODELLO» PER I GIOVANI OGGI?

Abbiamo chiesto a p. Cencini, uno tra i più conosciuti e qualificati studiosi della teologia della vocazione ed esperti accompagnatori vocazionali, se la figura del prete abbia oggi ancora fascino presso i giovani e a quali condizioni ciò potrebbe essere. Consapevoli del fatto che quasi sempre a monte di ogni vocazione c'è un altro prete che ha incarnato tale scelta in modo da presentarsi come rispondente in pieno, pur nella fatica della concretezza, agli ideali e desideri dei giovani.

Un tempo c'era certamente anche il «fascino» esteriore di un prestigio di ruolo, di una scelta di vita riconosciuta, legittimata, segno di avanzamento sociale. Oggi non più, ovviamente. Ma quali sono allora le ragioni che attirano e affasciano i giovani verso una scelta bella e difficile? L'articolo presenta due diverse prospettive: dalla parte dei giovani (cioè cosa li attrae come ideale di vita) e da parte del prete (quale «fascino» possiede tale vocazione agli occhi degli altri e soprattutto dei giovani, e se oggi può porsi come una delle possibili scelte «di riuscita», come modello relazionale, umano e cristiano).

Lo scenario che dovremmo tentare di delineare è abbastanza complesso e in movimento. La figura del «reverendo», come si diceva con rispetto un tempo, o del «don», nel gergo riduttivo odierno, affascina ancora il giovane?

In genere la figura del prete sembra «tenere» nello sfascio pressoché generale dei punti di riferimento e a dispetto del periodico scandalo sessuale sacerdotale (più o meno presunto magari, ma sempre discretamente pubblicizzato). In generale la sua immagine è circondata da una certa considerazione: nel passato era forse venerazione, ora è apprezzamento per ciò che fa più che per ciò che è, e per ciò che fa di straordinario più che per il suo normale modo d'essere, dunque soprattutto per le sue prestazioni sociali, per il recupero dei tossici, o per quell'aria anticonformista che caratterizza il suo stile di vita, o perché riesce a tener assieme gli adolescenti scapestrati e incontenibili di oggi (dando una mano a genitori disperati che non san che fare), o perché è quel «pretaccio» simpatico e verace che non può che risultare interessante, anche quando ha una sbandata... (vedi il successo delle fiction televisive che hanno un prete per protagonista, o di pubblicazioni che ne raccontano l'avventura, come il libro di C. Cannavò, *Pretacci. Storie di uomini che portano il Vangelo sul marciapiede*, Milano 2008). Dunque considerazione positiva, tutto sommato.

Ma se c'interrogiamo precisamente ed esclusivamente sul «fascino vocazionale», anche qui, come in altri ambiti, la situazione sembra «liquida» e contraddittoria: c'è un apprezzamento sincero, da parte d'un numero rilevante di giovani, secondo Garelli, per la figura del prete, al punto di rappresentare motivo di riflessione e discernimento vocazionale per 11 giovani italiani su 100 (cioè per circa un milione di ragazzi). Ma le quotazioni scendono se si passa all'effettiva scelta, che è tutt'altro che consequenziale, e dunque va in qualche modo a indebolire la verità di quell'apprezzamento. Sempre secondo Garelli la responsabilità sarebbe soprattutto dei preti stessi, che non capterebbero questo interesse, lasciandolo così abortire. Verrebbe dunque da rispondere no, almeno genericamente, alla domanda del titolo: *il prete sembra essere scelto sempre meno dai giovani d'oggi come modello per la loro vita, magari da seguire.*

Ma cosa vuoi dire in realtà «fascino vocazionale»? Lo vediamo dal punto di vista sia del giovane che prova l'attrazione, sia di chi tale attrazione dovrebbe provocare.

FASCINO VOCAZIONALE (DA PARTE DEI GIOVANI)

Fascino vocazionale è l'attrazione che si avverte dentro di sé verso quei modelli umani che sembrano incarnare il proprio ideale di vita.

Due elementi, almeno, vanno sottolineati di questa definizione.

Fascino e libertà di affascinarsi

Il fascino vocazionale dovrebbe essere un atteggiamento naturale, che contraddistingue la fase adolescenziale e postadolescenziale, ma anche quella giovanile. Anzi, è addirittura un elemento fondamentale per la crescita del senso dell'identità e dell'appartenenza o, più semplicemente, per la scoperta di quel che uno vuole davvero nella vita e per la scelta oculata, poi, del proprio stato di vita. Molte volte quel che il soggetto ancora non sa di sé e dei suoi desideri più profondi lo riconosce attorno a sé, specie nell'altro. Anche in tal senso possiamo dire che l'identità nasce nella relazione o viene da essa.

Ma il problema sembra oggi proprio questo: non è così scontata questa operazione, che suppone una certa capacità-libertà di desiderare e desiderare intensamente, di voler dare alla propria vita un orientamento consequenziale (mettendo in conto anche un bel pacchetto di rinunce), dunque d'impegnarsi a dar corpo ai propri desideri, e cercare-trovare attorno a sé dei modelli, visto che nessuno può pretendere di trovare quel che non desidera. È proprio da questa libertà che deriva quell'altra libertà, quella di lasciarsi attrarre, quasi abbandonandosi alle proprie aspirazioni viste in qualche modo riflesse nell'altro o comunque attorno a sé. In altre parole è da vedere per prima cosa se il giovane è capace di provare fascino per qualcosa, di entusiasinarsi, di provare passione.

E sono in molti a dire che questa capacità-libertà è tutt'altro che evidente nell'attuale generazione giovanile. Senza scadere in giudizi eccessivi e ingrati (la generazione dei bamboccioni o degli invertebrati, dei debosciati o degli svuotati, degli arrapati o degli sfumati...), credo sia sotto gli occhi di tutti il clima di apatia e indifferenza di una gioventù spesso senza grandi aspirazioni né ideali, e ove dunque anche la libertà di provare fascino va a farsi benedire. Né basta una GMG o un'adunata troppo generosamente definita oceanica di papaboy festanti, con chitarra a tracolla, per smentire tutto ciò o concludere che «i nostri» fanno eccezione tanto son bravi.

Contenuto (o motivazione) del fascino

D'altro canto occorre esaminare bene il contenuto di questi desideri: non bastano interessi momentanei o attrazioni passeggiere. Occorre un desiderio che sappia affrontare la prova del tempo, che resista alla sfida della non gratificazione immediata, che non s'accontenti di qualcosa di più piccolo o di ridotto (e riduttivo) rispetto al progetto iniziale... Tutto ciò non sarebbe fascino vocazionale, il quale - per natura sua - suppone un desiderio grande per qualcosa in cui riconoscere la propria identità, dunque qualcosa di stabile e definitivo fortemente voluto, non il prurito del momento.

Altra specificazione rilevante sul piano psicologico: nel dinamismo di attrazione scatta un movimento naturale di crescita, abbiamo detto, ma che di per sé non garantisce la crescita stessa e la sua direzione; è ambiguo. E l'ambiguità partirebbe proprio dal contenuto dell'attrazione o dell'identificazione con il modello che attrae il giovane. Occorre, in questi casi, vedere con quale aspetto dell'altro il soggetto si identifica (e dunque quale parte dell'io viene proiettata sull'altro): non è detto che aspetto (dell'altro) e parte (dell'io) siano necessariamente espressione di maturità. Un giovane, ad esempio, può esser attratto dalla maturità umana del prete che si dedica interamente all'annuncio del Regno ed è segno della compassione di Gesù per i piccoli e i poveri; ma potrebbe anche avvertire in certe dimensioni della vita del sacerdote (o di qualche prete) la possibilità di gratificare certi suoi bisogni fondamentali (di cui magari è meno consapevole): il successo, la stima degli altri, la visibilità della propria persona, un'inconfessata gratificazione affettiva, un certo potere «spirituale» sugli altri, il sogno d'una carriera magari tinta di rosso, un'ambigua attrazione per il sacro, un'infatuamento altrettanto ambiguo per la liturgia e l'aspetto più esteriore e cerimoniale d'essa..., quando non vi fossero addirittura dubbie trame e oscuri intenti (ad esempio nascondere la propria omosessualità o magari sublimarla e trovare il modo di gratificarla)... Nel primo caso avremmo una *identificazione germinativa*, in funzione della crescita della persona, nel secondo avremmo una *identificazione regressiva*, che evidentemente non la fa crescere, bensì la fa tornare indietro o la blocca (sarebbe il caso del prete «*puer aeternus*»!).

L'identificazione germinativa suppone un'attrazione sana, sul piano umano e cristiano, perché fa essere il soggetto quel che è chiamato a essere; l'identificazione regressiva nasconde invece un'attrazione non autentica, poiché non in funzione della sua verità; la prima chiede capacità di rinuncia e può complicare la vita, ma rende liberi interiormente, liberi di lasciarsi attrarre da ciò che è vero e bello e buono; la seconda non domanda al-cun sacrificio, o almeno sottolinea di più l'attesa di gratificazioni che non l'esigenza di sacrificio, ma non fa crescere né l'uomo né il credente, poiché rende dipendenti dai propri bisogni; l'identificazione sana è pure realista e non nasconde l'aspetto duro del

ministero, a differenza dell'altra identificazione, tutta costruita su aspettative irrealistiche. È una specificazione importante che introduce a un'ulteriore distinzione necessaria.

In termini cristiani, come nel nostro caso, tale progetto intuito-intravisto verrebbe a essere non semplicemente qualcosa che il soggetto ha concepito e pianificato o che corrisponde perfettamente alle proprie qualità o a ideali semplicemente umani (o umanitari), ma sarebbe soprattutto il desiderio di Dio sopra quella creatura, il sogno del Creatore su di essa, ciò che la conduce a realizzare il progetto della creazione, portando a compimento quella so-miglianza con il Figlio già impressa in essa.

L'attrazione per la figura di un prete è autentica quando è in funzione del progetto divino, o quando si pone come mediazione che lo fa scoprire e infine scegliere come piano esistenziale. È attrazione umana ma in prospettiva trascendente. Diversamente, se l'attrazione è determinata da un motivo solo psicologico che non può sfociare di per sé o di fatto non sfocia mai nella determinazione di seguire il Signore, non si può chiamare attrazione vocazionale; è qualcosa di solo terreno che di solito ha pure vita molto breve.

In sintesi, allora, per l'analisi psicologica può provare un autentico fascino vocazionale solo chi possiede questi due atteggiamenti: la capacità-libertà di *lasciarsi attrarre*, anzitutto, e di lasciarsi attrarre da un progetto *non solo umano né per un motivo solo umano*.

FASCINO VOCAZIONALE (DA PARTE DEL PRETE)

Il fascino vocazionale, come lo stiamo analizzando, non è unidirezionale, o comunque esclusivamente legato alla maturità o libertà interiore del giovane. No, il fascino va anche suscitato, e quello vocazionale dipende anche da colui che una certa vocazione la sta già vivendo; è dunque un'attrazione che conosce due sensi di marcia tra due polarità che devono continuamente interagire tra loro. È fenomeno relazionale, che suppone una feconda comunicazione, a vari livelli e con vari tipi di messaggi, verbali e metaverbali.

Potremmo definirlo così: se il fascino vocazionale, da parte del giovane, è l'attrazione che egli avverte dentro di sé verso quei modelli umani che sembrano incarnare il suo ideale di vita, visto dall'altra parte tale fascino sarebbe *l'attrazione che l'adulto è capace di suscitare in altri per la sua propria vocazione, in forza dell'attrazione che egli stesso continua a provare per essa e della coerenza con cui la vive*.

Vediamo alcune implicanze di questo fascino sacerdotale.

Fascino per la propria vocazione

Tale fascino sembra essere la condizione fondamentale per suscitare nel giovane un possibile interesse. Non ci vuole granché per comprendere tale logica che, in negativo, suona così: un prete che non avverte e non continua ad avvertire lungo la vita l'attrazione per la propria vocazione, non potrà certo pretendere di provocare alcuna attrazione vocazionale nei giovani. Qui nessuno può barare. È un principio pedagogico ineludibile; ognuno dà quel che ha in cuore, anche se non lo sa, anzi a volte la reazione altrui (dei giovani, nel nostro caso) è ottima fonte, quasi uno specchio, per scoprire quel che siamo, e in questo caso per scoprire quanto il singolo prete ami la propria vocazione e la continui a vivere come un tesoro. Tale logica ricalca un po' quell'altro principio pedagogico, secondo il quale un educatore educa efficacemente anzitutto con quello che dice (= fedeltà della testimonianza), ma ancor più con quel che fa (= coerenza personale), e soprattutto in forza di quel che è (= consistenza intrapsichica).

Nessun prete, dunque, ha diritto di lamentarsi per la scarsità dell'interesse vocazionale se prima non si interroga seriamente sulla qualità del suo personale interesse e attrazione per la sua propria vocazione. Anzi, verrebbe da chiedersi: e se fosse questo il vero problema vocazionale oggi? Senza scaricare ingenerosamente tutta la responsabilità sulle spalle di un'unica categoria di persone (i preti in questo caso, o i giovani come spesso avviene nei convegni vocazionali), credo nondimeno che i sacerdoti debbano molto seriamente riflettere sul messaggio vocazionale che inevitabilmente danno ai loro giovani, o positivo o negativo, di attrazione o repulsione, di scoperta continua o di noia mortale, senza vie di mezzo, e a partire esattamente dal fascino che continuano a sentire per la loro chiamata. Se un prete non ha sperimentato, per fare un esempio, il centuplo promesso dal Signore a chi lascia tutto per lui, come potrà sentire ancora fascino per qualcosa (o Qualcuno) che in realtà lo ha ingannato e tradito? Il rischio sarà che trasmetta proprio tutta la sua delusione e diffidenza, anche se non lo

sa. Se un sacerdote non può dire in tutta coscienza d'aver saputo dare un senso pieno alla propria vita con la sua scelta vocazionale al punto - se nascesse di nuovo - di risceglierla, costui non solo non trasmette attrazione vocazionale, ma è un perfetto disanimatore vocazionale. E forse, se ora non suscita attrazione, già nel passato egli stesso non ha vissuto un'identificazione-attrazione vocazionale autentica, come un processo ancora irrisolto.

E non solo; la ricerca di Garelli ci dice che a volte (molte più di quanto pensiamo) un interesse vocazionale sembra comunque presente nei giovani, ma il prete non se n'accorge, non lo prende sul serio, quasi gli pare impossibile che un altro provi fascino per la sua vocazione. Al punto di non sentirsi a sua volta chiamato ad accompagnare il discernimento vocazionale di questi giovani, e determinare così tanti «aborti vocazionali». Tutti segni di un'attrazione vocazionale ormai smarrita, se mai c'è stata un tempo.

A uno sguardo più attento tale prospettiva ha molto a che vedere con la formazione permanente del clero: si può parlare di formazione permanente solo se anche la vocazione è permanente, chiamata quotidiana, dunque sempre nuova e inedita proprio perché il chiamante è Dio, che ogni giorno ha qualcosa di nuovo da dare e chiedere, cui il chiamato risponde con un sì che non può essere ripetitivo e fotocopiato, ma altrettanto nuovo e spinto da un fascino inedito. Per un amore che si rinnova di giorno in giorno.

Ecco perché solo chi fa formazione permanente (o capta ogni giorno la chiamata e l'accoglie come tesoro sempre nuovo) può anche esser un autentico animatore vocazionale (= uno che suscita negli altri un corrispondente interesse, come dovrebbe saper fare ogni sacerdote). E, viceversa, solo chi prende sul serio la propria responsabilità vocazionale nei confronti degli altri si sentirà superstimolato a dare una testimonianza viva e luminosa della propria vocazione, e dunque a lasciarsi formare ogni giorno dalla chiamata stessa.

Quando un prete diventa modello per i giovani

E siamo allora alla parte più propositiva. Il titolo dell'articolo, con quel punto di domanda, nasconde un certo imbarazzo sull'argomento o un certo dubbio sulla possibilità che la figura del prete sia ancora oggi esser modello o costituire figura di riferimento per il giovane. Imbarazzo e dubbio non infondati, ci suggerisce la crisi vocazionale odierna. Ma siamo altresì convinti che così possa e debba essere, perché nessun giovane si senta solo nel momento della scelta vitale.

Vediamo come.

Il modello nasce dalla relazione

Fermi restando alcuni punti essenziali e costitutivi l'identità profonda del sacerdote, non esiste, forse, un modello in assoluto di prete. Soprattutto se si intende fare una proposta che sia decifrabile all'interno di una certa situazione culturale e risulti attraente per un certo tipo di giovane d'oggi. Il modello - per altro - è già in sé un concetto relazionale, implica il rapporto tra due soggetti, dei quali uno diventa esemplare per l'altro. È dunque fondamentale la comunicazione, la possibilità di una intesa fatta di parole e non solo, di vicinanza e visibilità, di sintonia che matura sempre più attorno a valori e ideali precisi...

È solo a partire da questa... complicità psicologico-spirituale che si delinea il modello. Modello ideale, poiché indicherà al giovane una meta da raggiungere in corrispondenza di un suo desiderio, ma anche modello impegnativo, che indicherà al giovane stesso una via di superamento di sé e asceti, proprio per attingere quell'ideale. Ma al tempo stesso la comunicazione andrà anche in senso opposto, dal giovane in cammino al prete già arrivato, poiché i desideri del giovane, nella freschezza di un sogno incontaminato, funzioneranno spesso da richiamo e monito, forse addirittura da rimprovero e provocazione per il prete che potrebbe aver un po' smarrito «l'amore d'un tempo» e la freschezza di quel sogno. Allora la situazione diventa davvero esemplare, per entrambi i soggetti: l'uno diventa in qualche modo modello per l'altro, attorno a un Modello comune che supera entrambi e diventa meta comune.

Modello cristiano

La situazione del prete chiamato a testimoniare la bellezza della sua propria vocazione è in effetti una situazione un po' strana sul piano psicologico, poiché deve mettere insieme due realtà o atteggiamenti che non sembrano di facile composizione. Da un lato deve attrarre e dunque mostrare una

personalità spiccata, ben determinata, significativa, che si tira fuori dalla massa e lascia il segno in chi l'accosta, che ha il coraggio di dire cose forti e viverle con coerenza anche pagando di persona... Dall'altro deve assolutamente essere libero dentro, libero dalla infantile mania di attrarre a sé, per attirare verso un altro, anzi verso l'Altro, Cristo, il più bello tra i figli degli uomini...

È un punto, questo, decisivo perché scatti una relazione feconda sul piano della testimonianza. Ma venendo incontro, al tempo stesso, alle esigenze psicologiche di chi come il giovane si trova ad affrontare il problema dell'identità, e dunque ha bisogno di punti di riferimento precisi, chiari, inequivocabili, sicuri... e non di quei pasticci d'ambiguità spesso esibiti da chi non vive quel che celebra o semplicemente celebra se stesso. Non si tratta di fare dell'inutile moralismo, ma di capire che prima ancora di una esigenza etica di coerenza da parte del don, in questione c'è la responsabilità verso chi ha tutto il diritto di pretendere dal discepolo del Signore la testimonianza che... ne valga la pena seguirlo e appartenergli per la vita e la morte, poiché la sua grazia val più della vita, e lui è il tesoro.

Quella pretesa diventa sorpresa dinanzi a un esempio vivente e coerente; e la sorpresa è già fascino, tanto più irresistibile quanto più la testimonianza è radicale.

Modello umano

Il modello è avvincente quando è comprensibile, e lo è di fatto non solo se il linguaggio è chiaro e semplice, ma quando la sua testimonianza risponde agli aneliti più segreti del giovane, incrocia il suo mistero, dà voce alla parte di sé più sana e libera, lo raggiunge in profondità, lo provoca potentemente, spalle al muro senza vie di scampo. In tal senso parliamo di modello umano, che è tutt'altro che modello facile e consolatorio, soft and tight, o al servizio di sua maestà il mio io, mezzo disperato quando si lascia prendere dalla mania della realizzazione di sé fino a confondere con essa anche la vocazione cristiana e sacerdotale.

E qui scoppia un'altra serie di paradossi. Tutti ruotanti attorno al più para-dossale dei paradossi: la croce di Gesù. Nulla è più rassicurante di essa, poiché ci dà la certezza di essere amati da Dio, da sempre e per sempre; ma nulla è più provocante d'essa, poiché se siamo stati salvati dall'amore crocifisso vuoi dire che siamo stati resi capaci di amare alla maniera del Crocifisso. Nulla è così duro da accettare come la croce, eppure Gesù ha detto che da lassù attirerà tutto e tutti a sé (cf Gv 12,32), e dunque non c'è nulla di così misteriosamente attraente o affascinante come la croce. Anzi, diciamolo con forza: il fascino vocazionale non è autentico se non è parte di questo fascino misterioso, se non nasce ai piedi della croce, se non si lascia da essa purificare, se non significa la percezione che quello è il destino non solo del Maestro, ma pure del discepolo.

Beato il giovane che ha incontrato quel discepolo!

Il modello conduce alla relazione

Chiudiamo il cerchio: se il modello nasce nella relazione, la relazione ne costituisce anche il punto di arrivo. Che vuol dire che il vero modello non propone semplicemente un ideale di perfezione, non indica un progetto fine a se stesso o agli interessi dell'individuo, fossero anche quelli spirituali, non lo chiude in se stesso, tanto meno l'attira vanamente verso di sé, perché sia dei «suoi» e il suo gruppo sia sempre più numeroso... Al contrario, lo provoca a uscire da se stesso, anzitutto, a pensarsi in funzione degli altri, a concepire la propria esistenza come dono ricevuto e che dunque non può che tendere a divenire bene donato, senza alcuna presunzione di eroismo. Ma soprattutto lo provoca alla relazione, con Dio e con gli altri.

Allora avrà compiuto il suo dovere. Come Giovanni Battista, modello dei modelli (o loro patrono), libero al punto di invitare i suoi stessi discepoli a seguire il Messia; contento quando ciò avviene.

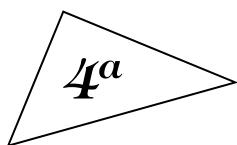
(da Note di Pastorale Giovanile, gennaio 2009)

PRINCIPALI COMPITI EVOLUTIVI DEL PREADOLESCENTE

- a) Adeguarsi al processo della propria maturazione sessuale
- b) Vivere il proprio corpo nella serenità e nel rispetto
- c)Cogliere il senso dell'attrazione all'altro sesso
- d) Reputare il gruppo ambito privilegiato di socializzazione
- e) Avvalorare il sentimento nascente dell'amicizia
- f) Mettere a frutto il tempo libero
- g) Attendere alla progressiva scoperta di sé
- h) Avviare l'indipendenza emozionale dai genitori
- i) Partecipare all'attività scolastica per orientarsi verso la vita
- l) Capire la struttura e il funzionamento della società civile
- m) Delineare una concezione di vita assiologicamente informata
- n) Rielaborare i contenuti religiosi appresi
- o) Promuovere nuove relazioni con l'adulto

PRINCIPALI COMPITI EVOLUTIVI DELL'ADOLESCENTE

- a) Definire la propria identità
- b) Rendersi autonomo dai genitori
- c) Partecipare al gruppo dei coetanei
- d) Coltivare l'amicizia giovanile
- e) Fruire educativamente del tempo libero
- f) Frequentare la scuola con successo
- g) Precisare le conoscenze sociopolitiche
- h) Affinare il senso dei valori e il giudizio morale
- i) Ripensare criticamente i valori religiosi
- l) Conferire significato all'amore nascente
- m) Governare il conflitto psicosessuale
- n) Cogliere il significato del progetto e dell'ulteriorità
- o) Vedere nell'adulto un aiuto, non solo un ostacolo.

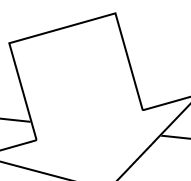


fase *Gesù il Salvatore*

lo sai che ...

In questa quarta fase, i ragazzi, dopo aver intuito che la cresima riguarda da vicino la loro vita, si pongono con un atteggiamento di ascolto di Gesù per un confronto interessato e si domandano: che sia Gesù il "modello" da imitare?

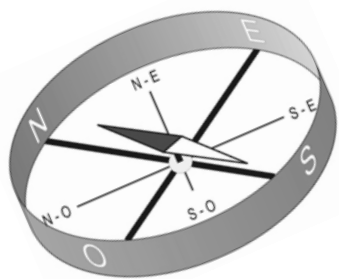
Gesù è presentato come un modello "difficile e scomodo" perché è coerente fino alla fine, non scende a compromessi e, per amore, dona la propria vita.



In questa fase si tratta di accompagnare i ragazzi perché incontrino Gesù nei momenti più importanti della sua vita, in particolare nella sua passione e morte in croce e prendano coscienza della centralità di questi eventi per la fede cristiana. L'ideale sarebbe che tale incontro diventasse un rapporto interlocutorio, quasi un lasciarsi interpellare da Lui.

Messaggio

Presentazione di alcuni aspetti dell'opera di Gesù e di alcuni tratti della sua vita, per soffermarsi in particolare sulla sua passione e morte in croce: un buon modo di valorizzare il tempo della quaresima mettendo in evidenza principalmente, in questo primo anno, il venerdì santo (rispetto alla domenica di resurrezione).



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato: con i ragazzi \Rightarrow 5 incontri
1 celebrazione
1 incontro lungo
con i genitori \Rightarrow 1 incontro

Scaletta degli incontri:

Il manifesto \Rightarrow pp. 69-70

Il processo a Gesù \Rightarrow pp. 71-79

La posizione dei suoi \Rightarrow pp. 80-92

Momento celebrativo \Rightarrow pp. 93-95

Chiamati a giocare \Rightarrow pp. 96-104

Sintesi \Rightarrow pp. 105-106

Incontro "lungo":

Film \Rightarrow pp. 107-108

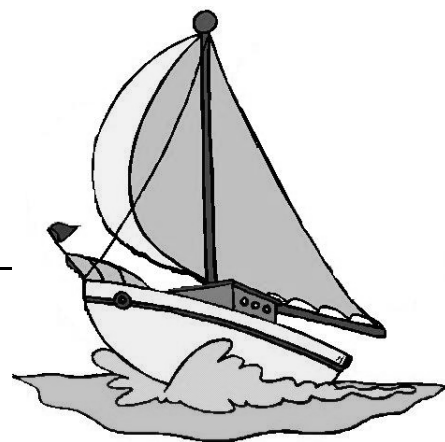
Incontro con i genitori pp. 109-110

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi suggerimenti per il catechista pp. 111-122

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo...



Il manifesto

Il processo a Gesù

La posizione dei suoi

Momento celebrativo

Chiamati a giocare

Sintesi

Incontro "lungo"

Incontro genitori

Non è mai troppo tardi

Il manifesto

Obiettivo

Presentazione e introduzione alla 4^a Fase.



Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.



CHE PASSIONE

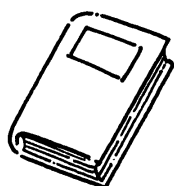
!!!

- IL PERDONO
- LA "VIA CRUCIS"

Il processo a Gesù

Obiettivi

Incontrare Gesù nei momenti più importanti della sua vita, in particolare nella sua passione e morte in croce. Aiutare i ragazzi a prendere coscienza della centralità di questi eventi per la fede cristiana.



Riferimento ai catechismi

CIC/4 pp. 62-68

Attività e strumenti

Dopo aver fatto emergere il legame tra la Domenica e la Pasqua, si può far riflettere i ragazzi sulla passione e morte di Gesù iniziando dal suo arresto. In un primo momento si può vedere insieme uno spezzone del film *The Passion* (Scheda 2) oppure leggere il brano di Lc 22,66-70.

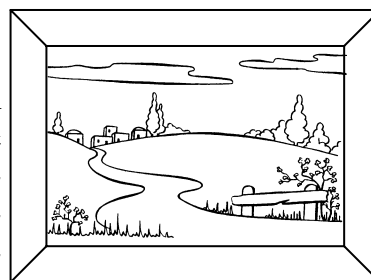


Di seguito si può stilare con i ragazzi un cartellone che raccolga i motivi per cui Gesù secondo queste persone andava messo a morte e quelli per cui andava invece salvato.

Infine si può proporre la simulazione “Gesù deve morire?” (Scheda 3 oppure Scheda 4).

Esperienze fatte

- In alternativa alla simulazione si può proporre ai ragazzi il gioco “palla colpita con jolly”. Ha le stesse regole di “palla prigioniera” solo che ogni squadra sceglie un agnello il quale, se colpito, libera tutti i prigionieri della sua squadra. In pratica è uno che deve sacrificarsi per salvare i propri compagni. Ogni squadra studi bene la tattica: “coprire” l’identità dell’agnello, fare in modo che non venga colpito quando non c’è nessuno in prigione altrimenti il suo sacrificio è inutile. L’agnello è uno che fa il contrario del ragionevole: al posto di salvarsi, cerca la sua sconfitta per la salvezza dei compagni di squadra. È lo stile di Gesù, che sceglie l’ultimo posto per salvare tutti.



- Un catechista ha aggiunto questi brani evangelici rispetto a quelli proposti nella Scheda 3, per permettere ai ragazzi di individuare i capi d’accusa contro Gesù: Mc 3,1-6; Lc 14,1-6; Gv 2,13-22; Mc 14,53-58; Mc 15,21-32; Mc 2,14-17; Mc 1,40-45; Lc 7,11-17.

LA PASSIONE DI CRISTO



| | |
|------------------|--|
| Anno | 2003 |
| Genere | DRAMMATICO RELIGIOSO |
| Tratto da | RESOCONTO SULLA PASSIONE DI CRISTO TRATTO DAI VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E GIOVANNI |
| Regia | MEL GIBSON |
| Trama | <p>Il film racconta le ultime dodici ore della vita di Cristo. Inizia con la preghiera nell'orto dei Getsemani, dove Gesù si è diretto al termine dell'Ultima Cena e dove resiste alle tentazioni di Satana. Tradito da Giuda Iscariota, viene arrestato e portato dinanzi ai capi dei Farisei che lo condannano a morte. Ponzio Pilato, governatore romano della Palestina cui si chiede di deliberare, ascoltati i capi di imputazione, offre al popolo infuriato di scegliere se salvare la sua vita o quella di Barabba, noto criminale. Gesù viene flagellato dai soldati romani e riportato dinanzi a Ponzio Pilato. Poiché il popolo ha scelto di salvare la vita di Barabba, Ponzio Pilato, dopo aver chiesto se non era ancora abbastanza, si lava le mani ad indicare che non vuole essere coinvolto nella scelta. Gesù è costretto ad attraversare Gerusalemme e a salire sul Golgota portando sulle spalle la croce. Giunto in cima al monte gli vengono trafitti mani e piedi con i chiodi e viene drizzata la croce davanti agli occhi straziati della madre Maria e delle pie donne, tra cui Maria Maddalena. Gesù affronta l'ultima tentazione, quella di essere abbandonato dal Padre, poi alle tre del pomeriggio, muore mentre il cielo viene squarciato dai fulmini e si strappa la tenda del tempio di Gerusalemme.</p> |
| Note | <p>Il film è parlato in latino e aramaico e per lungo tempo il regista non voleva fosse sottotitolato per la sua uscita nelle sale usa (25 febbraio 2004) poi ha capitolato alle esigenze della distribuzione. È girato interamente in Italia: negli studi di Cinecittà dove è stata ricostruita la città di Gerusalemme, mentre le scene della crocifissione sono state girate a Matera.</p> |

SIMULAZIONE

Gesù deve morire?

da GREGORIO PLESCAN, *Vivere la Bibbia*, Società Biblica Britannica e Forestiera

Materiale e spazio indispensabili per la simulazione:

Per svolgere questa simulazione è necessario se è possibile è bene creare “un’ambientazione adatta”: dato che l’incontro si svolge clandestinamente e di notte le luci potrebbero essere soffuse

Svolgimento della simulazione:

Si divide il gruppo di ragazzi in tre gruppi e si consegna loro il materiale relativo a un partito e le schede 74 e 75.

Ogni partito deve rispondere alle domande date (Gesù va consegnato ai romani? Perché? Se, sì: a quale pena va condannato: fustigazione, esilio, condanna a morte?) partendo dai brani evangelici suggeriti, dalle riflessioni fornitigli e dalle conoscenze più o meno generiche che ciascuno ha e/o da altri testi, magari storici, che i catechisti metteranno a loro disposizione.

Introduzione alla simulazione (per il catechista):

Siamo nella Palestina del 28-30 d.C.; il paese è occupato dai romani che spesso non si comportano in modo conveniente (basti pensare che Ponzio Pilato alcuni anni dopo la morte di Gesù venne rimosso dall’incarico di governatore della Palestina perché era così crudele da rischiare di aumentare i problemi di ordine pubblico, invece che attenuarli.

Israele ha perso la sua indipendenza circa 100 anni fa; l’unica cosa in cui gli ebrei sono abbastanza liberi è la religione, il tempio di Gerusalemme e l’amministrazione della giustizia “interna”, regolata dal sinedrio. Il Sinedrio non può però comminare la pena di morte. Sotto il punto di vista economico Israele è in una situazione relativamente florida, anche se vi sono moltissimi poveri. L’economia era prevalentemente agricola e commerciale. Gesù stesso, essendo figlio di un artigiano, era di classe media.

Un grave problema per gli ebrei pii è che Roma ha unito la provincia della Giudea con la Samaria: i samaritani sono considerati dagli ebrei degli eretici e dei meticci, benché condividano con gli Israeliti la fede in Dio e parte della Bibbia.

Un altro gruppo di persone odiate dagli ebrei sono i pubblicani, agenti delle tasse che raccoglievano i tributi per gli occupanti romani e spesso sottoponevano ad usura i loro connazionali.

Questa simulazione biblica propone un ipotetico incontro, prima della settimana santa, tra tre gruppi influenti, che devono decidere se è possibile proporre ai romani una linea di condotta comune rispetto a Gesù.

Introduzione alla simulazione (per i ragazzi):

Messia? Profeta? Santo? Leader politico? Chi era quello “strano” imputato? Un uomo di Nazareth sulla trentina, un predicatore che aveva percorso la Galilea compiendo segni prodigiosi e insegnando una singolare dottrina. Folle numerose lo avevano seguito. Fu arrestato senza che nessuno gliene spiegasse il motivo. Le prove dell'accusa erano contraddittorie. Fu lasciato solo e privo della possibilità di imbastire una difesa. Il giudice preferì lavarsene le mani: abdicò alla sua coscienza e si sottomise al potere della piazza e delle istituzioni. Così in meno di ventiquattr'ore venne pronunciata ed eseguita una condanna a morte senza appello. Prima della crocifissione, ci fu però il tempo di flagellare il condannato. Il suo nome è Gesù. Per coloro che credono nella sua parola è il Cristo, il Messia, il figlio di Dio sceso in terra. Ma la sua figura ha segnato l'intera società occidentale che ha iniziato a contare il tempo dal giorno della sua nascita. Oggi il processo che subì Cristo non sarebbe nemmeno pensabile, perché violerebbe i diritti fondamentali dell'uomo sanciti dalle convenzioni internazionali.

Per sgomberare subito il campo da illazioni che ogni tanto saltano fuori, Giovanni Filoramo, docente di storia del cristianesimo all'università di Torino, è lapidario: «Anche da testimonianze esterne al Vangelo, come Tacito, oggi nessuno storico serio rifiuta la storicità del fatto: un ebreo di nome Yehòshua, Gesù, che significava “Dio salvatore, è stato condannato sotto il prefetto romano Ponzio Pilato negli anni 30-33. e da altre fonti, sempre storicamente attendibili, come alcune lettere di Paolo di Tarso, più antiche degli stessi Vangeli, sappiamo che Gesù subito dopo la morte, era ritenuto risorto e vivente». Paolo scrive intorno agli anni 50, quando cioè i protagonisti di quel processo erano ancora vivi e potevano sbugiardare i cristiani indicando la tomba e il cadavere. Ma non era possibile: le spoglie di quel Galileo non c'erano più.

Conclusione:

in un cartellone, dopo aver fatto il confronto tra i vari partiti e quindi il processo a Gesù, si riporteranno i motivi che queste cerchie di persone, lontane da Gesù, hanno per condannarlo e quelli che hanno trovato per salvarlo.

Conclusione alla simulazione (per i ragazzi):

«Oggi il processo a Gesù continua, - afferma Ermis Segatti, docente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale - perché purtroppo si corre il rischio di smarrire la vera identità di Cristo».

Stando alle Scritture, i sacerdoti del Tempio non accettarono che Gesù fosse il Messia, il figlio di Dio. «C'è stato un fraintendimento - spiega il teologo cattolico Segatti - attendevano un Messia diverso. È il dramma profondo della fede: c'è sempre il pericolo di concepire Dio secondo le proprie attese. Ma Dio scegliendo quel supplizio si è rivelato in maniera sconvolgente: ha voluto per sé quanto di più umiliante c'è nel mondo, per dimostrare che la sua grandezza non è quella pensata dall'uomo». Concorda il pastore valdese Giorgio Bouchard: «Sulla croce appare chiaro che Gesù è l'amore di Dio. Pilato da cinico burocrate cercava una risposta alla verità, ma non si è accorto di averla lì davanti a lui, in carne e ossa».

Un Dio che resta tale anche se ha avuto paura e ha sudato sangue nel Getsemani. Non ha dubbi Segatti: «La sofferenza testimonia l'umanità di Dio e la sua capacità di confrontarsi con il limite dell'uomo. È immaginabile il travaglio interiore di Cristo, ma anche quei suoi silenzi durante il processo, che colpirono tanto i padri della Chiesa e Dostoevskij, dimostrano l'accettazione della volontà del Padre».

Rimane quella fulminea, brutale esecuzione e tutto ciò che seguì la morte di quell'uomo. Ritorna allora la domanda rivolta più volte a Gesù durante l'interrogatorio: «Ma tu chi sei?». E la risposta: «Io sono la verità». Non appartengono più a un processo nei lontani territori dell'impero romano. Ma insidiano la coscienza di ogni uomo, ormai da duemila anni.

I sadducei

I sadducei erano un gruppo esiguo, ma molto potente dal punto di vista politico: infatti essi avevano la responsabilità del culto del Tempio di Gerusalemme (la maggior aspirazione dal punto di vista spirituale, per un ebreo pio, era di fare almeno un pellegrinaggio a Gerusalemme nella vita).

Il Tempio era anche il centro economico della Palestina, anche perché al suo interno valeva solamente un tipo di moneta, per cui i pellegrini che venivano da tutto l'impero cambiavano i loro soldi in moneta locale.

Per dare un'idea delle ricchezze accumulate nel Tempio, quando nel 70 d.C. le legioni romane lo distrussero e depredarono, la messa sul mercato dell'oro depositatovi provocò un'ondata di inflazione disastrosa.

I sadducei si rifacevano al sommo sacerdote Zadok, e la carica di sommo sacerdote era ereditaria.

I sadducei tendevano a mantenere la situazione politica tranquilla ma, al momento opportuno, sapevano anche intervenire per garantire l'indipendenza del culto: ad esempio attorno al 167 a.C. vi era stata una rivolta che aveva dato un breve periodo di indipendenza ai giudei, guidati dal sommo sacerdote Giuda Maccabeo, che si scontrarono contro i siriani che volevano introdurre nel Tempio il culto del loro imperatore. Anche la guerra del 70 d.C. verrà iniziata contro la pretesa romana di venerare Cesare nel Tempio di Gerusalemme.

Sotto il punto di vista più propriamente teologico si differenziavano da altri contemporanei (come i farisei) perché non credevano nella risurrezione.

Domande:

Gesù va consegnato ai romani?

Perché?

In caso positivo, a quale pena si suggerisce di condannarlo: fustigazione, esilio, condanna a morte?

Testi da consultare per approfondire l'identità del vostro gruppo, fate riferimento ai seguenti brani dei vangeli sinottici:

Matteo: 16,1-12; 21,12-17.23-27; 22,23-33;

Marco: 11, 15-18.27-33; 12,18-27; 13,1-2; 14,53-65;

Luca: 19,45-48; 20,1-8.27-40.

I farisei

I farisei erano un partito molto pio
(si fa derivare la parola fariseo dalla parola ebraica perushim
che significa «separati» dai non credenti):
si sforzavano di seguire il più possibile la Legge
che si trova nel Pentateuco (i primi 5 libri della Bibbia)
e di renderla praticabile a tutti tramite l'elaborazione di una rigida casistica.
Non costituivano un gruppo eccessivamente numeroso,
ma avevano un discreto potere nel Sinedrio,
il massimo tribunale ebraico.

Gli scribi erano la classe intellettuale:
loro compito era di studiare, commentare
e spiegare la Legge al popolo, generalmente analfabeta.
Gesù è stato alle volte definito rabbi (maestro),
termine che viene tradizionalmente accostato a quello di scriba
(vedi ad esempio Luca 12,16-20).

I farisei e gli scribi si riunivano generalmente in piccole comunità locali.
In questo modo potevano seguire i comandamenti della Legge di Mosè
ed essere certi di essere in contatto con altre persone che la seguivano
(e quindi di non incorrere in violazioni,
anche involontarie di alcune norme,
soprattutto quelle legate alla purità dei cibi e del vasellame).
Sotto il punto di vista più propriamente teologico
si differenziavano da altri contemporanei (come i sadducei)
perché credevano nella risurrezione.

Domande:

Gesù va consegnato ai romani?

Perché?

In caso positivo, a quale pena si suggerisce di condannarlo: fustigazione, esilio, condanna a morte?

Testi da consultare per approfondire l'identità del vostro gruppo, fate riferimento ai seguenti brani dei vangeli sinottici:

Matteo: 12,1-42; 115,11-20; 22,15-22; 23,1-36;

Marco: 2,18-28; 7,11-23; 8,14-21; 10,2-12; 12,13-17.35-40;

Luca: 6,1 -111; 7,36-50; 11,37-54; 12,1-12; 16,14-18; 18,9-14; 20,45-47.

Gli zeloti

Gli zeloti erano un gruppo armato ultranazionalista e ultraortodosso (la parola zelota deriva da zelante per la Legge di Dio), in perenne lotta contro i romani e i collaborazionisti (come gli agenti delle tasse).

Nel Nuovo Testamento non si parla esplicitamente degli zeloti, ma vi sono dei riferimenti indiretti a questo gruppo che sono molto interessanti: ad esempio si parla, tra i discepoli di Gesù, di Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo, soprannominati “boanerges”, figli dei tuono, che fa pensare a un nome di battaglia (vedi Marco 3,17); si parla anche di un discepolo chiamato Simone lo zelota (vedi Matteo 10,4 e passi paralleli).

Alcuni pensano che anche Giuda Iscariota fosse membro di questo gruppo, in quanto il soprannome iscariota potrebbe derivare dalla parola «sicario» (colui che porta la sica, un lungo pugnale), nome con cui i romani indicavano gli zeloti.

Lo scopo che si prefiggevano gli zeloti era di ristabilire l'indipendenza politica e religiosa d'Israele, stato che poteva avere a che fare con un'idea di regno di Dio realizzato.

Data la situazione contingente, gli zeloti erano pochi e in clandestinità, ma godevano di un certo appoggio da parte della popolazione civile, anche perché combattevano sia contro i romani che contro i disprezzati agenti delle tasse, che vessavano il popolo.

Dopo il 70 d.C. e la distruzione di Gerusalemme gli zeloti resistettero a oltranza contro i romani, barricati nella fortezza di Masada, sul Mar Morto.

Domande:

Gesù va consegnato ai romani?

Perché?

In caso positivo, a quale pena si suggerisce di condannarlo: fustigazione, esilio, condanna a morte?

Testi da consultare per approfondire l'identità del vostro gruppo, fate riferimento ai seguenti brani dei vangeli sinottici:

Non vi sono nel Nuovo Testamento dei passi che fanno riferimento diretto agli zeloti; vi suggeriamo però alcuni brani che vi possono essere utili per approfondire l'identità del vostro gruppo:

Matteo: 8,5-13; 21,1-11; 22,15-22;

Marco: 2,13-17; 12,13-17;

Luca: 10,25-37; 19,28-44; 20,20-26.

UN GIORNO CI CHIESE: «...E VOI CHI DITE CHE IO SIA?»

«Un giorno, nei pressi di Cesarea di Filippo, al nord della Galilea, non molto lontano dalle sorgenti del fiume Giordano, Gesù si intratteneva con noi, i suoi più cari amici... quelli che eravamo rimasti più affascinati dal suo modo di vivere e avevamo deciso di condividere la vita con lui. Prima di incontrare Gesù, eravamo per lo più pescatori, ma c'era anche qualcuno di origini più elevate, come Matteo, che era un esattore delle tasse. Tutti avevamo avuto modo di stupirci di fronte alle azioni di Gesù; eravamo stati toccati nel cuore dalle parole che pronunciava... parole che contenevano profonda sapienza di vita.

Avevamo visto Gesù vicino alle persone più dimenticate, lo avevamo visto quando dava la vista ai ciechi, quando dava forza di camminare agli zoppi e ai paralitici.

Avevamo sentito le sue parole... parlava di amore, di pace, di perdono. Diceva di portare una "lieta notizia"! Ridava speranza ai disperati. Diceva di avere un grande progetto: il "Regno di Dio"...

Il suo Regno però non assomigliava ai regni a cui siamo abituati (dove c'è chi comanda e chi ubbidisce) ma era un regno di fratelli... dove caso mai ci si serve reciprocamente!

Diceva che lui veniva a inaugurare questo regno e che toccava a noi continuarlo.

Noi eravamo i suoi migliori amici. A noi aveva raccontato tante cose... ci considerava i suoi collaboratori più stretti.

Quel giorno, presso Cesarea di Filippo, voleva rendersi conto di cosa pensassero le folle di lui. E allora ci chiese: "Chi dice la gente che io sia?". Noi riferimmo quello che sentivamo dalla gente: alcuni pensavano che Gesù fosse Giovanni Battista tornato in vita... quel Giovanni che il re Erode aveva fatto uccidere perché inquietava la sua vita.

In ogni caso un po' tutti pensavano che Gesù fosse un grande profeta, un uomo di Dio, un uomo che conosceva i segreti della vita.

Gesù si fermò un istante... ci fissò tutti e ci chiese: "Ma voi che pensate di me? Chi dite che io sia?".

La domanda ci lasciò per un attimo tutti silenziosi.

Presi io l'iniziativa di rispondere. Mi sentivo quasi in dovere di parlare per primo, giacché ero - forse - tra tutti, quello che era stato più vicino a Gesù. Facendomi coraggio dissi: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio!". Lo dissi con tutto il cuore. Ero convinto che Gesù fosse veramente il "Messia" che il mio popolo attendeva, la "Speranza" di Israele. Ma, ancor più, ero convinto che Gesù fosse l'"Inviato" di Dio, la Presenza di Dio tra noi. Di questo ero persuaso. Gesù mi faceva sentire Dio vicino... il suo agire e le sue parole mi facevano sentire la presenza di Dio! Un altro attimo di silenzio seguì alla mia risposta. In quell'attimo vidi il volto di Gesù e quello degli altri discepoli pieni di stupore per le parole che avevo detto, che evidentemente giungevano inaspettate. Gesù mi disse di non dir niente a nessuno. Aveva infatti paura che le mie parole si diffondessero e che la gente lo fraintendesse: molti infatti si aspettavano un Messia che con la violenza liberasse il popolo dalla schiavitù dei Romani.

Il progetto di Gesù invece non era questo.

Ci alzammo e ci dirigemmo verso Gerusalemme.

Da quel giorno mi sentii molto più vicino a Gesù e ai suoi progetti... anche se alcune volte non riuscivo a capirlo, come quando diceva che pure la sofferenza aveva un valo-

re e che lui stesso, a Gerusalemme, avrebbe sofferto. Di fatto fu proprio così.
A Gerusalemme Gesù si scontrò con i farisei e i capi del popolo. Essi lo rifiutarono.
Si sentivano minacciati dalle sue parole, lo consideravano un ribelle, un pericolo per il popolo, perché stravolgeva le loro idee religiose. Fecero un complotto contro di lui. Lo arrestarono con la complicità di Giuda, uno dei nostri, che lo tradì. Ma anch'io lo tradii. Dissi per tre volte di non conoscerlo... e nessuno può immaginare l'amarezza del mio cuore in quei momenti.
Quello che ci colpì, negli ultimi giorni della sua vita,, fu la sua coerenza, fino in fondo, anche nell'atroce dolore della croce.
Nemmeno per un momento ebbe sentimenti di rancore e di odio, ma parole di amore e di perdono per tutti.
Sulla croce, pregando Dio, suo Padre, disse: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!".
Ci aveva detto, prima di morire, che sarebbe risorto.
Ma nessuno di noi - lo confesso - ci credeva veramente.
Dopo la sua morte ci eravamo nascosti in una casa, a Gerusalemme. Avevamo paura che i capi del popolo ci cercassero. Aspettavamo il momento buono per tornare in Galilea, dove avremmo ripreso il lavoro di pescatori. Il giorno dopo il sabato però alcune donne vennero a riferirci che Gesù non era più nel sepolcro. Altre donne poi ci dissero che lo avevano visto vivo. Cominciammo a prendere sul serio quanto ci aveva detto prima di morire. Alla sera di quello stesso giorno lui stesso si manifestò in mezzo a noi. Aveva un corpo glorioso, con i segni dei chiodi alle mani e ai piedi. Ci rimproverò per la nostra poca fede, ma ci perdonò il nostro poco coraggio e il nostro... il mio tradimento.
Ci disse di annunciare a tutti il suo messaggio, di parlare del suo "Regno". Il nostro cuore si riempì di gioia.
Riprendemmo coraggio e uscimmo per le strade... ad annunciare a tutti: "Gesù è risorto! È il vivente per sempre!".
Da quel giorno ho incontrato tante persone, a Gerusalemme, in Galilea, in Asia Minore, a Roma...
A tutti ho raccontato la storia di Gesù, i fatti e le parole di cui sono stato testimone da quando lo incontrai fino ai giorni della sua morte e risurrezione.
Molti si sono lasciati toccare da questa storia e hanno trovato il gusto di vivere in profondità la vita.
Adesso sono vecchio ma sono felice.
Ripenso spesso alla mia vita e ripeto ancora adesso, ogni giorno, quello che dissi quel giorno nei pressi di Cesarea di Filippo: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio!"».

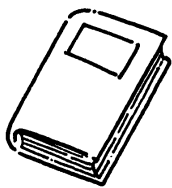
PIETRO DI CAFARNAO

Una libera interpretazione del Vangelo... dal punto di vista di Pietro

La posizione dei suoi

Obiettivi

Incontrare Gesù nei momenti più importanti della sua vita, in particolare nella sua passione e morte in croce. Aiutare i ragazzi a prendere coscienza della centralità di questi eventi per la fede cristiana.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 74

Attività e strumenti

Dopo aver approfondito il tema della condanna dal punto di vista dei lontani si può ora si può vedere qual è l'atteggiamento delle persone della cerchia di Gesù davanti al suo arresto (*Scheda 5*).



A questo punto si può approfondire il rapporto tra due apostoli grazie al confronto tra Pietro e Giuda presentato nella *Scheda 6* con cui si può approdare ad una discussione su quanto l'esperienza di perdono cambi la direzione della vita dei due e su come questa cambi anche la nostra.

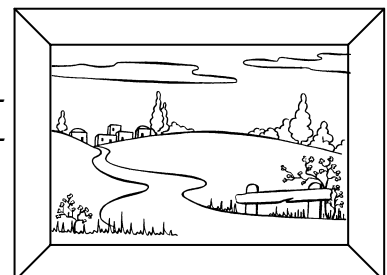
Sarà opportuno a questo punto discutere insieme ai ragazzi del sacramento della confessione (*Scheda 7*) e del significato che questo momento ha per loro.

Tale riflessione può prendere avvio oppure concludersi con una celebrazione penitenziale particolare in cui:

- in un primo momento, ciascun ragazzo ha l'opportunità di riflettere su di sé e di darsi il tempo di ascoltare la Sua voce: sarà dunque opportuno predisporre un luogo e un tempo per un momento di deserto in cui svolgere il lavoro individuale (*Scheda 8*);
- in un secondo momento, ciascun ragazzo potrà per accostarsi al sacramento della confessione dopo la quale, come segno del perdono ricevuto, brucerà la propria scheda.

Esperienze fatte

- Un catechista ha utilizzato le attività proposte dalla *Scheda 9* legate al tema della riconciliazione per parlare di questo Sacramento con i ragazzi.



Dalla Cena di Pasqua alla fine in una ricostruzione dettagliata e seria

Le ultime 24 ore di Gesù

*Avrebbe potuto mettersi in salvo.
Ha preferito, invece, consegnarsi liberamente nelle mani dei suoi nemici.
Per concludere "in bellezza" la sua missione speciale.
E tornare nuovamente vivo tre giorni dopo,
in una mattina di domenica straordinariamente luminosa.*

Anno 30
giovedì 7 aprile
ore 18

Interno di una sala al secondo piano di una casa sul monte Sion, nel cuore di Gerusalemme. Si respira un'aria di religiosità e familiarità. Gesù è a tavola con i suoi **Dodici Amici**, per la cena pasquale. Quest'anno ricorre il 14 **Nisan**.

Ad un certo punto Gesù fa due affermazioni sorprendenti. Mentre spezza il pane dice: «**Questo è il mio corpo**», e mentre passa la coppa del vino dice: «**Questo è il mio sangue**».

Gli apostoli restano sbigottiti perché non comprendono il senso di quelle parole. Solo tre giorni dopo capiranno che «il mio corpo» è la **persona** di Gesù ed «il mio sangue» è la sua **vita**. Questi sono offerti all'umanità ogni volta che si celebra la Messa.

Nisan

È il settimo mese del calendario ebraico e corrisponde ai nostri marzo e aprile.

Verso mezzanotte

In piena notte primaverile, Gesù e i suoi amici più stretti si trovano **nell'uliveto del Getsemani**, a circa due chilometri da Gerusalemme, in fondo alla valle del Cedron. Si sono ritirati in questo posto isolato per un po' di raccoglimento, ma la giornata pesa sulle spalle di quei pescatori stanchi e distratti.

Gesù è deluso. Si allontana da solo a pregare Dio con il tenero nome di Abbà (papà). Mai nessuno prima aveva osato rivolgersi così a lui. Mentre una pallida luna rischiara la notte, la sua preghiera diventa angoscia: è come se vedesse in anteprima il finale drammatico della sua vita.

venerdì 8 aprile

ore 1.00

Nel buio denso del Getsemani un tumulto di passi affrettati rompe il silenzio. Gli apostoli si svegliano di soprassalto e sono circondati da un **drappello di guardie** del Tempio, accompagnate da alcuni soldati romani.

Venerdì

Secondo il calendario ebraico, ancora in vigore in Israele, questo venerdì inizia già il giorno precedente dopo il tramonto, intorno alle ore 18 e termina 24 ore dopo con la comparsa della stella della sera sempre intorno alle 18.

Malco

In ebraico questo nome significa "re". Ma il vero Re è Gesù che dimostra al soldato la potenza che risana corpo e anima.

Giuda, uno dei suoi apostoli, è in prima fila. Dà il **bacio al Maestro**, vile segnale stabilito con le guardie per riconoscere Gesù. Le guardie gli mettono le mani addosso mentre Pietro tenta di difenderlo con uno stiletto.

Il fendente colpisce l'orecchio destro di **Malco**, mozzandolo di netto. Gesù interviene subito. Rim-provera Pietro e risana l'orecchio tagliato.

Il Maestro chiede di essere **arrestato da solo** mentre i suoi amici scompaiono impauriti tra la vegetazione del Getsemani.

ore 2.00

Le torce illuminano appena i volti nella sala del Sinedrio, posta sul lato sud del Tempio, sopra l'ingresso principale. L'atmosfera tetra avvolge una **dozzina** di sinedriti.

Sinedriti

Erano i componenti del tribunale supremo, composto da 70 anziani guidati dal sommo sacerdote. Si occupava soprattutto della cause che riguardavano la religione.

Caifa e Anna

Caifa era il sommo sacerdote nel Tempio di Gerusalemme, rimasto in carica per 19 anni (dal 18 al 37 d.C.). Un tempo notevole se confrontato con 28 suoi "colleghi", il cui potere è durato in media solo 4 anni. Andava molto d'accordo con Pilato. Anna, suo suocero, l'aveva preceduto nell'incarico (dal 6 al 15 d.C.) ed era ancora molto influente.

Tra loro ci sono anche i Sommi sacerdoti Anna e Caifa. Sotto la loro regia inizia il **processo-farsa**. Il Sinedrio non può operare di notte e per essere valido richiede la presenza almeno della maggioranza dei suoi componenti. Quell'istruttoria, tuttavia, è fondamentale per presentare Gesù a **Ponzio Pilato**, il quale, in quanto governatore romano, è il solo a poter esercitare lo *jus gladii*, ovvero il potere di condannare a morte.

Gesù è ormai un *dead man walking*, un «uomo morto che cammina». La sua condanna è già decisa, **i capi d'accusa**, tutti inventati, sono: «terrorista contro il Tempio», «sobillatore del popolo», «presunta regalità di Israele», «pretesa di perdono dei peccati», «presunta messianicità», «bestemmia con cui si ritiene Figlio di Dio».

ore 3.00

Fuori dalla sala del Sinedrio, una donna riconosce **Pietro** come uno dei discepoli di Gesù. Soltanto un'ora dopo il tentativo di difendere il suo amico, è già pronto a rinnegarlo. Lo fa per tre volte, finché il canto di un gallo gli ricorda che Gesù gli aveva preannunciato quel momento. Deluso di se stesso, versa lacrime amare come un bambino.

Gesù ormai incarcerato, subisce intanto gli **insulti** e le derisioni delle guardie che si divertono con lui con il gioco del basileos (in greco vuol dire "re"). Lo percuotono alle spalle: lui deve indovinare chi lo colpisce e se sbaglia, colleziona nuove botte.

Per rendere il gioco più realistico lo rivestono con un mantello color porpora, simbolo della sovranità, intrecciano **una corona** a casco, tipica dell'area medio-orientale, con i rovi e i cardi con cui accendono il fuoco e ironicamente lo incoronano re. Lo costringono a tenere in mano un piccolo bastone, come uno scettro, e tra schiaffi e sputi fingono di adorarlo come il "re dei giudei".

ore 8.00

Il tenue sole primaverile filtra i suoi raggi nel palazzo del re **Erode**, dove abita il governatore romano Pilato quando si trova a Gerusalemme nei tempi di particolare agitazione della città. I rappresentanti del Sinedrio vanno da lui. Presentano i **capi d'accusa** contro Gesù e la richiesta della sua condanna a morte. Pilato, da parte sua, odia profondamente gli israeliti ed appena può prendersi qualche piccola rivincita lo fa con piacere.

Gerusalemme

Al tempo di Gesù la capitale di Israele si presentava come una robusta fortezza, circondata da possenti costruzioni di difesa che la circondavano su tutti e quattro i lati per una lunghezza di 4,5 km. Le mura erano rafforzate da 74 torri massicce, distanti 90 metri l'una dall'altra, alte 18 m. Si entrava in città attraverso 7 o 8 porte principali e da diverse altre più piccole.

Nel 70 d.C. i 15.000 soldati romani impiegarono circa 100 giorni per espugnarla. Contava circa 40.000 abitanti. Ma, in occasione della Pasqua, il numero poteva anche quintuplicare, rendendo impercorribili le vie principali.

Dopo avere interrogato Gesù non trova nulla di illegale in lui. **Vuole liberarlo**, ma subito incalzano i sinedriti sottolineando il reato di lesa maestà perché si considera il re di Israele. Reato estremamente grave e punibile con la crocifissione.

ore 9.00

Pilato teme che il Sinedrio possa fare ricorso all'imperatore Tiberio, con cui aveva da poco avuto un piccolo incidente diplomatico per avere violato il Tempio di Gerusalemme. Non vuole nemmeno dimostrarsi un debole, assoggettato al Sinedrio. Decide quindi di inviare il galileo Gesù dal suo Tetrarca, **Erode Antipa**, anch'egli a Gerusalemme per la Pasqua. Erode, curioso di conoscere il «profeta di Nazaret», ironizza sui suoi poteri e lo rispedisce a Pilato, ancora ricoperto di un mantello rosso, in segno di derisione.

ore 10.00

Pilato tenta l'ultima mossa per salvare Gesù, avvalendosi di una clausola del diritto romano che prevede l'amnistia di un condannato in occasione della Pasqua. Ad un centinaio di persone radunate sotto il suo palazzo propone la scelta tra **Gesù e Barabba**, un delinquente comune. La piccola folla, formata in gran parte da borghesi che potevano permettersi di non lavorare e seguire le questioni politiche, era la stessa che il Maestro criticava nei suoi discorsi contro i ricchi. Non esitò pertanto a chiedere la liberazione di Barabba e la crocifissione di Gesù.

ore 11.00

Nel tentativo estremo di risparmiargli la vita, Pilato sottopone Gesù alla **flagellazione**, una tortura crudele, dove il condannato poteva perdere anche un litro di sangue e morire.

Alla folla, quel supplizio non basta. Quando Pilato presenta Gesù in una maschera di sangue con le parole «*Ecce Homo*» («Ecco l'uomo»), la gente chiede a gran voce la sua crocifissione. Pilato è dubbioso. Ma alla minaccia «se liberi quest'uomo non sei amico di Cesare», consegna Gesù alle guardie perché sia **crocifisso**.

ore 12.00

Il **Golgota**, (“cranio”), è una località appena fuori Gerusalemme, in direzione Nord-Ovest. Qui spunta dal terreno una roccia alta una decina di metri, macabro palcoscenico su cui i romani crocifiggono i colpevoli dei reati più gravi.

Il percorso dal palazzo di Erode al Gulgota è lungo circa 500 metri, una distanza enorme per un uomo stremato dalla flagellazione e con il palo orizzontale della croce sulle spalle. Il condannato, prevede il diritto romano, deve scontare la pena secondo la sentenza, altri-

menti le guardie sono giustiziate al suo posto. Ecco perché, lungo il tormentato percorso, la “scorta” ferma **Simone di Cirene** e lo costringe a portare la croce.

ore 13.00

Gesù viene **appeso alla croce** con chiodi di circa 12 cm, fissato per i polsi e le caviglie. Accanto a lui, due *zeloti*, partigiani che lottavano contro il potere romano. Poco distante sua madre Maria e altre donne. Non potevano avvicinarsi alle croci in quanto era proibito piangere per i condannati a morte.

Le croci solitamente offrivano appoggi per prolungare l'agonia del condannato, ma non in quell'occasione in quanto era la parasceve, la **vigilia della Pasqua**, e nessun cadavere poteva restare esposto per non contaminare il culto.

ore 15.00

La posizione rigida sulla croce, la difficoltà respiratoria, l'eccessivo affaticamento del cuore e le lesioni interne subite durante la flagellazione provocano la **morte di Gesù**.

Negli ultimi istanti prega con le parole del Salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Chiede perdono per i suoi aguzzini, poi emette un **forte grido** di dolore e riconsegna il suo spirito a Dio suo Padre.

ore 17.00

In tutta fretta, prima che il tramonto segni l'inizio della Pasqua e si blocchi ogni movimento, alcune donne, con l'aiuto di Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio, seppelliscono il corpo in un sepolcro nuovo.

Vi rimarrà fino al mattino di Pasqua, quando tornerà vivo tra i suoi come il primo e l'unico che ha sconfitto per sempre la morte. Per sé e per quanti crederanno in lui.

La cena pasquale

Al tempo di Gesù il capo famiglia iniziava con la preghiera sul giorno e sulla prima coppa di vino. Poi intingeva la verdura (prezzemolo, lattuga, sedano...) in acqua salata che assaggiava e offriva agli altri commensali.

Veniva portato, quindi, in tavola l'agnello pasquale e servita la seconda coppa di vino. Il più giovane della famiglia domandava: “Perché i pani azzimi?” (= non lievitati), “Perché le erbe amare?”, “Perché intingere due volte le erbe?”, “Perché si sta in piedi?”.

Il capofamiglia rispondeva con il racconto che ricorda la liberazione dalla schiavitù dall'Egitto.

Concludeva con la preghiera dei salmi e beveva la seconda coppa. Iniziava il pasto vero e proprio a base di agnello, pane azzimo e erbe amare.

Alla fine si beveva la terza e quarta coppa precedute da preghiera di ringraziamento e di lode.

Fabio FERRARIO in *Mondo Erre*, aprile 2007

...Pietro e Giuda...

Pietro: Avevo un ottimo rapporto con il Signore. Gli chiedevo delle cose, conversavo con lui, lo lodavo, lo ringraziavo...

Ma avevo sempre la sgradevole sensazione che lui volesse che lo guardassi negli occhi... E io non lo facevo. Parlavo, ma distoglievo lo sguardo quando sentivo che mi stava guardando.

Distoglievo sempre lo sguardo. E sapevo perché. Avevo paura. Pensavo che avrei trovato nei suoi occhi l'accusa di un qualche peccato di cui non mi ero pentito. Pensavo che avrei trovato una richiesta nei suoi occhi: ci sarebbe stato qualcosa che lui voleva da me.

Un giorno finalmente mi feci coraggio e guardai! Non c'era nessuna accusa. Non c'era nessuna richiesta. Gli occhi dicevano solo: « Ti amo ». Guardai a lungo in quegli occhi. Li scrutai. Ma il solo messaggio era: « Ti amo! ».

Ora tu dimmi come hai potuto tradire un uomo così!?! Un uomo che riusciva ad amare anche me...anche dopo che per tre volte l'avevo rinnegato...anche dopo che avevo detto di non conoscerlo per salvarmi la vita mentre lui stava soffrendo immensamente e innocentemente...dai...dimmi...dammi una sola buona ragione per quello che hai fatto!

Giuda: Una sola buona ragione mi chiedi? A dirti il vero ne ho tante di ragioni...

Come ho potuto tradirlo?

Lui per primo ha tradito me e noi tutti...

Mi vuoi forse dire che le Scritture non parlavano della venuta di un re glorioso e invece eccolo... ci è arrivato il re dei peccatori?!?

Non parli??? Sei diventato muto???

Come potevamo permettergli che si facesse passare per il Messia che stiamo aspettando e che doveva liberarci da anni e anni di oppressione mentre lui disprezzava il denaro, amava i poveri, pranzava con gente come quel ladro di Zaccheo, salvava le adulate da giuste lapidazioni, parlava con i samaritani, si faceva profumare i piedi da donne dai dubbi costumi...

Avrei dovuto venderlo prima... così avrei sprecato meno tempo dietro a quel ciarlatano...

Pietro: Ma che dici??? Accidenti! Tu davvero non hai capito niente!!! Ma dov'eri mentre il Maestro ci parlava? A che pensavi??? Non l'hai mai sentito dire che il medico viene per i malati e non per i sani? Non hai compreso che stava parlando di se stesso? Non c'eri quando ha detto che in cielo c'è più gioia per un peccatore che si converte che per 99 giusti? Non hai sentito che il Regno del Padre suo non è di questo mondo?

Ma che hai fatto Giuda... che hai fatto!

Cf. A. DE MELLO, *Il canto degli uccelli*, Ed Paoline, Milano 1986, p 149
Lc 7,36-50.15,1-31; Gv 8,1-11; Mt 9,9-13

PIETRO E GIUDA

NELLE ORE DELLA PASSIONE DI GESU'

(Nel Vangelo di Matteo)

| PIETRO | GIUDA |
|---|---|
| <p>Leggo i versetti dal 30 al 36 del capitolo 26</p> <p>Pietro è sicuro... _____</p> <p>_____</p> <p>Leggo i versetti dal 37 al 44 del capitolo 26</p> <p>Ma nell'orto del Getsemani, Pietro... _____</p> <p>_____</p> <p>Leggo i versetti dal 69 al 74 del capitolo 26</p> <p>Pietro viene riconosciuto e... _____</p> <p>_____</p> <p>Leggo i versetti dal 74a al 75 del capitolo 26</p> <p>Al canto del gallo Pietro... _____</p> <p>_____</p> <p>e... _____</p> <p>Perché e dove Pietro trova lo slancio per ripartire?</p> <p>_____</p> <p>_____</p> <p>_____</p> <p>_____</p> | <p>Leggo i versetti dal 14 al 16 del capitolo 26</p> <p>Giuda andò dai sommi sacerdoti e... _____</p> <p>_____</p> <p>Leggo i versetti dal 20 al 25 del capitolo 26</p> <p>Gesù sa che Giuda... _____</p> <p>_____</p> <p>Leggo i versetti dal 47 al 50 del capitolo 26</p> <p>Giuda sopraggiunge e... _____</p> <p>_____</p> <p>Leggo i versetti dal 3 al 5 del capitolo 27</p> <p>Giuda viene a sapere che Gesù ... _____</p> <p>_____</p> <p>e... _____</p> <p>Perché la vita di Giuda si conclude in modo drammatico?</p> <p>_____</p> <p>_____</p> <p>_____</p> <p>_____</p> |
| E io... | |
| Mi sento Pietro quando... | Mi sento Giuda quando... |
| <p><i>(per catechisti)</i></p> <p><i>Si salva perché ricorda le parole di Gesù</i></p> <p><i>(parole profetiche e mai di condanna)</i></p> <p><i>Se io mi ricordo le parole di Gesù, per me ci sarà sempre la salvezza.</i></p> | <p><i>(per catechisti)</i></p> <p><i>Giuda si rende conto di aver sbagliato ma non riesce a credere che il suo errore possa essere perdonato.</i></p> |

La Riconciliazione : mistero d'amore e di libertà

Un giorno un povero peccatore andò a confessarsi.
Per non dimenticare neanche uno dei suoi peccati
li aveva scritti in quattro fogli e li leggeva,
piangendo di dolore per aver offeso Dio.
Datagli l'assoluzione,
il sacerdote gli disse:
"Va in pace. Non ci pensare più: Dio ti ha perdonato"
"Com'è possibile? Ne avevo combinate di tutti i colori!", rispose il peccatore
"Rileggi i tuoi errori", gli disse il sacerdote.
Quell'uomo prese i fogli per leggerli,
ma li trovò tutti bianchi.
"Come Dio li ha cancellati dalla carta",
gli disse il sacerdote,
"così li ha cancellati dalla tua anima."

PREMESSE

Capisce fino in fondo la confessione solo chi fa esperienza di fede (è stato battezzato, prega per avvertire la Sua presenza amorosa e vive nella carità perché vuole dire al mondo che Dio ama gli uomini). Questa premessa è fondamentale perché comprendere la confessione non è come comprendere una pagina di letteratura o di matematica. Per le materie scolastiche sono sufficienti l'intelligenza e l'applicazione, ma quando si ha a che fare con l'amore e le sue manifestazioni (il perdono di Dio è una delle manifestazioni del Suo amore) o con la libertà (e la confessione è esercizio e recupero della nostra libertà) solo Dio con la sua forza può aiutarci a "penetrarle".

Capisce fino in fondo la confessione solo chi ha deciso di rientrare in se stesso. Anche questa premessa è fondamentale perché solo chi ha deciso di non fuggire dal suo dolore interiore, ha smesso di apparire e ha iniziato a conoscersi fino in fondo può "vedere" la bellezza della confessione che tocca il midollo della nostra vita: l'anima. Per questo chi vuol capire questo sacramento deve essere disposto a cercare nella fatica.

PERCHE' CONFESSARSI

Tutti, ma proprio tutti, facciamo esperienza del peccato. Il peccato sono tutte quelle parole, quei gesti positivi che avremmo dovuto compiere e non abbiamo compiuto, quei gesti negativi e chiusure che abbiamo commesso e che avvertiamo non avremmo dovuto fare.

L'effetto del peccato è duplice e va verso "l'esterno" e verso "l'interno".

Va verso "l'esterno" perché facciamo soffrire gli altri, li deludiamo, li sfruttiamo; deridiamo i deboli, dividiamo o rompiamo amicizie, sprechiamo il bene che abbiamo (tanto ce n'è tanto).

Va verso "l'interno" perché ci lascia un senso di insoddisfazione, un non so che di fastidioso...

da sempre noi cristiani chiamiamo questa sensazione come senso di colpa. Chi ha deciso di guardarsi in faccia sa che le prime cose che vengono a galla sono i sensi di colpa.

La confessione cancella il senso di colpa perché cancella la colpa. Chi può risollevarne una madre che in un momento di stupidità, di debolezza o di tragico vuoto ha deciso di sbarazzarsi del bambino che era nel suo grembo? Nessuno! Lei da sola non ce la fa, il conforto degli amici o interventi di psicologi attenuano il dolore, ma per breve tempo, poi il rimorso riemerge. Nessuno la giudica, è lei che si giudica da sola. È contemporaneamente l'accusata e l'accusatrice. Proprio per questo sa che nessuna pena può cancellare il suo misfatto.

L'uomo di fronte alla colpa non sa che pesci pigliare. Due vie rimangono a sua disposizione: la disperazione o l'appello ad un tribunale superiore. Nel profondo del suo cuore l'uomo spera in un qualche cosa di superiore che possa liberarlo da questo terribile peso. In una parola l'uomo sa che solo Dio può cancellare la colpa, Lui solo che ci ha creati innocenti può ricrearci tali. Ecco perché gli ebrei si scandalizzavano quando Gesù diceva: "ti sono perdonati i tuoi peccati" perché erano consapevoli che solo Dio, e nessun altro uomo, poteva perdonare i peccati.

La confessione non è, quindi, un ulteriore peso che il Signore o la Chiesa ha imposto a noi cristiani, ma un dono necessario perché spesso non sappiamo come venire a capo dei nostri errori che ci fanno sentire colpevoli.

IO NON SENTO IL BISOGNO DI CONFESSARMI

Qualcuno potrebbe furbescamente obiettare che lui non avverte nessun senso di colpa e per questo non ha nemmeno la necessità di doversi confessare. Può anche essere che uno non avverta nessun senso di colpa perché non ha commesso nessun tipo di peccato, ma ne dubito fortemente. Anzi direi di più: più uno pecca e rimane nel peccato meno sentirà il peso della sua colpa e il bisogno di confessarsi. Quando mio nipotino ruba la cioccolata e vede comparire la mamma compie due gesti molto precisi: si nasconde e poi quando la mamma lo sgrida, nega spudoratamente tanto da suscitare l'ilarità di mia sorella.

Questo atteggiamento lo ripetiamo anche noi ogni volta che commettiamo un peccato, fuggiamo da Dio e neghiamo a noi stessi i peccati commessi, perché non vogliamo portare il peso delle nostre colpe.

PERCHE' CONFESSARSI DA UN PRETE?

A questo punto uno potrebbe anche ammettere che ha peccato, che sente il bisogno di confessare la sua colpa di essere perdonato e tuttavia non capire la necessità di dire i propri errori ad una persona come il sacerdote.

Sembra davvero impossibile che Dio si debba servire di uomini per "far pace con altri uomini", ma è stupido pensare di aver un rapporto immediato con Dio che non passi attraverso dei fratelli particolari scelti da Lui.

Ancora una volta andare dal prete non è un fardello che Gesù ci ha costretto a portare, ma un aiuto perché Lui sa bene che noi abbiamo bisogno di mediazioni concrete per capire veramente il peso della nostra colpa e quindi sentirci veramente perdonati: dicendo i nostri peccati ad uno che è scelto da Dio, possiamo veramente distaccarcene e liberarcene, se li teniamo per noi non ne usciremo mai.

IO NON MI CONFESSO PERCHE' TANTO NON CAMBIA NIENTE!

Quando ti confessi non lo fai perché così dopo sarai miglior di prima... lo fai per essere rimesso (= messo nuovamente) nelle condizioni di cambiare, ma essere nelle condizioni di poter cambiare non vuol dire cambiare. È come se con il peccato tu ti fossi messo a correre nella direzione opposta del traguardo. Con la confessione vieni ri-girato verso la direzione giusta sarà poi la tua

volontà e soprattutto la tua umiltà a farti correre e a non farti cambiare direzione. La confessione cancella il peccato, ma non la possibilità di peccare nuovamente perché il peccato è una delle possibilità della libertà e Dio rispetta infinitamente la tua libertà.

IO NON MI CONFESSO PERCHE' SONO LIBERO E NON VOGLIO RENDERE CONTO A NESSUNO

Questa affermazione tocca un problema importante: quello della libertà. Vediamo se riesco a farmi capire... Tu sei libero di fare quello che vuoi, ma nel momento stesso in cui tu fai una qualsiasi scelta non sei più totalmente libero come prima. Se sei in macchina e arrivi ad un bivio, finché rimani nel bivio sei pienamente libero perché, in quel momento puoi andare sia a destra che a sinistra. Quando però decidi di andare ad esempio a destra, non sei più pienamente libero perché andando a destra hai costretto la tua libertà ad orientarsi e quindi a limitarsi e quindi a non essere così libero come era prima che potevi andare anche a sinistra.

Se sei onesto con te stesso capisci allora che non esiste la libertà assoluta, perché per essere assolutamente liberi non si dovrebbe mai scegliere. Fortunatamente esiste solo la mia libertà che si orienta o da una parte o dall'altra. Ora orientarsi vuol dire fare delle scelte, prendersi le proprie responsabilità che la scelta liberamente compiuta comporta. Questo lo esige la libertà stessa. Posso drogarmi... sì, ma poi non posso prendermela con il mondo perché non riesco più a venirne fuori, devo portare il peso di ciò che ho combinato e accusare solo me.

Posso scegliere quello che voglio, ma non posso pretendere di non dover mai render conto a nessuno perché minimo minimo devo rendere conto a me stesso e a quelli che mi vogliono bene e a cui ho voluto bene. Quando dico rendere conto voglio dire che le scelte che faccio toccano gli altri nel bene e nel male.

La confessione non è solo rendere conto a Dio, ma soprattutto essere ri-messi nella condizione di piena libertà. Per tornare all'esempio della macchina: sono al bivio ho voluto girare a destra anche se sapevo che c'era il divieto di transito... con la confessione se da una parte devo rendere conto al vigile che mi ricorda che sto andando contro mano, dall'altra miracolosamente vengo rimesso nuovamente al bivio per poter scegliere nuovamente in piena libertà.

don Silvio Zanchetta
(www.donboscoland.it)

Nota bene:

questa scheda può essere anche utilizzata collocando le ultime quattro frasi dei titololetti negli angoli della stanza e invitando i ragazzi a spostarsi nell'angolo dove c'è la frase che ritengono più vicina al loro modo di pensare. Da questa disposizione può nascere un confronto.

A tu per tu con Lui...

Signore,
ci sono dei giorni in cui mi allontano da Te,
in cui mi perdo e faccio cose che non dovrei fare...
per esempio quando _____

In quei momenti mi sento forte,
il numero uno,
un super eroe
perché sono stato capace di infrangere le regole,
di dimenticarmi tutto quello che i miei genitori mi hanno insegnato,
di buttare all'aria tutto ciò in cui credo
cose come _____

Ma subito dopo mi guardo con occhi diversi:
con gli occhi di mia mamma che se mi vedesse comportarmi così _____

con gli occhi di mio papà che _____

con i miei occhi pentiti che _____

e allora mi accorgo che avevo dei motivi validi per queste azioni (i cosiddetti "pro")

ma in realtà sono ben poca cosa davanti ai "contro" cioè tutti i motivi per cui non dovevo farlo

Signore,
oggi sono qui per chiederti scusa,
per ascoltare il Tuo perdono,
per rialzarmi e ripartire.
So che Tu mi scruti e mi conosci:
se mi siedo o mi alzo tu lo sai.
Da lontano conosci i miei progetti:
ti è noto ogni mio passo.
Allora scrutami e conosci il mio cuore, o Dio.
Mettimi alla prova e scopri i miei pensieri.
Vedi se seguo la via del male
e guidami sulla tua via di sempre.

Cfr.: - VOPEL, *Giocchi di interazione per adolescenti e giovani*, vol. 1, LDC, pp. 41-45.
- Salmo 138

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Lasciatevi riconciliare

“Capisco bene come Pietro sia caduto. Questo povero san Pietro! S'appoggiava su se stesso invece di appoggiarsi sul buon Dio. Sono sicura che se avesse detto umilmente a Gesù: “Dammi il coraggio di seguirti fino alla morte, questo coraggio gli sarebbe stato accordato...”. Perciò, prima ancora della sua caduta, Gesù gli dice: “Quando ti sarai rialzato, conferma i tuoi fratelli”, cioè racconta loro la storia del tuo peccato, mostra loro per tua propria esperienza, la debolezza delle forze umane” (*Santa Teresa di Gesù Bambino*).

Questo scritto di Teresa di Lisieux inquadra molto bene la storia del peccato, di ogni peccato, che è sempre o fragilità o presunzione di chi conta unicamente sulle proprie forze e non ricorre all'aiuto di Dio.

Il catechista, dopo aver letto il testo, inizia quindi una conversazione con domande del tipo: come mai san Pietro ha tradito Gesù secondo santa Teresa? Perché non ha avuto il coraggio di seguirlo fino alla morte? (ma in seguito darà la vita per lui). Qual è il compito che Gesù affida a Pietro? Questi che era “la roccia”: come avrebbe confermato i suoi fratelli?

Ogni uomo, in particolare ogni cristiano, dovrebbe sentire rivolte a sé le parole: “Convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,15).

La fragilità di fronte alla tentazione e l'inclinazione al peccato devono convincerlo a non ritenersi sufficientemente convertito e a sentire il bisogno di una ricerca continua del bene.

La conversione

Nel Vangelo e nella storia della Chiesa ci sono esempi meravigliosi di persone che hanno sentito il bisogno di cambiare la loro vita per orientarla sui sentieri che portano a vivere come Gesù. Il catechista può raccontare le grandi “conversioni” (di San Paolo, di Sant'Agostino, di San Francesco...).

L'amico dei furfanti

Il racconto di Zaccheo (Luca 19,1-10) è emblematico nell'indicare la via della vera conversione: cercare Gesù, distacco dai beni della terra, disponibilità per i poveri.

Si può proporre ai ragazzi di drammatizzare il racconto di Zaccheo a piccoli gruppi.

“Pro e contro”: si conduce una discussione sui pro e i contro del comportamento di Gesù con Zaccheo. Si formano due gruppi, con un portavoce per gruppo col compito di raccogliere uno gli argomenti a favore, l'altro quelli contrari, indipendentemente dalla propria opinione, su due cartelloni, uno dei pro e l'altro dei contro e discutere il perché.

Quali sono gli argomenti più convincenti? Cosa scelgono i singoli ragazzi? C'è una tendenza del gruppo a decidere per l'una o per l'altra parte?

Per i genitori

Avere il coraggio di riconoscere i propri errori è un grande atto di coraggio che fa bene soprattutto ai propri figli, che hanno bisogno di vivere in un ambiente riconciliante e rasserenante per crescere nella fiducia e nella fede, è bene quindi invitare i genitori a partecipare alla celebrazione penitenziale con i propri figli.

Momento celebrativo

Attività e strumenti

In questa sequenza si può pensare alla preparazione di una “Via crucis” predisposta proprio dal gruppo, perlomeno dando un contributo specifico alla “Via crucis” di comunità (*Scheda 10*).



LA PREPARAZIONE ALLA “VIA CRUCIS”, PREDISPOSTA PROPRIO PER IL GRUPPO

OPPURE PER UN CONTRIBUTO SPECIFICO ALLA “VIA CRUCIS” DI COMUNITÀ.

Il brano evangelico di riferimento è quello di Mc 14,1-15,47.

- Sarà necessario **leggerlo** prima **attentamente**.
- Dopo una prima reazione sui fatti ivi narrati (da sintetizzarsi in piccoli quadretti o momenti specifici, con relativi titoli) e sui personaggi che “entrano in scena” (non su Gesù, il cui comportamento e i cui atteggiamenti verranno studiati ed “incontrati” l’anno prossimo), per ora un puro elenco senza commenti particolari, si passa ad una **scelta di alcuni di questi personaggi** che manifestano una varietà di atteggiamenti rispetto alla condanna di Gesù.
- Per ordine di entrata in scena, essi sono:
 - ⇒ i sommi sacerdoti e gli scribi, (più avanti, per rimanere nella cerchia di quelle persone o istituzioni che hanno “provocato” la morte di Gesù, anche la folla, gli anziani, i capi dei sacerdoti; il sommo sacerdote, le guardie, il sinedrio);
 - ⇒ donna con un vasetto di alabastro;
 - ⇒ Giuda;
 - ⇒ i discepoli;
 - ⇒ i dodici;
 - ⇒ Pietro;
 - ⇒ Pietro, Giacomo e Giovanni;
 - ⇒ un giovinetto;
 - ⇒ una serva;
 - ⇒ Pilato;
 - ⇒ Barabba;
 - ⇒ i soldati;
 - ⇒ Simone di Cirene;
 - ⇒ i passanti;
 - ⇒ alcuni dei presenti;
 - ⇒ il centurione;
 - ⇒ alcune donne;
 - ⇒ Giuseppe d’Arimatea.
- Non tutti hanno un’importanza rilevante nella storia degli ultimi momenti della vita di Gesù. Per cui vale la pena **soffermarci** soltanto **su alcuni**, piuttosto **rappresentativi**, che potrebbero essere:
 - ⇒ Giuda;
 - ⇒ Pietro;
 - ⇒ Pilato;
 - ⇒ il centurione;
 - ⇒ i capi;

- ⇒ la folla.
- ⇒ nel Vangelo a cui ci riferiamo, anche “il giovinetto” (Cf.14,51), che per molti esegeti è Marco stesso.
- Una volta individuati alcuni personaggi, sarà **bene presentare il testo di Marco in tutti i suoi particolari**, soprattutto la “teologia di fondo” ivi espressa. In questa maniera anche i vari personaggi acquistano un volto più rappresentativo (Cf, Presentazione data a suo tempo);
- Vanno anche sottolineati alcuni **passaggi tipici della teologia di Marco**, che qui, nel racconto della passione e morte di Gesù (che sta alla base del Vangelo di Marco e di tutti gli altri Vangeli), trovano un’espressione più accentuata. Per esempio:
 - la “vicenda” di Gesù come determinante per la vita di ogni persona, sia essa ebrea che pagana come il centurione, scoperta piano piano, fino a riconoscere nel suo comportamento umanissimo il “Figlio di Dio”;
 - Gesù è il Figlio che si abbandona al Padre fino a morire con un terribile grido di speranza: gli si attribuisce una citazione del salmo 22, il salmo della fiducia in Dio;
 - attorno a Gesù le persone si dividono: non si può rimanere indifferenti dinanzi a lui, bisogna scegliere, e scegliendo lui si sceglie di fare la volontà di Dio che è quello che conta innanzitutto
- Va comunque tenuto presente che la narrazione della passione e morte di Gesù secondo l’evangelista Marco è particolarmente importante perché espone le persone ad essere sincere con se stesse con la vita. Lo si coglie anche dal linguaggio usato, tipico di Marco: scarno, essenziale, senza addolcire e momenti più difficili, capace di denunciare la cattiveria, la chiusura e la vigliaccheria (la notte) di chi tradisce e abbandona Gesù come pure l’intraprendenza, il coraggio e la “bellezza” (il giorno) di chi gli si fa accanto e lo segue fino alla croce.

I discepoli sono invitati a seguire Gesù sempre, anche nei momenti più difficili, fino a dare essi stessi la propria vita per gli altri. Da questo punto di vista, la figura di Simone di Cirene è emblematica: chiamato anche lui “a portare la croce” (15,21).

È di grande rilievo anche l’atteggiamento delle donne: “Stavano ad osservare”, per non dire di quel giovinetto che “fuggì via nudo” (14,52), perché era lì a vedere che cosa accadeva a Gesù, proprio mentre “Tutti, abbandonatolo, fuggirono” (14,50). Non è un osservare disinteressato o un guardare soltanto per vedere come va a finire, si tratta piuttosto di una ricerca: nel caso delle donne di stare vicino a colui che avevano imparato ad amare e a servire fin da “quando era ancora in Galilea” (15,41); nel caso di quel giovinetto per scoprire l’importanza che ha Gesù per la sua vita, per cui tutto il resto conta proprio poco, lenzuolo compreso: (Cf. 14,52).

Chiamati a giocare

Obiettivo

Far emergere l'incontro con Gesù come un rapporto interlocutorio, un lasciarsi interpellare da lui.



Attività e strumenti

In questo tempo forte sarebbe bene offrire ai ragazzi l'opportunità di un incontro personale con Gesù nella preghiera preparando dei momenti durante la settimana santa (*Scheda 11*) o proponendo un ritiro.

Il percorso proposto dal Vangelo delle domeniche di Quaresima ben si presta a diventare un itinerario di preghiera, per il momento settimanale (*Scheda 12*); in futuro si potrebbe pensare ad un itinerario quotidiano.



Lunedì santo
PROFUMO DI PRIMAVERA

Scorrono i profumi
sui piedi del Salvatore,
che già annunciano i riti funebri.

Egli è il servo fedele,
l'eletto, gioia di Dio,
alleanza col popolo santo,
felicità dell'universo.

Alza appena la voce,
non spegne il lucignolo fumigante.
Mai forza una porta,
egli è il Dio mendicante.

Poveri ne avremo sempre,
davanti alle nostre case e nelle nostre
strade,
ma esiste uno più povero di lui,
che assume tutte le nostre povertà?

Mercoledì Santo
TRADIMENTO

Poveri noi,
poveri uomini,
così fieri e orgogliosi,
e tuttavia così fragili
e tanto incostanti.

“Chi è in piedi,
stia attento a non cadere”.

Daremo le nostre vite per te,
ti seguiremo fino alla croce,
ma basta così poco
perché ti voltiamo le spalle.

PREGHIERE
PER LA
SETTIMANA SANTA

Martedì Santo
NOTTE

Venne la notte presto quel giorno.
La notte era profonda.
Aveva scurito il cuore
di chi stava per tradire.

I discepoli si chiedevano
di chi parlasse Gesù
tanto erano poco sicuri
di restargli fedeli.

Pietro era pronto a giurare
che sarebbe rimasto al suo fianco,
ma Gesù sapeva bene
quanto è fragile la carne.

Scende ancora la notte
sulla terra degli uomini
e solo la tua forza in noi
ci conserverà fedeli.

Giovedì Santo

Aveva amato i suoi.
Li amò fino alla fine
perché non esiste amore più grande
di quello che dona la propria vita.

La sua vita, l'ha donata
condividendo il pane:
“Prendete , mangiate: sono io.
È il mio corpo offerto per voi” .

Il suo sangue l'ha versato
prendendo il calice:
“Prendete, bevete: sono io.
È il mio sangue sparso per voi” .

Egli è il figlio unigenito di Dio,
maestro e Signore
che si è lasciato annientare,
facendosi servo.

Si mette in ginocchio davanti ai suoi
e lava i loro piedi.
Sacerdote della nuova alleanza,
li ha voluti servitori.

Popolo di sacerdoti, popolo di fratelli,
contempla il tuo maestro in ginocchio
impara da lui a fare altrettanto.
È giunta l'ora di un mondo d'amore.

Di un mondo in cui tutti si chiamino fratelli,
essendo fratelli di Gesù Cristo.
Di un mondo in cui colui
che vuol essere grande diventa servo di tutti.

Venerdì Santo

Da un virgulto gracile
piantato in terra arida,
è cresciuto un albero,
che produce molti frutti.
Egli, lentamente, muore
fra atroci sofferenze,
tradito e umiliato.

Scende brutalmente la notte
su tutta la terra.
Con un grido violento,
Gesù rende lo spirito.
Grido di morte e grido di vita.

Già si squarcia
il velo del tempio
e Dio si consegna agli uomini.
Il centurione pagano dice:
“Quest’uomo è figlio di Dio”.
L’agnello che si immola a Pasqua
e il cui sangue ci purifica,
eccolo messo a morte.
Non gli vengono spezzate le ossa,
ma dal costato aperto
dalla lancia del soldato,
nasce la Chiesa,
ossa delle sue ossa,
carne della carne del Salvatore.
Tutto ormai è compiuto.
Lo si può deporre a terra,
sarà seme di vita.

Sabato Santo

Silenzio del cielo,
silenzio della terra.
C’era stata una sera,
che sera!
C’era stato un mattino,
era il settimo giorno.
Tutto è compiuto.
Il Signore portò a termine
l’opera che aveva fatto
e si riposò, nel settimo giorno,
di tutta l’opera che aveva fatto.

Vi scongiuro,
figlie di Gerusalemme,
non svegliate
Colui che il mio cuore ama,
prima dell’ora stabilita da lui.

PREGARE IN QUARESIMA

Affinché Gesù diventi realmente per te “una compagnia e un confronto” vanno trovate occasioni per dialogare in modo personale con Lui ogni giorno.

Il tempo della Quaresima è davvero una bella occasione per coltivare questo rapporto. Si può partire dalla Parola che la liturgia ci offre nelle domeniche che precedono la Pasqua.

Puoi leggere per intero il brano del Vangelo citato; la riflessione posta accanto ti può aiutare a riflettere sulla tua vita e a iniziare un dialogo tutto tuo con il Signore Gesù.

N.B.: Fatti aiutare anche scegliendo un ambiente adatto e una bella immagine di Gesù davanti cui pregare.

Cerco un volto che parli di me,
dei progetti che mi porto dentro,
dei sentimenti che provo.
Cerco un volto che dica il desiderio che ho
di essere fedele ai valori che contano.
Cerco un volto così bello da essere luminoso,
così deciso da essere attraente.
Un volto di quelli che tutti cercano
quando hanno bisogno di aiuto.
Volto come questi sono a volte sfigurati
perché le fatiche degli altri pesano
e dividerle non è facile.
Volto come questi, però,
sono sempre volti risorti
carichi di speranza e di vita.
Signore, finalmente ho capito:
sto cercando un volto come il tuo.

MASCHERA O VOLTO?

mercoledì delle ceneri

Ho girato tanto per trovare una maschera
che si adattasse al costume di carnevale.
Ho messo sottosopra i negozi
per trovarne una originale, bella e colorata
che mi rendesse irriconoscibile.
Sai cosa ho scoperto?
Per un po' la gente si diverte,
ma poi si stanca delle maschere
e vuole vederti in faccia.
Così capisce che tipo sei
e sa se può fidarsi di te.
Ora che carnevale è passato
la maschera è diventata un accessorio inutile.
Me la sono tolta, Signore,
e mi sono accorto che mi serve un volto.
L'ho cercato fra i volti famosi
dello sport e dello spettacolo,
ho rovistato fra i poster dei miei cantanti preferiti,
ma non ho trovato un volto convincente.

Un volto fedele

1° domenica

"Gesù, sospinto dallo Spirito di Dio, andò nel deserto e vi rimase quaranta giorni. Lì fu messo alla prova dal Tentatore".
(Mc 1,12-15)

Anche tu, Gesù, hai sentito che stare dalla parte di Dio, a volte, è difficile.
Anche tu hai sentito la tentazione di scegliere la via più facile e di usare i doni di Dio per il tuo interesse, per farti ammirare dagli altri.
Se anche tu hai fatto fatica... allora puoi capirmi.

Un volto luminoso

“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti”.
(Mc 9,2-10)

II domenica

Pensavano di conoscerti, oramai, i tuoi discepoli. Ma lassù sul monte della Trasfigurazione essi si accorgono che dietro a quel volto di uomo, di maestro stimato, c'era il volto di Dio.

Fu questione di un attimo, ma non lo dimenticarono mai più, il tuo volto apparve loro in tutto il suo splendore.

Un volto deciso

III domenica

È vero!
Mi sorprende
che tu abbia agito
in questo modo.

Non sono abituato a vederti
con la frusta in mano
mentre rovesci i tavoli dei venditori.
Mi è più facile immaginarti
con il volto buono e accogliente,
ma in quel momento
non hai usato mezze misure.
Li hai proprio cacciati fuori
e con voce ferma hai detto
che nella casa di Dio non c'è posto
per salvare i propri interessi,
per preoccuparsi della bella figura
davanti agli altri.

Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio”.
(Gv 2,13-25)

Un volto che salva

"Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo di lui".

IV domenica

(Gv 3,14-21)

È proprio vero che a certe parole non si fa più caso.
Siamo così abituati a sentirle.
Fin da piccolo ho imparato che tu sei il Salvatore,
che sei venuto a salvarci,
che ci porti la salvezza di Dio.
Ma noi siamo convinti di non aver bisogno di nulla.
Non ci sentiamo affatto in pericolo e non aspettiamo certo che qualcuno ci salvi.
Ma ci sono dei momenti in cui anch'io mi sento solo come un lebbroso, al buio come un cieco, senza parole come un sordomuto, impaurito come in mezzo alla tempesta, affamato di gioia e di affetto senza che nessuno mi aiuti.
E quando incontro qualcuno disposto a darmi una mano, la mia vita si trasforma e io capisco che cosa vuol dire essere salvati.

Un volto amico

"Alcuni si avvicinarono a Filippo e gli chiesero: Vogliamo vedere Gesù".

V domenica

(Gv 12,20-33)

Penso che la cosa più brutta che possa capitare ad una persona sia di non essere cercata da nessuno.
L'ho provato una volta, giocando a nascondino, è venuta sera e nessuno è venuto a cercarmi.
Finché si tratta di un gioco...
A volte però capita anche nella vita, gli altri non si accorgono neanche che esisti; che tu ci sia o no è lo stesso.
Tu, invece, Signore, non sei stato un uomo insignificante, la gente non è rimasta indifferente accanto a te.
Ti hanno cercato in molti: chi per ricevere un aiuto, chi per ascoltare una parola vera e piena di calore, chi solo per curiosità, chi, magari, per toglierti di mezzo.

Un volto sfigurato

domenica della Palme

(Mc 14, 1-15,47)

Quando una persona
è stanca e affaticata,
lo si vede dal volto.
Non serve che parli o si muova,
basta guardarla in faccia.
Capisci subito
che ha avuto una giornata pesante,
che il lavoro è stato pieno di imprevisti,
che non ha avuto un attimo di pace.

Vedo il volto di mio papà
quando la sera rientra.
Vedo quello di mia mamma
che ha dovuto preoccuparsi
della casa e della famiglia.
Hanno il volto sfigurato,
ma il loro cuore è sereno.
Hanno lavorato con amore
pensando a me e ai miei fratelli
e la fatica è sembrata meno pesante.

Gesù, anche il tuo volto
è sfigurato dalla paura
mentre ti avvicini alla morte,
dalla fatica
mentre ti caricano addosso la croce,
dalla sofferenza
mentre ti prendono in giro.
In quei momenti
stavi pensando anche a me
e hai trovato la forza
per andare avanti.

Un volto risorto

domenica di Pasqua

(Mc 16,1-8)

Ma chi l'avrebbe detto
che questa notte così buia
sarebbe passata?
Chi avrebbe pensato
che dopo la tristezza e il dolore
sarebbe sopraggiunta la gioia?
Chi avrebbe potuto credere
che nel gelo dell'inverno
si stesse preparando
una nuova vita?
E, guardando il tuo corpo senza vita,
chi avrebbe osato immaginare
di incontrarti ancora sulle nostre strade
con un volto risorto?
Ma tu l'avevi detto:
"Dal seme, caduto in terra,
fiorirà una nuova pianta".

Sintesi

Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa fase, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a ripercorrere, a ricordare con immagini simboliche e parole chiave il percorso fatto (*Scheda 13*).





aperto soprattutto la domenica



AUTO CONCESSIONARIA

SABATO e DOMENICA APERTO



SUPERMERCATO

Orario continuato

Centro commerciale

aperto anche la domenica

Che "passione" hai?

Incontro lungo

Obiettivo

Incontrare Gesù nei momenti più importanti della sua vita, in particolare nella sua Passione e morte in croce.



Attività e strumenti

Si propone ai ragazzi un incontro più lungo del solito, magari iniziandolo nel tardo pomeriggio. Si può vedere insieme un film (Scheda 14) e concludere l'incontro mangiando insieme una pizza.



Gesù di Nazareth



| | |
|---------------|-------------------|
| Anno | 1977 |
| Genere | RELIGIOSO |
| Regia | Franco Zeffirelli |
| Durata | 371 min. |

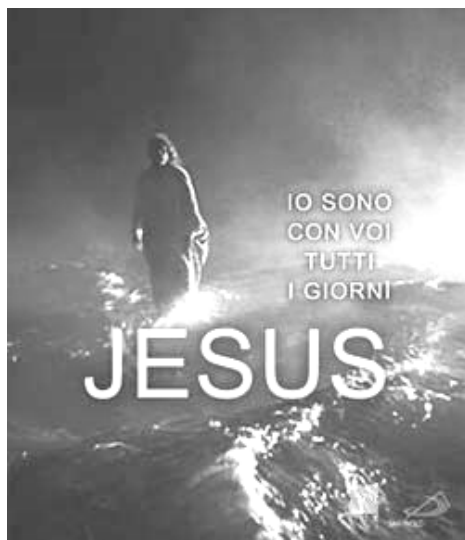


LA BIBBIA IN FAMIGLIA

Jesus

IO SONO CON VOI
TUTTI I GIORNI

| | |
|---------------|-------------|
| Anno | 2004 |
| Genere | RELIGIOSO |
| Regia | Roger Young |
| Durata | 180 min. |

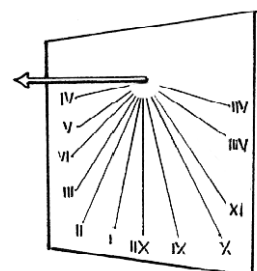


Incontro con i genitori

Attività e strumenti

L'incontro di questa fase è di carattere formativo; possiamo quindi valorizzare la *Scheda 15* sulla chiamata che il Signore rivolge a tutti e a cui attende risposta.





Non è mai troppo tar-

Si presentano alcune Schede che possono essere utili:

- una scheda con due preghiere su Gesù (*Scheda 16*);
- alcuni segni simbolici sulla vita e l'opera di Gesù (*Scheda 17*);
- due schede per approfondire la Quaresima (*Scheda 105 e 18*);
- Un aiuto nell'approccio con il Vangelo di Matteo (*Scheda 19*).

Da A.R. e L. LEPORATI, *Testimoniamo Gesù. Itinerario di preparazione alla Cresima*, LDC, Torino 1997, 4.39

PER UN MOMENTO DI PREGHIERA...

GRAZIE GESÙ DEL TUO AMORE

*Signore Gesù, tu sei il Cristo,
il Salvatore promesso da Dio.*

*In te, Signore Gesù,
Dio si è fatto uno di noi.*

*Il nostro cuore, Gesù, cerca
la vita, la libertà, la gioia.
Ma spesso siamo tentati
di cercarle lontano da te.*

*Il progetto di Dio su di noi
sei tu, Signore Gesù.
Noi scegliamo te e solo te
come nostro ideale di vita.*

*Tu, Gesù, hai amato il Padre
con tutto il cuore.
Tu hai sempre amato tutti
senza distinzione.*

*A te, Gesù affidiamo
la nostra giovane vita.
Aiutaci a crescere
come sei cresciuto tu.*

INSEGNAMI AD ESSERE COME TE

*Concedimi, Signore Gesù,
un grande desiderio di imitarti
in ogni azione della mia vita.*

*Illumina il mio spirito, ti prego,
perché contemplando i tuoi esempi
impari a fare le tue scelte.*

*Insegnami a vivere come tu sei vissuto,
a pregare, come tu hai pregato,
ad amare, come tu hai amato.*

*Aiutami a vincere il mio egoismo,
per aprirmi agli altri con generosità
e diventare così capace di vera amicizia.*

*Signore Gesù, aiutami
ad amare Dio con tutto il cuore
e a dargli il primo posto nella vita.*

Da A.R. e L. LEPORATI, *Testimoniamo Gesù. Itinerario di preparazione alla Cresima*, LDC, Torino 1997, 33

Ma voi chi dite che io sia? Pietro disse: “Tu sei il Cristo”

CRISTO = è la traduzione greca del termine ebraico “Messia”, che significa “Unto”. In Israele venivano unti nel nome del Signore coloro che erano mandati per una missione. Era il caso dei re, dei sacerdoti e, rare volte, dei profeti. Gesù viene chiamato l’Unto, cioè il mandato dal Signore.

◆ *Tra i seguenti appellativi scegli tre che, secondo te, si potrebbero usare per descrivere efficacemente Gesù:*

Cristo - Signore - Re - rivoluzionario - Hippy - Salvatore - Fratello - Emmanuele - Inviato - Povero - Messia - Dio - Leader - Guerriero - Superstar - Uomo nuovo - Maestro - Servo - Santo - Buono - Verità - Profeta - Luce - Amico - Vagabondo - Figlio - Pastore - Non violento - Portatore di pace - Colui che vuole bene.

◆ *Ora raccogli le risposte tue e dei tuoi compagni.*

Quali sono gli appellativi scelti dalla maggioranza? Perché?

L’Agnello

Mi qualificano sovente per la mia dolcezza. A Pasqua, sono immolato e mangiato dagli Ebrei per commemorare l’uscita dell’Egitto. Per i cristiani, il Cristo è la nuova Pasqua, è per questo che il mio nome serve a indicarlo nella Bibbia e nella liturgia.

La luce

Ero al vostro Battesimo e alla vostra Cresima. Segno del Cristo risuscitato, mi attribuiscono una grande importanza nella notte di Pasqua. Faccio regredire la notte.

L’Ancora

Solidamente ancorata, resisto alle tempeste e alle turbolenze. Sono il simbolo della fermezza e della fedeltà. I primi cristiani mi hanno scelto come simbolo di speranza.

La Vigna

Adoro i paesi del sole. Ho i piedi storti. Ho bisogno di molte cure. Evoco la vita che Cristo comunica a quelli che sono uniti a Lui.

Il Pellicano

Ho un becco lungo e ricurvo e una riserva di cibo per i miei piccoli. Dicono, a torto, che nutro i miei piccoli della mia carne e del mio sangue. Questa credenza ha ispirato gli artisti cristiani che hanno fatto di me un simbolo di Cristo.

La Croce

Potete incontrarmi al bordo di una strada o ammirarmi al collo di una donna. Associata alla morte di Gesù, sono diventata per i cristiani un simbolo privilegiato dell'amore di Cristo.

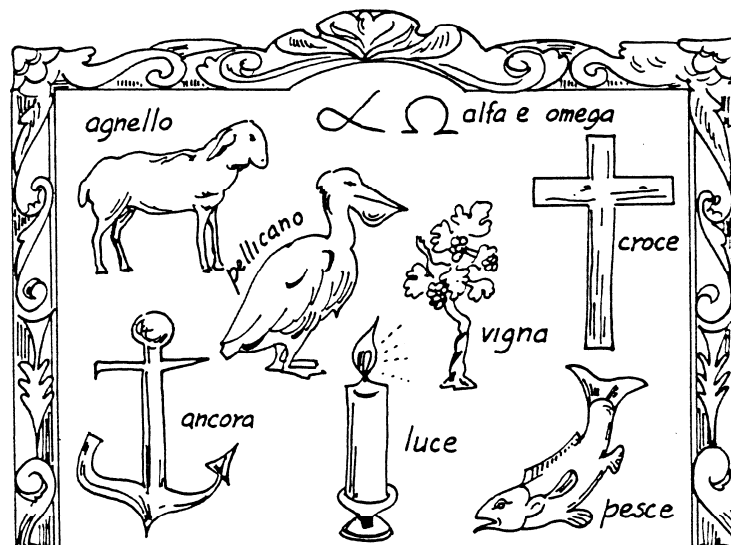
Alfa e Omega

Siamo due lettere, una al principio e una alla fine dell'alfabeto greco. L'autore di un libro del Nuovo Testamento parla di noi per significare che Gesù è l'origine e la fine di tutte le cose. Siamo incise sul cero pasquale.

Il pesce

In greco mi chiamo ICHTUS. Il mio nome e la mia immagine sono servite da codice segreto per i primi cristiani. Il mio ideogramma mi lega a Cristo.

| | | | | |
|----|---|----------|---|-----------|
| I | = | IESOUS | = | Gesù |
| CG | = | CHRISTOS | = | Cristo |
| T | = | THEOU | = | di Dio |
| U | = | UIOS | = | Figlio |
| S | = | SOTER | = | Salvatore |



Da S. SIRBONI, *Quaresima*, in "Catechisti parrocchiali", Ed. Paoline, Milano 1995, n. 2/feb., 10-13

QUARESIMA

C'è ancora chi intende la quaresima come un periodo liturgico di carattere quasi luttuoso, concentrato quasi unicamente sulla morte di Gesù. Per la verità questa accentuazione così forte è una caratteristica tutta medievale che si è sviluppata soprattutto nel XII secolo insieme con la forte devozione verso l'umanità di Cristo mentre si allontanava sempre più il ricordo della quaresima come tempo dedicato alla preparazione del battesimo e in seguito anche alla riconciliazione per quei battezzati che avevano gravemente ferito la fedeltà battesimale. Proprio nella consapevolezza di questo malinteso la Costituzione conciliare sulla liturgia esprime questo auspicio: "Tanto la liturgia quanto la catechesi liturgica pongano in maggiore evidenza il duplice carattere della quaresima che mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della parola di Dio e la preghiera più intensa" (SC 109).

La Quaresima: itinerario battesimale

La quaresima è quindi in primo luogo un itinerario battesimale che celebra per la prima volta o in qualche modo rinnova e recupera per i già battezzati il fondamentale cammino di conversione dell'uomo verso Dio. Non è certo un caso che la quaresima, come dice la parola stessa (dal latino *quadragesima* = quarantesimo giorno prima di Pasqua) si sia costituita fin dal IV secolo di quaranta giorni. Se molti sono i riferimenti biblici al numero quaranta, il principale è certamente quello legato ai quarant'anni trascorsi dal popolo d'Israele nel deserto prima di raggiungere la terra promessa. Gli stessi quaranta giorni di digiuno e di preghiera trascorsi da Gesù nel deserto prima di iniziare la sua predicazione, sono un chiaro riferimento all'esodo. Infatti le tre note tentazioni subite e superate da Gesù non fanno che richiamare le tre grandi tentazioni dell'antico Israele durante l'esodo quando la mancanza di pane e di acqua spinse il popolo ad un atteggiamento di sfida nei confronti di Dio e il fascino degli idoli condusse alla fabbricazione e all'adorazione del vitello d'oro. Ogni anno si proclama questa pagina evangelica nella prima domenica di quaresima proprio per sottolineare come questo tempo liturgico debba esprimere il recupero delle grandi scelte battesimali, delle grandi scelte che caratterizzano e identificano il cristiano. Del resto per quasi tutto il primo millennio la quaresima fu il tempo dedicato alla preparazione del battesimo degli adulti; rito che aveva luogo nella notte di Pasqua. Fu il battesimo generalizzato per i bambini in ogni periodo dell'anno che a poco a poco fece perdere alla quaresima la sua originaria dimensione battesimale. Fino ad una trentina di anni fa, organo-testimone di questa dimensione battesimale, era rimasto il catechismo quaresimale per i fanciulli che si preparavano a concludere la loro iniziazione cristiana con la cresima e la messa di prima comunione.

Una Catechesi al passo con la Liturgia

Oggi la catechesi ai fanciulli si svolge sull'arco di quasi tutto l'anno pastorale. Tuttavia la quaresima deve ancora costituire un evento speciale anche nell'itinerario catechistico sia per gli adulti come per i più giovani. A questo punto varrebbe la pena persino di interrompe-

re o cercare di fondere il normale programma proposto dai vari testi per continuare la catechesi attraverso l'antico e certamente collaudato programma liturgico costituito dai vangeli domenicali secondo i diversi itinerari degli anni A, B e C.

L'anno A presenta soprattutto la tematica battesimale. I vangeli della terza, quarta e quinta domenica sono ancora i testi usati fin dal VI secolo nelle antiche assemblee di preparazione immediata al battesimo per spiegare la natura e i frutti di questo sacramento (la samaritana, il cieco nato e la risurrezione di Lazzaro: ovvero la vita nuova in Cristo, la luce della fede e la vita eterna). L'anno B propone una catechesi che potremmo definire pasquale nel senso che attraverso i vangeli di queste domeniche Cristo indica la vita donata nella carità come unico vero battesimo di salvezza. L'anno C (l'attuale) insiste invece sulla tematica della conversione, il vero battesimo di fuoco che dà valore e pienezza di senso al battesimo di acqua. Fare riferimento ai vangeli domenicali resta comunque un imperativo per inserire la catechesi in un autentico cammino ecclesiale. Non solo, ma un simile modo di procedere ovierebbe in gran parte all'inconveniente assai diffuso di separare ciò che si fa in catechesi, dimenticando che la catechesi manifesta la sua validità nella misura in cui costituisce anche visibilmente la Chiesa attorno alla mensa della Parola e del pane di vita.

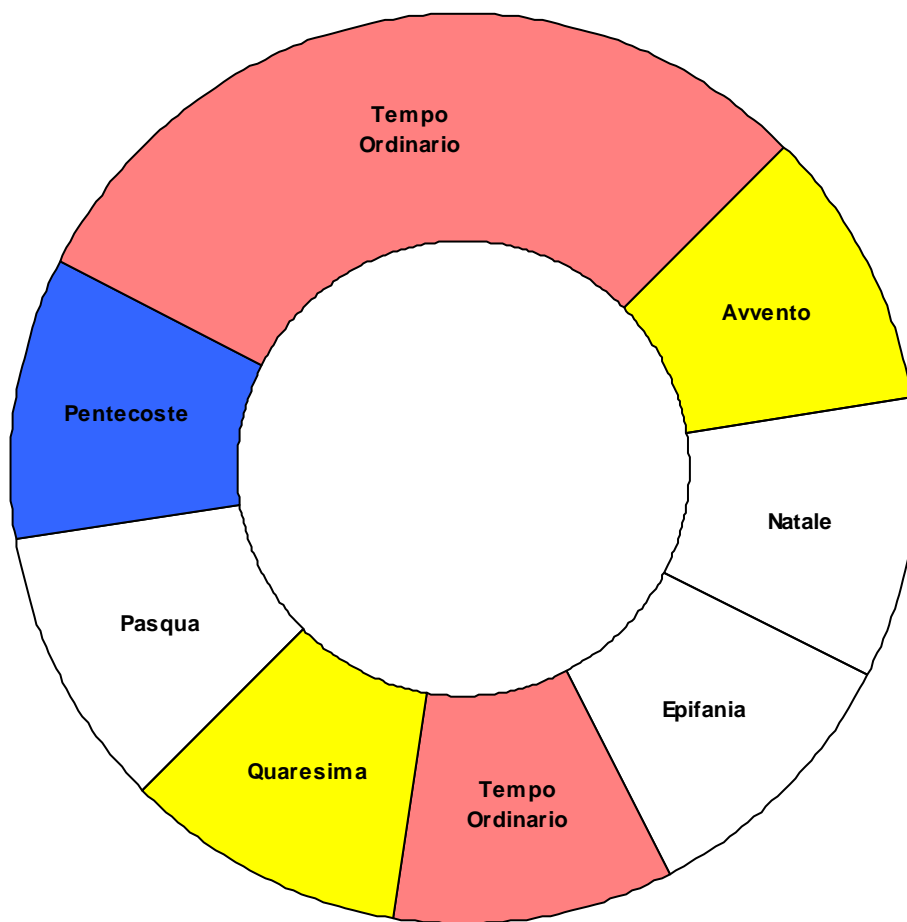
Il rito delle Ceneri

La quaresima prende l'avvio, ed è pertanto fortemente segnata, dal rito dell'imposizione delle ceneri che nel rito romano ha luogo il mercoledì precedente la prima domenica. Un rito che durante il primo millennio era riservato ai pubblici penitenti, cioè a quei battezzati che avevano peccato gravemente e che, pentiti, decidevano di sottomettersi alla pubblica penitenza per essere poi riconciliati la mattina del giovedì santo e partecipare così alla Pasqua come ad un rinnovato battesimo. Diffondendosi sempre più il sacramento della penitenza nella forma che oggi noi conosciamo, cioè privata e considerando questo sacramento anche come strumento di asceti e di direzione spirituale, attorno all'anno mille, il rito delle ceneri venne esteso a tutti i fedeli dando ovviamente alla quaresima una forte accentuazione penitenziale. Una dimensione non impropria, ma che deve essere interpretata alla luce del gioioso itinerario battesimale e non certo con le categorie di una spiritualità individualista e ossessionata dal peccato. Non è senza ragione che alla nota frase biblica che ha accompagnato fino a pochi anni fa l'imposizione delle ceneri (= "Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai") oggi il Messale Romano affianca un'altra frase evangelica di più ampio respiro ed anche più comunitaria: "Convertitevi e credete al vangelo". E' in questo contesto di conversione al vangelo che deve essere vissuta la quaresima; cioè nella gioia di accogliere un messaggio e un programma di vita che è per la piena realizzazione della nostra esistenza umana. Le ceneri non sono affatto un messaggio di morte, ma di vita perché, se da una parte ricordano la nostra miseria, dall'altra ricordano che il soffio di Dio ha trasformato il fango in una creatura che porta l'immagine e la somiglianza con l'Altissimo. L'importante è lasciarsi plasmare da Dio; questo è, del resto, itinerario cristiano della conversione.

Preghiera digiuno e carità

E per plasmarci Dio, attraverso la Chiesa, ci offre un programma quaresimale che da secoli si riassume in tre parole: preghiera, digiuno e carità. Tre aspetti di un'unica realtà. L'autentica preghiera infatti esprime quel primato di Dio che conduce alla rinuncia di ogni forma di idolatria, cominciando proprio dall'idolatria di sé. Una rinuncia che non è fine a se stessa, come in molte religiosità orientali dove la rinuncia mira soltanto ad una meta ascetica individuale e alla padronanza di sé. Il digiuno cristiano pur essendo anche espressione di li-

bertà e padronanza di sé, è soprattutto in funzione della carità, cioè della vita donata, come ricorda il pane spezzato nel rito dell'eucaristia. Guai se la catechesi in quaresima, ancor più che negli altri periodi dell'anno, non trovasse i suoi momenti più forti in incontri di preghiera e in rinunce concrete da parte dei fanciulli e degli adulti, affinché la liberazione pasquale possa raggiungere i tanti schiavi della povertà sparsi nel mondo intero e anche accanto a noi. È soltanto nella carità che l'itinerario quaresimale diventa un autentico cammino di vita per chi dona e per chi riceve.



CONNESSIONE CON IL CAMMINO VERSO LA CRESIMA

Il sacramento della Cresima o della Confermazione ha un'evidente connessione con la quaresima, che però va esplicitata. Lo si può fare attraverso una ricerca fatta partire dai ragazzi (sul tipo: secondo voi, c'è un collegamento tra quaresima e Cresima ed eventualmente, di che tipo) oppure avviando una discussione attorno ad un testo relativo alla quaresima stessa o al sacramento della Cresima.

Va fatto notare infatti che anticamente la quaresima era diventata il tempo della preparazione a ricevere il sacramento del battesimo, che come tale incorporava anche quello che oggi è diventato il sacramento della Cresima. La celebrazione avveniva alla vigilia, durante la veglia pasquale.

A ricordo di tutto questo, oggi rimane:

- il tempo della **quaresima** come il tempo del rinnovamento ad una vita cristiana più **in sintonia con il battesimo ricevuto** (il tempo della ripresa o della riscoperta del battesimo ricevuto); le varie domeniche sono ritmate su questa finalità, ad incominciare dalla prima (delle tentazioni di Gesù) che dà come il via a questo “ripensamento” per poi continuare con la seconda (della trasfigurazione), ecc.;
- la **veglia pasquale** come l'occasione per rinnovare le promesse battesimali.

Se il primo anno di preparazione alla Cresima pone al centro dell'attenzione il “venerdì santo”, il secondo porrà al centro dell'attenzione appunto il sabato santo, quando la scelta di ricevere la Cresima è meglio chiarita, come pure la comprensione di cosa significa tale scelta per la vita cristiana.

(Da JEROME KODEL, *Vangelo secondo Luca*, Queriniana, Brescia 1992, pp. 7-12)

Il Vangelo di Luca

Il Vangelo di Luca è la prima metà di un'opera in due parti che racconta la storia delle origini del Cristianesimo dall'infanzia di Gesù fino all'arrivo di Paolo, il più famoso predicatore, a Roma intorno al 60 d.C. Anche solo la lunghezza del Vangelo e del libro che lo accompagna, gli Atti degli Apostoli (più estesi di ogni scritto del Nuovo Testamento), avrebbe permesso all'autore di influenzare notevolmente la teologia e la spiritualità cristiana. Ma oltre a questo, si tratta di uno scrittore di talento, che organizza il suo materiale con creatività e che racconta la sua storia con chiarezza e colore artistico. Dante definì Luca "Lo scriba della dolcezza di Gesù" a causa della sua enfasi sulla misericordia di Gesù verso i peccatori e gli emarginati. Alcune delle più memorabili storie evangeliche che hanno per tema la misericordia divina si trovano solo in Luca (La vedova di Naim, il figlio prodigo, Zaccheo).

L'autore e i suoi destinatari

All'inizio del suo Vangelo, Luca riconosce l'opera di coloro che sono venuti prima di lui. Egli non cerca di sostituire il Vangelo di Marco, ma vede il bisogno di un nuovo racconto per una nuova generazione in circostanze mutate. Luca è un Cristiano di lingua greca - forse convertito dalla predicazione di Paolo - che scrive in Antiochia (Siria) o in Asia Minore (la Turchia moderna) verso la fine del primo secolo, probabilmente negli anni 80. La chiesa cristiana sta rapidamente diventando a maggioranza pagana, da giudaica com'era prima; essa non è più limitata alla Palestina, ma è un insieme di comunità sparse in tutto l'Impero romano. La sua lingua non è l'aramaico, ma il greco. Luca vuole dimostrare la continuità fra questa chiesa greca moderna e Gesù e la primitiva comunità ebraica. Egli ritiene di poter tracciare meglio queste radici aggiungendo un seguito alla storia di Gesù e unendo le due parti a livello tematico, preservando nello stesso tempo le distinzioni storiche. Egli fa uso del Vangelo di Marco modificando a seconda dei suoi bisogni, e inoltre anche di altre fonti scritte e orali, alcune facenti parte anche delle tradizioni usate dall'evangelista Matteo.

Per i lettori di Luca la geografia, la lingua, le condizioni politiche e religiose della Palestina erano sconosciute e lontane. I più non erano familiari con gli scritti giudaici ai quali i predicatori spesso facevano riferimento spiegando la storia di Gesù. I Cristiani dell'Asia Minore e dell'Europa si preoccupavano di essere buoni cittadini dell'Impero romano, un governo che era stato considerato invece come un intruso da molti dei contemporanei di Gesù. Molti Cristiani della nuova generazione non erano poveri ma benestanti, più cittadini che campagnoli. Spontaneamente o forse con l'aiuto dei loro vicini pagani si pose-

ro la domanda: perché noi greci seguiamo una religione che ha un nucleo così giudaico? Come sono giunte fino a qui le notizie su Gesù? I nostri missionari sono fonti sicure? Adesso siamo indipendenti da tutto ciò che avviene a Gerusalemme?

Questi cittadini Cristiani dell'Impero romano avevano sentito parlare, naturalmente, della distruzione di Gerusalemme da parte dell'esercito romano, una catastrofe predetta da Gesù ed interpretata come punizione per il peccato. Questo stava forse a indicare che essi avrebbero dovuto troncane le loro radici giudaiche? Come potevano le parole che Gesù aveva pronunciato a un uditorio giudaico mezzo secolo prima essere adatte a un uditorio greco contemporaneo? Tutto ciò sarà stato gravato dalla diffusa ostilità al Cristianesimo da parte degli altri pagani e da una sottile persecuzione che si attuava in molte forme, particolarmente quelle sociali ed economiche.

Problemi come questi turbinavano nella mente di Luca mentre concepiva la sua opera in due parti. Egli si occupò di questi problemi e di altri, direttamente e indirettamente. Egli desiderava che i suoi lettori sapessero di essere stati reclusi nel piano di salvezza di Dio fin dall'inizio, sebbene storicamente fossero stati i Giudei i primi ad udire il messaggio per fungere da canali nei riguardi di tutti gli altri. La storia della salvezza andava chiarita secondo l'esatto piano di Dio, proprio come era stato promesso nell'Antico Testamento. Si tratta di un viaggio verso il regno sotto la guida dello Spirito Santo. Il Vangelo descrive gli inizi della storia del Cristianesimo, a partire dal primo annuncio dell'adempimento della salvezza fino al suo compimento nella morte e risurrezione di Gesù. Gli Atti degli Apostoli raccontano il sorgere e lo sviluppo della chiesa, segnalando le decisioni e le svolte più importanti nel momento in cui i dirigenti furono guidati da Dio alla missione verso i pagani. Quando la decisione della chiesa di evangelizzare tutti i popoli, non solo i Giudei, viene ratificata definitivamente (At 15), la narrazione segue l'apostolo Paolo mentre porta il Vangelo in tutto l'impero, in Europa e alla fine nel centro del mondo a lui contemporaneo.

Tem

Ogni predicatore del Vangelo proclama fondamentalmente la salvezza in Gesù Cristo. Però ognuno poi sviluppa quegli aspetti del mistero di Cristo che sono derivati dalla riflessione e dall'esperienza personali e che vanno incontro alle necessità di particolari destinatari. Ci sono quattro Vangeli scritti; avremmo potuto averne molti di più. Essi ci raccontano la stessa storia di base su Gesù e ne interpretano il significato. La loro trattazione del soggetto è come quella di quattro pittori incaricati di fare un ritratto della stessa persona. Ogni evangelista include nel suo lavoro la sua relazione personale con Gesù, i suoi talenti individuali, una particolare esperienza di vita cristiana in un certo luogo o in diversi luoghi, moltissimo materiale appreso nella comunità o scoperto in altri modi. Alcune tematiche preminenti nel Vangelo di Luca sono le seguenti.

1. Salvezza per tutti. La coscienza del fatto che Dio vuole salvare tutti risale ai primi tempi della vita di Israele come popolo (Gn 13,2). Tutte le comunità della terra sarebbero state benedette attraverso gli Ebrei. I primi Giudeo-Cristiani lo sapevano bene, ma dovevano combattere con la questione: Dio vuole dare la salvezza in Gesù a tutti direttamente, o dob-

biamo convertire le persone attraverso il Giudaismo? Nel periodo in cui furono scritti i Vangeli era già stato raggiunto l'accordo in favore della salvezza universale, cosicché questo tema è presente già nel primo di essi, il Vangelo di Marco. Ma le riflessioni su questa verità procedevano in varie direzioni. Luca sembra avere il più completo messaggio di salvezza universale. Il Vangelo di Matteo, per esempio, contiene il mandato per la predicazione a tutte le nazioni (Mt 28,19), ma nella mente ebraica dell'evangelista persiste ancora il bruciante pensiero del rifiuto di Gesù da parte dei giudei (Mt 27,25). Luca non è toccato da questo genere di angoscia e sottolinea che Gesù è ancora alla portata dei giudei che si rivolgono a lui (At 3,17-20).

2. Misericordia e perdono. E' già stato rilevato che questo tema contraddistingue il ritratto che Luca fa di Gesù. In questo Vangelo Gesù si preoccupa costantemente di aiutare i poveri, i peccatori, gli emarginati. Invece dei Magi sono i pastori che vanno alla sua stalla (2,8-18); egli accoglie la donna peccatrice ma pentita in casa di un Fariseo (7,36-50); egli parla bene dei Samaritani (10,30-37); egli chiede ospitalità a un esattore delle tasse (19,1-10). Il posto delle donne nel Vangelo di Luca è anche notevole sotto questo aspetto. Le donne erano cittadine di seconda classe, spesso maltrattate nel mondo di quel tempo. Gesù trattò amichevolmente le donne (10,38-42) e accettò il loro aiuto (8,1-3); esse non vennero meno alla loro fedeltà nel momento della sua passione e morte (23,49; 24,1; At 1,14).

3. Gioia. Il Vangelo di Luca irradia la gioia della salvezza. La gioia sgorga dalla fiducia nell'amore e nella misericordia di Dio che vengono dimostrate nell'insegnamento e nelle azioni di Gesù, descritte nel paragrafo precedente. Le nascite di Giovanni Battista e di Gesù vengono descritte come motivo di grande gioia (1,14; 2,10). Il pentimento di un peccatore è fonte di grande gioia in cielo (15,7-10). Il Vangelo termina con i discepoli che ritornano a Gerusalemme pieni di gioia dopo l'ascensione di Gesù (24,52).

4. Il viaggio. Tutti e tre i sinottici (Matteo, Marco, Luca) iniziano il racconto del ministero pubblico di Gesù con la predicazione di Giovanni, tratta da Isaia: "Preparate la via del Signore, appianate la strada per lui" (Is 40,3). La missione di Gesù è presentata come continuazione e culmine della "via del Signore" che ebbe inizio quando Abramo lasciò la sua patria e che continuò con l'esodo dall'Egitto sotto la guida di Mosè e, in seguito, con il ritorno dall'esilio babilonese. Luca insiste sul tema del viaggio per organizzare la sezione centrale del suo Vangelo (9,51-19,44) intorno al viaggio finale di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme.

La guida del Padre nei confronti di Gesù e della chiesa porta in primo piano il ruolo dello Spirito Santo e quello della preghiera. A volte ci si riferisce a Luca come all'"evangelista dello Spirito Santo" o all'"evangelista della preghiera". Il ruolo dello Spirito inizia prima della nascita di Gesù (1,35.67). Gesù viene condotto dallo Spirito nel deserto (4,1) e al suo ritorno annuncia che egli è colui sul quale è predetto che sarebbe dimorato lo Spirito (4,18). Questo tema continua con maggiore accentuazione negli Atti degli Apostoli quando lo Spirito dà ai discepoli la potenza per predicare il Vangelo (At 2,1-17). Lo Spirito guida la chiesa nascente nella decisione di ampliare la sua missione (15,28) e guida i missionari nei loro viaggi (16,6-7). La preghiera è l'ambito nel quale si inaugura l'annuncio della salvezza

(Lc 1,10). Gesù prega prima di scegliere i Dodici (6,12); egli prega prima di essere trasfigurato (9,29) e quando i discepoli gli chiedono di insegnare loro a pregare (11,1). La preghiera contraddistingue la comunità negli Atti (At 1,24; 2,42; 3,1).

5. Vita cristiana nell'oggi. Luca intende rendere l'insegnamento di Gesù applicabile ai suoi lettori che vivono la vita della classe media in una società cosmopolita. Egli rileva che essere buoni cittadini è compatibile con il Cristianesimo (anzi richiesto). Ciò è più evidente negli Atti che nell'Evangelo di Luca. Viene notata con cura la cittadinanza romana di Paolo (At 16, 37-40; 22,26) e si insiste sulla sua condotta civica onorevole (18, 14-16). Ma già nel Vangelo, Gesù è presentato come un cittadino modello, vittima di false accuse (Lc 20,25; 23,2). La sua morte avvenne per mano del magistrato romano, è vero, ma di un magistrato che era troppo debole per liberare Gesù come egli era convinto si dovesse fare (23,1-25). Se questi buoni cittadini erano perseguitati, si doveva intuire per analogia il "non vi allarmate quando anche voi siete maltrattati per causa di Cristo".

Spesso viene trattata la questione del possesso dei beni. In Luca, le beatitudini di Gesù sono dure e forti: "Beati voi poveri... guai a voi ricchi" (6,20.24), ma nell'insieme non c'è nessun messaggio semplicistico di rinuncia personale. Il punto centrale è piuttosto che non bisogna diventare schiavi dell'attaccamento alle ricchezze (12,13-43; 15,25-33). Esse devono essere utilizzate a favore degli altri (18,22). La rinuncia si estende anche alle relazioni personali di ognuno. Neanche la famiglia deve intromettersi tra i discepoli e Gesù (14,26).

6. Adempimento della profezia. La missione salvifica di Gesù è stata preparata fin dalle età più remote. Luca incorpora una sorprendente quantità di insegnamenti dell'Antico Testamento per i suoi lettori greci, anche se non tanti come quelli di Matteo. Una delle frasi favorite da Luca è: "Deve accadere" - "Doveva accadere" (2,49;4,43; 9,22). La croce, via della sofferenza, era un rompicapo per i suoi lettori greci quanto era inaccettabile che il Salvatore, Figlio di Dio e Re, fosse stato trattato in modo così vergognoso. Luca ripete senza stancarsi che questa sofferenza era necessaria: essa è la via alla gloria (18,31-33; 24,26).

7. Ascensione. Luca ritiene che lo scopo della missione di Gesù sia "essere tolto da questo mondo" (9,51; 24,51). L'ascensione si situa nella scia della risurrezione, è l'atto di glorificazione col quale Gesù assume il suo posto alla destra del Padre. L'ascensione è cruciale per l'opera salvifica di Gesù perché è grazie a questa glorificazione che lo Spirito viene mandato sulla chiesa (At 2,33) e la salvezza è resa disponibile per tutti i popoli.

Struttura del Vangelo

| | |
|---------------|--|
| 1,1-4 | Prefazione |
| 1,5 - 2,52 | Parte I: Gli inizi |
| 3,1 - 4,13 | Parte II: Preparazione del Messia |
| 4,14 - 9,50 | Parte III: Il ministero in Galilea |
| 9,51 - 19,44 | Parte IV: Il viaggio verso Gerusalemme |
| 19,45 - 24,53 | Parte V: Sofferenza e vittoria |

5^a

fase *Gesù il dono*

lo sai che ...

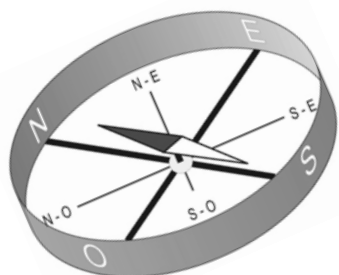
I ragazzi dinanzi a Gesù provano sentimenti diversi e contrastanti:
il fascino di una vita e la conseguente esigenza di pronunciarsi a suo favore;
la paura di orientare la propria vita in maniera decisiva;
il bisogno di ulteriori approfondimenti e confronti.

I ragazzi vivono l'adolescenza come stagione di gioia e difficoltà, di gioia e trepidazione, guardando anche alla fede e a Gesù con tante domande. Dopo avere attraversato l'esperienza delle feste pasquali devono essere aiutati a riflettere sul loro vissuto per cogliere che Gesù il vivente si mette in cammino accanto a noi, ci incontra nell'Eucaristia e ci offre in molti modi l'opportunità di mettere novità nella nostra fede e nella nostra vita.

Messaggio

Si tratta di operare un approfondimento della Pasqua che porti:

- ◇ a coglierla nei suoi diversi momenti (Pasqua-Ascensione-discesa dello Spirito Santo);
- ◇ a sottolinearne i risvolti nella vita dei credenti come riflesso dell'azione dello Spirito Santo.



PROGRAMMAZIONE

Tempo stimato: con i ragazzi ⇒ 5 incontri
1 celebrazione
1 incontro lungo
con i genitori ⇒ 1 incontro

Scaletta degli incontri:

Il manifesto ⇒ pp. 123-124

Tempo di Pasqua ⇒ pp. 125-128

La Domenica ⇒ pp. 129-135

Emmaus ⇒ pp. 136-140

Testimonianza ⇒ pp. 141

Momento celebrativo ⇒ pp. 142

Sintesi ⇒ pp. 143-146

Incontro "lungo":

Film ⇒ pp. 147-149

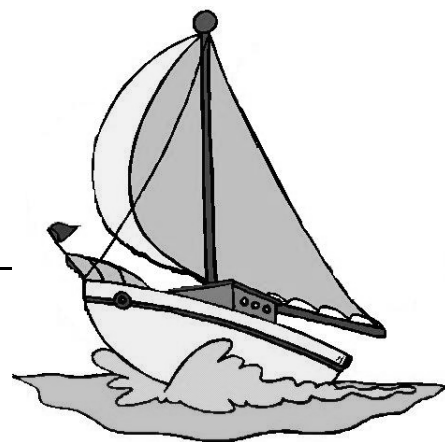
Incontro con i genitori pp. 150-151

LA RUBRICA

Non è mai troppo tardi pp. 152-155

DIARIO DI BORDO

Obiettivi raggiunti, passaggi non sviluppati, punti di forza, elementi da riproporre oppure da modificare, reazioni del gruppo, ...



Il manifesto

Tempo di Pasqua

La Domenica

Emmaus

Testimonianza

Momento celebrativo

Sintesi

Incontro genitori

Non è mai troppo tardi

Il manifesto

Obiettivo

Presentazione e introduzione alla 5^a Fase.



Attività e strumenti

Durante il primo incontro i ragazzi sono invitati a guardare attentamente l'immagine proposta (*Scheda 1*) e a dire, attraverso un brainstorming, cosa fa loro venire in mente in relazione al tema.



**CON
LUI**

TEMPO DI PASQUA

EMMAUS

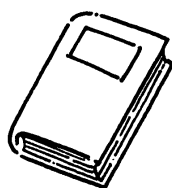
L'EUCARESTIA

Tempo di Pasqua

Obiettivi

Dopo la Pasqua è bene vedere se:

◇ la partecipazione alle varie celebrazioni è servita a porre alcune domande sulla propria fede e/o a trovare qualche risposta e a comprendere quanto è stato celebrato.



Riferimento ai catechismi

CIC/4 pag. 77.79



Attività e strumenti

Concluse le feste di Pasqua si può chiedere ai ragazzi di riflettere sulla loro esperienza in parrocchia in questo periodo particolare. Si può aprire un confronto sulla partecipazione del gruppo ai vari momenti importanti della Settimana Santa cogliendo modalità, motivazioni e qualità. Le Schede 2 e 3 possono essere uno spunto per iniziare il dialogo.

SU GESU': NUOVE SCOPERTE O CONFERME??

Esco dalla Festa di Pasqua e rifletto su quanto ho vissuto in questo periodo:

- ◇ racconto in poche parole (quasi a mo' di slogan) in che cosa consiste esattamente questa festa

- ◇ io, come l'ho seguita?
Ho partecipato alle iniziative proposte dalla parrocchia?

- ◇ Cosa ha rappresentato per me, che cosa mi ha lasciato di nuovo?

Come hai vissuto la festa di Pasqua?

Appena hai sentito parlare di vacanze di Pasqua hai pensato:

- anche quest'anno!
- finalmente! non ne potevo più di marciare sui banchi!
- chissà quante uova di Pasqua riceverò...

L'uovo di Pasqua per te è stato:

- una tradizione
- un segno della Pasqua
- un dolce

La cosa che non hai digerito è stata:

- andare a trovare i parenti
- fare i compiti delle vacanze
- mangiare tanto

Prima di Pasqua:

- sei uscito con i tuoi amici
- hai fatto qualche piccolo acquisto
- hai ascoltato finalmente i cd che preferisci

Durante le vacanze:

- ti è piaciuto andare in vacanza con i tuoi
- hai avuto più tempo per stare con gli amici
- finalmente te ne sei stato a casa a farti i fatti tuoi in santa pace

Gli auguri di Pasqua:

- sono inutili e senza senso
- li ho mandati via sms
- li ho mandati via e-mail o per posta così ci metti qualche immagine



Le uova di Pasqua che hai ricevuto sono state:

- l'elemento caratterizzante di questo periodo
- inutili
- un bel pensiero

Hai regalato l'uovo di Pasqua a qualcuno?

- mi sarebbe piaciuto ma poi ne avrei dovuto regalare tanti e avrei speso tanti soldi
- si, e mi sono divertito a sceglierli
- ho comprato un pacchetto di ovetti mignon di cioccolato: sono più comodi da portare in giro

Ora calcola il tuo profilo:

| | A | B | C |
|----------------|---|---|---|
| 1 ^a | 1 | 2 | 3 |
| 2 ^a | 2 | 3 | 1 |
| 3 ^a | 1 | 3 | 2 |
| 4 ^a | 2 | 3 | 1 |
| 5 ^a | 2 | 3 | 1 |
| 6 ^a | 1 | 2 | 3 |
| 7 ^a | 2 | 1 | 3 |
| 8 ^a | 2 | 3 | 1 |

Ciambella (8-14 punti):

come le ciambelle ti adatti a qualunque stagione, compresa quella pasquale. Ma dire che questo periodo ti faccia bollire in un brodo di giuggiole, sarebbe eccessivo. In fondo, tutte queste feste ti danno un po' fastidio. Tu segui altri ritmi e interessi. Peccato. Non sai cosa ti perdi. Perché rinunciare alla poesia della pasqua? Credi che vivendo questi giorni con aria sufficiente dimostri di essere più adulto? In realtà sono proprio i «veri adulti» che vivono intensamente lo spirito della pasqua.

Colomba (15-21 punti):

Il tuo «profilo» è certamente pasquale. Ci mancherebbe. Ma è anche vero che non assorbi completamente l'atmosfera di questi giorni. Come mai? Forse perché credi che la Pasqua si riduca a una questione di regali e auguri. In realtà è ben altro. Può essere un momento in cui ritrovarsi con gli altri in una situazione magica che un giorno potresti rimpiangere di non aver vissuto. Coraggio, sei ancora in tempo per recuperare...il prossimo anno ormai! E non dimenticarti di mandare gli auguri, scritti ovviamente, a qualcuno che hai dimenticato da un po' di tempo.

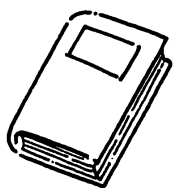
Uovo di Pasqua (sopra i 22 punti):

C'è un dolce più caratteristico di questo per la pasqua? Così è per te. Il periodo pasquale è poesia, dolcezza, incanto, magia. Giorni nei quali stai bene nella tua pelle e ti gusti in tutte le loro sfumature. Non importa che tempo faccia, basta che sia Pasqua e va tutto bene. Più che logica, quindi, la tua immersione in questa atmosfera pasquale con tutto l'entusiasmo e la meraviglia di cui sei capace.

La Domenica

Obiettivo

Aiutare i ragazzi a sentire l'esigenza di vivere la Domenica come un giorno dove rigenerarsi in Lui e il suo legame con la Pasqua.



Riferimento ai catechismi

CIC/4 pag. 84-94



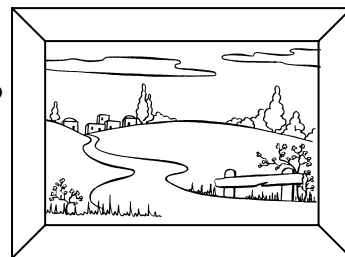
Attività e strumenti

C'è un tempo "per eccellenza" che il cristiano è chiamato a dedicare a Dio: la Domenica.

Su questo argomento si sono espressi anche i Vescovi (*Scheda 4*) e se ne parla tra i giovani (*Scheda 5*). Tanto interesse è un paradosso: sempre più gente parla della Messa domenicale e sempre meno gente vi partecipa. È bene vedere che cosa ne pensano i ragazzi di tutto questo clamore e dell'importanza della Messa Domenicale iniziando con un brainstorming intitolato "La Messa è..." (che può anche essere reso sotto forma di intervista ai famigliari dei ragazzi o alle persone che escono dopo aver partecipato a una celebrazione eucaristica). Leggendo insieme le schede proposte, rispondendo alle domande che le concludono o semplicemente confrontandosi si invitano i ragazzi a far emergere ciò che più li colpisce accompagnandolo con delle motivazioni. La *Scheda 6* riporta un episodio e un commento uscito su un bollettino parrocchiale che possono essere uno spunto interessante per iniziare il dialogo.

Esperienze fatte

Si può anche iniziare questo momento con il gioco "Asterix e Obelix" (*Scheda 7*).



Senza la domenica non possiamo vivere

(...) Senza la domenica non possiamo vivere. Non è uno slogan ad effetto né l'esclamazione di chi, dopo una settimana di duro lavoro, può finalmente riposarsi. È, al contrario, la testimonianza di fedeltà alla domenica dei 49 martiri di Abitène - una località nell'attuale Tunisia - che nel 304 hanno preferito, contravvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'Eucaristia nel giorno memoriale della Risurrezione. (...)

Questa "piccola parrocchia" di Abitène si è conservata fedele al suo Signore, pur in mezzo alle persecuzioni, grazie alla celebrazione eucaristica domenicale. Si comprende, allora, perché Emerito, al proconsole che gli rimproverava di aver ospitato nella sua casa i cristiani per l'Eucaristia domenicale, non esitò a rispondere: «Senza la domenica non possiamo vivere» (...).

Quali sono i tratti caratteristici che fanno della domenica l'elemento qualificante dell'identità e della vita dei cristiani?

La domenica "Pasqua settimanale". Non comprenderemmo l'importanza e il valore della domenica se non facessimo innanzitutto riferimento a Cristo e alla sua morte e risurrezione. La domenica, infatti, ci riporta a quel «primo giorno dopo il sabato», quando Cristo, risorto dai morti, è apparso ai suoi discepoli. Da quel primo mattino, ogni settimana il Risorto convoca i cristiani attorno alla sua mensa «nel giorno in cui ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale». Non è stata la Chiesa a scegliere questo giorno, ma il Risorto. Essa non può né manipolarlo né modificarlo; solo accoglierlo con gratitudine, facendo della domenica il segno della sua fedeltà al Signore(...).

La Chiesa, ogni domenica, è ricondotta all'essenzialità della sua vita e della sua missione: «La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana. (...)

Lo splendore della luce della Risurrezione, che illumina la Liturgia delle Ore della domenica, dovrebbe attraversare l'intera giornata.

La domenica è anche il giorno in cui facciamo memoria del Battesimo, evento che, unendoci alla morte e alla risurrezione di Cristo, è per noi fonte di vita nuova. Per Tertulliano la domenica è «il giorno della risurrezione salvifica di Cristo»; con essa «noi celebriamo ogni settimana la festa della nostra Pasqua» (...)

(tratto da: "Senza la domenica non possiamo vivere" Lettera del Consiglio permanente CEI in preparazione del Congresso Eucaristico nazionale celebrato a Bari, 21- 29 maggio 2005)

Insieme come ha detto Gesù...

*Oggi la partecipazione all'Eucaristia è in crisi.
Una volta da piccoli, partecipare alla Messa della domenica era un'esperienza coinvolgente, che poteva anche entusiasmare; oggi forse non è più così.
Eppure la parola di Gesù è netta.
Egli non solo ha raccomandato di pregare «nel segreto»
ma dopo aver spezzato il pane e offerto il calice del vino, ha detto ai suoi:
«Fate questo in memoria di me!».*

L'abbandono della Messa è una crisi classica che colpisce molti adolescenti. Ecco tre punti di vista di questa esperienza che gli adolescenti conoscono bene:

Antonio: «Uffa, è stata una pizza: sto prete non la finiva più; vengo a Messa per far piacere ai genitori; se non ci vengo, mi tengono il broncio per quindici giorni e poi non mi lasciano uscire con gli amici... Però mi stufo, mi fanno ridere quei gesti che il prete fa dietro il tavolo, ma soprattutto non ci capisco niente di quanto si legge».

Aurelia: «Faccio parte di un gruppo di animatori che si occupa di adolescenti: abbiamo notato una caduta d'interesse nella partecipazione alla Messa. Prima quelli del nostro gruppo venivano tutti, e chi cantava, chi interveniva nei vari servizi... Ora a leggere si vergognano, altri non ci vengono più, altri chiacchierano tutto il tempo... eppure il gruppo continua a trovarsi. Non riusciamo a capire i motivi di questo fenomeno».

Francesca: «Vengo a Messa perché è domenica: che domenica sarebbe senza la Messa?».

Prima di buttare la valigia...

Nulla di infantile nell'abitudine di andare a Messa alla domenica, nulla di più utile alla voglia di crescere. Francesca è una ragazza impegnata nei gruppi. Ha scritto al suo vescovo, dicendogli: «Partecipo alle attività, ma non vado a messa. Ma prego continuamente, quindi per me è uguale». Il suo vescovo, mons. Ablondi, le ha risposto: «Prima di abbandonare la Messa, prima di scaricare una valigia che hai portato per tanto tempo chiusa, e prima di scaricarla senza aprirla... ecco il consiglio: aprila! Cerca di capire il significato della Messa, celebrata in un gruppo o in una parrocchia, celebrata in una forma solenne o semplice. È il valore della Messa che devi capire nel suo significato profondo ...».

Una comunità che prega

La Messa è una preghiera comunitaria e per questo fa difficoltà agli adolescenti, perché è meno libera e creativa. In realtà, ogni volta che preghiamo insieme in assemblea non solo obbediamo al comando del Signore, ma sperimentiamo la sua presenza in mezzo a noi, perché siamo riuniti nel suo nome (Matteo 18,20), ascoltiamo la sua parola, lo incontriamo nel segno del pane spezzato.

Pane spezzato

L'Eucaristia è il vertice di ogni preghiera. Ma è ancora qualcosa di più. È comunione in senso profondo. «Bisogna che la vostra comunione sia completa», dice l'Abbé Pierre; «bisogna che la vostra comunione eucaristica continui negli altri, si prolunghi negli altri...».

La Messa finisce sempre per spezzare il pane con i nostri amici, con gli ultimi, con chi ha bisogno della nostra amicizia, del nostro aiuto.

Pane condiviso

Spezzare il pane con i propri cari o con chi è nel bisogno, invitare un unico a pranzo a casa propria sono gesti pieni di significato, che Gesù ha accolto nella sua vita, dando a questi gesti significati profondi di accoglienza, fraternità, amicizia. Gli apostoli potranno dire: «Noi abbiamo mangiato e bevuto con lui ...» (Atti 10,41).

- ◇ Durante la sua vita Gesù si è seduto a tavola con persone di ogni ceto: potenti e peccatori, amici e persone che lo guardavano con sospetto. Il Vangelo riferisce anche di un pranzo di nozze a cui Gesù ha partecipato con i suoi apostoli e sua madre.
- ◇ Per la Pasqua, Gesù celebra la cena rituale ebraica insieme ai suoi apostoli. Era un pasto speciale che faceva memoria di quando Jahvè aveva preso gli israeliti per mano, li aveva liberati dalla schiavitù e aveva fatto con loro un patto di alleanza.
- ◇ Ma Gesù in quell'«ultima cena» sigla l'alleanza con un pane e un vino che sono il suo corpo e il suo sangue immolati sulla croce.
- ◇ Anche dopo la sua risurrezione, a Gesù piace incontrare i suoi apostoli nel momento dei pasti e mangia con loro: in riva al lago, a cena con due discepoli in fuga verso Emmaus...
- ◇ Oggi la Messa, che è la nostra cena pasquale, non assomiglia più a un pasto consumato tra fratelli e amici, ma piuttosto a un'assemblea in cui chi presiede tiene una specie di conferenza e compie dei gesti non sempre comprensibili. Si deve quindi fare un certo sforzo per non perdere tutti i significati di questo incontro ecclesiale, che Gesù ha voluto come momento umanissimo, destinato a scaldare la nostra vita personale e il nostro incontro con gli altri.

PARLIAMONE:

1 . A messa si va «gratis». Che ne pensate di quel papà che ogni volta che il figlio di 17 anni andava a messa gli «regalava» 20 Euro?

2. Immaginate una Cena eucaristica fatta nella Chiesa primitiva alla presenza di un apostolo che si era trovato accanto a Gesù nei vari momenti della sua vita. Che emozioni provava?

3. Perché qualche adolescente non va più a Messa?

- ◇ perché non ha più fede
- ◇ per indifferenza
- ◇ perché in chiesa non trova i suoi amici
- ◇ perché non capisce il significato della Messa
- ◇ perché al mattino della domenica recupera il sonno
- ◇ perché non gli piace il prete che celebra
- ◇ altro

4. Secondo voi, la domenica ha ancora un po' di senso cristiano? Perché?

(tratto da: *Ma perché pregare?* LDC)

Ma che succede?!?

IL SALE SULLA CODA: la Messa è fuori o dentro la chiesa?

Sarebbe una domanda interessante da porre ai tanti amici della messa delle 11 che amano stazionare fuori dalla Chiesa ormai da mesi in quegli orari della domenica.

La domanda è d'obbligo: se uno non desidera andare in Chiesa (è nella sua libertà non andarci), perché deve formarsi allo stesso orario fuori dalla Chiesa un capannello di persone messe lì quasi a fare da contraltare alla messa, creando anche disturbo a chi vuole entrarci? Ci viene un dubbio: forse fare davvero la scelta di rimanere a casa sarebbe troppo coraggioso... e allora è meglio raccontare a mamma e papà che si va in Chiesa... e poi fermarsi qualche metro prima della porta d'ingresso con compagni e amici.

In ogni caso spiace vedere che tanti tentativi fatti in questi anni di celebrare una messa più giovanile vengano lasciati decadere così dalla nostra gioventù che "stanzia" volentieri giorno e... notte nei nostri luoghi ecclesiastici (sagrato, oratorio) ma non accetta di lasciarsi provocare dal "Fondamento" che muove ogni giorno una parrocchia o un oratorio nel suo cammino. Eppure Cristo e il suo Vangelo avrebbe molto da dire a tanti nostri adolescenti e giovani che ne fanno purtroppo volentieri a meno! Peccato, davvero peccato: una grande occasione mancata per mettersi in discussione!

(Un giovane sacerdote lombardo)

Scioperano in 500 per andare a Messa

Non capita tutti i giorni che dei liceali si rifiutino di entrare a scuola per andare a Messa. Invece è successo a Taranto. Gli studenti di un Liceo, hanno 'occupato' in massa una chiesa perché il nuovo dirigente scolastico non aveva permesso l'inaugurazione dell'anno con la celebrazione eucaristica, tradizione ormai consolidata. I motivi del rifiuto? La preside non ha voluto spiegarli ufficialmente. Così i liceali hanno fatto da sé. Era un'inaugurazione attesa e particolarmente sentita quella di quest'anno. I ragazzi volevano ricordare il preside scomparso nel giugno scorso.

Oltre cinquecento i ragazzi che hanno assediato la chiesa. «Mi hanno chiesto di celebrare una Messa - ha detto il parroco - dicendomi che erano i ragazzi del liceo a desiderare un suffragio per il loro preside e che per questo avevano disertato le lezioni». Un po' sorpreso padre Montagna ha accettato: «Quei ragazzi sembravano disorientati - ha proseguito - lasciati soli. Ho voluto dar loro una mano. Se anche noi preti ci tiriamo indietro, dove vanno? Durante la celebrazione hanno avuto un comportamento esemplare, hanno animato con i canti e letto magnificamente. Ho poi spiegato che si trattava di una preghiera per il loro preside e non dell'inaugurazione dell'anno scolastico».

I ragazzi hanno fatto anche una colletta, qualcuno dopo la Messa ha chiesto di confessarsi.

(tratto da: www.donboscoland.it)

ASTERIX & OBELIX



È un gioco di movimento.

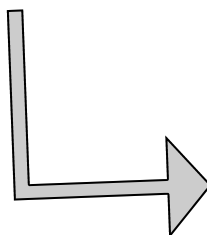
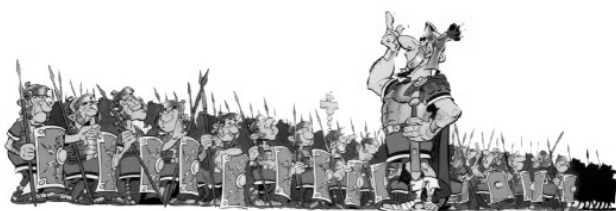
Il gruppo rappresenta l'esercito romano e l'animatore è il centurione che deve allenare il suo manipolo per l'attacco dei Galli.

I ragazzi devono disporsi secondo le forme che il centurione comanda.

Ad esempio: a forma di cuore, a forma di fiore, a forma di luna... proprio come nel cartone animato.

L'esercito deve fare il più veloce possibile, per timore che i Galli nel frattempo escano dal loro villaggio.

Scopo del gioco: ci sono tanti modi per riunirsi e tanti motivi per farlo. Sottolineare con un brainstorming il modo e il motivo per radunarsi nella celebrazione eucaristica.



Emmaus

Obiettivo

Scoprire e riconoscere Gesù nell'Eucaristia.



Riferimento ai catechismi

CIC/3 pag. 38
CIC/4 pp. 89.90.92



Attività e strumenti

A questo punto è importante far conoscere ai ragazzi il brano di Emmaus (Lc 24,15-33) e dar loro la possibilità di approfondirlo per cogliere gli atteggiamenti e i sentimenti dei due discepoli e attraverso questi le proprie reazioni di fronte alla risurrezione di Gesù. La *Scheda 8* suggerisce la lettura del Vangelo di Luca in due modalità raccontate e più vicine al linguaggio dei ragazzi. La *Scheda 9* lascia una traccia utile per lavorare personalmente, a gruppetti e poi per avviare un dialogo assembleare sull'analisi del brano evangelico e sulle sue ripercussioni nel quotidiano dei ragazzi.

Di seguito, il catechista dovrà precisare quanto è emerso globalmente dai ragazzi, fare un confronto collettivo e "rilanciare" il vero sentimento centrale, che può essere già stato scoperto dal gruppo, tenendo presente che tutto il racconto e il lavoro successivo mira a far capire che Gesù è vivo ed è presente nei segni dell'Eucaristia (anche nell'accoglienza, nella Parola, nella fraternità ecclesiale, ...), infatti il sentimento più importante emerge fra le righe dell'espressione "allora si aprirono i loro occhi..." (Stupore? Gioia? Gratitude?...).

Da E. BECK - P. KÖNIG, *La mia Bibbia raccontata e illustrata*, Città Nuova, pagg. 249-251

SULLA VIA DI EMMAUS

I discepoli di Gesù a Gerusalemme si erano chiusi in una stanza. Tristi e soli. Ma la sera, ecco che Gesù era con loro. Iniziava una nuova vita. La nuova Pasqua.

Luca conosce un'altra storia di quella prima Pasqua. Racconta come a due discepoli, Cleopa e un suo amico, si erano aperti gli occhi e il cuore così da avere la certezza: «Gesù non è morto, non ci ha lasciati soli. È con noi. Per sempre. Con Lui, vivere è possibile».

Racconta Luca: Era un pomeriggio di domenica. Cleopa e il suo amico stavano camminando per una via che li portava ad ogni passo un po' più lontani da Gerusalemme. Volevano raggiungere Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri dalla capitale.

Puoi immaginare come fossero sconsolati e abbattuti. Puoi anche immaginare di che cosa stessero parlando. Avevano molto da ricordare e da raccontarsi, tornando a rievocare sempre da capo le stesse cose. A un certo punto si accorsero che qualcuno li aveva raggiunti e camminava al loro fianco con l'aria più naturale del mondo, come un compagno diretto alla stessa meta. Lo sconosciuto domandò: «Di che parlate? E perché siete tristi?». I due si fermarono. Cleopa si meravigliò: «Possibile che ci sia ancora qualcuno che non sa cos'è successo a Gerusalemme in questi giorni? Eppure ne parlano tutti!». «Di che cosa?» tornò a domandare lo sconosciuto.

Allora i due raccontarono: «Di quel che è successo a Gesù. Gesù di Nazaret. Era un grande profeta. Dov'era Lui c'era Dio. Tutti se ne accorgevano. Guariva i malati. Parlava di Dio come nessuno prima di Lui. Si poteva credergli ed essere felici... Ma i nostri sacerdoti e i nostri governanti non hanno voluto credergli. Lo hanno accusato. Lo hanno arrestato. Pilato lo ha condannato a morte. È morto sulla croce tre giorni fa, come un malfattore. E dire che avevamo tanto sperato che fosse il Redentore promesso da Dio! Ma ora tutto è finito...».

Lo sconosciuto ascoltò quelle parole sconsolate. Sentì la delusione dei due uomini, e allora parlò come uno che fosse a conoscenza di molte cose: «Non comprendete che cosa significa tutto questo? Ripensate dunque alle sacre Scritture. Ripensate a quel che i profeti hanno detto del Redentore promesso da Dio. Il Messia non doveva forse soffrire tutto questo per giungere nella gloria? Non doveva tornare in seno alla vita e alla potenza di Dio per poter essere per voi e con voi in un modo completamente nuovo?».

Lo sconosciuto parlava, e i discepoli lo ascoltavano così intenti che arrivarono quasi senza accorgersene ad Emmaus. Lo sconosciuto voleva continuare il suo cammino, ma Cleopa e il suo amico vollero trattenerlo: «Entra in casa!» insistettero. «Resta con noi! Ormai si fa sera!».

Lo sconosciuto entrò in casa con loro. Poco dopo, i tre erano seduti a tavola. Lo sconosciuto prese il pane, disse la preghiera di ringraziamento, lo spezzò e ne diede loro. E allora ai due si aprirono di colpo gli occhi. Lo sconosciuto non è uno sconosciuto: è Gesù. Ma fu un attimo, ed era già sparito. I due mangiarono il pane e sentirono la certezza: Gesù vive. È con noi. Si dissero l'un l'altro: «Il nostro cuore ci ardeva in petto mentre lo ascoltavamo spiegare le Scritture, e i nostri occhi hanno visto la luce quando ci ha spezzato il pane! Dobbiamo andare a dirlo anche agli altri!».

Niente e nessuno poté trattenerne i due a Emmaus. Così si rimisero in cammino per tornare a Gerusalemme, dagli altri amici di Gesù.

il deluso del pomeriggio

a cura di Domenico Sigalini

Procedevano con la mani in tasca, tirando calci ai sassi. Non ne potevano più di quello che avevano vissuto. Ti capita qualche volta che non ce la fai più a stare al palo. Sai che il tuo compito è lì, che devi resistere, ma vuoi cambiare aria; non ti basta più la classica sigaretta che vai a fumare da solo nel cortile, non ti basta più l'amico con cui non hai ritegno a dire le tue debolezze, vuoi cambiare aria, andar via, cancellare il problema. C'è la segreta speranza che la vita sia più forte dei tuoi malanni e ti dia nuove prospettive. Spesso, in casi come questi purtroppo ti affidi alle sostanze, o all'alcool: ma ti ricacciano i problemi in gola e tu stesso t'accorgi che non sei più te stesso e fingi di essere normale. Cleofa era in questa crisi nera; con il suo amico dei giorni buoni aveva deciso di lasciare Gerusalemme il giorno dopo il sabato. Non era ancora un turismo domenicale, ma l'inizio di una settimana senza speranza, senza obiettivo, lontano dai vicoli di Gerusalemme, da quelle pietre, da quella sky line oltre le mura che ricordavano il passo disperato di Gesù sotto la croce, le grida prezzolate della gente, la confusione del cuore, l'urlo di Gesù sulla collina delle croci alla sua morte.

No, non poteva finire così. Non si spengono così i sogni di futuro che due giovani hanno conquistato giorno dopo giorno passando da incredulità, sorpresa, curiosità, desiderio, gioia di un incontro con la speranza, come era stato per loro Gesù. Ma dove abbiamo sbagliato? Perché ci siamo infilati in questa strada stretta? Eppure quando parlava ci incantava, a me passavano troppo velocemente le ore, perdevi perfino l'appetito. E si stavano a distribuire le colpe. Tu hai abboccato, tu rei hai trascinato dentro. Ma anche tu però trovavi che era bello stare con Lui. Sempre tra amici, ci si colpevolizza a vicenda per darsi forza e per sentirsi dentro tutti e due alla stessa maniera, forse per trovare forza, sicuramente per non restare soli. Ma il cammino disperato e senza scopo deve fare i conti con uno sconosciuto. C'è sempre qualcuno che non pensa ai fatti suoi, che ti sta tra i piedi proprio quando già fai fatica a tenere coordinati i tuoi. E fa pure lo gnorri. Viene da Gerusalemme e non sa che cosa è capitato. C'è sempre qualcuno che vive isolato nei suoi affari. Questo che faceva a Gerusalemme prima della festa? Stava a casa a raccogliere francobolli o a infilzare farfalle? E il solito agnostico che nemmeno a Pasqua si fa vedere in Sinagoga, che non legge giornali e tanto meno dà ascolto alla gente? Non sanno che è Gesù, che sente quei loro "ormai", quei loro verbi all'imperfetto non solo come la mancanza di speranza, ma come altre pietre tombali che vorrebbero inconsciamente calcare sulla sua morte. Lui li aveva amati a uno a uno, i suoi apostoli li aveva toccati a uno a uno in quella sera dolcissima dell'ultima cena, lui aveva patito l'inverosimile sotto i colpi pesanti e inumani dei suoi crocifissori, lui aveva sperato che qualcuno forse con scarso coraggio, ma con nel cuore un lume di speranza, stesse trepidando nell'attesa del compimento di un grande mistero di vita e risurrezione, invece se li vede davanti a dire ormai, non c'è più niente da fare. Cleofa è troppo vero per non essere la nostra immagine, per non ricordarci tutte le volte che anche noi allunghiamo ombre sul nostro vivere, anziché cercare luci. Ma ha un pregio, sa dire la sua disperazione a questo sconosciuto, non sa di dirla a Gesù, se ne accorgerà a poco a poco, perché gli si scalda il cuore. Delle volte nella vita basta avere il coraggio di dire le nostre delusioni a Lui. Ci pensa Lui a cambiarle in raggi di speranza, a far nascere un cuore nuovo, a metterci attorno a un tavolo a spezzare il suo unico pane.

da *Dimensioni Nuove*, Estate 2007

IO VERSO EMMAUS

Elenca i protagonisti del racconto (personaggi)

Ripercorri il racconto (sottolinea le azioni dei personaggi)

Elenca i SENTIMENTI dei due di Emmaus

Evidenzia quello che ritieni essere il "fatto" più importante che succede ai due.

Ti pare che ci sia qualcosa in comune fra l'atteggiamento dei 2 di Emmaus e quello della gente di oggi riguardo a Gesù?

E tu in quale momento dei 2 di Emmaus ti vedi: all'inizio del cammino, durante o alla fine dell'incontro (intendiamo cioè: dubbioso, in ascolto o felice dell'incontro)?

I due di Emmaus sono sfiduciati e delusi: le loro speranze non si sono realizzate.

Quando ti capita di sentirti sfiduciato, deluso o annoiato nella tua vita di cristiano? Perché?

I due di Emmaus pian piano dimenticano la sfiducia, presi come sono ad "ascoltare" l'ospite ...

L'esempio e la parola degli altri ti fanno venir voglia di "ascoltare" Gesù? Perché?

I due di Emmaus dopo la Cena con l'ospite tornano veloci a Gerusalemme?

Che cosa hanno visto/capito di così importante che li fa correre a raccontargli agli altri??

Questo potrebbe succedere anche a te!!!

C'è qualcosa di quello che vedi e vivi a Messa che ti fa venir voglia di dirlo anche agli altri? Perché?

Testimonianza

Obiettivo

Scoprire e riconoscere Gesù nell'Eucaristia.



Attività e strumenti

Per mettere ancora più a fuoco il nucleo del brano dei discepoli di Emmaus può risultare interessante la testimonianza di un giovane sacerdote per comprendere ciò che vive nel celebrare l'Eucarestia.

Di seguito può essere utile identificare con i ragazzi:

- ◇ chi oggi vive un'esperienza simile;
- ◇ quando;
- ◇ quali sono le reazioni e i sentimenti che queste persone provano.

Si può poi riportare quanto emerso in un cartellone dal titolo "Anche oggi come Emmaus...".

Momento celebrativo

Obiettivo

Riflettere sul significato dell'Eucaristia.



Attività e strumenti

Come momento di raccolta dell'importante percorso di questa fase si può proporre "Il diario dei due di Emmaus". Si tratta di redigere individualmente una pagina del diario che i 2 uomini avrebbero potuto scrivere alla sera dell'avvenimento evocato dal brano biblico. Questa attività può essere proposta al gruppo in un'uscita che preveda un tempo di "deserto personale", di celebrazione e di condivisione. Se non è stata fatta nelle sequenze precedenti si può contestualizzare qui la consegna del padre Nostro (*Scheda 19 della Fase 3*).

Sintesi

Attività e strumenti

Può essere utile, alla fine di questa sequenza, lasciare ai ragazzi una scheda sintesi che li aiuti a ripercorrere e a ricordare con immagini simboliche e parole chiave il percorso fatto (*Scheda 10*).

Alla fine di questa fase va fatta la verifica di tutto il percorso dell'anno sulla base di un questionario predisposto per la circostanza (*Scheda 11*).



LA MESSA

per me quand'ero
piccolo era:

LA MESSA

per me oggi è:



IERI:

EMMAUS



dal brano
ho scoperto
che...

OGGI:

L'EUCARISTIA

Quando "si sono aperti gli occhi"?

Ai "due " di Emmaus

Alle persone di oggi

Camminando camminando...

Dopo il primo anno di catechesi in vista della Cresima:

1. Ho notato qualcosa di nuovo quest'anno? Eventualmente, dove?

2. Se dovessi dire, in poche righe, che cosa ho imparato, che cosa direi?

N.B.: si imparano "conoscenze", ma anche atteggiamenti?

3. Se dovessi dare un consiglio ai miei catechisti, che cosa direi loro? In altre parole: quali sono le difficoltà che più hanno "complicato" questo primo anno verso la cresima?

4. Mi è sembrato di vedere i miei genitori più attenti al mio cammino cristiano?

Sì No

Se sì, in quale maniera?

5. Gli altri che mi stanno attorno (genitori, parroco, insegnanti, amici...) si sono accorti che mi sto preparando alla cresima?

Sì

No

Se sì, per quali "tratti" del mio comportamento?

6. Mi soffermo almeno ogni tanto, a pregare?

Sì

No

Mi è facile pregare, oppure quali difficoltà incontro?

7. Quale momento o iniziativa o incontro ricordo con più piacere e che volentieri rifarei l'anno prossimo?

Per rispondere bene a queste domande bisogna tener conto di tutto quello che ha riguardato la catechesi.

Grazie!

Incontro lungo

Attività e strumenti

Si può proporre ai ragazzi un incontro più lungo del solito per vedere insieme un film, magari nel tardo pomeriggio, e concludere insieme mangiando una pizza (Scheda 12)

Questa può essere anche l'occasione per lanciare il campo estivo giocando in modo diverso al classico "Indovina chi?" (Scheda 13).



Vai e vivrai

ANNO: 2002

REGIA: Radu Mihaileanu

DURATA: 145'

GENERE: Drammatico



TRAMA: Durante la carestia che nel 1985 flagella l'Etiopia, Israele e Stati Uniti organizzano l'operazione Mosé con l'obiettivo di far espatriare gli ebrei etiopi detti Falascià e condurli nella Terra Promessa. Il piccolo etiope Schlomo viene spinto dalla madre a fingersi ebreo per uscire dal Paese e salvarsi la vita. In Israele viene preso per orfano e adottato da Yoram e Yael, coppia israeliana con due figli. Ma Schlomo fatica ad integrarsi nella cultura locale e mantiene sempre vivo il desiderio di rivedere la madre. Cresciuto, conosce la coetanea ebrea Sarah che si innamora di lui, ma insieme sperimenta anche momenti di razzismo a scuola e nella società. Trova conforto solo nel maestro Qes Amhra che lo aiuta ad entrare in corrispondenza postale con la madre e al quale confida la verità sulla propria storia. Quindi parte per Parigi per studiare medicina. Diventato medico, si arruola, sperimenta gli orrori della guerra nei territori occupati, viene ferito gravemente. Assistito dalla famiglia adottiva e da Sarah, si decide finalmente a sposarla. Ma quando le rivela di non essere ebreo, la ragazza lo lascia. Solo grazie all'intervento di Yael, Sarah si convince a cambiare idea e a tornare da lui. Ora il ragazzo diventato uomo può tornare in Etiopia per riabbracciare la madre.

CRITICA: Il regista rumeno Radu Mihaileanu si impose all'attenzione internazionale già con "Train de vie", storia amaramente comica di persone che per sfuggire dai nazisti indossavano le loro divise. Dopo un titolo passato quasi sotto silenzio ("Ricchezza nazionale"), ecco l'autore di nuovo alle prese con una storia di popolazioni che fuggono, che lasciano radici sicure per affrontarne altre che nascondono insidie e rischi. Questa pagina riguardante gli ebrei etiopi è certo poco conosciuta e molto opportuna è la scelta di riproporla, prendendo però poi a protagonista un personaggio che invece ebreo non è. Questo punto di partenza consente al regista di dare il via ad un ampio e vibrante scenario sociale/politico/religioso, dentro il quale trovano spazio le mille sfaccettature dei complessi problemi in atto sullo scacchiere mediorientale. La famiglia lontana e la famiglia acquisita, l'essere ebreo alla nascita e il 'diventarlo', la religione come pienezza di vita o come motivo di contrasto: aspetti forti della storia, che si intrecciano con il 'fare memoria', con il ruolo dei singoli e dei gruppi, con le lacerazioni dei sentimenti e delle attese. Un storia-denuncia, nella quale l'amore prevale sul dolore, senza retorica e con equilibrio. Forse quasi 150' alla fine risultano tanti, ma il regista tocca con giustezza le corde della sofferenza e della commozione e ci fa sentire partecipa di una comunità più ampia e sopra ogni confine. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come raccomandabile, problematico e adatto per dibattiti.

(tratto da: WWW.ACEC.IT)

? INDOVINA CHI ?

Si dividono i ragazzi in due squadre ognuna delle quali avrà un capitano.

Ogni capitano segna su un foglio bianco il nome del ragazzo che dovrà essere indovinato dal suo avversario e il resto della squadra si dispone in file inginocchiati per terra.

Scopo del gioco è indovinare il nome del ragazzo scritto sul biglietto avversario.

A questo punto il gioco può aver inizio.

A turno ogni capitano pone una domanda circa una caratteristica dell'aspetto dei ragazzi, la cui risposta possa essere "sì" o "no". In base alla risposta ottenuta sarà possibile "eliminare" chi non si adatta a quella caratteristica. Per esempio alla domanda "Porta gli occhiali?", se la risposta sarà "sì" tutti i ragazzi che NON portano gli occhiali si butteranno in avanti per non essere più visibili in volto e, di conseguenza, rimarranno visibili quanti portano gli occhiali; alla domanda "Ha i capelli biondi?", se la risposta sarà "no", tutti i ragazzi con i capelli biondi si butteranno giù.

N.B.: La prima domanda non può essere "È femmina/maschio?"

Il gioco prosegue ripetendo e incrociando le domande in più turni, fino ad eliminare tutti i ragazzi tranne uno.

Incontro con i genitori

Obiettivo

Condivisione del cammino e riflessione sulla centralità dell'Eucaristia.



Attività e strumenti

Verso la fine di questa fase si può proporre ai genitori un incontro di carattere prevalentemente informativo per precisare a che punto si è del cammino di preparazione alla Cresima dei loro figli. L'incontro serve anche a delineare la consegna del Padre Nostro (se è prevista ora) o per lanciare il campeggio estivo nel caso fosse previsto. L'incontro con i genitori può essere così strutturato:



- ◇ lettura del Vangelo Lc 24, 13-35 accompagnato da un commento e dalle osservazioni, raccolte in forma anonima, fatte dai loro figli sullo stesso brano;
- ◇ prospettive per il futuro mettendo in evidenza l'importanza della preghiera per i cristiani (vedi Scheda 18 e 284 sul Padre Nostro della Fase 3) e della partecipazione alla S. Messa domenicale (*Scheda 14*).

In alternativa si può utilizzare la scheda prevista nell'itinerario formativo per genitori dal titolo "Una chiamata" (*Scheda 15*).

Perché non si va più a Messa?

«Dio deve ritornare a far parte della vita pubblica. E deve farlo a partire dalla messa». Con queste parole Papa Benedetto XVI ha aperto il 2 ottobre l'11° sinodo mondiale dei vescovi. «È dedicato al tema dell'Eucarestia, deciso lo scorso anno da Giovanni Paolo II» ricorda monsignor Ersilio Tonini.

Cardinale, perché l'argomento torna d'attualità?

«Il sinodo è l'assemblea dei vescovi, il momento in cui la Chiesa fa il punto sulla propria missione. Viviamo in un periodo nel quale dobbiamo cercare di superare tutte le divisioni, politiche e religiose. E su questo fronte la fede deve essere protagonista. E modo migliore è proprio partire dalle basi. Ovvero dalla messa, che è l'incontro di Cristo con la gente. Bisogna rilanciare questo appuntamento e farlo comprendere ai fedeli».

Che però sono sempre meno. Secondo l'Eurisko Solo il 29 per cento dei cattolici va a messa.

«Non è un dato confortante. Ma non dobbiamo fermarci ai numeri. Anzi, visto che non sono positivi è necessario passare ai fatti. Insomma, dobbiamo far riassaporare ai fedeli il gusto della messa. Purtroppo la gente pensa che sia solo un dovere, una pratica da sbrigare in fretta. E non ha tutti i torti perché a volte noi sacerdoti la facciamo diventare arida. Quando ero par-roco a Salsomaggiore, durante la celebrazione davo del tu ai fedeli e ne approfittavo per parlare dei loro problemi quotidiani. Così si sentivano parte della Chiesa e vivevano un momento di unione e di spiritualità».

Questo approccio può valere anche per i giovani? In fondo solo il 15 per cento degli adolescenti partecipa alla messa.

«Certo, i giovani devono sentirsi protagonisti, devono vivere l'Eucaristia. Spesso vedo sacerdoti che li portano con sé sull'altare, che li fanno parlare e cantare. È la strada giusta. Così la parola di Dio arriva dritta al cuore. Perché è questo lo scopo della messa».

«La domenica è il giorno riservato alla messa?

A volte non è così neanche per chi crede».

Davanti al discorso di Papa Ratzinger, il sociologo Domenico De Masi non usa giri di parole. Laico ed esperto di sociologia del lavoro, De Masi è molto scettico sui temi sollevati in questi giorni dal sinodo di Roma.

Cosa non la convince dei discorsi dei vescovi sulla centralità dell'eucarestia?

«Il fatto che la Chiesa dimentica i cambiamenti della società. Mi spiego: fino a 30 anni fa la domenica era il giorno del riposo perché il lavoro era organizzato in modo rigido. La Chiesa ne approfittava per insegnare ai fedeli che quel giorno era da dedicare a Dio. Oggi non è più così. Il 60% delle persone, infatti, lavora anche nelle giornate festive. E il clero fatica a inserirsi nella quotidianità della gente. Ma c'è anche dell'altro».

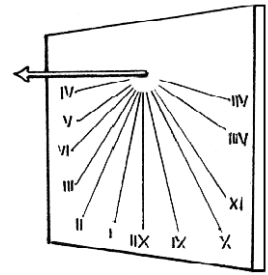
Che cosa?

«La società di oggi non si riconosce nei valori della religione, è più individualista e razionale. La Chiesa ci sembra una realtà troppo datata e lontana. La messa in particolare appare come un rito freddo. In tanti all'invito dei sacerdoti rispondono che hanno bisogno di tempo solo per se stessi. Ed è vero: anch'io reclamo il diritto di stare con la mia famiglia, di andare al cinema e di riposare».

Ma così non si corre il rischio di cadere nella superficialità e nell'egoismo?

«Forse. Ma se la Chiesa fosse meno rigida la gente non diserterebbe la messa. Insomma, se un fedele salta una funzione di domenica non è un bravo cristiano? Io sono laico, lo ammetto, ma se la religione fosse più moderna sarebbe più seguita. Vorremmo vedere una Chiesa attenta ai deboli e agli emarginati. Perché invece di occuparsi di politica, come ha fatto intervenendo la scorsa settimana sulla pillola abortiva, non scende in campo per i poveri? Scommetto che conquisterebbe molte persone».

(Tratto da: Donna Moderna)



Non è mai troppo tardi ...

Alleghiamo anche alcune Schede che possono tornare vantaggiose per la riflessione del catechista:

- ◇ una scheda sull'importanza dell'Eucaristia (*Scheda 16*);
- ◇ una scheda sull'Iniziazione Cristiana per rimanere ben orientati (*Scheda 17*).

Può essere utile anche il confronto con il c. 3 di CIC/3 e di CIC/4.

L'Eucaristia centro della Chiesa

Se il battesimo è «l'inizio della vita nuova» del credente, l'eucaristia la esprime invece in maniera piena.

Come hai già visto sommariamente, la celebrazione dell'eucaristia è **memoriale** dell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli: vengono ripetuti i gesti e le parole della cena pasquale di Gesù, e l'avvenimento è reso nuovamente attuale.

La Chiesa celebra l'eucaristia ubbidendo al comando di Cristo, il quale cenando aveva detto ai discepoli: «fate questo in memoria di me». Puoi leggere la testimonianza di Paolo (1Cor 11,23-26) che ricorda l'ultima cena.

Nella cena pasquale, Gesù ha spiegato il significato della sua presenza e della sua vita offerta interamente per gli altri, in ubbidienza a Dio, «fino alla morte».

Ripetere i gesti e le parole di Gesù in quella cena, significa partecipare allo stesso sacrificio di Gesù. La comunità cristiana si mette nello stesso atteggiamento di Gesù, anch'essa si offre «per Dio e per gli uomini», fiduciosa nella vicinanza di Dio e nella vittoria definitiva sul peccato e sulla morte, in attesa della piena felicità futura. Nel mezzo della celebrazione, infatti, nel momento più importante, subito dopo che il sacerdote (che presiede e celebra in nome di tutta la comunità) ha pronunciato le parole di Gesù sul pane e sul vino, l'assemblea interviene dichiarando il significato della celebrazione:

«annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

L'eucaristia ripresenta la morte e la risurrezione di Gesù e realizza la comunione piena tra Cristo e la Chiesa che si ciba del «corpo di Cristo», diventando essa stessa «il corpo di Cristo».

In ogni chiesa cattolica è conservato, in un luogo apposito chiamato «Tabernacolo», il pane consacrato durante la messa, che è diventato il corpo di Cristo. Una lampada rossa a olio, sempre accesa davanti al Tabernacolo, ricorda la presenza del Signore sotto le apparenze del pane. I cristiani, lo puoi capire da quanto detto fin qui, danno una grande importanza alla messa, che viene celebrata tutti i giorni e che, alla domenica, «il giorno del Signore», assume una forma solenne: è la convocazione di tutta la comunità che riafferma la propria fede e la propria missione.

Da *Educazione Religiosa. Corso di Religione cattolica per la scuola media*, Ed. Marietti

Da S. GIUSTI, *Una Pastorale per l'iniziazione cristiana dei ragazzi*, Roma 1997, pagg. 53-57

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Cos'è l'Iniziazione Cristiana? Proviamo a dirlo con le parole dell'Ufficio Catechistico Nazionale:

Per Iniziazione Cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.

Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

All'interno di questa visione globale di Iniziazione Cristiana si possono delineare alcuni elementi costitutivi da tenere presenti nell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi:

a) La dimensione comunitaria

L'Iniziazione Cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione di fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi, luogo di accompagnamento dal Battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la Confermazione e l'Eucaristia.

b) La dimensione familiare

L'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del Matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa "preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi".

c) La formazione alla globalità della vita cristiana

L'Iniziazione Cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli e i ragazzi a farle proprie: l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l'educazione alla preghiera; l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l'introduzione alla vita caritativa e all'impegno sociale.

d) Una pluralità di esperienze organicamente collegate

L'Iniziazione Cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di esperienze fondamentali per una piena personalità cristiana che in un processo di Iniziazione Cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere.

In particolare appaiono decisive su questo punto alcune scelte pastorali che caratterizzano l'itinerario:

- ◇ le tappe celebrative che coinvolgono i fanciulli e i ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico, la *traditio* del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, diverse celebrazioni della Parola, celebrazioni penitenziali, messe di gruppo);

- ◇ l'esperienza di gruppo che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo;
- ◇ la pedagogia dei modelli, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo;
- ◇ il concreto esercizio di vita cristiana con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del proprio ambiente e territorio.

e) Un'articolazione unitaria e a tappe

L'Iniziazione Cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione □ assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del Battesimo, Confermazione, Eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di Iniziazione Cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana è articolato in tappe, successive e graduali ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni.

f) La dimensione esperienziale

L'Iniziazione Cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive per i fanciulli e i ragazzi; deve essere capace di suscitare le loro domande e di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede.

g) Il ruolo insostituibile di accompagnamento dei pedagoghi

Il ruolo primario di accompagnamento compete alla comunità cristiana e ai genitori. Ma, insieme, va sottolineato il compito determinante del catechista e, se inteso nel suo vero significato, del padri-
no.

È il ruolo dell'accompagnamento, come espressione di una paternità spirituale. Al catechista, in particolare, spetta il compito specifico e delicato di trasmettere la fede e di educare alla totalità della vita cristiana. Da qui un'ulteriore esigenza di una sua formazione qualificata e di un sostegno costante da parte della comunità.

All'interno di questo ampio quadro globale si colloca il cammino propriamente catechistico.

La catechesi non esaurisce l'Iniziazione Cristiana anche se ne costituisce il momento centrale e fondamentale di cui ogni itinerario di iniziazione non può fare a meno. Una catechesi fedele alle grandi scelte del *Documento di base* e in particolare:

- ◇ impostata sulla pedagogia dell'itinerario di fede e sulla dinamica propria della *traditio-redditio*;
- ◇ focalizzata sulla conoscenza, incontro e iniziazione al mistero di Cristo, "centro vivo della catechesi";
- ◇ con una forte accentuazione delle dimensioni ecclesiale, evangelizzante e missionaria;
- ◇ con il chiaro e definito obiettivo di condurre a una mentalità di fede e a una matura vita cristiana;
- ◇ secondo il metodo, il linguaggio e la comunicazione della fede pienamente rispondente alla legge della fedeltà a Dio e all'uomo.*

* *CEI/UCN, Il Catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, 1991, nn. 7.8.9.*